URANIA

IL MORBO DI SAN FRANCESCO

I ROMANZI

Zach Hughes

MONDADORI

29-1-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

URANIA

I ROMANZI

IL MORBO DI SAN FRANCESCO

Zach Hughes

MONDADORI

29-1-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

IL MORBO DI SAN FRANCESCO

PARTE PRIMA 1

Il primo avvertimento lo ricevette in aprile il dottor Miiford M. Barnes allorché scoprì lo yacht « Polka Dot » che andava alla deriva a circa centottanta chilometri a sud sud-est di Flint Island. L'avvertimento non fu ignorato: semplicemente non venne capito. Dopo due anni di bella vita a Tahiti, il dottor Barnes non tra in grado di spiegarsi la presenza di due oggetti misteriosi come due mummie a bordo di una imbarcazione di lusso da diciassette metri, quindici gradi a sud dell'equatore, dove era sommamente improbabile la generazione spontanea delle mummie.

Quando vide l'uomo... cioè, quello· che ne restava... sdraiato sul ponte scoperto, la faccia raggrinzita, per metà all'ombra e per metà immersa nella luce rossa del sole nascente, si fermò con una gamba cavalcioni sulla battagliola e l'altra sulla prua dello « Schliemann ».

Emise una specie di fischio rantolante, che ripetè dopo qualche secondo di attonito silenzio durante il quale la prua dello « Schliemann » continuò a raschiare la poppa del « Polka Dot ».

L'uomo era inequivocabilmente morto.

E, altrettanto inequivoca bil-tmente, lo era da parecchio. Barnes aveva una lunga esperienza di cadaveri ridotti in quelle condizioni. Ne aveva visti a dozzine tanto in Egitto, quanto in alcune zone del Sud America, Quell'uomo era addirittura mummificato. La percentuale d'umidità era del novanta per cento, e un velo di rugiada mattutina si stendeva sopra i lineamenti che risaltavano sulla pelle tesa e fragile.

Barnes finì il trasbordo da un' imbarcazione all'altra, e rimase ritto a gambe larghe sul ponte del motoveliero che beccheggiava. La mummia indossava uno slip grigio scuro di tessuto elasticizzato, che gli aderiva strettamente ai fianchi e che non era sporco, né tanto meno logoro o sfilacciato.

Barnes pensò all'eventualità di un madornale scherzo, ma la scartò subito. Poi, con ispirazione improvvisa, capì che avrebbe potuto veramente diventare una burla madornale, e questo lo rincuorò. Ci pensò sopra, e più ci pensava, più l'idea gli piaceva. Ma a un tratto fu preso dalla paura e corse al portello che dava nella cabina. La donila era sulla cuccetta, e anche lei era morta da un pezzo. Quindi, di vivo, a bordo del « Polka Dot », c'era solo lui. Per la prima volta dopo più di un anno, la sua vita gli parve importante. Non aveva mai perso l'interesse alla vita anche quando la sera precedente il carburante aveva cominciato a scarseggiare, e lui sì era. reso conto che di lì a poco si sarebbe trovato alla mercé di una piccola vela in mezzo all'oceano. Ma non aveva dato gran peso alla circostanza. Niente, nei suoi più recenti ricordi, era stato importante fino al momento in cui aveva scavalcato la battagliola e aveva visto una mummia in condizioni perfette con la faccia imperlata dalla rugiada del Pacifico meridionale.

Era il destino. L'intervento della giustizia divina che gli dava una mano. Erano dollari per rimpinguare la dispensa delle sue preziose comodità. Era vendetta e ricompensa e divertimento a non finire.

— Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio... — disse Milford Barnes, mentre guardava le fattezze incartapccorite della donna morta e mummificata, in costume da bagno, — di quante ne contempli la tua filosofìa.

Forse, se negli ultimi tre anni il dottor Barn» non fosse stato oppresso da tanti problemi, avrebbe cavato dal turbine che gli vorticava nel cervello una citazione dotata di maggior mordente, che facesse di più al caso. Ma era a terra, ridotto agli ultimi due quinti di gin in una zona dove it gin i l'unica bevanda civile, e aveva trascorso una notte agitata con l'àncora galleggiante che lo portava alla deriva, mentre grosse e rigonfie ondate provenivano da sud come memento dei millecinquecento e più metri di deserto azzurro e silenzioso che sprofondavano sotto la "chiglia dello « Schliemann ».

Barnes distolse lo sguardo dalla faccia mummificata della donna e andò a cercare dei parabordi nel gavone di prua. Li assicurò alle fiancate del « Polka Dot » e, non senza fatica, le affiancò il più piccolo « Schlicmann ». Non era più giovane, e due anni di continui bagordi in Paradiso avevano infiacchito le sue braccia un tempo robuste e aggiunto adipe allo stomaco. Ansimava e aveva la maglietta inzuppata di sudore, quando ebbe terminato il lavoro e lo «

Schliemann » fu saldamente assicurato. Si fermò a prendere fiato esaminando l'uomo che, a occhio e croce, doveva essere stato alto più di un metro e ottanta. Adesso era lungo, ma l'altezza sembrava sproporzionata al corpo, con le cavità concave, Io stomaco appiattito e il bacino sporgente, le labbra sottili come carta velina, il naso ridotto a un becco ossuto, i denti, bianchi e perfetti, visibili perché le labbra si erano ritratte.

Scovò del gin in cambusa e se ne servì generosamente, trovando la forza di eseguire il compito più importante: il trasporto dei corpi dal « Polka Dot » allo « Schliemann ». Dopo molti vani tentativi, conditi da imprecazioni e barili di sudore, e un altro paio di tonificanti sorsate di gin, li sistemò nelle cuccette. Scoprì -con sorpresa che erano cedevoli, per niente rigidi. Le giunture, infatti, si piegavano con facilità tale da rendere difficili i movimenti. Braccia e gambe dondolavano e sbattevano, la schiena s'incurvava se non li si reggeva bene. La pelle aveva una strana consistenza gommosa ed era molto spessa. Quando trascinò l'uomo, il più pesante dei due, per fargli superare la battagliola, gli sfregò la schiena contro una galloccia: la pelle si lacerò appena, e il taglio irregolare si richiuse subito spontaneamente.

Erano le nove quando Barnes si sentì abbastanza riposato per provvedere al resto. Montò una piccola pompa e, dopo essersi assicurato che il carburante del « Polka Dot » consisteva in ottima nafta, ne riempì i serbatoi quasi vuoti del proprio battello. Ce n'era più che a sufficienza. Si ripulì le mani unte, tornò a bere e cominciò a razziare le provviste del « Polka Dot ». C'era un bel po' di gin, dell'ottimo scotch e viveri per alcune settimane, un G.I. 45 nascosto sotto una delle cuccette, una bella Exact a nel suo astuccio con un assortimento di obiettivi e accessori, un binocolo di prima qualità, attrezzi, una radio portatile con tutte le bande di frequenza, con le batterie nuove, lampade portatili, una serie di carte aggiornatissime su cui era tracciata una rotta da Pearl Harbor a Tahiti, un bellissimo sestante, poco più di duemila dollari in una custodia impermeabile, insieme a carte di Credito e a passaporti da cui seppe che i morti erano il signore e la signora Turner Watts, cittadini statunitensi residenti a Honolulu.

Portò i passaporti sulla « Schliemann » per confrontare le foto con le fattezze scure e incartape-corite delle mummie, e si chiese cosa li avesse ridotti in quello stato. Era una coja a prima vista impossibile. Una mummificazione

simile era stata possibile agli Egizi antichi e, naturalmente, lo era ancora in qualche parte del mondo dove il clima era caldo e secco, ma era materialmente impossibile che i due cadaveri si fossero così ben conservati nei tre mesi trascorsi da quando il «Polka Dot » aveva fatto timbrare le carte per il visto e sbrigato le altre formalità prima della partenza da Pearl Harbor.

Barnes rimandò l'esame delle domande a cui non trovava risposta al lungo viaggio dj ritorno alle isole. Ormai era sicuro che avrebbe trovato un'isola. Non era tanto pazzo da puntare direttamente a est e perdersi nell'immensa distesa d'acqua che si stendeva all'infinito, senza un'isola, fino alle remote coste del Cile e del Perù. Doveva invece dirottare a sud, con il carburante di cui si era rifornito e, se si dava il caso, con l'aiuto della vela, e sarebbe stato in vista di uno dei puntolirti che formavano le Isole della Società, o se avesse dirottato troppo a est, di una delle Tua-motu. Ormai era corto che sarebbe sopravvissuto, perché aveva una ragione per sopravvivere. Nemmeno il fato, per quanto crudele potesse essere a volte, gli avrebbe negato l'ultima possibilità di farsi beffe di tutti.

Mentre ispezionava per l'ultima volta il e « Polka Dot » alla ricerca di oggetti da portar via, ricordò parola per parola la lettera che, oon forte ritardo, gli era stata recapitata proprio quando scava per intraprendere la sua solitaria crociera verso Flint e Vostok.

— Mio caro dottor Barnes — citò ad alta voce nel silenzio dell'oceano — non parlerete cena-mente sul serio proponendovi di offrirvi, come dite, « ancora una possibilità »,

Era dura. Molto più dura di quanto non meritasse, soprattutto perché l'uomo che gli aveva scritto quelle parole era un amico... o almeno lui aveva creduto che lo fosse. In fin dei conti, quel che lui av<v$_a$ fatto era umano. E si era guadagnato ben più di un' altra possibilità negli anni trascorsi in mezzo all'umidità afosa della giungla, sudando e faticando nell'interesse della scienza, Diversamente dai predatori del passato, lui aveva conservato il valore scientifico delle sue scoperte, Si era limitato a prendere l'oro e i gioielli, e aveva lasciato indicazioni e fotografie, insieme agli oggetti di minor valore o di più difficile trasporto, che aveva personalmente scoperto nei pressi di Nacimiento, in Guatemala. Non aveva fatto niente di diverso da

quel che avrebbe fatto chiunque altro si fosse trovato al suo posto.

Non era un predone. Aveva semplicemente preso la parte che gli spettava delle sue scoperte sotto forma di antichi malvagi idoli d'oro zecchino, con gli occhi di gemme rozzamente intagliate. E inoltre, diversamente da Schliemann che aveva depredalo l'oro di Troia, i tesori che lui aveva scoperto non sarebbero scomparsi. L'acquirente dei manufatti di Nacimiento era anziano, e nel testamenti che aveva già steso lasciava la sua collezione a un rispettabile museo. Chi poteva quindi farne una colpa a Milford Barnes, che i colleghi invidiosi accusavano per pura gelosia? Anzi, nel prendere l'oro, aveva compiuto un gesto encomiabile. Se non l'avesse fatto, ora si sarebbe trovato ancora in Guatemala, dove gli indigeni ignoranti avrebbero forse restaurato il culto di quegli antichi idoli malvagi. Grazie agli sforzi del dottor Milford Barnes, la collezione era rimasta intatta e, nel giro di pochi anni, sarebbe stata a disposizione degli studiosi in un importante museo di un paese civile. Allora sì che l'avrebbero ringraziato e solo i più invidiosi e maligni avrebbero continuato a criticarlo per i begli anni che l'oro gli aveva procurato. Allora il suo nome sarebbe stato citato nei testi e forse avrebbero chiamato Barnes la collezione.

Pensò se era il caso di prendere anche l'attrezzatura radio del « Polka Dot», ma decise per il no. Sarebbe stato troppo difficile da spiegare. A Tahiti c'era gente che conosceva lo < Schliemann » e sapeva che non era dotato di un'attrezzatura elettronica così completa. E poi sarebbe staro imprudente servirsi della radio an- ' Cora funzionante del < Polka Dot j per le comunicazioni. Era già molto consolante poter sentire il suono di una voce umana sulle varie bande di frequenza della portatile, e il segnale di Papeete, forte e chiaro, gli diceva che non era lontano da casa. Ma non osava chiamare nel timore che qualcuno riuscisse a localizzarlo col radiogoniometro e gli imponesse una rotta. No, ne a-vrebbe fatto a meno. Avrebbe fatto rotta per sud e poi, ridendo a squarciagola, avrebbe fatto marameo in faccia a tutti.

Il « Polka Dot » affondò lentamente. Era ormai pomeriggio quando l'acqua inondò la poppa, L'imbarcazione scese formando un vortice e, dopo aver emesso le ultime bolle d'aria, iniziò la lunga, lenta discesa verso il fondo distante più di millecinquecento metri, Barnes controllò ancora una volta il carico, stivò gli Oggetti portatili e legò i due più preziosi alle cuccette perché

non potessero cadere col mare grosso.

Virò un po' troppo a est e avvistò l'isola di Maketea, riconoscibile dal profilo, corresse la rotta portandosi più a sud e arrivò a Tahiti sotto un acquazzone che si lasciò dietro un mare liscio e silenzioso, mentre lui costeggiava, mettendo a punto ì suoi piani. Scaricò i defunti signore e signora Turner R. Watts nel buio antelucano e li sistemò nella stanza degli ospiti della sua villa. Si mantenevano molto bene. Nonostante l'umidità e i giorni di navigazione sotto il diluvio tropicale a bordo di una piccola imbarcazione, la loro epidermide non si era per nulla alterata. E questa era una cosa tanto sorprendente quanto piacevole.

Gli ci vollero dieci giorni per sbarazzarsi delle sue proprietà tahitiane, la villa, la barca, il mobilio. I biglietti dell'aereo intaccarono in modo notevole il suo capitale. Le grandi cassi; di legno con l'etichetta " Materiale Scientifico " furono causa di interminabili discussioni alta dogana di Honolulu, e lui dovette insistere e risalire fino alle alte gerarchie per convincere quei burocrati che espone il contenuto delle casse senza le debite precauzioni e in ambiente non adatto avrebbe distrutto due anni di duro lavoro.

— Non sto cercando di contrabbandare droga o diamanti — esclamò Barnes. — In quelle casse ho un carico molto più prezioso, consistente nei resti essiccati dì creature marine che vivono nelle acque circostanti Tahiti. Ko lavorato due anni a raccogliere quegli esemplari, e sono chiusi nelle casse entro uno speciale involucro di plastica sigillato in laboratorio. Esporne il contenuto all'aria equivarrebbe a distruggerlo.

Per convalidare le sue dichiarazioni aveva le credenziali del governatore di Tahiti e un imponente malloppo di documenti dì tre università, una di Città del Messico, una di Città del Guatemala e l'altra di Los Angeles. La sua sicurezza e quegli autorevoli documenti ebbero la meglio sui doganieri. Barnes sapeva per e-sperienza che gli americani, anche quelli hawaiani, rimangono sempre doverosamente impressionati davanti a tutto quello che sa di scienza, e fece leva su quella debolezza per contrabbandare le due mummie da Honolulu a Los Angeles, dove i funzionari di dogana si comportarono come i loro colleghi delle Hawaii. Dopo tutto, una delle maggiori e più rispettabili università di cui il dottor Barnes aveva le credenziali era, traffico permettendo, a pochi minuti di distanza.

Dopo Honolulu e Los Angeles, Città del Messico e Città del Guatemala non presentarono alcuna difficoltà. Gli Yanquis... come chiamavano laggiù gli americani de! nord... spedivano o trasportavano sempre qualcosa dagli scavi archeologici che effettuavano in Sud America.

Il signore e la signora R. Turner ebbero un po' di riposo. Avevano sopportato molto bene il viaggio. Non si era verificato .alcun cambiamento nel loro aspetto. Accuratamente rimpaochetta-ti, aspettavano, senza muoversi né protestare, la successiva tappa della loro odissea. Prima viaggiarono in camion fino a Progreso, nell'entroterra guatemalteco, poi a bordo di un battello e a dorso d'asino e d'uomo fino a Nacimiento. Una volta arrivati lì poterono riposare ancora un po', in attesa che arrivasse l'agente di un miliardario dotato di una singolare bramosia per le reliquie del passato. Il contatto era stato stabilito a Città del Guatemala. L'agente arrivò in perfetto orario, a bordo di un elicottero.

Sbalordito, l'agente del miliardario guardò a occhi sbarrati e deglutì a vuoto. Le trattative andarono per le Spicce.

— In tutti gli annali dell'archeologia — dichiarò H dottor MiEford Barnes — non si è mai visto niente di simile.

Adesso, i signori Turner erano vestiti.,, si fa per dire... coi resti dell'abbigliamento funebre di alcuni indios precolombiani. Barnes aveva speso fino l'ultimo dei pochi soldi che gii restavano per procurarseli, ma non a-veva avuto difficoltà. Aveva lavorato per parecchi anni agli Scavi di Nacimiento e sapeva a chi rivolgersi. Riuscì perfino a procurarsi dei fronzoli vistosi ma di scarso valore con cui adornare i resti dei coniugi Turner Watts.

— Gli studiosi ci si lambiccheranno il cervello per dieci anni almeno — disse Barnes all'agente del ricchissimo collezionista. — Il vostro principale ricaverà una grande fama da questa sua scoperta. Il grande mistero, infatti, consiste nella loro perfetta conservazione. Non erano gente ricca. Non erano di lignaggio reale. C'era solo una modesta tomba, non un ricco mausoleo. Vi mostrerò le fotografie che serviranno di documentazione. — Le foto erano state il particolare più difficile, in quanto, per ottenerle, aveva dovuto corrompere un membro di una nuova spedizione che lavorava negli scavi.

— Credo che al mio principale interesseranno molto — disse l'agente.

— Completeranno la sua collezione — asserì Barnes. — Perché così, infatti, non avrà solo i manufatti ma i corpi delle persone che forse contribuirono a fabbricarli. Quando la comunità scientìfica verrà informata, il suo nome verrà immortalato negli annali dell'archeologia.

— LI mio principale mi ha autorizzato ad arrivare a un massimo di duecentomila — disse l'agente rendendosi benissimo conto di fare una figura un po' ridìcola.

— Aggiungete un altro zero — disse il dottor Milford Barnes

— perché io sto vendendo la mia reputazione, la mia carriera, il lavoro dì tutta la vita.

— Ve le abbiamo già pagate l'ultima volta — gli fece notare l'agente.

— Con questa scoperta posso riconquistare un posto onorato nella mia professione.

— Gli archeologi dovrebbero campare secoli per arrivare a guadagnare un milione.

— Uno e mezzo — disse Barnes.

— Con uno e due vivrete da nababbo per parecchi anni a Tahiti — disse l'agente.

— La Svizzera è più costosa. Sono stanco di stare sempre al caldo. Un milione e quattro, più giù non scendo.

La signora Watts, che in vita si era chiamata Patricia, perse un alluce viaggiando nelle giungle di Belize per arrivare alla città portuale. Ma per il resto Tinky, come l'avevano chiamata gli intimi, era in eccellente forma e condizioni quando venne issata a bordo di uno yacht privato insieme a suo marito, Turner. Finalmente, quattro mesi circa dopo che Milford Barnes l'aveva rinvenuta a centocinquanta chilometri a sud di Flint Island, nel Pacifico Meridionale, trovò definitivo riposo in una bacheca dotata di

condizionatore per l'umidità nel museo privato del ricchissimo collezionista che abitava vicino a Dallas. Riposò là due mesi, tre settimane e un giorno prima che ri miliardario soccombesse a un infarto. Là fu scoperta da un funzionario del più grande museo di New York venuto a Dallas per cercar di fare una valutazione approssimativa della raccolta, a scopo fiscale.

La faocia rinsecchita e grinzosa di Tinky Turner comparve ben presto sulle pagine di quasi tutti i giornali del mondo. Il dottor Mrlford Barnes, il quale aveva scoperto che la Svizzera era troppo fredda per i suoi gusti, contraccambiò con un ghigno il suo macabro sorriso sorseggiando « ouzo » da un bicchierino di cri-Stallo. Alzò glj occhi e lasciò che il suo sguardo spaziasse sullo stupefacente azzurro dell'Egeo. La sua risata risuonò e fu riecheggiata dalla facciata di marmo della sua villa. Aveva un suono cavernoso non solo nella realtà, ma anche nelle zone del cervello che grazie alla rinuncia all'alcol avevano ripreso in pieno l'attività. Aveva smesso di bere perché anche quando era sbronzo fradicio gli restava sufficiente padronanza di sé per rendersi conto che non avrebbe potuto assaporare appieno la sua vittoria se l'alcol uccideva ogni giorno qualche centinaio di migliaia di cellule cerebrali. Si limitava a un bicchierino di t ouzo » verso sera, e aspettava perché il collezionista di Dallas era molto vecchio e molto fragile, Era solo questione di tempo. E adesso il tempo era venuto, e lui rideva.

Gli pareva di vederli, là, nelle fresche, silenziose sale del venerabile museo in cu» lui non era più il benvenuto. Si sarebbero tirati le barbe e grattati le zucche emettendo borbottìi di totale meraviglia. E sarebbero passate sellimane, mesi, prima che si accorgessero del geniale tiro che lui gli aveva giocato. Dall'epoca dell'Uomo di Piltdown non si era mai più presentata l'occasione di sbalordire e lasciare a bocca aperta quei vecchi codini.

Ma come mai la sua risata aveva un suono falso? Perché, nonostante la vittoria, provava un senso di vuoto allo stomaco? Certo, prima o poi si sarebbero accorti che il signor R. Turner era troppo alto per essere un indio precolombiano. Infatti era un esemplare ben conservato di homo sapiens, varietà anglosassone americana. Ma questo solo non bastava per spiegare quel sottile senso di disagio.

Rammentava che quando aveva messo piede per la prima volta sul defunto motoveliero « Polka Dot » aveva espresso il proprio stupore nientemeno che

citando Shakespeare. E in quel momento aveva dubitato che la citazione si adattasse al caso.

Adesso, seguendo con lo sguardo una barca da posea che tornava a casa in una soleggiata isola greca, a una distanza enorme dall'immensa distesa del Pacifico meridionale, trovò finalmente la citazione che faceva al caso, Col cervello che aveva ripreso a funzionare in pieno vedeva l'infinita serie di domande senza risposta create dalla semplice esistenza dei resti mummificati dei signori Turner Watts.

— Nell'ambito generico della mia opinione — disse Milford Barnes al soleggiato azzurro Egeo, avendo alle spalle l'ampia e lussuosa villa, e il giardino lussureggiante e il bicchiere di « ouzo » vuoto e tutto il mondo — questo fa presagire un qualche singolare sconvolgimento nelle nostre condizioni.

Qualche milione di anni prima che il dottor Milford M. Barnes veleggiasse al largo di Tahiti a bordo del piccolo ma ottimo « Schliemann », sul fondo del Pa-fico si era formata una strana e-ruzione che formò l'isola Ohshit. La crosta terrestre si era sollevata, la pesante piattaforma del Pacifico brontolò, il « Continente Melanesiano » ribollì e affondò lasciando sommerse le vette delle montagne alla profondità giusta perché i piccoli laboriosi coralli formassero delle colonie. Ohshit, o Makiti Aki, o Isola della Correzione - il basso sterile atollo veniva chiamato con tutti e tre questi nomi - non costituì il culmine del processo di formazione delle isole nel Pacifico. A una simile ipotesi si sarebbe adattato a pennello l'antico paragone greco della montagna che partorisce un topolino. Ohshit è insignificante sulla carta del Pacifico ricco di isole, Non vi compariva neppure, prima che venissero a scarseggiare il manganese, il nichel e il rame, per cui aJcune grandi società americane mandarono alcuni loro rappresentanti nel Pacifico allo scopo di dare un'occhiata da vicino alla zona dei noduli che si estende dal Messico alle Isole Marshall.

Quelli «he si prendevano la briga di pensarci, ed erano pochi, pensavano che Ohshit doveva derivare il proprio nome vagamente giapponese, Makiti Aid, dai raccoglitori giapponesi di guano. Per l'esattezza storica, bisogna precisare che fu un preoccupato primo ufficiale di una baleniera americana a darle il nome inglese quando, net bel mezzo di un turno di guardia a notte fonda,

scopri che il capitano, un po' sbronzo; aveva messo la prua io direzione della spuma di una barriera corallina.

— Capitano — disse preoccupato il primo ufficiale — suggerisco una correzione dirotta. —-Di qui il nome di isola della Correzione.

Quanto a) terzo nome, Ohshit, cioè Oh, merda, fu frutto della reazione spontanea di uno degli operai che avevano firmato, al massimo dei salari concordati col sindacato, più un premio di produzione, per partecipare ai lavori di dragaggio della laguna dell'isola, e poi ammucchiare il materiale dragato sulla bassa e sterile roccia corallina al Une di aumentare l'altitudine dell'isola da una media di otto metri a una, più sicura, di dodici. Una Bottiglia di navi portò imponenti quantitativi di materiale da costruzione da Pearl Harbor durante Iungjii, burrascosi giorni di navigazione, e quando fu avvistata la terra, gli operai, molti dei quali ancora in preda ai postumi del mal di mare, si precipitarono al parapetto per guardare lo spicchio di terra che avrebbe finalmente procurato loro un po' di sollievo dopo giorni e giorni di Pacifico in tempesta. Eccola lì. Una barriera circolare, con un'unica, piccola apertura, e quell'apertura era talmente angusta da lanciar passare solo le bai-che che portavano a terra gli equipaggi incaricati di piantare le tende su quella landa sterile formata da uno strato di guano alto fino alle caviglie. L'acqua era azzurra e bellissima. Il cielo azzurro e bellissimo. Molti operai non avevano mai visto il mare, prima, e si erano lasciati infinocchiare dalla propaganda che asseriva : « Fin dal primo viaggio del Capitano Cook, il Pacifico meridionale è sinonimo di paradiso >. Scesero tossendo e vomitando dalle cuccette intrise di sudore per andare ad ammirare il paradiso, e videro l'isola della Correzione, buona solo per gli uccelli che volevano arrostirsi al sole.

— Oh, merda! — esclamò a quella vista un non meglio identificato operaio.

E il nome rimase.

Coprirono il guano con sabbia dragata dal fondo. Sulla sabbia stesero una pista d'atterraggio prefabbricata. Enormi, rombanti mezzi di movimento terra costruirono, trasformarono, spinsero, Scavarono e il montarozzo di terra che sporgeva per un chilometro e mezzo sull'acqua turchina subì un mutamento radicale, salendo dallo zero assoluto a una notevole importanza finanziaria.

Ma nonostante questa sua importanza, per i funzionari e gli azionisti delle grandi società interessate restava solo una zona di scavi minerari. Era la base di stanza degli strani meravigliosi battelli destinati a scavare e succhiare il fondo del Pacifico per derubare l'oceano degli antichissimi depositi di noduli. Proliferarono le costruzioni metalliche dotate di impianto d'aria condizionata. La laguna, più profonda dopo i dragaggi, era in grado di sostenere grossi moli. Il Dipartimento Meteorologico degli Stati Uniti installò una stazione per confermare la valida posizione che isola era a clima secco, con meno di cinquanta centimetri di pioggia all'anno. Nei primi mesi di costruzione, Ohshit stabilì un record. A quell'epoca, la temperatura massima registrata in quella parte del paradiso era rappresentata dai quaranta gradi dell'isola Christmas. Ohshit, con apprezzabile sforzo, arrivò ai quarantatré per tre giorni consecutivi.

— Se questo è il paradiso — disse un altro operaio non meglio identificato — che vada all'inferno!

Naturalmente non c'erano indigeni. Non esistevano bellezze brune dal seno prosperoso, né snelle e socievoli fanciulle adorne di fiori. Gauguin sarebbe rimasto per sempre uno spostato, un pittore sconosciuto, se avesse scelto Ohshit invece di Tahiti quando volle allontanarsi dalle costrizioni della civiltà. Marion Brando non avrebbe avuto una compagna se la natura avesse contato su Ohshit invece di Bora

Bora per produrre l'affascinante Tarita. Non c'erano palme da cocco, né vaniglia, né-orchidee o freschi ruscelli, non esisteva l'albero del pane, né le gardenie o le banane e neanche le farfalle. C'erano solo uccelli, i quali, finché non furono fatti scappare a furia di spaventarli, producevano senza sosta schizzi di urina mista a guano attraverso gli sfinteri privi di controllo, una specie di granchi terricoli, poche e piccole lucertole, sterminate nella quasi totalità quando Ohshit venne trasformata in un moderno campo minerario,

Lunghi e solitari chilometri di acqua separavano Ohshit dagli accaniti ecologi degli Stati Uniti. La trasformazione venne conclusa senza il minirmo riguardo per la rada vegetazione indigena, le lucertole e la distesa di guano. L'utilizzazione di Ohshit fu facilitata dalla assenza di professori impiccioni o hippies lungochiomati pronti a piangere sulla morte di qualche centinaio di lucertole e lo sfratto di poche migliaia di uccelli marini. In pochi mesi, Ohshit

si trasformò da una landa sterile in un quartiere operato. Il mondo non ci sprecò sopra neanche un sospiro. Ci volle più tempo a sistemare la posizione giuridica dell'isola, che fino a quel.momento era stata meta dei raccoglitori di· guano inglesi, giapponesi e americani, che a trasformarla in un centro attivo e relativamente economico di una nuova industria in via di sviluppo.

Ma alla fine, quando Ohshit cominciò a funzionare, tutto quello che onestamente potevano dire in merito gli agenti pubblicitari della compagnia era che l'isola della Correzione non aveva una colonia indigena di zanzare.

Ohshit, priva di zanzare, era la temporanea dimora di Alan Waters che, quando non era di turno, se ne stava nella sua baracca metallica con l'aria condizionata a leggere le ultime lettere arrivate dagli Stati Uniti. Alan era un tecnico nucleare, e sul lavoro si dava un gran da fare sudando e imprecando contro una complicata congerie di apparecchiature elettroniche che costituivano i comandi e il congegno di sicurezza del reattore nucleare installato all'estremità sud-ovest di Ohshit. Nelle ore libere dormiva, beveva birra Coors importata dalla California, giocava a biliardo, leggeva, sognava Willa, la ragazza che aveva lasciato negli Stati Uniti, e nuotava nelle acque della barriera esterna di Ohshit che non era poi così pericolosa come dicono siano le barriere coralline.

Nel sacco di posta arrivato con l'aereo speciale dalle Hawaii c' era una lettera della sua ragazza, e quella fu naturalmente la prima lettera che Alan lesse. Dopo a-verla letta due volte e averne aspirato il profumo, passò a quella di suo fratello, Arthur il Matto. Per fortuna tutte le lettere di Arthur erano battute a macchina, perché altrimenti sarebbero state illeggibili. Come esercizio dj crittografia, Alan stava ancora tentando di decifrare una lettera inviatagli da suo fratello dal Brasile Centrale, dove non esistevano macchine da scrivere. Era ormai vecchia di un anno, ma lui ogni tanto ci tornava sopra, perché era appassionato di enigmistica,

L'ultima arrivata, battuta in fretta, era leggibile anche se piena di errori dattilografici. Allegati ai due fogli del testo, nella busta, c'erano anche due ritagli del « New York Times ». Alan lesse prima la lettera, senza guardare i ritagli, perché capitava spesso che Arthur gli mandasse dei ritagli a dir poco esoterici, che necessitavano di una spiegazione per un tizio come Alan, il quale non riusciva a capacitarsi come un adulto corredato di numerose lauree

potesse passar la vita a dare la caccia agli insetti.

« I ritagli che ti unisco » scriveva Arthur « non hanno bisogno di spiegazioni. »

— Oh, merda! — disse Alan. In uno dei ritagli figurava una bella foto di Tinky Turner seguita da un rapporto sull'ultima notizia sensazionale archeologica di New York : le due mummie guatemalteche della collezione di Dallas.

Alan imprecò un paio di volte tra i denti e si districò dal letto per andare a piedi nudi a svegliare Gyp Hollins. Alan era alto quasi un metro e novanta e aveva una massa di capelli biondi che tendevano ad arricciarsi allìumidità del Pacifico, un paio di baffoni a manubrio sotto il naso alla Robert Redford e un paio di folte sopracciglia che sormontavano due occhi azzurri come il Pacifico e che adesso erano illuminati da una luce divertita mentre aspettava che Gyp, appena sveglio e ancora assonnato, guardasse la foto di Tinky Turner che gli aveva messo sotto il naso.

— Uah! — strillò Gyp, tentando di tirargli un pugno che Alan fu pronto a schivare.

— La mandano qui per sollevarci il morale — disse Alan.

— Dio — commentò Gyp esaminando meglio la foto — spero che non abbia una sorella.

— Art ne è colto — disse Alan. —La trova bellissima.

— Art è- capace di tratto — disse Gyp. Era alto anche lui, ma fatto di un'altra stoffa. Mentre Alan era snello e muscoloso, Gyp tendeva alla pinguedine. Mentre Alan aveva più capelli di quanti non gliene servissero, Gyp era una vittima della calvizie e Stava andando in piazza.

— E la meraviglia dei secoli — disse Alan.

— Guatemala, eh?

— Leggi, fratello,

— Ma — lesse Gyp -— sebbene siano necessari ulteriori esami per giungere a una conclusione definitiva, secondo le autorità preposte al museo le caratteristiche fisiche delle due mummie contrastano con l'asserzione del donatore, secondo cui sarebbero di origine precolombiana. I corpi denotano invece tutte le caratteristiche dell'uomo moderno.

— Quando me ile andrò — disse Alan — mi imbalsameranno allo stesso modo e mi metteranno su un piedestallo in mezzo a Times Square, come mummia del perfetto esemplare di stallone americano.

— Quando te ne andrai — corresse Gyp — ti faranno un clistere e ti spediranno a casa in una scatola di fiammiferi. — Sbadigliò, grattandosi la pancia. — Perché diavolo mi hai svegliato?

— È l'ora. Il dovere ti chiama.

— Oh, Gesù! Un altro turno.

— Un altro turno.

Un relè scoppiò in una camera di decompressione vicino al nucleo del reattore. Dentro, la temperatura ammontava a 70 gradi centigradi. All'interno della tuta protettiva indossata da Alan e dal suo compagno di lavoro Gyp, faceva ancora più caldo. Dieci minuti all'interno della camera a manipolare coi guantoni per fare un lavoro che, fuori, avrebbero sbrigato in cinque minuti, bastarono per portarli sull'orlo di un esaurimento da calore, disidratati e madidi di sudore dentro la tuta antiradiazioni. Per riparare il guasto dovettero avvicendarsi tre squadre di due uomini. Dopo la doccia antiradiazioni, Alan bevve un quarto di Gatorade e si gettò sul letto a riposare.

— Oh, Gesù! — gemette Gyp.

— Cosa c'è, figliolo?

— Fa fresco a Tahiti?

— Trenta deliziosissimi gradi.

— Ricordami di mettere in valigia la roba di lana.

— Ordinerò un punch al rum con un litro di liquore e il triplo di ghiaccio e poi andrò in cerca dì ragazze.

— Puoi bere il punch e dare la caccia alle ragazze — concesse Gyp — ma se ne trovi devi passarmene qualcuna, se non vuoi che spifferi tutto a Willa.

— Perdonami, Willa, perché ho intenzione di peccare — ghignò Alan.

— Voi ragazzi non muovete-vi — disse il caposquadra facendo capolino — perché dobbiamo avviare la turbina.

— Ah, no grazie — ribatté Alan. — L'hanno già avviata cinque volte e tutte le volte hanno dovuto fermarla.

— Voi tenetevi pronti, d'accordo? — disse it caposquadra.

— E va be' — rispose Gyp alzandosi.

Quella volta andò bene. La turbina si avviò, non scoppiò niente, e prima della fine del turno un filo di corrente passava sulle linee. Quando gli strumenti la registrarono, j controllori si misero a urlare dalla gioia e ben presto tutto il vasto edificio risuonò di evviva. In un certo senso era lo «terso che aspettare e sudare per il lancio di un importante missile da Cape Canaveral : settimane e Settimane di preparazione, di logoranti controlli per pochi eterni secondi in cui il fumo acre turbinava e il missile respirava, sospirava, s'innalzava e saliva rombando. Lì alla centrale il periodo di gestazione era stato più lungo, ma l'esito positivo, indicato dai contatori che registravano circa un decimo di energia di quanta poteva produrne l'impianto, aveva suscitato lo stesso tipo di reazione. Alan si ritrovò a urlare di gioia insieme al resto dogli idioti.

Gyp guidava, e Alan, seduto sul sedile posteriore della jeep con una Coors fresca in mano, si godeva il vento sulla faccia grazie al movimento del veicolo che per qualche istante diminuiva l'oppressione afosa del sole onnipresente. La pista si trovava all'estremità opposta dell'isola, e per raggiungerla era necessario passare attraverso tutte le meraviglie

panoramiche di Ohshit. I colleghi si sbracciavano a salutarli al loro passaggio perché era chiaro che i due in jeep stavano per andare in licenza, Le uniformi di Ohshit andavano dal completo maglia-mutande ai jeans tagliati al ginocchio con camiciole strappate, e Alan e Gyp spiccavano in tutto il loro splendore con un paio di calzoncini chiari e magliette di cotone di colore vivace.

A destra, sulla laguna, gli enormi forni di fusione cominciavano allora a gustare la prima carica di energia dal reattore. Due chiatte piene di noduli erano attraccate ai moli, a pelo d'acqua, con la massa scura dei metalli che sporgeva ammucchiata a cono. Adesso che il reattore finalmente funzionava, le cose si sarebbero messe in marcia, Su a nord-est erano in funzione le grosse draghe che calavano nel Pasqua verde le catene di secchi lunghe cinque chilometri per scavare il fondale. All'orizzonte, Alan riusciva a distinguere un rimorchiatore d' alto mare diretto al molo dove si sarebbe affiancato alle due chiatte, in attesa che ci fosse sufficiente energia per mettere in funzione i forni e dividere il nichel, il rame e gli altri elementi presenti in scarsa quantità, dalla più consistente massa di manganese e cobalto. Fra poco le turbine avrebbero prodotto tanta elettricità quanta ne sarebbe bastata per rifornire uno degli Stati più piccoli in patria, e i grossi cargo si sarebbero diretti alla laguna per riempirsi di tonnellate di metalli di cui l'industria mondiale aveva bisogno. Le navi, attraverso la sconfinata distesa dell'oceano, avrebbero raggiunto gli Stati Uniti e il Giappone, altre sarebbero approdate a sud, in Australia, e altre ancora, superato il canale di Suez, avrebbero alimentato le fameliche fauci della macchina industriale europea.

Come Alan aveva imparato leggendo gli opuscoli propagandistici per la vendita dei titoli azionari, le industrie Parry-Burdish, di cui Ohshit e tutto quel che ne sarebbe derivato erano la progenie, non erano schizzinose in fatto di azionisti e accettavano le opzioni dei migliori offerenti. Con questo non è detto che la Parry-Burdish non fosse un'azienda patriottica. Riempiva le casse negli Stati Uniti e vendeva a chiunque volesse comprare al giusto prezzo, ma una volta che la zona dei noduli avesse cominciato a cedere le proprie ricchezze alle due draghe e all'aspiratore, ci sarebbero stati manganese, nichel e rame per tutti. Uno dei primi contratti importanti firmato dalla Parry-Burdish verteva sul rifornimento per cinque anni di tutti i metalli che

scarseggiavano nelle riserve degli Stati Uniti. La scarsità di materie prime in tutto il mondo aveva indotto il governo ad allargare i cordoni della borsa per ac-, caparrarsele. Secondo la propaganda, la scarsità dì rame era tale per cui, se fosse scoppiata una guerra, la macchina dell'esercito si sarebbe fermata se si fosse fuso un cavetto, in quanto non c'era rame bastante a sostituirlo.

La Parry-Burdish si era prefissa una meta Ambiziosa. Ognuna delle due draghe aveva una potenza di 10.000 tonnellate al giorno. L'aspiratore, una specie di e-norme aspirapolvere del fondo oceanico, che seguiva le draghe per aspirare i noduli dimenticati dai secchi, si sarebbe limitato a produrre cinque tonnellate al giorno. Venticinquemila tonnellate di noduli al giorno corrispondevano a 2.500.000 tonnellate di manganese, 1.000.000 di tonnellate di nichel, 700.000 tonnellate di rame, e - sbalorditivo! - 16 milioni di tonnellate di cobalto all'anno. La direzione della Parry-Burdish affermava, nell'Opuscolo distribuito a tutti gli operai, che erano convinti di poter raggiungere quei quantitativi purché non ci fossero stati troppi uragani e interruzioni nel lavoro e, cosa più importante, se l'andazzo corrente dell'ONU di mantenere le ricerche minerarie oceaniche sotto controllo internazionale fosse stato controllato dagli Stati Uniti, con diritto di veto, se necessario.

Sì, pensava Alan, con la Coors fresca in mano, guardandosi prima attorno e poi davanti a sé per vedere se il piccolo bireattore si stava scaldando sulla pista, è davvero un'impresa imponente.

Era piuttosto fiero di farne parte, anche se non sarebbe mai stato disposto ad ammetterlo apertamente. Un buon tecnico, come un buon soldato, ha il diritto di fare il lavativo. Però aveva rifiutato altri tre impieghi, uno dei quali pagato meglio, per andare a Ohshit, e non se n'era pentito. Avrebbe potuto lavorare a Filadelfia per venticinquemila dollari all'anno O nell'Iran per trentacinque a costruire uno dei reattori venduti allo Scià dagli Stati Uniti, o andare in Arabia Saudita, con più di quarantacinquemila dollari di stipendio, se fosse stato disposto a bere la Coors solo durante le licenze e a vivere per due anni in una baracca in mezzo al deserto.

Per dire la verità, non aveva pensato che Ohshit fosse un'isola deserta, ma c'era Tahiti a due passi, per così dire... poche ore di volo a bordo di uno degli aerei della Compagnia che sfrecciavano avanti e indietro per tutto il mondo a portare pezzi grossi, deputati in visita e lavoratori in licenza. Era stata

soprattutto l'idea delle licenze a Tahiti a decidere Alan, e adesso finalmente era arrivato il momento. Lavorava da quattro mesi ed era ora di prendersi un po' di riposo. Il piccolo reattore era in attesa sulla pista e c'erano una dozzina di tecnici, al terminal, intenti a leggere il bollettino degli orari di volo, come se Ohshit fosse un aeroporto internazionale. Alan, con la ventiquattr'ore in mano e la macchina fotografica appesa al collo, si udì al gruppo, seguito da Gyp, e quasi contemporaneamente i due amici si lasciarono sfuggire un sentito; — Oh, merda!

C'era brutto tempo intorno a Tahiti e le previsioni erano tali per cui l'aeroporto di Tahiti sarebbe rimasto chiuso al traffico per tre giorni.

Per i lavoratori in licenza erano stati allestiti voli alternativi a Honolulu. Alan sospirò; — A Honolulu ci sono già stato.

— Non prendertela, figliolo — disse Gyp. — L'uomo che ha detto : « Nessun posto è migliore della propria casa » non era mai stato a Ohshit.

— L'unica soluzione è una sbronza — disse Alan dirigendosi a gran passi verso il bar.

Il bar dell'aeroporto era gestito da Madge, una delle circa duecento· donne che vivevano a Ohshit. Era un tipo. Se avesse deciso di darei alla lotta libera avrebbe potuto riuscirci benissimo, data la mole. Ma salvo il seno prorompente, il resto era tutto solidi muscoli. Aveva un vocione cordiale, capelli castani lisci e radi che teneva sempre raccolti in un fazzoletto, un naso che ricordava una banana mal riuscita e una dentiera che mandava un rumore schioccante tutte le volte che lei si sganasciava dal ridere, cosa che le capitava alla minima provocazione. Il suo vocabolario faceva a volte arrossire le facce abbronzate degli operai più incalliti.

— Coors — ordinò Alan prendendo uno sgabello.

— Povero piccolo — disse Madge — piangi perché non puoi vedere le tettine nude a Tahiti?

— Solo birra, Madgs, niente chiacchiere — disse Gyp.

Lei fece scivolare due birre sul banco. Si asciugò mani e faccia nel grembiule sporco e riattaccò con un sorriso pieno di sottintesi: — L'erba è sempre più verde, eh?

— Ti voglio bene, Madge — disse Alan — ma non ho intenzione di battermi con quei gorilla con cui te la spassi.

— Vigliacco — disse Madge. — Se non fossero grandi e grossi, li batterei io. Ma tu sei abbastanza grosso da stare alla pari.

— Hai ragione, sono un vigliacco.

— Sotto più di un aspetto — rincarò Madge.

— Sarà — ammise Alan.

— Io dico che possiamo andare a Honolulu — intervenne Gyp.

— A Honolulu ci sono già stato — tornò a ripetere Alan.

— Anch'io — disse Red Bennett alle loro spalle.

— Oli ha chiesto il tuo parere? — chiese Gyp.

— Una birra — ordinò Bennett a Madge.

— Nossignore — rispose lei.

— Dai, Madge — insistè Bennett.

— Deve volare — spiegò Madge agli altri due.

— Accidenti, Madge, non sei mica la mia bambinaia — disse Red. Bennett era piccolo ma ben proporzionato. Aveva folti capelli rossi e il sole del Pacifico gli aveva scurito le efelidi che spiccavano come pallini su una stoffa. Inalberava una barbetta rossa ben curata e indossava una camicia di cotone aperta al collo e un paio dì short bianchi.

— Devo rispettare gli ordini — disse Madge. — Se voli, non bevi.

— Una birra.

— Neanche per sogno — dichiarò Madge in tono de-finitivo.

— Dammene mezza della tua e ti porto in un vero paradiso del Pacìfico — disse Red a Gyp allungando la mano.

— Sei matto. So dove devi andare. Alle draghe.

— Nossignore — disse Red. — Dammene metà della tua, A-lan, e ti ci porto.

— Dove?

— Isola Washington.

— Con che cosa? — In patria, Alan non aveva preso il brevetto di pilota perché gli mancavano poche ore di volo. Gli piacevano gli aerei piccoli. E gli elicotteri pilotati da Red Bennett lo affascinavano.

— Il solito mezzo di lavoro. Ce n'è uno solo che abbia quella portata.

— Cosa c'è a Washington? — chiese Alan.

— Tanto per cominciare una delle nostre squadre di sorveglianza. Hanno un motore guasto e non si fidano a tornare qui con uno solo. Gli porto i pezzi di ricambio.

— Bella prospettiva. Volo di andata, consegna, volo di ritorno,

— No. Con questo volo ho finito il turno e sono libero di ristare finché voglio.

— Io non sono mai andato all'isola Washington — disse Alan.

— Oh, Gesù, Gesù! — gemette Gyp. — Andiamo a Honolulu, eh?

— Allora me ne dai mezza? — chiese Red allungando la mano verso la birra di Alan.

— Neanche per sogno. Devi volare e hai un carico prezioso.

Red aveva un cartone da sei lattine nascosto a bordo del Ver-tol 120 a turbina. Prese una lattina, la raffreddò con l'estintore, l'asciugò sugli short e strappò con uno schiocco il sigillo di chiusura. — Voialtri mettetevi comodi. Uno può venire davanti.

— Vengo io — disse Alan. Prese una birra, la raffreddò come aveva fatto Red e andò a sistemarsi nel sedile accanto al pilota. Red sbrigò le formalità con la torre di controllo,

Vista dall'alto, Ohshit era ancora più insignificante: un puntino che presto sparì lasciandoli sospesi su chilometri e chilometri di oceano verde cupo. Cinquecento chilometri d'acqua li dividevano dall'isola Washington.

— Spero che tu conosca la strada — disse Alan.

— Sta' tranquillo, E poi Washington è lunga ben cinque chilometri — rispose con un sogghigno Red, schiacciando la lattina vuota e gettandola nel compartimento passeggeri. — Per uno che è abituato a scendere sulla draga, è uno scherzo.. Le draghe viste dall'alto sembrano grandi come un fazzoletto.

— Hai fatto controllare la bussola di recente?

— No.

— Sei un vero spasso.

— Non ce n'è bisogno — spiegò Red. — La compagnia ci manderà un segnale. Basta seguirlo, — Allungò la mano per far scattare qualche interruttore, girò i commutatori e aggrottò la fronte.

— Nessun segnale? — chiese Alan.

— Oh, be',.. Dammi quella carta li sotto, per piacere.

Nonostante tutto, Bennett arrivò dritto sull'isola che si stendeva sotto di loro frangiata dall'immancabile barriera corallina, con un ampio lago al centro e palme di COCCO tanto fìtte da trasformare in solide masse verdi le zone

interne. Era stata praticata un'apertura facendo saltare un tratto della barriera per permettere il passaggio delle navi, e un battello della compagnia era attraccato al molo principale. Bennett fece scendere con manovra perfetta l'elicottero nell'apposito spiazzo accanto alla sede della compagnia che commerciava in copra. Un gruppo di persone dalla pelle scura gli andò incontro, e Alan si rese conto che quelli erano i primi indigeni dei Mari del Sud che vedeva. Le donne erano piccole e tozze e parevano incinte.

Esclusi gli appartenenti al gruppo di funzionari della compagnia venuti in ispezione, gli abitanti fissi dell'isola superavano dì poco il centinaio: tre inglesi e per il resto operai delle isole Gilbert legati da un contratto triennale per la raccolta delle noci di cocco. Un terzo erano donne, tutte sposate. L'amministratore era un tipo inglese: gran parlatore, coi baffi a spazzola, volutamente trasandato nel vestire e con un accento che si conquistò Lo stupito rispetto di Alan. Era sempre stato un grande ammiratore dell'accento inglese delle classi elevate e non finiva mai di stupirsi quando sentiva un inglese colto pronunciare con indifferenza e pronuncia impeccabile lunghe frasi composte da parole difficili.

— Vi prego, insisto perché mi chiamiate semplicemente Reggie — disse l'amministratore quando il comandante del battello della compagnia lo presentò come signor Reginald Bicknell,

Era il tocco finale,

Reggie aveva la lingua sciolta. — È un'isoletta fantastica, non trovate? Caratteristica, nel suo genere. Sabbia e corallo, naturalmente, ma molto fertile. I nostri predecessori hanno importato alberi del pane, papaya, guava, patate dolci e banane e noi abbiamo appena fatto arrivare un carico di derrate per variare l'alimentazione.

— Voglio andare a Honolulu — bisbigliò Gyp.

— Birra? — chiese Red Bennett.

— Certamente — disse Reggie.

— E a beneficio degli ospiti americani ne abbiamo qualche pinta in frigo.

— Non chiedo altro — disse Bennett.

— Scusatemi, non vorrei sembrarvi importuno, ma sarebbe possibile visitare l'isola? Non ho ancora avuto la possibilità di vedere una vera isola del Pacifico — disse Alan.

— Procureremo di fare un rapido giro prima dell'acquazzone pomeridiano — disse Reggie. Il cielo era sereno.

— Pioverà? — chiese Alan.

— Fra due ore e mezzo, minuto più, minuto meno. — L'amministratore consultò l'orologio, un costoso Rolex, — Sì, si — mormorò — abbiamo il tempo di arrivare al Campo Due, Sarò ben lieto di accompagnarvi.

La parte centrale della metà ovest dell'isola era formata da una grande torbiera, in cui erano stati scavati canali di scolo per drenarla in parte. Sulle rive imperavano le palme da cocco che continuavano fitte fino al mare. Le strade con il fondo di sabbia e corallo triturato vennero percorse a bordo di una malandata ma veneranda Land Rover. Durante il tragitto, Reggie fece da cicerone indicando gli esemplari della vegetazione locale: felci, una grande colocasia, ciuffi di erbe palustri nella torbiera, tre girasoli e un ρ andane indigeno.

— Questo è il punto dove il vecchio Emory del British Museum ha trovato la canoa tonga — disse Reggie fermando la Rover. — Giaceva sotto mezzo metro di torba ed era fatta di legno di calofillo, che su Washington non cresce. Pare che fosse molto antica. Sapete, la nostra isoletta è stata visitata dagli abitanti di altre isole, forse Manihiki e Tuamotu, prima che il vostro capitano Edmund Faning la scoprisse, a bordo della nave americana « Betsy », nel 1798. Le diede il nome del ribelle... cioè del vostro presidente George Washington.

— Ecco un indigeno — disse Alan tendendo il braccio per mostrare una macchiolina nera e una goccia di sangue nel punto dove aveva appena schiacciato una zanzara.

— Non preoccupatevi — disse Reggie. — Sono una gran seccatura, non lo

nego, ma non abbiamo né malaria né filariosi. Comunque scusatemi per non avervi avvertito. Nello scomparto dei guanti c'è una bomboletta di repellente. Ne avrete bisogno quando ci fermeremo.

II Campo Due era vicino alla spiaggia, a circa metà dell'isola. Intorno a uno spiazzo erano disposte in bell'ordine diverse capanne. Appena scesi dalla Rover fu subito chiaro che il repellente era necessario. I tre si spalmarono con cura, non prima però di aver donato un piccolo quantitativo di sangue.

— Forse ci sarà un po' di agitazione — disse Reggie. — Mi hanno appena informato che uno dei bambini è stato malato. Abbiamo ordini tassativi che qualunque malattia venga denunciata. Poiché non abbiamo medico, di solito si chiama un idrovolante dall'isola di Christmas dove c'è una piccola clinica. Ma è maledettamente difficile persuadere gli indigeni a collaborare, specie quando è ammalato un bambino. Non vogliono dividersi. Hanno un senso molto radicato della famiglia. E poi sono di costituzione robusta e non - pensano mai di potersi ammalare seriamente.

Si avvicinò una delegazione di tre maschi adulti. Furono presentati con nomi musicali pieni di vocali che Alan dimenticò immediatamente. Poi Reggie, dopo un breve conciliabolo, fu condotto in una capanna. Ne riemerse dopo pochi minuti, e alla luce del sole il suo viso spiccava per Te-stremo pallore. Con un penoso senso di premonizione, Alan gli si avvicinò. Reggie aveva un'espressione turbata.

— Straordinario! — esclamò l'inglese. — Dico, vorreste dare un'occhiata anche voi là dentro? Non riesco a capire. Quasi quasi non credo ai miei occhi.

L'interno della capanna era pulito. Nella prima stanza c'era una cucina a gas liquido, un tavolo con delle sedie, un lettino di vimini, una sedia a dondolo e una foto di un'isola lussureggiante appesa al muro insieme a un assortimento di conchiglie. Nella seconda c'erano tre letti. La bambina morta giaceva jyl più piccolo. Le avevano infilato una vestina arancione. Era impossibile indovinarne l'età. Pareva vecchia di secoli e non doveva pesare più di dieci chili. Non aveva più carne ma solo pelle ridotta a vecchio cuoio grinzoso, tesa sulle ossa sporgenti. Il naso pareva un becco, la bocca aperta in un ghigno grottesco lasciava vedere i denti.

Reggie, che aveva seguito Alan, disse: — Ho visto Tutankamen. Ma era conciato peggio...

Alan aveva voglia di scappare all'aperto, di allontanarsi di corsa da quella cosa stesa sul lettino. Si costrinse invece a esaminarla meglio, — Per quanto tempo è stata ammalata?

— Il padre dice un paio di settimane.

— Mai successo niente del genere prima?

— No, naturalmente. Almeno che io sappia. Gli uomini sono terrorizzati. Dicono che gli dèi li puniscono perché hanno abbandonato la loro isola natale.

— Quali erano i sintomi?

— Non so. In principio un senso di stanchezza. Poi febbre. Poi non so.

— Volete Chiedere?

Alan diede un'ultima occhiata alla piccola mummia e uscì dalla capanna. Reggie li raggiunse dopo aver parlato a bassa voce coi genitori della bambina.

— Verso la fine soffriva terribilmente. Cioè due giorni fa. Poi si è verificato un peggioramento così rapido che non hanno fatto in tempo ad avvertirmi. La madre dice che prima di morire era scossa da violenti brividi, e poi si è addormentata.

— Reggie, questo non è il primo caso.

— No?

— Forse non ne siete al corrente, ma ce ne sono due uguali a New York. Li hanno venduti a un collezionista di reperti archeologici come mummie sudamericane.

— Strano, non vi pare? Ne siete sicuro?

— Ho visto le foto. Vi dico che non è la prima. E la cosa non mi garba per niente. Credo che faremmo meglio a chiamare qualcuno.

— Il dottore dell'isola di Christmas può arrivare qui domani.

— Ha un laboratorio attrezzato?

— Ne dubito. Dispone di una piccola clinica ben attrezzata, tutto qui.

— Signor Bicknell, potrei farle una proposta?

— Ma certo.

— Ho un fratello che lavora per l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Fa delle cose stranissime. È uno dei più famosi patologici del mondo ed è specializzato nello Studio delle malattie tropicali. Potrebbe arrivare qui di galoppo. È in grado di disporre di tutte le attrezzature necessarie per scoprire di cos'è morta quella bambina. Ha a sua disposizione ì laboratori di tutto il mondo.

— Forse...

— Ignoro le usanze locali, ma sarebbe meglio non seppellire il cadavere.

— Caro mio, con questo caldo...

— I due di New York sono perfettamente conservati dopo mesi.

— Vorranno tenere una cerimonia, seppellire la bambina.

— E voi dovrete impedirglielo. Disponiamo di un collegamento vìa satellite, all'isola della Correzione. Posso mettermi in contatto con Arthur entro un'ora dopo essere tornato.

— Va bene. Farò come avete detto.

Il volo di ritorno fu tutt'altro che allegro. Sia Gyp sia Red Bennett erano entrati nella capanna e avevano guardato, con stupore forse misto a paura, il corpicino essiccato. Meno di mezz'ora dopo il rientro a Ohshit, Alan era in

sala comunicazioni. Controllò la differenza dell'ora e decise di chiamare Arthur a casa.

La telefonata svegliò Arthur nel bel mezzo del sonno. Dapprima parlava con voce impastata e faceva fatica a connettere, ma quando suo fratello gli descrisse la mummia dell'isola di Washington, fu immediatamente desto e preoccupato. Aveva visto le mummie al museo e non gli erano piaciute. Cioè, le aveva ammirate come tutti gli altri scienziati, ma non gli erano piaciuti alcuni particolari inesplicabili. In seguito capì di aver avuto subito dei sospetti, un'inconscia paura, fin dal momento che aveva visto al museo le presunte mummie guatemalteche.

L'appartamento da scapolo di Arthur Waters a Centra] Park West era una topaia zeppa di cianfrusaglie e insetti imbalsamati, di statue e statuine in legno intagliato provenienti dal Sud America, di gioielli in avorio di tricheco dell'Alaska, di divinità africane e mucchi e mucchi di libri, periodici e scartoffie, Non permetteva a nessuno di spostare un solo foglio, perché altrimenti diceva che non avrebbe più saputo raccapezzarsi e il sistema di archiviazione sarebbe andato a farsi benedire. Tutto l'appartamento di due stanze era uno scaffale d'archivio e, salvo qualche occasionale errore, Arthur era in grado di trovare subito quello che gli serviva in quel caos apparente.

Quando la voce di suo fratello rinviata dal satellite in orbita sul Pacifico lo svegliò, sì era addormentato da due ore. Aveva messo la sveglia sulle cinque, e nella fretta si era dimenticato di abbassare la suoneria che, dopo la sua partenza per il Pacifico, continuò a ronzare nell'appartamento vuoto fino ad attenuarsi e a cessare dopo che ebbe bruciato il meccanismo dell'orologio elettrico.

Per prima cosa, dopo aver parlato con Alan, compose un numero di New York e aspettò che il telefono dall'altra parte suonasse dieci volte prima di sentire una roca e sonnacchiosa voce femminile borbottare: — Oh, Arthur, al diavolo!

— Sapevi che ero io?

— E chi altri poteva essere, alle tre dì notte? — rispose Willa Collier.

— Willa, il mio braccio destro, la mia assistente numero uno-mi hai accusato spesso di essere un negriero. Adesso è venuto il momento della ricompensa.

— Basta che tu riappenda e mi lasci dormire, Arthur it matto. Non ricordi che abbiamo lavorato fino a mezzanotte passata?

— La ricompensa è chiesta. Ti piacerebbe rivedere, sebbene non riesca a immaginare perché, un tipo alto con una gran testa di capelli biondi e gli occhi azzurri?

Questo bastò perché Willa si svegliasse di colpo, — Dov'è? Qui?

— L'ultima volta che gli ho parlato si trovava in un'isola del Pacifico dal romantico nome di Ohshit.

— Bastardo! — esclamò Willa.

— Dove noi andremo a trovarlo — concluse Arthur,

— Sei sbronzo, per caso?

— L'ultima volta che mi sono sbronzato avevo diciassette anni.

— Ti credo. Ma se non la smetti di tenermi sulla corda, la prossima volta che vengo a casa tua faccio un bel repulisti generale.

— Lascio alla tua abilità e alla tua favolosa efficienza l'incarico di farci arrivare all'isola di Washington, che fa parte dello stesso gruppo cui appartiene la tua beneamata Ohshit. Ti suggerisco una cosa, Alan farà in modo da procurarci un aereo della compagnia per l'ultima pane del tragitto. Fanno voli regolari da Honolulu a Ohshit. Quindi tu devi limitarti a provvedere i biglietti per Honolulu. Per il prossimo volo.

— Di cosa si tratta? — chiese Willa.

— Stiamo per infrangere il monopolio del Met in materia di autentiche mummie false guatemalteche. Non c'è tempo per altre domandi. Prima di raggiungermi all'aeroporto dopo aver provveduto per i biglietti, devi fare quanto segue: primo, chiama il dottor Treve e digli che partiamo e che se

anche tutto dovesse risolversi in una bolla di sapone, sento che è necessario dare un'occhiata di persona. Lo richiamerò dal Pacifico. Digli di tenersi pronto col laboratorio volante e di controllare di quanto può avvicinarsi con quel grosso aereo all'isola di Washington. Secondo, chiama Milton Carncs e digli che faccia il possibile, esercitando se necessario qualche pressione, compresa la quarantena, perché siano analizzate le due mummie del Met. Digli di fare tutti gli esami possibili e immaginabili. Voglio sapere tutto quel che c'è da sapere su quei due prima di arrivare a Ohshit. Digli che può trasmettermi le informazioni a Ohshit tramite il canale di collegamento via satellite della Parry-Burdish. Terzo, trova qualcuno che lavora al progetto minerario oceanico della Parry-Burdish. Voglio sapere il più possibile sull'argomento, prima di salire a bordo dell'aereo. Capito?

— Capito. — Seguì lina pausa mentre scriveva le ultime annotazioni. — Partiamo solo noi due?

— Per ora sì. Dobbiamo sbrigarci. Di' a Milton che tenga pronto l'aereo laboratorio con tutti i tecnici.

— C'entrano le zanzare? — chiese Willa.

— Non so e mi auguro di no. Le zanzare ci procurano già abbastanza fastidi. E, Willa, conosci Bohn, del Met? Chiamalo e digli che è di vitale importanza conoscere la vera origine delle presunte mummie guatemalteche al più presto. Fagli premura, digli che metta al lavoro tutti i suoi uomini. Non sarebbe male se gli facessi un po' di paura dicendo che quelle due mummie sono due bombe a orologeria.

— Contagioso?

— E chi lo sa, Willa? Io so unicamente che adesso esistono al mondo tre mummie che pochi mesi fa non esistevano, e che provengono tutte e tre dalle zone tropicali. Due dal Guatemala e una dal Sud Pacifico. Se Bohn cerca di metterti i bastoni fra le ruote, ricordagli il virus Onyongnyong. Gliene parlavo proprio l'altro giorno. Così gli metterai addosso una fifa blu.

— Bene. Vuoi portare qualcosa di particolare?

— Solo la valigetta e magari un paio di bottiglie extra di repellente.

S'incontrò con Willa al Kennedy a metà mattina. La scorse in piedi davanti alla biglietteria della Pan American, in calzoni bianchì e camiciola rosa, con una sciarpa intorno al collo. Era alta. Avendola vista in bikini sapeva che aveva il fisico di Ann Miller, con un paio di gambe fantastiche ben modellate e il deretano di una dodicenne che metteva ancora più in risalto le gambe. Ma anche il resto era all'altezza, specialmente la faccia, col naso imperioso, i vivaci occhi castani, la massa di capelli nerbsimi. Lei e Arthur formavano una bella coppia, e lui lo sapeva sebbene non desse particolare peso all'apparenza esteriore, rispetto ad altre qualità che giudicava più importanti. Era ancora più alto di suo fratello, aveva gli stessi capelli biondi che ora, a quarantadue anni, cominciavano a diradarsi e che portava lunghi sul collo. Detestava barba e baffi, ma quel giorno, nella fretta, non si era rasato e aveva una leggera peluria bionda sul mento.

Willa gli fece rapporto appena saliti a bordo. — Milton si sta dando da fare — disse. — Ha telefonato a Bohn subito dopo di me, e lo ha persuaso·. Le mummie sono già state trasportate in un locale d'isolamento, e Bohn sì è messo in comunicazione con gli eredi e i dipendenti del collezionista di Dallas per vedere se è possibile risalire alla vera origine delle mummie. Il dottor Treve ci augura buona vacanza...

— Ah!

— E i funzionari della Parry-Burdish di New York hanno fatto un sacco di difficoltà. Dicono che per ottenere un passaggio su un aereo della Compagnia bisogna prima chiedere ai funzionari dell'Isola della Correzione se è possibile e poi avere il nulla osta dalla sede di Chicago. Però poi hanno detto che faranno di tutto per venirci incontro.

— Vorrei vedere che non lo facessero! — esclamò lui quando furono arrivati ai loro posti, facendo cenno a Willa di mettersi vicino al finestrino.

— Questo è un volo senza scalo fino a Los Angeles, dove, dopo mezz'ora di sosta, ci imbarcheremo per Honolulu. Sarà una bella tirata. Faresti bene a bere un Martini appena avremo decollato. ·>

— Prima di colazione?

— Così ti concilierà il sonno. Avrai tempo di esaminare le altre informazioni durante il volo da Los Angeles alle Hawaii.

— Posso dormire da Los Angeles alle Hawaii.

— Sei tu che comandi. Vuoi sapere della Parry-Burdish?

— Fuori!

— Non mi lasci neanche dare un'occhiata al panorama.

— Una sola.

— Be', tanto l'ho già visto. — Willa aprì una cartella e prese un fascio di carte. — La Parry -Burdish è una società americana con affiliate multinazionali in Germania, Inghilterra e Giappone. Prima di dare il via all'operazione mineraria sul fondo dell'oceano, il progetto più importante che hanno realizzato, servendosi di capitali privati, è stato l'oleodotto dell 'Alaska, ma quello del Pacifico costerà qualche centinaio di milioni di dollari in più. Le azioni della Parry-Burdish sono salite e sono molto ricercate. L'ultimo aumento pare dovuto alla notizia che i primi noduli sono arrivati a Ohshit e che il BWR istallato laggiù...

— Traduci.

— Il reattore nucleare che hanno installato per produrre elettricità per le operazioni di raffinazione ha cominciato a funzionare. Pare che la Parry-Burdish voglia concentrare tutto nel Pacifico: scavi, trasporto e raffinazione. Hanno due draghe e un aspiratore in azione. Le draghe scavano il fondo oceanico a una profondità di quattromila e più. metri, l'aspiratore raccoglie quello che le draghe si sono lasciate sfuggire. Inutile dire che si tratta di un'operazione estremamente costosa. Ognuno dei tre mezzi di scavo è più complesso e costoso del < B ornar Explorer >, il cui finanziamento da parte del Governo Federale provocò tante proteste da parte dei liberali nel settantacinque. Le spese ammontano a miliardi e miliardi di dollari, e finora non hanno reso un soldo, anche se fra poche settimane è previsto il primo

carico di minerale raffinato in partenza da Ohshit.

— La Compagnia è finanziata solo da capitale privato?

— Hanno un contratto molto redditizio col governo, per la ricostituzione delle scorte di rame, nichel e manganese.

— Quindi, in caso di necessità potremmo far intervenire anche i Federali.

— Io non ci conterei troppo — disse Willa. — Ricordi che durante la prima crisi del petrolio alcuni membri del Congresso dichiararono che alcune delle maggiori società petrolifere formavano di per se stesse un governo? Be', la Parry-Burdish appartiene alla stessa categoria. Laggiù nel Pacifico costituiscono una vera e propria nazione autonoma. Hanno acquistato un'intera isola, anche se piccola e priva d'importanza. E nessuno metteva in dubbio la proprietà dell'isola, solo che a nessuno interessava realmente. Fu scoperta da un americano, ma la sfruttavano i raccoglitori di guano giapponesi e inglesi. Nessuno la reclamava, nessuno la voleva, e la Parry-Burdish ne è diventata la proprietaria dopo aver versato una bella sommetta sia all'Inghilterra sia agli Stati Uniti. Su quest'isola vivono trecento persone, in maggioranza uomini. Dispongono di una loro polizia e di un corpo di vigili del fuoco. Hanno rapporti finanziari con tutto il mondo e detengono il monopolio sui maggiori depositi non ancora sfruttati di alcuni metalli che cominciano a scarseggiare. Secondo me, il governo ci penserebbe due volte prima di ordinare un rallentamento nella produzione di quei metalli, perché le riserve sono ridotte quasi a zero, e qualcuno arriva a dire che il futuro della civiltà tecnologica dipende dall'esito dell'operazione della Parry-Burdish. Se ne ricavano un profitto, continueranno a scavare, se invece gli scavi si dovessero rivelare infruttuosi, tutto il mondo sarebbe nei guai. Tutte o quasi le apparecchiature di uso tecnico e industriale sono fatte di rame, manganese o nichel. La marina americana ha collaborato con la Parry-Burdish nella costruzione delle draghe e dell'aspiratore, il quale, incidentalmente, pare che sia una meraviglia. E sommergibile. Non si verificano molti tifoni in quell'area del Pacifico, ma se dovesse scoppiarne uno le dighe, che sono come isole galleggianti, verrebbero fatte allontanare, mentre invcce l'aspiratore verrebbe sommerso in attesa della fine dell'uragano.

— Da quanto stanno scavando?

— Da circa un anno, tenendo conto anche dei sondaggi esplorativi. Devo dedurre che è questo che t'interessa?

— Indovinato — disse Arthur. — Da quanto tempo stanno sconvolgendo il fondo dell'oceano? Da quanto stanno disturbando l'ecologia locale?

— La costruzione di Ohshit ha avuto inizio tre anni fa. Le draghe hanno cominciato a lavorare da un anno.

— Dove si trova la zona degli scavi?

Willa consultò i suoi appunti. — Otto e ventisette latitudine nord, centocinquanta e quaranta-sette longitudine ovest.

— Traduci.

— Milleduecento chilometri a sud-est delle Hawaii.

— Venti e correnti?

— Mi sono già informata. Gli alisei da est tutto l'anno, con uno spostamento verso sud-est e nordest a seconda delle stagioni. Anche la corrente nord-equatoriale si muove da est a ovest.

— Quali isole ci sono a ovest?

— Prima le Marshall e più a-vanti le Marianne. Un po' a sud-ovest le isole equatoriali, che comprendono Palmyra, Fanning, Washington, Christmas e la famosa Ohshit.

Arthur non fece commenti, e Willa approfittò della pausa per accendersi una sigaretta. La hostess stava girando con le bibite. Lei ordinò un caflè, Arthur un Martini.

— Prima di colazione? — osservò Willa.

— Controlli? — chiese Arthur.

— Traduci,

— Nessun Grande Fratello che sorvegli la Parry-Burdish?

— Chi può controllare il mare aperto? Comunque, qualche fastidio l'hanno. Gli onnipresenti ecologi.

— Che protestavano per l'uso del DDT — disse Arthur.

— Oh, non volevo toccare quel tasto.

— E sono d'accordo con Malthus che è meglio lasciare che la natura segua il suo corso — continuò Arthur con voce amara. — Meglio lasciare che trecento milioni di persone Si ammalino ogni anno di malaria piuttosto che sopprimere un po' di api e di uccelli col DDT.

— Arthur, fa' un pisolino.

— No. Hanno fatto dei lavori nel Pacifico verso la metà degli anni settanta. Non riesco a ricordare con precisione. Sondaggi del fondo? Hanno portato in superficie spore di fitoplancton che giacevano laggiù da Dio sa quando. Una volta esposte alla luee sono tornate in vita.

— Mi ricordo! — esclamò Willa. Frugò nella cartella e tirò fuori altre cane. — Il dottor Oswald A. Roels dell'Osservatorio Geologico Lamont-Doherty e l'Università di New York. Lo chiamarono DOMES da Deep Ocean Mining Environmental Study, studio ambientale delle zone di scavo nel mondo oceanico. Lavoravano in una delle zone più ricche di noduli, che poi è la stessa dove la Parry-Burdish ha iniziato i lavori, Ho tutto il rapporto, ma ho preparato un riassunto per comodità,

— Mi sbalordisci. Dove diavolo trovi il tempo di fare tutto?

— Ti dirò in confidenza che non sono sola, ma una di tre gemelle.

— Fantastico.

— Ci sono almeno una ventina di persone assonnate e infelici, stamattina, a New York. Devo aver svegliato mezza città.

— Erudiscimi.

— Per sommi capi. C'è del buono e del cattivo. Prima il buono, perché è più facile da esporre. Sia le draghe sia l'aspiratore portano in superficie grandi quantitativi di acqua dal fondo. Quest'acqua contiene tracce notevoli dì elementi come il mercurio, il cadmio, l'arsenico, il rame, il piombo, il cromo, lo zinco, il nichel, il selenio, il vanadio, il berillio, e inoltre sostanze nutritive adatte al protoplancton. Le bestioline banchettano sul fondo e si moltiplicano. Questo, finora, era l'unico particolare positivo noto, in quanto di conseguenza aumentava la vita in superfìcie. Ma si tratta di un beneficio dubbio, poiché in quelle acque non ci sono grandi concentrazioni di pesci che possano godere di tanta abbondanza di protoplancton. Anche il lato negativo non è confermato, ma la cosa peggiore a quanto pare è che gli scavi sollevano il sedimento -dal fondo intorbidendo le acque circostanti. È una zona talmente vasta... tre volte gli Stati Uniti, lo sapevi? E sapevi che se si mettessero nel Pacifico tutte le terre emerse, ci sarebbe posto per un'altra grande quattro volte gli Stati Uniti?

— Ma cosa mi dici mai?

— Bastardo! Non hanno fatto ancora studi abbastanza approfonditi per poter sapere con esattezza quali effetti sono stati provocati sul sedimento dalle operazioni di scavo, però è stato dimostrato che la temperatura dell'acqua del fondo tende ad aumentare quando viene fatta risalire, e di conseguenza, una volta portata in superficie, vi rimane. Foto subacquee fatte dalla DOMES dimostrano che in profondità la vita animale è scarsa: qualche cetriolo di mare, tunicati, asterie, anemoni, spugne bivalvi, pesci a coda-di-topo e corallo. E ho lasciato il meglio per ultimo. So dove vuole arrivare il tuo brillante cervello.

— Non darti delle arie — brontolò[1] Arthur.

— A quell'epoca, il dottor Roel dichiarò che scavi sul fondo avrebbero potuto riportare alla vita le spore che giacevano da milioni di anni in letargo nel sedimento.

— Già, proprio così.

— E ha aggiunto che i nemici naturali di quelle spore potrebbero essere estinti da chissà quanto.

— Già.

— Hanno portato a galla delle spore di fitoplancton.

— L'ho già detto io. Di che specie?

— Le mie informazioni lo ignorano.

— Possibile? — fece lui con un sogghigno. — Questo mi ridà fiducia in me stesso. Miss Efficienza ha perso un punto.

— Bastardo! Hanno portato in superficie, delle foraminifere calcaree e, cito alla lettera: parecchi altri gruppi di organismi.

— Quando arriviamo a Honolulu corri a telefonare a Milton perché si metta in contatto con qualcuno che è al corrente. Scopri di che organismi si tratta.

— Sì, padrone,

— E ordinami un altro Martini. Quanto manca a Los Angeles?

— Due ore.

— Puoi fare un pisolino anche tu.

— Come sei buono!

Arthur si addormentò prima di finire il secondo Martini. Willa abbassò lo schienale del sedile e si sdraiò chiudendo gli occhi. L' agitazione delle ore procedenti le aveva smosso il sangue e adesso non riusciva a prender sonno. Invano cercava di ripetersi che aveva davanti a sé ancora molte ore di volo: aveva troppe cose per la testa.

Arthur russava sommessamente, e lei aprì gli occhi per guardarlo con affetto. Somigliava tanto ad Alan! Fra sedici anni, pensava, Alan sarebbe stato così. Allora, per la prima volta dalla telefonata notturna di Arthur, si concesse di pensare ad Alan e si sentì pervadere da un senso di calore. Si disse che era egoista a pensare a lui. Il suo era un viaggio di lavoro. Sapeva che Alan divideva una baracca col suo amico Gyp. Impossibile stare loro due soli. Non

era quello che lei chiamava il « fantastico viaggio >, un viaggio di lavoro durante il quale aveva conosciuto Alan, e Arthur, che Dio lo benedicesse, si era tirato in disparte per lasciarli soli. Ottobre nella Carolina del Nord a cercare cani -roba da matti! - e Alan che scoppiava dal ridere quando Arthur era caduto nel fango, e l'house-boot e...

II dottor Arthur L. Waters era, giudicò Willa nel corso della sua prima settimana di lavoro, un figlio di puttana pieno di sé. Tasto per cominciare, il primo giorno lei si era presentata al lavoro in uniforme dopo aver passato metà della sera precedente ad assicurarsi che fosse immacolata. Non faceva una grinza. La cuffie» a era perfettamente a posto. Le scarpe candide senza una macchiolina. Il dottor Waters le diede un'occhiata e poi disse, con quella sua voce stranamente atona : — Non è necessario.

— Scusate?

— Levatevi quel vestito da scimmia — disse lui.

Magnifico! Aveva speso tutti i suoi risparmi per comprarsi tre uniformi nuove. Finché il famoso dottor Waters aveva emesso il suo ordine dall'alto, lei non si era preoccupata per gli abiti da lavoro, E adesso avrebbe dovuto frugare nel suo scarso guardaroba alla ricerca di qualcosa di decente finché non avesse ricevuto il primo assegno. Lo stipendio non era favoloso, però superiore al previsto.

— Dovremo viaggiare — spiegò il dottor Waters — e non voglio che la gente mi prenda per un invalido accompagnato da un' infermiera.

Non aveva mai avuto l'occasione di sfoggiare le bianche uniformi nuove di zecca, ma dopo i primi giorni non ci pensò più. Non passò molto tempo che scoprì di essere stata fortunata e ringraziò la sua stella di aver deciso, proprio all'inizio dell'ultimo anno, che una laurea in inglese non era lo strumento più adatto per vincere la concorrenza in un nuovo mondo dove le donne avevano raggiunto la parità. Studiò ancora per un anno e mezzo e si laureò in inglese, ma in più ottenne anche un diploma di infermiera, con la specializzazione in chirurgia.

Quando era stata assunta alla Sezione Malattie Tropicali, aveva creduto di

lavorare in laboratorio agli ordini del famoso dottor Waters. Ma il famoso dottor Waters aveva idee diverse.

Era stata assunta dal dottor Milton Cames e aveva visto Waters Solo quando si era presentata al lavoro il lunedì mattina. Lui l'aveva chiamata nel suo ufficio. — Avftte obblighi di famiglia? „— le aveva chiesto senza preamboli.

— No.

— Legami?

— Scusate?

— Fidanzato? Convivente?

— No. — Era tentata di dirgli che non erano affari suoi, ma tacque curiosa di vedere dove andasse a parare il dialogo.

— Laurea' in inglese, eh?

— Sì.

— Contraria ai viaggi?

— No, direi di no.

— Facilità di parola?

— Be'...

— Ripetete: toxórynchitine.

— Santo cielo, non ci riuscirò mai!

Lui ridacchiò, senza muovere le labbra. — Almeno lo ammettete. — 'Le gettò un fascicolo. — Date un'occhiata a queste carte. Leggetele per erudirvi e intanto cercate il modo di metterle in forma presentabile. Non ho la stoffa dello scrittore.

Si trattava di un complicatissimo rapporto su un recente studio dell'infestazione della zanzara anofele a Bangkok; era scritto in modo contorto, saltando di palo in frasca, e abbondavano i termini tecnici.

— Non c'è molta fretta — disse Waters. — Non dice gran che di nuovo ma i il frutto di molte settimane di lavoro ed è costato parecchi quattrini all'organizzazione. Quando lo avrete steso in forma presentabile, avvertitemi, e vedremo come va.

Willa non lo rivide per una settimana. Disponeva di un piccolo ufficio, di una IBM rossa e dì tutto il tempo che voleva. Lesse e rilesse il rapporto, e alla fine, in preda alla disperazione, chiese al dottor Cames se esisteva una biblioteca dove potersi informare sull'argomento. Imparò più di quanto non le interessasse sapere sulle zanzare e sulle malattie propagate da quegli insetti. Per non confondersi e sapere subito di quale particolare zanzara si stava occupando in un dato momento, compilò una tabella intestata :

ZANZARA Ordine: Ditteri

Per capire e ricordare meglio quello che leggeva, sotto le definizioni scientifiche scriveva una sua traduzione personale. Sotto Ditteri, per esempio, aveva scritto:

< Insetti dotati di due ali. Comprendono le mosche, i tafani, ï mosconi, la mosca tze-tze e altri tesorucci del genere >.

Sottordine: Nematoceri.

Comprende: moscerini, pappataci.

Famiglia : Culieidi (Zanzare).

Sottofamiglie; 1) Anofelinc; 2) Toxorynchitine; 3) Culicine.

Non ci si provò neanche a catalogare le 2.70Q specie di zanzare, limitandosi a interessarsi a quelle dannose: le portatrici di malattie, quelle siringhe ipodermiche volanti che spargevano un centinaio di virus, una ventina di vermi parassiti e un assortimento di protozoi parassiti, primo dei quali la

malaria. Il corso di infermiera comprendeva anche alcune lezioni sulle malattie trasmesse dalle zanzare, ma ora scoprì che la medicina < zanzaresca », che si occupa in massima parte di malattie tropicali, costituiva un campo enorme, complesso e, almeno a prima vista, disperato. La sola malaria, grazie all'azione di un parassita protozoico, in un'epoca in cui l'uomo aveva sconfitto il vaiolo e la polio, faceva due milioni di vittime l'anno, E i disastri provocati dal verme parassita della famiglia delle filarie, W. bancrofti, erano incalcolabili. Dire che rimase impressionata sarebbe un eufemismo. Era ossessionata. Restava in ufficio fino a sera inoltrata. Si portava libri e altro materiale di Studio a casa, al punto che troncò tutti i rapporti con gli amici e i conoscenti che coltivava da quando, durante il penultimo anno di università, era malamente finita la sua relazione con uno studente in medicina. Arrivò a riconsiderare con rispetto la zanzara, minuscolo animale in un gigantesco mondo ostile. E infatti era una creatura unica, il prodotto di cinquanta milioni di anni di adattamento per poter sopravvivere all'ambiente, un animale che allo stato di larva sopravviveva sott'acqua, che resisteva agli acidi, agli alcali, al calore, al freddo. Nella forma adulta la zanzara era in grado di camminare sulle superfici solide e sull'acqua, e si trovava perfettamente a suo agio nell'aria, dove, in caso di pioggia, poteva eseguire in poche frazioni di secondo delle correzioni aerodinamiche che le permettevano di atterrare perfettamente asciutta e pronta a consumare un pasto.

Guardando una zanzara, pensava Willa, si potrebbe credere che sia un organismo semplice privo di un vero cervello. Eppure sapeva intuire il pericolo e sfuggirlo e assaliva i mammiferi più evoluti. Semplice? Niente è semplice in natura. Una sola cellula dell'apparato digerente di una zanzara fa sembrare al confronto un computer un modello di semplicità. Era comparsa sulla terra prima dell'uomo e sebbene avesse orde di nemici, probabilmente gli sarebbe sopravvissuta. Era sopravvissuta e avrebbe continuato a sopravvivere agli attacchi delle lucertole, delle libellule, dei pipistrelli,., un solo pipistrello può distruggere circa settecento zanzare in una sola serata... degli acari e di altri parassiti che vivevano a sue spese, delle formiche che le afferravano per le zampe e le tenevano ferme finché altre formiche non le smembravano, di insetti più grossi che ne mangiavano 24 per notte, di un fungo acquatico che ne infettava le larve e n< distruggeva gli organi, di alcuni batteri, di ciliati che, ingurgitati dalle larve sotto forma di spore, ne foravano poi le pareti intestinali, uccidendole, delle idre, delle planarie, dei

rotiferi, delle mignatte, delle larve delle effìmere, dei barcaioli, degli scorpioni d'acqua, dei pattinatori, di altre larve di zanzare cannibali, dei ragni, dei pesci che divorano centinaia di larve al giorno e, naturalmente, degli uccelli. Oltre a tutti questi nemici naturali, c'era l'uomo, col DDT e le bombole di insetticida e le trappole e il petrolio versato sugli stagni e il verde di Parigi, e che in mancanza d'altro le schiacciava e spiaccicava quando se le ritrovava addosso o sui muri di casa.

E nonostante tutto questo, come ebbe a dire Walter Lìppmann: « Le zanzare non si arrendono a-gli elefanti ». Vivono e si moltiplicano e inizialmente si cibano di nettare, poi... predatrici o parassite, a seconda dei punti di vista,., succhiano il sangue dei serpenti, delle lucertole, delle scimmie, dei cavalli, dei toporagno, dei ratti, dei diavoli orsini e naturalmente dell'uomo. Uno degli effetti delle sue punture è l'elefantiasi, la forma Anale di una filariosi cronica, in cui lo scroto arriva a pesare quaranta chili e la disgraziata vittima deve portarselo in carriola davanti a sé. Milioni di individui, nelle zone tropicali, soffrono di malattie portate dalle zanzare e sebbene sia stato fatto qualche progresso nella lotta contro la malaria (il totale dei casi è sceso dai tre milioni annui a uno e mezzo, due) l'indiscriminato aumento della popolazione ai tropici ha contribuito a un peggioramento delle condizioni sanitarie e i portatori di malaria hanno sviluppato ima resistenza agli insetticidi. Net frattempo il mondo protestava contro l'uso del DDT perché non è biodegradabile e uccide api, altri insetti e uccelli.

Willa finì con l'ammirare e temere le zanzare e divenne una collezionista di stranezze che le riguardavano. Imparò a memoria l'ode di W. H, Auden alla zanzara e scocciò gli amici dicendo con voce sgomenta: — Sapevate che le zanzare prolificano nelle sorgenti vulcaniche alcaline calde nei pressi del Lago Edoardo in Uganda? In India hanno trovato una zanzara che aveva prolificato in una vasca di acido cloridrico. Nelle zone tropicali vivono e si moltiplicano allegramente sulle piante carnivore, nuotano e prolificano negli enzimi digestivi che distruggono la maggior parte degli insetti —, Era sbalordita all'idea che nella zona urbana di Rangoon vivessero quindici milioni di zanzare per chilometro quadrato. Divenne paranoica al pensiero che nell'America del Nord ne esistono 130 specie e la terrorizzò il pensiero che ai tropici ne prosperano duemila specie, altre 550 nel resto dell'Africa e nel Madagascar, 500 in Australia e nelle isole del Pacifico e circa 250 nelle

altre zone temperate oltre l'America del Nord. Sognava di andare nell'Antartico dove non esistono zanzare, essendosi ricordata che, oltre a quelle summenzionate, c'erano anche le 750 specie di zanzare sudamericane e le 700 dell'Asia tropicale. Quando fu punta da una zanzara nella metropolitana si chiese se era una Cu lex pipicns fatigans, che sguazza nella sporcizia, e guardando la macchiolina di sangue rappreso sulla gamba temette di dover soccombere all'encefalite di St. Louis o a qualche altro orribile male.

Quando finalmente si accinse a riscrivere il rapporto per il dottor Waters ne sapeva abbastanza in materia da riuscire a decifrare le annotazioni scarabocchiate in margine e a inserirle nei punti giusti, a distinguere i nomi scientifici e a imparare a ricordarli a memoria e a pronunciarli. Quando ebbe finito, rilesse lo scritto, arricciò il naso e decise di stendere la relazione in un linguaggio meno ampolloso. Presentò tutte e due le bozze al dottor Waters e, seduta a gambe incrociate, aspettò il suo verdetto. Lui lesse lentamente la prima, sfogliando senza alcuna cura le pagine ben ordinate e facendo scricchiolare i nervi di Willa a ogni fruscio.

— Bene — si limitò a commentare lui dopo aver finito, — E tutta quest'altra roba che cos'è?

— Ho pensato che forse vi potrebbe interessare inviare un articolo a una rivista di grande diffusione, e mi sono permessa di trascrivere il rapporto in termini più semplici, accessibili a tutti.

— Uhm — commentò Waters. E dopo aver letto: — Volete venire con me nel Nord Carolina?

Willa sussultò, presa in contropiede, ma si riprese subito e rispose con una frase che avrebbe caratterizzato i loro futuri rapporti: — Vi siete innamorato della mia abilità,letteraria?

Lui la guardò, con gli occhi che ammiccavano sotto le folte sopracciglia bionde. — Se ne a-vessi il tempo, e non fosse contrario all'etica professionale, potrei farci un pensierino.

Forse non era quel tipo arcigno che le era sembrato. — Cosa c'è nel Nord Carolina? — chiese.

— D. immitis — disse lui. ,

— Ne so quanto prima,

— Un verme che si insedia nel cuore dei cani — spiegò lui. •— Vado là in vacanza.

— A cercar vermi?

— Perché no?

— Sarò in vacanza anch'io?

— Una vacanza di lavoro pagata. — Waters le sorrise. — Non saremo soli. Laggiù troveremo mio fratello e un suo amico. Abitano in un houseboat.

Willa scoprì ben presto che Arthur Waters era peggio di un bambino quando si franava di organizzare un viaggio, acquistare i biglietti, consultare gli orari.

Se ne occupò lei, e da quella volta Arthur non ebbe più da preoccuparsi quando doveva viaggiare.

Willa prenotò i posti su un aereo di una piccola linea interna, che dal La Guardia li portò a Wilmington, dove li aspettavano Gyp Hollins e Alan Waters, A quell'epoca Alan aveva ventitré anni ed era di due mesi maggiore di lei. Era uno dei ricorrenti misteri della sua vita che due uomini cosi somiglianti le facessero un effetto tanto diverso. I due fratelli infatti si somigliavano molto, e lei provò un senso di soddisfazione tutta femminile nel constatare che la gente si voltava a guardarti mentre si avviavano al terminal dell'aeroporto. Alan pareva un gemello con qualche anno in meno, ma non era la differenza d'età il fattore determinante, E neppure il carattere, perché, a conoscerlo bene, anche Arthur in fondo era un tipo spiritoso e allegro come suo fratello.

Chimica? Freccia di Cupido? Di qualunque cosa si trattasse, lei si sentì sciogliere dentro quando vide il giovane biondo, alto e snello farsi loro incontro e abbracciare Arthur con affetto sincero. Non riusciva a togliergli gli occhi di dosso. Alan aveva una bocca che sembrava sorridere anche quando

era serio. E nei suoi occhi c'era l'esperienza erotica dei secoli.

Sedette vicino a lui quando si ammucchiarono tutti e quattro nella cabina del furgoncino arancione Ford per raggiungere la piccola comunità situata vicino alla foce del fiume Cape Fear. Alan e Gyp lavoravano in una centrale atomica alla periferia della città e abitavano a bordo di una casa battello attraccata al molo della Intracostal Waterway, Lungo tutto il tragitto lei fu conscia della vicinanza del suo corpo, continuò a guardarlo mentre parlava, e ascoltò con diletto la sua voce dalla morbida cadenza meridionale. Quando parcheggiarono all'imbocco del molo, era ormai irrimediabilmente innamorata. Scese e si avviò come in trance ascoltando senza sentirla la vivace conversazione fra Alan e Arthur che le camminavano al fianco.

Alan la sorresse per un bracciò per aiutarla a salire .a bordo dell'houseboat dipinta di blu. All'interno funzionava l'impianto d' aria condizionata, il che costituiva un piacevole contrasto con Γ afosa giornata di giugno. Il soggiorno era pulito e ordinato. L' aria era impregnata dell'odore di birra e sigarette su cui aleggiava il profumo di un deodorante al pino. L'arredo era lussuoso e nel complesso accogliente.

— Il motel galleggiante Waters-Hollins — disse Alan ad Arthur. — Una stanza o due?

Lei rabbrividì. — Due — disse Arthur.

— Faremo accomodare la signora nella cabina del capitano — decise Alan.

La cabina, sotto il ponte di comando a prua, era piccola ma fornita di tutto il necessario. Dopo aver disfatto la valigia, lei salì a raggiungere gli uomini,- ancora vestita da viaggio. Loro erano invece in costume da bagno.

— Non siete in uniforme — osservò Alan. — Avete portato un bikini?

— Temo proprio di no.

— Santo Dio, su tutte le barche dev'esserci una ragazza in bikini sdraiata al sole — disse Alan. — Pregate Arthur il Matto di portarvi in città a comprarne uno.

— Arthur il Matto ha intenzione di starsene seduto ad arrostirsi al sole scolando qualche birra — dichiarò Arthur.

— Non le hai detto di portarsi un costume da bagno?

— Vi avevo detto di portare un costume da bagno? — chiese Arthur a Willa.

— No.

— Mi dispiace.

— Provate nell'ultimo cassetto in cabina — disse Alan. — Ne troverete un assortimento dimenticato dalle nostre ospiti.

Stava levandosi da sud-est una brezzolina che dissipava in parte l'afa umida. Gyp andò a prendere della birra in frigo. Arthur la rifiutò, mentre Alan allungò la mano ad afferrare un barattolo. — Presumo, fratello, che il tuo non sia un viaggio di piacere — disse.

— Sì e no —- rispose Arthur.

— Per me sarebbe solo di piacere — disse Gyp dando un'occhiata nella direzione dove era scomparsa Willa.

— Toglile di dosso i tuoi occhi lascivi — disse Alan, — È mia.

— Ah, così? — fece Arthur.

— Se non ti conosco male, hai con lei solo rapporti di lavoro.

— Sono alla ricerca di vermi che rodono il cuore dei cani, non di un cuore spezzato da offrire alla mia assistente — sospirò Arthur.

— Vermi dei cani?

— Dirofìlaria immitis, un verme che si annida nel cuore dei cani.

— Diro... cosa? — chiese Gyp.

— Oh, Dio, non dargli corda! — esclamò Alan.

— La Dirofilaria immitis — partì in tromba Arthur — è particolarmente diffusa nei climi caldi. Il verme adulto vive nel cuore dell'animale... cani e altri carnivori... e scarica larve attive net flusso sanguigno, dove vengono assorbite dalle zanzare e trasmesse ad altri ospiti.

— Ah, è vero — disse Gyp.

— Avevo un cane da caccia che è morto così.

— Non fargli capire che t'interessa, per piacere! — esclamò Alan con finta esasperazione.

— Perché t'interessano le malattie dei cani? — chiese Gyp.

— Non sei un veterinario.

— La D. immitis è molto simile a un altro verme della stessa famiglia delle filarie, la Wuchecheria bancrofti che, disgraziatamente, non è solo un parassita degli animali. La W. bancrofti, adesso che siamo riusciti a domare un po' la malaria, è forse il più importante agente infettivo del mondo quanto a numero ed effetti. Negli esseri umani il verme si annida nei polmoni...

— Puah! —commentò Gyp.

— ... ed emigra nel sistema sanguigno periferico dove, di notte, le zanzare che si nutrono del sangue del malato, lo succhiano e lo trasmettono ad altre vittime. La filariosi è più nota come elefantite, o meglio elefantiasi, ma questa è solo la forma finale della malattia, quando i gangli e i condoni linfatici si intasano dì vermi e ne derivano deformazioni e rigonfiamenti.

— Ne sai di cose divertenti, tu! — commentò Alan.

— No, m'interessa, lascialo parlare, cretino — protestò Gyp.

— Arthur il Matto è il tipo che passa settantadue settimane all'anno a dar la caccia agli insetti e altre schifezzuole colpevoli di procurare ributtanti malattie, e poi si prende tre giorni di vacanza per dar la caccia a insetti e altri

deliziosi animalucci che fanno ammalare i cani — disse Alan. — E tu vuoi incoraggiarlo?

— Anche a me è morto un ottimo cane da caccia per colpa della D. immitis — disse Arthur. — A quell'epoca la cura consisteva in una dose massiccia di arsenico. Se non ammazzava il cane ammazzava i vermi, ma non impediva un ripetersi dell'infezione. Nel sud tutti i cani che vivono in zone infestate dalle zanzare sono possibili vittime del verme. Muoiono tossendo, soffocati. Ringraziamo Dio che non attacca' l'uomo. La filariosi è già abbastanza brutta, ma pensate se la D. immitis preferisse l'uomo al cane.

— Io non voglio nemmeno pensarci —- disse Alan.

— È diabolicamente difficile sterminare quelle piccole bastarde — continuò Arthur — ed è invece maledettamente facile tornare a infettarsi. Adesso hanno trovato una cura che cominciano a praticare ai cani quando sono cuccioli e che poi viene ripetuta a intervalli. Purtroppo in alcuni casi ha effetti peggiori della malattia nei primi stadi. In alcune razze canine... i pastori tedeschi, per esempio... gli animali perdono l'uso delle gambe posteriori, si innervosiscono e hanno una salivazione più abbondante del normale. È davvero tragico che un animale simpatico come il cane debba essere soggetto a simili sofferenze.

— Ma questo non è l'unico motivo per cui sei qui — disse Alan.

— No. Sia questi vermi sia quelli che provocano la filariosi appartengono alla stessa famiglia e ne sono portatrici le zanzare. Eliminate le une si eliminano gli altri. Pensavo di poter raccogliere qui qualche esemplare di Dirofilaria immitis per dargli un' occhiata.

— Da queste parti la gente è affezionata ai cani — osservò Gyp — e se vai in giro a tagliuzzarli...

— M'interessano i randagi, quelli che sono vissuti a lungo all'aperto e che abbiano almeno due anni...

— Allora, quando incontri un cane randagio, cosa fai, gli chiedi quanti anni ha? — disse Alan.

— E rischi di rimediarti un bel morso.

— Qualcuno si offre volontario? — chiese Arthur con un sorriso ironico.

— Scordatelo — disse Alan.

E così si ritrovarono i tre uomini e la ragazza a correr dietro a un bastardo lungo l'argine reso scivoloso dalla pioggia di Wilmington Road, alle sette di sera, vestiti per andare a cena all'Angelo's Italian Village. Erano tutti eccitati perché quello era il primo candidato che si presentava. Si trattava senza dubbio di un cane adulto, magro e sudicio, col pelo lungo incrostato di fango.

Sulle prime dimostrò un certo interesse, tenendosi a distanza e agitando dubbioso la· coda. Arthur arrivò a posargli una mano sulla testa, ma quando fece per trattenerlo, il cane gli sfuggi abbaiando gioiosamente in una dimostrazione mista di paura e desiderio d'affetto. Arthur stava per agguantarlo una seconda volta, dopo averlo chiamato a lungo con nomignoli affettuosi, quando scivolò nel canaletto che fiancheggiava la strada e si ritrovò seduto nell'acqua torbida che gli arrivava al petto.

Alan e Gyp risero talmente che ρετ poco non caddero a loro volta nell'acqua, e Willa si unì alle loro risate.

Arthur sollevò le braccia in gesto di supplica, ma poi, avendo notato un'interessante covata di uova di Culex che galleggiavano sul pelo dell'acqua, non badò più agli altri. Alan, frenando a stento le risa, si portò sull'orlo del fosso e gli allungò una mano.

— Un po' di drenaggio, e ci sarebbero alcune migliaia di esemplari in meno — disse Arthur. — Guarda.

— Di cosa stai parlando?

— Uova di zanzare. Culex. Probabilmente C. pipiens fatigans.

— Incredìbile! — esclamò Alan, voltandosi. Willa e Gyp lo raggiunsero, continuando a sghignazzare. Il cane, fermo a qualche metro di distanza, continuava ad agitare la coda. — Guardate un po' qui Arthur il Matto in una

posa classica. Dopo averci rovinato la serata cadendo nel fosso, se ne sta lì tutto giulivo a contare le uova di zanzara.

— Ridevano anche di Man-son — osservò Arthur senza prendersela,

— Oh, no! — disse Alan.

— Chi è Manson? — chiese Gyp.

— Scemo! — strillò Alan. — Non domandarglielo.

— Sebbene fosse stato ventilato in precedenza dal dottor Josiah Nott, in Alabama, nell'Ottocentoquarantotto, fu Manson il primo a dimostrare inconfutabilmente che le zanzare possono essere portatrici di malattie — spiegò Arthur, standosene seduto impettito nell'acqua nera. — Manson dimostrò che la filariosi era trasmessa dalle zanzare, e la gente lo prendeva in giro, chiamandolo Zanzara Manson.

— Tutto quello che chiedevo era di arrivare da Angelo's senza incidenti — intervenne Alan. — Già pregustavo due piatti di cannelloni.

— Deridevano anche Ross — prosegui imperterrito Arthur, come se stesse facendo lezione a una scolaresca. — Quando lo incontravano per strada ridevano e si turavano il naso.

— Mi dispiace darti una delusione — disse suo fratello — ma lo deridevano e si turavano il naso perché Ross andava a pescare le larve delle zanzare nei pozzi neri.

— Fino a un secolo fa — disse Arthur alzandosi, con l'acqua che gli ruscellava di dosso — i medici credevano che la malaria fosse provocata dall'aria cattiva, da cui il nome. La curavano coi salassi. Più il caso era grave, più salassavano il malato. Potete immaginare le conseguenze... — Si arrampicò sulla sponda del fosso e il cane andò a leccargli la mano. — Infatti uno dei peggiori effetti della malaria è la rottura di innumerevoli-globuli rossi.

— Salsicce da Oliver — disse Alan, disgustato. — Non possiamo farci

vedere con lui in quello stato.

— Nel giro di un secolo la medicina è totalmente cambiata — continuò Arthur, mentre si chinava a prendere in braccio il cane. L'animale gli leccò la faccia, povero cane scheletrico e affamato. — E che progressi! E quanta strada c'è ancora da percorrere!

— Già, tutta la strada fino a Southport disse Alan — dove andremo a mangiare salsicce e hamburger.

— Io starò dietro col cane - propose Arthur.

Viaggiavano sul furgone di Gyp, e prima di incontrare il cane si erano sistemati tutti e quattro sul sedile anteriore.

— Ti terrò compagnia — si offrì Gyp, lasciando Alan e Willa soli in cabina.

Alan guidava piano. Cominciava a far fresco, Il sole era tramontato dietro gli alberi in un crepuscolo nebbioso. — Maledetto pazzo, si buscherà un malanno — borbottò Alan.

— Non siete un po' troppo severo con lui? — disse Willa con un leggero tremito nella voce.

Alan si voltò a guardarla. — Punto primo, Arthur non ha bisogno di un protettore. Punto secondo, men che meno ha bisogno di essere protetto da me.

— Scusate — disse lei.

— Non c'è di che. D'altra pax-te, se non vi comportaste cosi nei suoi riguardi, sarebbe segno che qualcosa non va. Mio fratello ispira invariabilmente un senso di incrollabile fedeltà.

— È vero.

— Avete visto quel cane? Prima giocava con lui, ma quando l'ha visto in difficoltà... — Si accese una sigaretta all'accendino del cruscotto. — Una volta, avevo sedici anni, andai con lui nella Georgia del nord dove era scoppiata un'epidemia di encefalite, se non ricordo male. La gente che abita

in quelle colline diffida di tutti i forestieri. Arthur era riuscito a farsi dare del tu nel giro di un'ora, è un tipo che si trova sempre a suo agio Con tutti. Parla correntemente quattro o cinque lingue e se la cava benino in almeno un'altra dozzina. Si sente a casa sua tanto in un villaggio africano quanto a Manhattan, ed è capace di prelevare il sangue a un bambino gravemente malato facendolo sorridere.

— E sanguina più lui del bambino — aggiunse Willa.

— Scommetto che adesso è preoccupato per la sorte di quello stupido cane.

— Si vede che gli volete bene.

— Moltissimo — disse Alan.

— Mi ha fatto da padre e da madre, Quando gli ho detto che volevo iscrivermi a un corso tecnico invece che a medicina, ha pianto. — Si voltò a guardarla.

— E qual è l'opinione della signorina Collier sul dottor Waters?

— Lo conosco da poche settimane.

— Non eludete la domanda. Se ve lo chiedo ho le mie buone ragioni.

— E sarebbero?

— Se non siete innamorata di Arthur, vi sposo.

— Non so se debba ringraziarvi — disse lei.

— Vi concedo un paio di giorni per abituarvi all'idea. — sorrise lui. — Non c'è fretta. Arthur darà la caccia ai cani per un altro paio di giorni almeno.

Come risultò poi, Arthur diede la caccia ai cani per altri cinque giorni. Quando si accorse di quello che stava succedendo tra Alan e Willa, trascinò Gyp a fare lunghe passeggiate, lasciando liberi gli altri due di parlare e chiedersi se era vero che si amavano. La terza sera, Arthur portò Gyp al cinema.

Appena se ne furono andati, Alan depose il bicchiere e si alzò. — Credo che sia venuto il momento — disse. Le prese le mani e la fece alzate, e poi, sempre tenendole le mani, le fissò a lungo la faccia, soffermandosi sugli occhi, sul naso, sulle labbra. Willa aveva il labbro superiore largo e un po' schiacciato al centro, e it collo delicato e sottile.

— Non ho mai avuto tanta voglia di baciare qualcuno in vita mia — disse Alan, e quando la baciò. fu ancora più bello e dolce del previsto. Fu un bacio tenero, privo dell'ardente slancio della passione, eppure la passione c' era, ma dolce, delicata anche se così forte che lui rabbrividì, staccandosi da lei e aspirando il fresco profumo dei suoi capelli.

— Questo farà sorgere dei problemi — disse dopo una lunga pausa.

— Già.

— Sai che mi sposerai.

— Come no.

— Non ti costringo.

— Grazie,

— Vogliamo parlarne?

— Non adesso, non è il momento. Possiamo parlare intanto dei problemi.

— Quali problemi? — chiese Alan baciandole dolcemente il collo arrossato dal sole.

Si misero a sedere sul ponte. Lui si era portato un bicchiere di gin e acqua tonica.

— Devo cominciare col dire che non sono una ragazza facile?

— Non ce n'è bisogno.

— E vuoi sapere tutto di me? Chi, quando, come e perché?

— Sì. Voglio sapere tutto di te, tutto quello che hai fatto e che hai pensato... ma non adesso.

— Strano — osservò lei. — A me pare di saper già tutto di te. Il modo come capisci ogni cosa...

— Hai lavorato sodo per prendere la laurea e sei innamorata del tuo lavoro.

— Ho la sensazione di fare qualcosa d'importante.

— Infatti. Io invece ho scelto il sistema di far più quattrini nel minor tempo. Non ho la minima intenzione di passare tutta la vita a esporre il mio prezioso corpo alle radiazioni. Ho intenzione di lavorare in questo campo finché non avrò messo da parte abbastanza da costruire delle serre e darmi alla floricoltura. Voglio a-vere due bambini.,, un maschio e "una femmina... e voglio averli prima che le radiazioni rendano sterili le mie gonadi o -minaccino di farmi mettere al mondo un figlio con due teste. Proprio ora sono in trattative con tre società. Due dovranno costruire un reattore nucleare nell'Arabia Saudita e nell'Iran e forse anche in Egitto, nei prossimi anni. La terza ha un grosso progetto in gestazione nel Pacifico meridionale. Io ho bisogno di lavorare un paio d'anni fuori degli Stati Uniti e in un posto dove non mi sia possibile spendere. Poi sarò pronto.

— Anch'io — disse lei.

— Nel frattempo non ti chiedo di comportarti come una monaca...

— Non...

— Lasciami dire — la interruppe lui, — Perché se vado nel Pacifico e incontro una ragazza che somiglia a Hedy Lamarr...

— Non sei abbastanza vecchio per ricordarti di lei — rise Willa.

— E allora come mai tu sai chi è?

— Vedo l'ultimo spettacolo alla TV.

— In questo caso non pretenderei certo che tu perdonassi quello che io non

perdonerei — prosegui Alan. — Cercherò di vederti ogni volta che mi sarà possibile, e se cambierai idea ti ammazzerò in una crisi di disperazione, perché per quanto mi riguarda tu sei la ragazza che voglio.

— Credo che siamo matti tutti e due.

— Io no. Io sapevo cosa volevo. Ti ho trovata con due anni di anticipo, ma adesso che ci sei non ti lascio scappare,

— Io ti prometto che non mi ci proverò nemmeno.

— Willa, io voglio sposarmi. Voglio avere una moglie che sia almeno alla mia altezza, quanto a intelligenza, e tu sei probabilmente più intelligente di me. Voglio una moglie che rida ai miei scherzi e che se la prenda se faccio la corte a qualcun'altra a un party e mi lasci costruire una casa per le bambole a mia figlia. Voglio che le piacciano le piante e la musica e che sia in grado di tenermi compagnia quando bevo, senza cascare per terra sbronza...

— A proposito di bere — disse Willa tendendogli il bicchiere vuoto.

— Oh, no — fece lui — io giù da solo non scendo.

Le bottiglie erano ne] salo acino.

— Se scendo con te, la tua castità è in pericolo — rise lei,

— Che idea spaventevole — commentò lui con un sogghigno prendendole la mano.

Quando Alan cambiò impiego, andò a New York. Arthur concesse a Willa una settimana di ferie, che i due giovani passarono insieme nel Nord Carolina prima che Alan iniziasse il nuovo lavoro. Poi ci furono lunghi fine settimana insieme, e niente cambiò fra loro, se non in meglio. Alan accumulava risparmi, e quando il reattore della Parry-Burdish fu pronto per la messa a punto finale, piantò il lavoro e passò una settimana a New York. Disse a Willa che ormai mancava solo un anno, e che prendesse le vitamine e facesse ginnastica perché voleva metterla incinta appena sposata e voleva dei figli sani. Quando era con lui, Willa era felice e la cosa che desiderava più di ogni

altra al mondo era di diventare sua moglie. Quando era fra le sue braccia, tutto il suo mondo era lì, ma quando Alan era lontano, il suo mondo era con Arthur nel Malawi a seguire l'espandersi dell'epidemia della febbre da virus Onyongnyong, o in Etiopia alla ricerca degli ultimi casi della grande epidemia di febbre gialla degli anni Sessanta, o in India a cercar di scoprire il virus della febbre Chikimgunya. A volte provava una terribile nostalgia di Alan, e piangeva in preda al dilemma: voleva Alan e voleva il suo lavoro, e non poteva conciliare le due cose.

Qualche volta, Bob Farlow irritava i funzionari della compagnia che venivano in visita. Il suo modo di fare li convinceva che quanto avevano sentito raccontare sul suo conto era vero, e infatti si può dire che avesse costruito lui con le sue mani le installazioni della Parry-Burdish nel Pacifico. Nessuno dei pezzi grossi in visita lasciava trapelare la propria irritazione. Conoscevano le enormi capacità del giovane che ovunque si trovasse, indossava sempre- giacca e cravatta. A trentanove anni, Farlow aveva raggiunto una posizione condivisa da non più di una decina dì altri uomini in tutto il mondo. Per quanto concerneva l'operazione nel Pacifico, l'ultima e definitiva parola in materia era la sua, di qualunque cosa, grande o piccola, sì trattasse. Sua era la responsabilità di ricavare un grosso profitto dai miliardi di dollari investiti nel progetto e solo un paio di alti dirigenti della sede centrale avrebbero avuto il fegato di pestargli i piedi, se se ne fosse presentata l'occasione.

Non c'era pericolo che Bob Farlow perdesse l'impiego, non solo per le sue grandi doti ma anche perché sapeva barcamenarsi nelle lotte intestine ad alto livello e, come dicevano i suoi nemici, « sapeva dove erano sepolti i cadaveri ». Era al corrente fin nei minimi particolari di tutto quello che riguardava l'operazione nel Pacifico e dopo un pranzo corredato da tre Martini poteva snocciolare tutto dall'a alla zeta. Niente era troppo insignificante perché Bob Farlow non si degnasse di occuparsene tramite la mezza dozzina di energici giovanotti e ragazze che dipendevano direttamente dall'ufficio del direttore delle operazioni nel Pacifico.

Farlow era un uomo con le spalle robuste e folti capelli neri, il fisico muscoloso che pareva in grado di continuare per anni al ritmo di ventidue ore di lavoro al giorno, il sorriso pronto e gli occhi grigi sempre seri. Le rare

volte che metteva in mostra gambe e braccia nude quando giocava a tennis, la pelle spiccava abbronzata sotto la fitta peluria nera, e la gente si chiedeva quando mai avesse avuto il tempo di prendere il sole. Parlando, a volte usava il gergo degli operai, che conosceva quasi tutti per nome. Era scapolo. Nei tre anni da che si trovava sull'isola della Correzione non aveva mai fatto la corte a una donna, e se viaggiava, viaggiava solamente per motivi di lavoro. Non era più andato a Tahiti dopo la prima licenza in cui si era occupato della sistemazione dei suoi dipendenti che ci sarebbero andati nei turni di riposo, e in quell'occasione non aveva degnato di uno sguardo le bellezze brune.

Correva voce, peraltro non confermata, che una delle sue segretarie avesse con lui di tanto in tanto dei rapporti di altro genere, ma non c'erano prove, nessuno ne sapeva niente di sicuro, neanche i sei che lavoravano alle sue dirette dipendenze nella palazzina della direzione, situata al capo opposto dell'isola rispetto a dove era installato il reattore. Farlow viveva per il suo lavoro, e scopo supremo della sua vita era riuscire a superare i limiti stabiliti dalla compagnia per assicurarsi un buon margine di profitto. Si sapeva che si era personalmente interessato ai guai personali di un caposquadra che si era trovato impegolato in una faccenda di donne, in patria, e che aveva levato la pelle a un operaio responsabile di un madornale errore. Niente di quello ohe riguardava il progetto era troppo insignificante perché lui non se ne interessasse personalmente.

E una chiamata a un organismo dipendente dalle Nazioni Unite non era certo a suo parere una cosa insignificante. Anzi, qualsiasi allusione alle Nazioni Unite aveva la facoltà di irritarlo.

Il controllo delle chiamate al di fuori dell'isola era stato instaurato come protezione contro un eventuale sabotaggio industriale da parte di qualche società concorrente. Infatti, nei primi tempi, molti avevano cercato di infiltrarsi nella zona dei noduli, e una stretta sorveglianza era più che giustificata. E agli occhi di Bob Farlow, che credeva' nell'intuito, fu non solo giustificata, anzi, quando lo informarono che Allan Waters aveva chiamato suo fratello, considerò validissima la spesa per l'impianto di sorveglianza.

— Una maledetta mummia? — ringhiò. — E vogliono che l'ONU venga a ficcare il naso qui solo perché è morta una bambina indigena?

Quando era irritato, si appoggiava allo schienale della poltroncina con le mani intrecciate dietro la nuca, e faceva sgorgare con un rombo di tuono dalle profondità della gola la sua possente voce maschile. — Quei bastardi non aspettavano altro che l'occasione di piombar qui strillando che abbiamo rovinato l'ecologia locale. Abbiamo smosso un po' di fango sul fondo del Pacifico e loro vogliono dimostrare che abbiamo sconvolto l'ecologia di tutti i mari del mondo!

Impartì urlando qualche ordine. Un elicottero con uno dei sei della Centrale parti nel giro di pochi minuti per l'isola Washington. Messaggi furono immediatamente inviati alla sede della compagnia via satellite e nel giro di poche ore arrivarono all'orecchio di alcuni senatori e congressisti e dozzine di politicanti. L' enorme potere politico legato agli interessi della Parry-Burdish venne subito mobilitato. Farlow pensava che forse non ne valeva la pena, però non era pentito di aver preso tutte le precauzioni,

Con un altro ordine convocò Alan che stava lavorando al reattore e lo lasciò a rinfrescarsi per tre quarti d'Ora al ronzio dell'impianto d'aria condizionata, prima che la ragazza in minigonna si alzasse dalla scrivania, si lisciasse la sottana e dicesse con un freddo sorriso. — Il signor Farlow vi aspetta.

— Ho sentito che siete andato all'isola di Washington — disse Farlow prima che Alan avesse fatto in tempo a -sedersi sulla sedia indicatagli davanti all'enorme scrivania,

— Sissignore. Ho riferito per via regolare su...

— Avete visto quella mummia?

— Sì.

— Parlatemene.

— Non avevo mai visto niente di simile — raccontò Alan. — Era una bambina, e così rattrappita ed essiccata da essere ridotta a pelle e ossa. La pelle pareva cuoio vecchio e sotto si vedeva il profilo delle ossa. Ho visto subito che era uguale a quelle due che hanno regalato al Met...

— Spiegatevi meglio, per favore.

— Un collezionista ha regalato due mummie al museo. Dovrebbero provenire dagli scavi in Guatemala.

— Dovrebbero?

— L'origine è dubbia. Quando i giornali annunciarono la donazione, non erano stati ancora completati gli esami, ma qualcuno sostiene che si tratta di mummie dall'origine recentissima.

— Come la bambina dell'isola di Washington?

— Sì. Allora ho chiamato Arthur...

— Chi è?

— Il dottor Arthur Waters, patologo capo, responsabile delle ricerche sulle malattie tropicali, in forza all'Organizzazione Mondiale della Sanità.

— Capisco. Ed è vostro fratello.

— Sì.

— E in questo momento si trova a bordo di un aereo della Pan Am diretto a Honolulu.

— Come fate a saperlo? — chiese Alan.

— Avete chiesto un passaggio per il dottor Waters e la sua assistente fino a Correzione a bordo di un mezzo della compagnia.

— Infatti. Così gli sarà più facile raggiungere l'isola di Washington. Ho anche chiesto un elicottero perché da Washington Arthur possa venire a Oh... a Correzione.

Farlow sì mise a sfogliare in silenzio alcune carte, e quando parlò, non sollevò lo sguardo. — Siete con noi da quattro mesi — disse.

— Sì.

—- Siete un ottimo elemento. Un lavoratore, come piace a me. Avete usufruito dell'opzione sulle azioni della società e depositate in banca quasi tutto lo stipendio.

— Sì.

— A cosa mirate, Waters? A far carriera con noi?

Alan non rispose subito. Come poteva dire al capo che aveva intenzione di restare a Ohshit solo per un anno e poi tagliare la corda? — Non nel ramo amministrativo — disse. — Sono abituato al lavoro manuale. Mi piace.

— Capisco. Ottima istruzione tecnica. Buoni voti. Buoni risultati nei test attitudinari. Nessun pasticcio nei precedenti impieghi. Avete tutte le qualifiche per diventare controllore, vero?

— Può darsi, ma non ho voglia di starmene seduto a una tastiera a schiacciare pulsanti.

— Un vero lavoratore, dunque?

— Direi di sì.

— Leggete gli opuscoli della Compagnia?

— Quasi sempre.

— Allora saprete che in tutto il mondo esiste una piccola percentuale di mentecatti che, se potessero, ci obbligherebbero a sospendere i lavori senza nemmeno stare a sentire le nostre ragioni. Se fosse per loro, avremmo dovuto dimostrare in precedenza che non danneggiavamo in alcun modo l'ecologia. Vedo qui che avete lavorato per il reattore nucleare di Brunswick. Vi trovavate là quando gli ecologi sono riusciti a far sospendere i lavori per un anno e hanno costretto il Dipartimento dei Lavori Pubblici a far coprire un canale di raffreddamene o del costo di svariati milioni di dollari e costruire al suo posto delle torri di raffreddamento?

— Sì, mi trovavo là e fu un cambiamento in peggio. Il canale era stato approvato "dal Comitato di Sorveglianza per l'Energia Atomica, e funzionava a dovere, Tutte le fosche previsioni degli ecologi si erano rivelate infondate. Non si formavano banchi di nebbia sul canale, e l'acqua pompata nell'oceano non Uccideva i pesci. Invece, con le torri, le cose andarono peggio. Dopo la loro costruzione si formarono banchi di nebbia e la loro evaporazione faceva scrostare l'intonaco delle case vicine alla centrale.

Farlow annui. — Il prezzo dell'elettricità per gli utenti della C.P. and L. aumentò di parecchio perché dovettero ammortizzare la spesa della costruzione delle torri, E se noi dovessimo stare a sentire quei capelloni della malora dovremmo vendere i metalli al doppio del prezzo previsto.

— Vi capisco benissimo, ma io ho visto quella bambina morta all'isola di Washington. E ho accompagnato mio fratello in molti dei suoi viaggi di lavoro, per cui sono abbastanza informato in materia per capire che c'era qualcosa di strano in quella piccola mummia.

— Un'unica bambina morta in una solitaria isola del Pacifico — precisò Farlow.

— E due mummie del tutto identiche a New York — aggiunse Alan.

— Che probabilmente non hanno il minimo rapporto con quella di Washington.

— Direttore, non credo che quelle due mummie provengano dal Guatemala. O comunque, non credo che siano originarie di là. E nel caso lo fossero, la situazione sarebbe ancora più spaventosa. Qualcosa di tremendo, di insolito ha causato la morte di quei tre. E se l'agente che li ha uccisi si aggira in piena libertà tanto nel Guatemala quanto nel Pacifico, l'idea mi spaventa.

— Capisco e approvo le vostre preoccupazioni. Ma secondo me esagerate. Supponiamo pure che sull'isola di Washington si sia verificato il caso di una nuova malattia. Si tratta di un luogo isolato, perciò il contagio non può diffondersi. Ho ordinato ai medici della compagnia di investigare su quella mummia di Washington. Per ora non voglio andare oltre.

— Avete mai sentito parlare di quella febbre volgarmente chiamata « spaccaossa »?

— Veramente no.

— È conosciuta sotto diversi nomi. In Uganda la chiamano Onyongnyong. Fu appunto scoperta per la prima volta in Uganda e ne è portatrice la zanzara a-nofele. Si tratta di un virus mai apparso in precedenza e ohe solo nel primo anno infettò un milione di persone.

Dio mio, pensò, parlo come Arthur.

— In Tanzania la chiamano Chikungunya. Il virus comparve nel cinquantadue. Nel cinquantotto si era già propagato dall'Africa a Bangkok e di lì a Calcutta dove, nel sessanta tre, si ammalò un terzo della popolazione. Nel sessantacinque colpì il quaranta per cento della popolazione del Nagpur.

— Naturalmente le malattie si propagano con maggior velocità nelle zone fittamente popolate. Washington è separata dal continente più vicino da una distesa di chilometri e chilometri d'acqua. E l'isola più prossima è a qualche centinaio di chilometri. Badate che non definisco malattia, epidemia o come credete un caso isolato, ma anche se si trattasse di un'epidemia sono certo che riusciremmo a dominarla e a circoscriverla all'isola di Washington senza l'aiuto dell'ONU.

— Signor Farlow, capisco il vostro punto di vista. Ma io ho avuto modo di vedere con i miei occhi quella bambina, e vi assicuro che mi ha messo addosso una gran paura.

— E comprensibile. Noi tutti abbiamo paura di quello che non conosciamo. Ma i nostri medici sono bravi e state sicuro che scopriremo cos'è successo.

— E se il contagio fosse già arrivato qui a Ohshit? — obiettò Alan.

— Mi pare improbabile — rispose Farlow accigliandosi.

— Ma se così fosse, i nostri aerei arrivano alle Hawaii, a Tahiti e negli Stati Uniti. E fra poco arriveranno qui navi da tutto il mondo.

Farlow si chiese perché perdeva tempo a cercar di convincere quel giovanotto che aveva indubbiamente delle tendenze isteriche. Un reattore nucleare non era il posto più adatto per un uomo dai nervi fragili.

— Waters — disse per porre fine alla discussione. — Non posso impedire a vostro fratello di andare all'isola di Washington, però posso proibirgli l'uso dei nostri aerei. Esistono regole severe Che ne vietano l'uso a persone non dipendenti dalla compagnia, se non per casi del tutto eccezionali. E il mio ufficio non ha fatto eccezioni per il dottor Waters. Mi sono spiegato?

— Alla perfezione — disse Alan alzandosi.

Andò direttamente in sala comunicazioni e chiese la linea e-sterna con l'intenzione di lasciare un messaggio per Arthur e Willa all'ufficio della Pan Am di Honolulu. Gli dissero che i circuiti erano tutti impegnati per importanti comunicazioni della compagnia. Alan tornò al lavoro e, finito il turno, tornò in sala comunicazioni. I circuiti erano ancora tutti occupati. All'aeroporto non erano previsti voli per le Hawaii se non fra tre giorni. Alan andò in camera sua e scrisse una lettera. Non riusciva ancora a capacitarsi di essere stato volutamente isolato. Era già successo una volta che i collegamenti via satellite non fossero accessibili per il sovraccarico. La lettera avrebbe impiegato tre giorni per arrivare a destinazione, e prima di allora avrebbe senz'altro potuto comunicare con Arthur, ma la scrisse ugualmente per ricapitolare bene l'accaduto, e se fosse successo qualcosa sarebbe stato utile avere nero su bianco tutti i particolari del colloquio con Bob Farlow,

Quando Arthur e Willa arrivarono a Honolulu, si stava levando la brezza dopo un violento acquazzone pomeridiano. Willa era esausta dopo un percorso così lungo in un tempo così breve. Arthur, che era riuscito a dormire qualche ora, si offrì di chiamare luì la succursale hawaiana della Parry-Burdish. Willa lo a-spettò fuori della cabina dopo aver ritirato il bagaglio.

Quando uscì, Arthur era scuro in faccia. — Non sanno niente di noi — disse.

— Forse Alan non ha fatto in tempo ad avvertire.

— Non hanno mai sentito nominare neanche lui — sospirò Arthur. — Sanno sì e no che esiste l'isola della Correzione e hanno continuato a ripetere, prima

una ragazza e poi un tizio che doveva essere un dirigente, che le persone non dipendenti dalla compagnia devono avere un permesso speciale per usufruire dei loro aerei.

— Arthur, sono disfatta. L'idea di salire subito su un altro aereo mi rivolta. Cerchiamoci un letto qualunque e dormiamo... poi mi attaccherò al telefono.

— Accidenti — commentò lui passandosi le dita fra i folti capelli biondi — hai ragione.

Chiamarono un taxi, e Willa disse al conducente, un tipo tetro di discendenza hawaiano-cinese, di portarli all'albergo più vicino.

— Di lusso? — chiese il tassista.

— No, ma che non sia neanche una topaia — rispose Harthur.

— Holiday Inn — decise il tassista.

— Il nome suona bene.

Era un bel posticino, e WiLla trovò il letto delizioso. Dormì dal tramonto a un'ora dopo l'alba quando la svegliò una telefonata di Arthur. — Ho cercato di mettermi in comunicazione con l'ufficio di Chicago. Differenza di fuso orario. Ho cercato di chiamare Alan a Ohshit. Tutte le chiamate da e per l'isola passano attraverso l'ufficio di Honolulu perché pare che i loro Canali siano sovraccarichi — sospirò. — Abbiamo le mani legate, Willa.

— Tu sei uno di quegli ecologi impiccioni che vorrebbero costringere la compagnia a filtrare l'acqua nel corso delle operazioni minerarie.

— Deve pur esserci un modo per andare all'isola di Washington.

E infatti c'era. Un volo di linea fino a Palmyra, e di là, via mare fino alla Washington. Quando sarebbero arrivati? Chissà. Forse c'era un battello in partenza da Palmyra, forse avrebbero dovuto aspettare che tornasse da un giro nelle isole.

Willa assunse il suo atteggiamento gentile e conciliante per telefonare alla

sede hawaiana della Parry-Burdish, ma il risultato fu negativo. Lasciò detto che le facessero il favore di riferire al signor Alan Waters che aveva chiamato, appena fosse stato possibili. Le dissero che l'avrebbero fatto senz'altro.

Mentre lei telefonava, Arthur pareva una tigre in gabbia. Quando Willa si dette per vinta e lo guardò, smise di andare avanti e indietro. — Possiamo almeno chiamare Milty per vedere se c'è qualcosa di nuovo a proposito delle mummie guatemalteche.

— Se c'è qualche novità? — rispose il dottor Milton Carnes, — Ce ne sono eccome! Una cicatrice da isterectomia sull'addome della donna e protesi di fabbricazione hollywoodiana in bocca a tutti e due. Un lavoretto ultramoderno che sarà Costato non meno di cinquemila dollari.

— Come mai a nessuno è venuto in mente prima di esaminare le loro dentature? — volle sapere Arthur.

— I mulini di Dio e del Met macinano lentamente — disse Carnes, — Aggiungici una certa riluttanza a guardare in bocca a cavai donato. Il proverbio calza a pennello, vero?

— Sì, Milty, non senti come rido?

— Facevano già la coda per vedere le mummie e ché motivo avevano di impedire alla gente di pagare il biglietto per vederle? Anche loro risentono dell'inflazione. La pubblicità porta quattrini. Non censurarli perché han-! no cercato di reggersi a galla. Se è contagioso...

— Che? — Io interruppe Arthur, — Ti sei dimenticato di dirmi qualcosa...

— Abbiamo avuto la possibilità di fare una piccola incisione. , Non indovinerai mai cos'abbiamo trovato dentro.

— è questo che mi piace in te, Milty... il tuo linguaggio scientifico.

— Sono pieni di sassolini microscopici.

— É la tua testa che è piena di sassi.

— Vuoi starmi a sentire o vuoi fare lo spiritoso? Sassolini microscopici, dottore. Non posso definirli altrimenti dal momento che non so come chiamarli. Non puoi chiamarli sporangi perché sono sicuro che non sono vegetali.

— Lascia che ripassi la materia — disse Arthur. — Sporangiti... spore fossili che risalgono, diciamo, al paleolitico?

— Giusto! — esclamò Milty. — E non li chiamo sporozoi...

— Accidenti!

— ...perché sono duri come pietre e non danno segno di vita. Ma dentro a quei due ce ne sono a milioni. Intracellulari. Dappertutto. Secondo me hanno assorbito o sostituito tutti i liquidi organici, e ce n'è di liquido da sostituire, in un corpo umano! Sono superleggeri... un miliardo per fare un milligrammo, e ho faticato a convincermi che siano stati in grado di distruggere e sostituire tre quarti di organismo umano.

— Tu di cosa credi che si tratti, Milty?

— Le mie previsioni sono molto pessimistiche, Art, Li stiamo esaminando e cerchiamo di attivarli. Cominciamo con i diversi liquidi e sostanze chimiche organiche, prima di tutto col sangue. Finora non abbiamo ottenuto nessun risultato.

— Milty, la pensi anche tu come me?

— Ho paura di dirlo perché quello che pensi tu mi fa paura, Art.

— Fa paura anche a me.

— Comunque porteremo in laboratorio un po' di quei bastardelli. Abbiamo una nuova cultura di Anopheles maculipennis e una buona riserva di C.p. fatigans. Inietteremo qualche sassetto nel loro intestino e staremo a vedere.

— Milton, voglio che tu te ne occupi giorno e notte. E chiamami appena sai qualcosa, — Diede il numero dell'albergo e della sua stanza, — Hanno

scoperto la provenienza delle mummie?

— Non ancora. Se ne stanno occupando. L'agente che le ha acquistate per il collezionista si trova nell'Iraq. Stanno cercando di rintracciarlo, ma l'Iraq non è uno dei paesi più sviluppati, e quasi sicuramente l'agente si trova nell'interno per trattare con i saccheggiatori di tombe.

Dopo aver riappeso, Arthur andò alla finestra a guardare 1' oceano azzurro.
— Vuoi spiegarmi? — gli chiese Willa.

— Le due mummie del Met sono piene di minuscole spore — disse Arthur.
— Sembrano spore fossili in quanto sono minerali. Devono aver fatto venire in mente a Milty il protozoo parassita che provoca la malaria, anche se non ne è sicuro. Non vedo il rapporto, dalla sua descrizione, ma mi fido dell'intuito di Milty. E poi quadrerebbe. Si tratterebbe di uno stadio aggiuntivo nel ciclo vitale noto dei protozoi, uno stadio in cui l'animale va in letargo entro un involucro protettivo.

— Non eredi che Milty potrebbe essere stato influenzato dal tuo interesse per le malattie portate dalle zanzare? Forse stai traendo delle conclusioni avventate.

— Me lo auguro. Ma a quanto risulta finora, le mummie provengono dal Guatemala, che è una regione tropicale. Sappiamo di un'altra mummia nell'isola di Washington, anche, quella ai tropici. Ed è appunto ai tropici che si deve indagare per prima cosa quando si tratta di malattie portate dalle zanzare.

— Ma Arthur, mi pare che tu stia esagerando. Finora si sono verificati solo tre casi, e non è detto che si tratti della stessa cosa, né che siano in rapporto fra loro.

— Puoi scommettere la testa che sono in rapporto — ribatté lui con un sorriso amaro. — Cose del genere non accadono indipendentemente.

— Prendertela tanto e preoccuparti non serve a niente — osservò lei. — Facciamo colazione, e poi proviamo ancora a metterci in contatto con la Parry-Burdish.

Il melone era fresco e dolce, il caffè all'altezza, la macedonia di frutta fresca e appetitosa. Arthur si sentiva già meglio quando fu chiamato al telefono. Era passata meno di un'ora da quando aveva chiamato lui Milton Carnes.

— Art — disse Carnes senza altri preamboli. — Credo che ti toccherà viaggiare ancora. Hanno trovato l'agente. Stava per lasciare l'Irate quando l'hanno pescato alla dogana dell'aeroporto di Bagdad. Gli ha parlato il tuo collega

Bohn. Dice che sulle prime non voleva sbottonarsi, ma quando Bohn gli ha fatto presente che avrebbe riferito a un suo amico, un pezzo grosso del governo iracheno, per dirgli che era in atto un grosso contrabbando di opere d'arte, si è deciso a parlare. Ha comprato le mummie dal dottor Milford M. Barnes.

— Barnes... Barnes... Il nome non mi è nuovo. Non è un medico. Ma ha a che fare con la scienza.

— Non ti spremere le meningi, Art. — tagliò corto Milty. — Barnes saccheggiò una zona archeologica nel Guatemala, alcuni anni fa, e portò il bottino... mi stai a sentire?... a Tahiti.

— Quadra.

— E l'agente sa dove si trova ora Barnes perché deve finire di pagargli le mummie acquistate da quel collezionista che poi è morto e te ha lasciate al museo.

— Dov'è?

— In un'isola greca, ma non. darti per vinto, Art. Barnes ha fatto un grosso' affare vendendo le mummie, ed è andato ad abitare in un'isola che ha il telefono ed è collegata alla madrepatria. Quando lo hanno chiamato non si è fatto pregare, A quanto pare gli si è sviluppata una coscienza, il minimo che poteva fare dopo essersi arricchito a quel modo. Ti aspetta ad Atene, all'Hilton Athens. Gli ci vorranno un paio di giorni per arrivarci, ma probabilmente ci metterai lo stesso tempo anche tu. Si è rifiutato di divulgare i suoi segreti al telefono, ma si i detto disposto a parlare liberamente con un

uomo della statura del dottor Arthur Waters,

— Che cuor d'oro! — commentò Arthur. — Milty, sono convinto che è inutile continuare ad aspettare qui il beneplacito della Parry-Burdish. E sono altrettanto convinto che faranno l'impossibile per far passare sotto silenzio il caso della mummia della Washington. Mi faresti un piacere se incaricassi una delle tue segretarie di cercare di mettersi in contatto con mio fratello. Se riesci a parlargli, spiegagli la situazione e digli di tenere occhi e orecchie aperti. Se viene a sapere di un altro caso digli che chiami l'Istituto d'Igiene americano di Honolulu. Digli anche che se cercano di impedirgli di telefonare da Correzione, che li minacci di comportamento criminale a nome dell'Istituto di Igiene e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e di qualsiasi altro organismo gli venga in mente. Intanto incarica qualcuno di mettersi in contatto con l'Ufficio Coloniale Inglese perché si diano da fare per recuperare la mummia dell'isola di Washington. Credo che sia ormai troppo tardi, ma bisogna avvertirli. Non so come diavolo farò a raggiungere Atene da qui, ma penso che m-i tocchi prima tornare negli Stati Uniti. Ti richiamo al primo scalo.

Il primo scalo era Los Angeles. Milty, che pareva esausto, disse che non c'erano novità. I « sassetti » delle mummie erano stati iniettati alle zanzare, ma era ancora troppo presto per conoscere i risultati conclusivi. I diversi tentativi di riattivare le spore erano falliti. I funzionari della Parry-Burdish di Chicago dichiaravano di non saperne niente, e avevano aggiunto: — Noi abbiamo dato il benestare perché un uomo così eminente come il dottor Arthur Waters vada a visitare l'isola della Correzione. Dev' essere insorto qualche equivoco.

Questo per Arthur significava una sola cosa: la mummia.dell' isola non esisteva più.

Sia lui sia Willa avevano l'impressione di aver trascorso i loro anni migliori a bordo di un aereo o in qualche aeroporto. Cercarono di dormire nel volo per New York. II tempo aveva perso ogni significato. Andando incontro al sole verso le Hawaii e accelerandone il moto tornando indietro in senso antiorario, nei loro organismi fu come provocato un senso dì turbamento e di irritazione. Willa si ritrovò a ridacchiare stupidamente mentre beveva uno scotch annacquato, e Arthur aveva la tendenza a trattare bruscamente la hostess.

Arrivarono a New York di notte. Milty si era concesso qualche ora di sonno. Il suo assistente riferì che non c'erano novità. Caffè. La sensazione delle ore antelucane e poi vià su un altro aereo, un 747 della TWA diretto a Roma. Pieno giorno, attesa, un pasto insipido, e sì trascinarono verso un 707 dell'Alitalia che li depositò ad Atene, risplendente sotto il sole mediterraneo. Per fortuna il dottor Barnes non era ancora arrivato. Arthur parlò col medico dell'albergo che gli diede un blando sonnifero, grazie al quale si addormentò di colpo. Si svegliò con un irritante senso di disagio che cercò di scuotersi di dosso con una lunga doccia, e cominciò a sentirsi meglio quando si incontrò con Witla al ristorante. Lei pareva reduce da una lunga malattia. Aveva gli occhi cerchiati ed era pallida e smorta. Indugiarono davanti alle tazze di caffè, troppo stanchi per muoversi. Arthur aveva lasciato istruzioni perclié lo avvertissero appena arrivava il dottor Barnes. Alle dieci, salirono ad aspettare nella stanza di Arthur. Willa si addormentò in poltrona. Arthur la guardò dormire. Il sonno era contagioso. Si buttò sul letto e fu svegliato dal telefono. Erano le due e venti. Il dottor Milford Barnes era arrivato. Parlava con voce pacata da persona istruita. Si disse lieto di potersi incontrare col dottor Waters al tavolino numero dodici del bar. Arthur svegliò Willa e aspettò con impazienza mentre lei si precipitava in camera sua a rinfrescarsi,

Il dottor Milford Barnes indossava un elegante abito tropicale con camìcia di seta e cravatta in tinta. O era un cinquantenne malridotto o un sessantenne ben conservato. La carnagione a venuzze rosse e il gonfiore della faccia tradivano l'ex bevitore. Si alzò per farsi incontro ai due, strinse la mano di Arthur e prese quella di Willa con un inchino.

— Vi raccomando l' « ouzo » — disse — anche perchè è l'unica bevanda alcolica che mi permetto di questi tempi.

— Grazie — disse Arthur. Barnes fece schioccare le dita e passò l'ordinazione. Seguì un silenzio denso di disagio finché il cameriere non ebbe portato le bibite e non se ne fu andato.

— Credo — disse allora Barnes — che siate venuto lui qui per parlarmi delle due mummie guatemalteche che giustamente sospettate non siano guatemalteche.

— Infatti — confermò Arthur.

— Confesso di provare un misto di orgoglio e di vergogna, parlandone — disse Barnes.

— Posso capirlo.

— Mi sono permesso di divertirmi un po'.

Arthur depose il bicchiere e guardò fisso Barnes negli occhi. — Speriamo che il divertimento possa rimanere tale.

Barnes sospirò. — Già.. Ci ho pensato, naturalmente. In un certo senso ho provato sollievo quando mi ha telefonato il dottor Carnes. Non trovate che sia una coincidenza divertente? — aggiunse con un sorriso. — Il dottor Milford Barnes che viene rintracciato dal dottor Milton Carnes.

— Non ci avevo fatto caso.

— Mi chiedo se avrete la pazienza e la cortesia di ascoltarmi fino in fondo e di cercar di capire qual era il mio stato d'animo quando ho trovato il signore e la signora Turner Watts nella deserta immensità del Pacifico.

— M'interessa molto sentirlo — disse Willa, e Arthur confermò con un cenno.

— Mi sono sempre considerato forte — disse Barnes — sia fisicamente sia mentalmente. Ho lavorato sodo e ho dato un contributo non indifferente alla mia professione. Il mio lavoro sul Guatemala precolombiano fa testo,

— Non lo metto in dubbio — dichiarò Arthur.

— E pensavo di essere soddisfatto — proseguì Barnes — finché non ho visto il bagliore dell' oro in quella tomba, finché non ho contato gli smeraldi incastonati in quell'oro.

— Io credo che l'oro abbia la facoltà di corrompere chiunque — disse Willa intuendo che Barnes aveva bisogno di una parola di comprensione.

— La riviera non è adatta a un uomo di sessantaquattro anni — proseguì Barnes — e la dolcezza della carne giovane del... ehm... del segmento

professionale delle donne francesi finisce col diventare stucchevole, come ho avuto modo di constatare. — Rivolse un sorriso mesto a Willa.

— Sentivo di essermi guadagnato il diritto a indulgere alle mie debolezze. Ognuno di noi può guardarsi indietro e dire: « Guardate, ho lavorato sodo. Ho sudato mentre gli altri, come le cavallette, gustavano i più teneri germogli senza faticare ». Ci sono dei viaggiatori che scrivono libri di divulgazione pseudo-scientifica di larga diffusione, e guadagnano così milioni coi diritti d'autore, mentre dei miei testi ne sono state vendute esattamente -tante copie quante sono le più importanti biblioteche del mondo. In anni e anni di lavoro nel calore umido delle giungle o nell'aridità dei deserti, mi ero guadagnato il diritto di impadronirmi di quell'oro e di quegli smeraldi, come giusta ricompensa... solo per ritrovarmi poi a sognare la pace delle foreste guatemalteche. Tenendo abbracciata un'affascinante e costosa donnina, sognavo la supina devozione della mia governante indio.

« Inutile dire che quello che allora pareva un cospicuo gruzzolo svanì in breve tempo. Pensavo di poterlo far durare nell'ultimo paradiso terrestre e finii con lo scoprire che le prostitute tahitiane sono ben poco diverse da quelle parigine, e che inoltre a Tahiti il gin era molto più caro. Avrei voluto poter tornare nella giungla, o almeno a quel giorno in cui per la prima volta avevo scorto il bagliore dell'oro, per rimediare l'irrimediabile. Pregai di avere una seconda possibilità. Avrei lavorato come apprendista, come manovale, ero disposto a tutto pur di venire reintegrato nel mio antico lavoro. Ma naturalmente era troppo tardi.

« Poi issai la vela e lasciai il porto di Papeete e mi smarrii nell'oceano, e fu allora che m'imbattei, al largo di Honolulu, nel motoveliero "Polka Dot" che andava alla deriva. A bordo c'erano il signore e la signora R. Turner Watts debitamente mummificati, mummificati tanto bene da far invidia a un faraone. Pensai subito al miliardario a cui avevo venduto l'oro e gli smeraldi. »

— Come li avete trovati? — chiese Arthur.

— Per caso. Per l'incredibile coincidenza di essermi trovato nel posto giusto al momento giusto. O era il posto sbagliato nel momento sbagliato?

— Volevo dire, com'erano sistemati a bordo?

— L'uomo era sul ponte scoperto, esposto al sole, La donna stesa su una cuccetta sottocoperta. Indossavano l'uniforme dei navigatori ai tropici: il costume da bagno. Costumi ridottissimi, per la precisione.

—- C'erano segni di disordine?

— Tutto era in perfetto ordine,

— Avete notato niente di strano? — insistette Arthur. — Per esempio qualche prodotto chimico che non avrebbe dovuto esserci?

— Niente. Abbondanti provviste di acqua, viveri e liquori.

— Proseguite, vi prego.

Barnes descrisse il viaggio di ritorno a Tahiti; le difficoltà per superare l'ostacolo della dogana e trasportare le mummie in Guatemala, il tragitto fino ai luogo della * scoperti » nelle giungle collinari. Arthur volle sapere se era sopravvenuto qualche cambiamento nell'aspetto delle mummie per tutto il tempo in cui Barnes le aveva tenute presso di sé. L'altro gli disse come la signora Tumer avesse perso un alluce nel tragitto di ritomo nella giungla.

— Dottor Barnes — commentò Arthur — mi complimento per la vostra onestà. Mi rendo benissimo conto che, parlando con me, vi siete messo alla mia mercé... e come potete ben immaginare, io dovrò riferire quanto mi avete detto alle autorità e al museo.

— Io non ho ingannato il museo — precisò sorridendo Barnes. — Ho trattato con un collezionista privato. Non credo che gli eredi del mio acquirente di Dallas avrebbero piacere se venisse strombazzata la verità, e cioè che il loro rispettabile padre era un saccheggiatore, un acquirente di opere d'arte di provenienza tosca che ha violato le leggi di almeno una dozzina di paesi per procurarsele. Forse potrebbero accusarmi di vilipendio di cadavere-ma ne dubito.

Willa sorrideva, — Non posso credere che abbiate più di sessantacinque anni,

dottor Barnes.

— Mia cara, al prossimo compleanno saranno sessantotto.

— Vorrei che mi indicaste su una carta geografica il punto esatto, se lo ricordate, in cui avete trovato il « Polka Dot » — disse Arthur.

— Lo avevo previsto — disse Barnes chinandosi a raccogliere una borsa che aveva deposto per terra vicino alla sedia. Ne trasse una carta geografica, che aprì. Nella zona a sud dell'isola Flint spiccava un punto rosso. — I Turner navigavano da Honolulu a Tahiti — disse Barnes — così almeno indicava la rotta tracciata sulle loro carte. Io ho trascritto tutto quel che ricordo, date e ore. Quando li ho trovati erano partiti da tre mesi da Honolulu, il che significa che stavano andando alla deriva già da qualche tempo. Poiché conosco abbastanza. bene i venti e le correnti di quella zona, ho calcolato che, andando alla deriva per un paio di mesi, si sarebbero trovati in quel punto a sud di Flint, dove li ho incontrati. Questo avrebbe permesso loro di avere il tempo più che sufficiente per coprire la distanza fra le Hawaii e le Isole della Società, prima che cadessero vittime di quel disgraziato incidente.

— Secondo voi, dunque, navigavano in linea retta da Honolulu a Tahiti?

— Direi di sì. Forse, se non erano dei navigatori esperti, avrebbero dirottato di qualche grado a ovest per avvistare una delle isole equatoriali e fare così il punto.

— Christmas? Washington? Correzione?

— Christmas è la più orientale del gruppo — disse Barnes.

— Willa, dove si trova la zona mineraria?

— Pressappoco qui — disse Willa puntando il dito a nord-est dell'isola di Washington.

— Quindi, se il signor Turner puntava sulle isole equatoriali sarebbe venuto a trovarsi a ovest dell'installazione mineraria?

— Sì — disse Willa.

— E la corrente si muove in direzione delle isole equatoriali?

— Sì — disse Barnes. — Spinta dall'aliseo.

— Dottor Barnes, vi ringraziamo — disse Arthur.

— Se avete tempo, avrei piacere di farvi visitare la mia villa.

— Un'altra volta.

— La gentile signorina può considerare il mio invito valido in qualsiasi momento — disse Barnes alzandosi a stringere la mano a Willa.

— Temo che vi verrei a costare troppo — non seppe trattenersi dal rispondere lei.

— Me l'immagino — ridacchiò Barnes. — Immagino che alla mia età il prezzo sarebbe un infarto.

— Che simpatico vecchio sporcaccione — commentò Willa quando furono tornati nella stanza di Arthur,

— Un vecchio sporcaccione ricco — precisò Arthur. — Se sapessi quanto, forse saresti tentata dì accettare l'invito.

— Un milione?

— Due, a quanto mi hanno detto — sospirò Arthur.

Willa si avviò alla porta. — Dove vai?

— A prenotare i biglietti.

— Per l'isoletta greca?

— Quella la tengo di riserva. Per New York.

— Se prima di due anni sarò costretto a salire su un altro aereo, giuro che

darò fuori da matto dalla partenza all'arrivo — disse Arthur. Ma naturalmente non mantenne il giuramento, e passò buona parte del viaggio a studiare la carta che Barnes gli aveva gentilmente lasciato. Si erano fatti precedere dal resoconto del colloquio con Barnes, e a New York alcuni avvocati stavano mettendosi in contatto coi loro colleghi delle Hawaii per sistemare gli affari dei defunti coniugi Turner Watts, mentre i giornali informavano il pubblico con articoli in prima pagina e il dottor Milton Carnes sezionava una lucertola con risultati alquanto sconcertanti.

Intanto, sull'isola della Correzione, Alan Waters si sfogava a imprecare invocando il nome familiare dell'isola. Indossava" la tuta antiradiazioni e si preparava a entrare nella camera' di surriscaldamento, dove c'era una valvola difettosa. Eia solo, in quel turno, perché Gyp si sentiva poco bene, stanco e svogliato. All'interno della camera c'era un campo di 700 milliroentgen, il che significava che Alan poteva restarci, anche con indosso la tuta, per non più di un quarto d'ora. In quello scorcio di trimestre, il secondo da che lavorava lì, aveva già assorbito una razione di 150 milliroentgen, e i 125 in più che avrebbe assorbito nel quarto d'ora di permanenza nel locale lo avrebbero fatto avvicinare pericolosamente al massimo tollerabile di 300 per l'intero trimestre. Trecento milliroentgen erano una dose innocua, se presa poco alla volta. Quello che lo preoccupava di più era il calore. Il vapore di scarico della turbina veniva riciclato nella camera, che proprio per questo rispondeva alla sua esatta definizione di camera di surriscaldamento, dopo di che tornava alla turbina; di conseguenza, nel locale si moriva dal caldo. Anche Alan non si sentiva in condizioni perfette, sebbene non avrebbe potuto dire cos'aveva di preciso.

Con un pizzico di fortuna avrebbe potuto cavarsela in sette, dieci minuti al massimo, Se fosse rimasto nel locale un quarto d'ora o più, avrebbe assorbito tutta la dose del trimestre e non avrebbe più potuto entrare in un campo radioattivo prima di altri due mesi. In questo caso, Gyp avrebbe dovuto cavarsela da solo per tutto quel periodo.

Quando fu pronto, Alan passò attraverso il compartimento stagno ed entrò nella camera. Fu subito assalito da un'ondata di calore. Andò direttamente alla valvola difettosa e inserì un amperometro sul relè. Quando veniva manovrata a mano, la valvola funzionava perfettamente.

— Provate lì fuori — gridò attraverso l'altoparlante ai tecnici che si trovavano all'esterno. Sentiva il relè scattare regolarmente, attraverso il guanto. — Com'è?

— Funziona perfettamente — rispose una voce.

— E allora cosa diavolo sto facendo qua dentro? — protestò Alan.

— Cinque minuti fa non funzionava — disse il capoturno. — Resta lì che controlliamo ancora un momento.

Alla terza prova la valvola non rispose alla sollecitazione.

— Va bene, aspettate. — Alan prese un cacciavite dalla borsa e regolò la tensione delle molle di richiamo. — Provate adesso.

La valvola funzionò perfettamente per cinque volte, poi tornò a bloccarsi.

— Sarà meglio ohe la sostituisca — disse Alan.

— Fai più presto a sostituire il relè — disse il capoturno.

— Non sono sicuro che si tratti del relè — rispose Alan, — Secondo me bisogna sostituire tutta la valvola, per esaminarla con comodo e vedere come mai funziona a intermittenza.

— E va bene — disse il capoturno con un sospiro. Stava ad Alan giudicare cos'era meglio fare. — Guarda che sei dentro da quattro minuti e mezzo — avvertì.

— Non aver paura. Stacca la linea.

— Fatto. Controlla. Ci sono io, qua dentro.

— D'accordo — consentì il capoturno con voce rabbiosa. Il controllo richiese trenta secondi. — Siamo sul sistema due. La linea è staccata.

Alan grondava sudore dentro la tuta. Nonostante l'apposita fascia intorno alla fronte, il sudore gli colava negli occhi. Agiva più in fretta che poteva, ma i

guanti spessi gli intralciavano i movimenti. Doveva staccare due raccordi strettamente avvitati e, mettendocela tutta, sentì che il primo cedeva sotto la spinta del-" la chiave. L'aveva appena allentato, quando la voce del capoturno avverti: — Sei minuti.

— Ne devo staccare ancora uno — disse Alan. — Sarò fuori fra tre minuti.

Un impianto nucleare è costruito in modo da smentire, nei limiti delle possibilità umane, la Prima Legge di Murphy, la quale Stabilisce che se una cosa si può guastare, prima o poi si guasterà di sicuro. Nella camera di surriscaldamento, per esempio, il fattore di ridonandanza è quattro. Vi sono infatti quattro circuiti, ognuno dei quali è in grado di recuperare l'acqua e il vapore scaricati dalle turbine e mandarli nei surriscaldatori. Se uno si guasta, ne restano in funzione Ire. Le probabilità che possano guastarsi tutti e quattro contemporaneamente sono una su miliardi. Di conseguenza, il pericolo che si guastassero lutti provocando una situazione pericolosa e costringendo addirittura a fermare il reattore, era pressoché inesistente. Non c'era nessun pericolo. Qualunque idraulico sarebbe stato in grado di eseguire quel lavoro.

Ma bisognava sempre tener conto della Legge di Murphy. Il fatto stesso che un circuito avesse cessato di funzionare a causa di una valvola difettosa, indicava che qualcosa non andava. E quando una cosa si guasta, è probabile che sia la prima di una serie.

Questa è l'altra Legge di Murphy. Infatti il guaio Si verificò quando Alan stava cercando di mollare il secondo raccordo,

— Lo hanno avvitato fuori passo — riferì. — Non riesco a sbloccarlo.

— Sci dentro da sette minuti e mezzo.

— Sarà meglio che lo tagli.

— Oh, per la miseria — sbottò il capoturno — così l'impianto resterà fuori uso per ore, mentre lavoreremo col cannello.

— Vuoi che lasci il lavoro a metà?

— E allora taglialo!

Alan scoprì che il cannello ossidrico non funzionava. — Devi farcela — lo incitò il capoturno. — Sei dentro da dieci minuti e se non riesci a tagliare quel maledetto coso entro meno di cinque...

— Ce la farò se mi farete a-vere un altro cannello.

Ci vollero cinquantacinque secondi per far passare l'attrezzo nel compartimento stagno, dove Alan andò a prenderlo. Stava tagliando il metallo quando il capoturno disse con un sospiro; — Quindici minuti, Waters. Pianta lì tutto ed esci.

— Posso assorbire ancora venticinque M.R. — disse Alan continuando a tagliare. — Cosa sono venticinque milliroentgen? Non bastano neanche per avvicinarsi di un chilometro ai reattore. Tanto vale che li sprechi per finire qui.

Nel campo di 700 M.R. ne assorbiva 11,6 al minuto. Il che gli consentiva poco più di due minuti entra. Alan non era un eroe né uno spaccone. Non ci teneva ad assorbire più del minimo dosaggio stabilito dalla Commissione di Controllo per l'Energia Atomica, ma era un individuo pratico. Se lasciava La valvola penzolante dal tubo non tagliato, avrebbero dovuto chiamare un tecnico di un altro turno, il che avrebbe scombinato gli orari, e inoltre quel tecnico avrebbe assorbito anche lui una buona dose di radiazioni... e se le cose avessero continuato ad andare storte, comc capita spesso in un impianto di recente installazione, avrebbero finito col non disporre più di tecnici per terminare il lavoro.

— Quindici — sentì dire. — Sedici.

— Fatto!

Adesso non gli restava che estrarre la valvola dall'intrico dei tubi. Gli ci vollero trenta secondi. Allo scadere del diciassettesimo minuto entrò nel compartimento stagno. Era fradicio di sudore e gli mancavano le forze.

Aveva la sensazione di dover cadere da un momento all'altro e di lasciarsi

consumare dal calore umido in quel mondo nebbioso che gli stava ottenebrando la coscienza. Si muoveva come noi film al rallentatore. Depose la valvola nella cassetta di piombo e passò sotto la doccia insieme alla cassetta, lasciando che il liquido fresco gli schiarisse la mente. La camera di surriscaldamento era pulita, cioè aveva un grado di radiazioni pericolose basso, ma quando Alan uscì, il suo distintivo indicava 152, due milliroentgen in più di quanti poteva assorbirne in un trimestre.

— Ottimo lavoro — disse il capoturno. — Ma non mi va questa tua tendenza a disobbedire agli ordini, Waters.

— Spiacenti — rispose Alan. — Ma pensateci un momento. Vi sembrava sensato far entrare un altro per un lavoro di un minuto?

— Per spiegare per iscritto come e perché ti sei beccato due M.R. in più, dovrò impiegarci tre ore, alla compagnia costerà un paio di migliaia di dollari e avremo alle costole la commissione antiatomica per un anno almeno. E costerà anche a te, sai. Tanto per cominciare fila in infermeria per i controlli.

— Tutto questo per due soli miserabili M.R.?

— E la regola, amico. Se la infrangi devi pagare. Bisogna rigar dritto.

Be', se non altro nell'infermeria c'era l'aria condizionata e una delle infermiere non era male. Alan raccontò l'accaduto al dottor Joel Wiggs.

Il dottor Wiggs era un tipo alto, di bell'aspetto, sui quarantacinque, con un'espressione solitamente seria che a volte s'illuminava in un sorriso, come quando sentiva raccontare una barzelletta stupida. Alan lo conosceva da quando era stato sottoposto al primo controllo, subito dopo essere arrivato, e poi di nuovo alla fine dal primo trimestre.

— Bene, è un modo come un altro per farsi dare tre giorni di riposo — disse Wiggs. — Prendete il numero venti e l'infermiera vi darà una camicia da notte.

— Andiamo, dottore, non vorrete trattenermi qui per tre giorni.

— E' il regolamento, caro mio.

E così Alan si ritrovò fra due lenzuola fresche di bucato con una camicia che gli arrivava alle ginocchia.

L'infermiera abbastanza carina si chiamava Leslie, come diceva la targhetta appuntata sull'uniforme.

— « Signorina » Leslie? — chiese Alan mentre la ragazza gli infilava un ago nella vena per il prelievo del sangue.

— Niente da fare — sorrise lei. — Sono impegnata per i prossimi due anni.

— Come mi dispiace.

— Potete dirlo forte — disse lei continuando a sorridere. — Ma se siete disposto a pagare il doppio della tariffa normale vedrò di contentarvi.

Lui rise, e si mosse impedendole di trovare la vena. — Fermo, accidenti! — Finalmente riuscì a infilare l'ago e il sangue cominciò a defluire.

— Qual è il prezzo?

— Cento al colpo. Soddisfazione garantita. Conosco bene il mio mestiere.

— Sei magnifica! — esclamò Alan scoppiando a ridere. — Credo di essermi innamorato di te.

— Al punto da sborsare duecento dollari?

— Se non avessi altro in mente sì.

— E cos'avresti in mente? — volle sapere lei stringendogli l'altro braccio con la fascia dello sfigmomanometro.

— Risparmiare e andarmene di qui.

— Capisco — disse lei. —

Anch'io ho la stessa idea. Penso che resterò qui ancora sei mesi, poi tornerò nell'Oklahoma con abbastanza soldi per ricomprare le terre di mio padre. Mi cercherò un brav'uomo serio e lavoratore che si occupi della terra e se ne intenda di bestiame e di donne; ho intenzione di passare la vita ad allevare bambini e bestiame e cacciare quaglie.

— Decisamente sono innamorato di te, Leslie.

— Te ne intendi di bestiame?

— Zero assoluto.

— Peccato.

— Peccato per me.

— Apri — disse lei allungando un termometro per bocca.

— Quaa faa pee noe? — farfugliò lui.

— Non- parlare. Quanti? Non più di tre per notte. Non voglio rovinare gli ingranaggi, sai.

Alan fece i calcoli mentalmente, ma gli mancavano dei dati per poter arrivare al totale. Sfilò il termometro. — Sei o sette giorni alla settimana? — chiese.

— La domenica riposo. A meno che qualcuno non sia disposto a pagare un prezzo speciale — disse lei con un sorriso malizioso.

— Duecento?

— Tre. Capita una settimana sì e una no.

Alan calcolò il totale. Era notevole. Milleottocento alla settimana più trecento una domenica sì e una no facevano cinquanta dollari meno di duemila, da aggiungersi ai ventimila circa che doveva' guadagnare come stipendio annuo. -Sei mesi - circa ventisei settimane - ancora, e avrebbe messo da parte cinquantamila dollari.

Tornò a sfilarsi il termometro. — Da quanto tempo sei qui?

— È stato un anno la settimana scorsa, ma c'è voluto un po' per farmi una clientela.

E così se ne sarebbe tornata nell'Oklahoma con centocinquantamila dollari esenti da (asse, se fosse riuscita a eludere il fisco dello Zio Sam, cosa probabile dato che pareva abbastanza in gamba per riuscirci. Era un bel po' di più dei cinquantamila che lui sarebbe riuscito a risparmiare prima di licenziarsi e tornare in patria a costruire una serra. Si sentiva sopraffare dall'invidia. Non era leale da parte della natura fornire a una ragazza un mezzo così efficiente e affascinante per far quattrini, mentre lui disponeva solo delle mani e di un cervello portato per la matematica.

Sonnecchiò finché non fu svegliato dal dottor Wiggs. — Tutto bene — 'gli disse.

— Non ne ho mai dubitalo — dichiarò Alan.

— Volete leggere o dormire per questi tre giorni?

— Un po' dell'uno e un po' dell'altro.

— Se avete paura di annoiarvi posso darvi dei sedativi e svegliarvi solo all'ora dei pasti.

— No — rispose Alan dopo averci pensato su. — (La vita è troppo breve, dottore. Preferisco annoiarmi ma restare sveglio.

— Bene, però vi darò una pillola almeno per la notte.

— D'accordo,

— Avete sentito la storiella del poliziotto e dell'ubriaco?

— No.

Era una storiella stupida e un po' sconcia, che Alan conosceva già, ma fece finta di niente e rise. — Me l'ha raccontata la signorina Leslie — disse il

medico.

— E una ragazza in gamba.

— E ricca, anche — aggiunse il medico con una sfumatura di amarezza nella voce.

— Quasi quasi invidio il tipo che si sceglierà per badare al bestiame.

— Ha già messo da parte tanti soldi? Non le permettiamo di trattare i suoi affari in infermeria, quindi non sono al corrente della sua situazione finanziaria.

— A pensarci mi vien rabbia — disse Alan.

— So cosa volete dire. — Il medico Si avviò per uscire. — Bene, — disse dalla soglia. — Le vostre condizioni sono buone.

— Già, grazie.

Wiggs si scostò dalla porta per andare alla finestra. — Siete andato all'isola di Washington con Bennett e Hollins?

— Sì.

— L'avete vista?

— L'ho vista, dottore. L'hanno mandata qui?

— L'ho esaminata prima che la cremassero.

— L'hanno cremata? Chi ha avuto l'idea?

— Non so. Mi è stato ordinato di provvedere in merito.

— Che ne pensate?

— Non so cosa pensare — rispose Wiggs. — Oh, so che si trattava di una cosa nuova, mai vista e che avrei dovuto farla esaminare da specialisti.

— Capisco quel che provate, dottore. Ma non si può lottare contro chi ci paga lo stipendio. È un fatto della vita. Ma ce ne sono altri due come quella bambina, e sono disposto a scommettere la testa che in questo momento i migliori specialisti del mondo stanno esaminandoli a fondo in laboratorio.

— Lo so. Mi hanno messo al corrente della situazione. — Il dottore si voltò e andò a sedersi accanto al letto di Alan. — E fra non molto forse ce ne saranno altri. Mi ha chiamato il dottor Griffith dell'isola di Christmas. Dice che sull'isola di Washington c'è qualcosa che non va. Molta gente lamenta spossatezza e dolori.

— Oh, no! Sapete, dottore, ho cercato di mettermi in contatto col dottor Arthur Waters, che dirige la sezione ricerche sulle malattie tropicali, un organismo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. É al corrente del caso dell'isola di Washington e gli impediscono di andarci. Potete mettervi in contatto con lui?

— Da qui no — rispose Wiggs. — È difficilissimo ottenere il permesso di comunicare con l'esterno, e anche se fosse possibile eviterei di farlo. Sapete, se la signorina Leslie ha II miraggio della fattoria, anch'io ho una fattoria nel mio futuro, per cosi dire. Mi pagano il cinquanta per cento in più di quello che guadagnerei come libero professionista in patria. Quel denaro mi serve. Ho una moglie e cinque bambini e due anni fa mi hanno fatto causa per un errore che avevo commesso e sono rimasto a terra. Non sapevo che la mia assicurazione era scaduta da tre giorni, perché un'epidemia di influenza mi aveva tenuto occupato notte e giorno. Capirete come mi sono trovato, a quarantanove anni e con due ragazzi che dovevano frequentare l'università.

— Dottore, se si tratta di una nuova malattia, e si diffonde, può darsi che fra non molto non esisteranno più università — disse Alan. — Non c'è bisogno che ve Io dica io.

— No. Se la situazione dovesse peggiorare soffierò forte nel fischietto e farò isolare questa zona del Pacifico così strettamente che non ci passerà nemmeno un virus, Andrò a dare un'occhiata domattina. Vi affido alle cure del dottor Hornberg. Se vi occorre qualcosa suonate il campanello. La signorina Leslie sarà (felice di portarvi qualcosa da leggere.

— Dottore, mi farete sapere al vostro ritorno?

— Certamente.

— Potete raggiungere il dottor Waters attraverso gli uffici dell'Organizzazione Mondiale della Sanità presso l'ONU. 'Lo chiamerete se le cose si metteranno male?

— Sì.

Quando il dottore se ne fu andato, Alan cedette alla stanchezza e si addormentò. Si svegliò che era sera. Dalla finestra entrava la luce rossastra del tramonto sul Pacifico. Fu Gyp Hollins a svegliarlo.

— Come va il nostro eroe? — gli chiese. Gyp indossava una vestaglia azzurra da ospedale.

— E tu cos'hai? — chiese a sua volta Alan,

— Non so. Mi sento come se mi avessero bastonato. Dolori e doloretti dappertutto.— Si toccò l'addome e il torace. — Il dottor Hombcrg dice che probabilmente è influenza.

Alan si sentì percorrere da un brivido di paura. — Ti hanno fatto un prelievo di sangue?

— Certo. Lo fanno sempre, no?

— Gyp, mi fai un piacere?

— Senz'altro.

— Scendi nell'atrio e cerca di metterti in contatto con Art. Digli quali sono i tuoi sintomi e chiedigli se conosce l'esito degli esami sui reperti del Guatemala.

Gyp trasse di tasca un pacchetto di sigarette e ne offri una ad Alan. Dopo che l'ebbero accesa, disse: — Senti, se vuoi mettermi paura ci sei riuscito.

— No — disse Alan. — Sono cresciuto in una famiglia di medici. Forse hai assorbito una dose eccessiva di radiazioni.

— Dove? Stai farneticando.

— Senti, prova a chiamare Art, vuoi?

Quando Gyp tornò dopo mezz'ora, Alan stava mangiando.

— I circuiti sono tutti sovraccarichi per importanti comunicazioni della compagnia — riferì Gyp.

— Maledetti sporchi bastardi! — esclamò Alan.

Un'infermiera grassa entrò a chiamare Gyp perché anche per lui era ora di mangiare. Alan sonnecchiò, si svegliò, cercò di leggere, ma riuscì solo a sfogliare le pagine senza concentrarsi. La grassona entrò e gli diede una pillola. Alan si svegliò all'ora della prima colazione. Verso metà mattina il dottor Abe Hornberg entrò nella stanza comc un ciclone.

— E voi cos'avete? — chiese con voce bassa e aspra.

— Pensate che ve lo dica per facilitarvi il lavoro?

Abe Hornberg era alto e segaligno. Aveva corti capelli neri ricciuti che cominciavano a ingrigire, la pelle scura per il sole preso nel Mediterraneo, le sopracciglia folte e le labbra sensuali atteggiate a un mezzo sorriso. Era brusco per natura, ma Alan sapeva che era dotato di un cervello pronto e curioso e che s'interessava con passione alla gente. Si sedette su una poltroncina, lasciando cadere per terra la cenere della sigaretta.

— Ah, vogliamo fare i furbi, qui?

— Due unità al di sopra del minimo — disse Alan. — Sto bene.

— Vi secca se sono io a deciderlo?

— È quello che chiedevo un minuto fa — ribattè Alan.

— Grrr — fece Abe.

— Immagino che il dottor Wiggs non sia ancora tornato.

— No.

— Avete sue notizie?

— No. Perché?

— Avete visitato Gyp Hollins?

Hornberg chiuse un occhio per evitare il fumo. — Volete insegnarmi il mio lavoro?

— Sto solo sommando due più due — spiegò Alan. — Gyp, Red Bennett ed io siamo andati insieme all'isola di Washington. C'era una bambina morta, laggiù, e il dottor Wiggs l'ha esaminata.

— Già.

— Già, cosa?

— Oh, abbiamo fatto gli esami che eravamo in grado di fare. Nessun risultato interessante, finora almeno.

— Avete visto Gyp stamattina?

— Sì, ha un po' di febbre.

— E Bennett? È ricoverato anche lui?

— Credo che abbia accompagnato Joel alia Washington.

— Abe, siete attrezzati per scoprire i virus e roba del genere?

— Fino a un certo punto. Abbiamo fatto un paio di strisci per i virus dell'influenza. Risultato negativo.

— Non potreste chiamare il dottor Wiggs alla Washington per sentire come vanno le cose?

— Non so.

— Esiste un aggeggio che si chiama radio — disse Alan. — Ne hanno una nell'ufficio della compagnia della copra, laggiù.

— Siete preoccupato?

— E per via di quella bambina — rispose lentamente Alan. — Dicevano che i primi sintomi erano dolori e stanchezza. Anche Gyp si sente stanco e ha dei doloretti.

— E voi vi sentite stanco?

Alan ci pensò su. Si era sentito stanco il giorno prima. Adesso era nuovamente in forma. — No.

— Sapremo presto qualcosa, credo. Vi va una partita, stasera, se non succcde niente che ce lo impedisca?

— Mi va — rispose Alan — anche se non mi piace farmi battere da voi. — Giocava spesso a scacchi con Abe Hornberg, che era un ottimo giocatore e giocava per corrispondenza con altri giocatori di prima categoria, e aveva perfino vinto un campionato mondiale per corrispondenza.

Abe si alzò, senza curarsi di spazzolare la camicia su cui era caduta la cenere della sigaretta. — Ci vediamo.

Dopo mangiato, Alan infilò la vestaglia e scese a trovare Gyp. Dormiva, era pallido e aveva la fronte e il labbro imperlati di sudore. Aveva gettato via le coperte. Si lamentava nel sonno e continuava a rigirarsi inquieto. -La signorina Leslie entrò e' si fermò alle spalle di Alan. — Non dovreste essere qui,

—· Perché?

— Il dottor Hornberg ha appena ordinato che sia messo in isolamento.

— Oh, merda! — esclamò Alan.

— Quindi fate il bravo bambino e tornatevene a letto.

— Non preoccupatevi tanto. Anch'io ero con lui.

Gyp Hollins ci mise parecchio a morire, molto più del più robusto dei 112 indigeni delle isole Gilbert e dei 3 inglesi che lavoravano sull'isola di Washington. La vita di Gyp fu prolungata da un accurato ma inutile trattamento medico. Probabilmente quelli dell'isola di Washington furono più fortunati, perché Gyp ebbe una morte molto penosa.

Sull'isola di Washington, il dottor Joel Wiggs e il dottor Griffith, venuto dall'isola di Christmas, terminarono ben presto la scorta di liquido per le fleboclisi, tanto gravi erano i casi di disidratazione. Ne chiesero altro e ben presto anche Christmas, Palmyra e Correzione ne restarono prive. Furono inviate allora richieste urgenti a Tahiti e alle Hawaii. Red Bennett ed altri due piloti dell'isola della Correzione scesero sull'isola di Washington. Un elicottero con tre uomini d' equipaggio, venuto da Palmyra, scaricò le scorte e tornò a Palmyra, dove uno dei tre si affrettò a fare i bagagli e a tornarsene a casa sua nella Georgia del Sud. La popolazione dell'isola di Washington morì nel giro di tre settimane, e in quel periodo una squadra di medici provenienti dall' Australia atterrò sull'isola della Correzione dove la pista era più larga e raggiunse poi la Washington in .elicottero. Arrivarono in tempo per sottoporre a inutili cure il dottor Wiggs e il dottor Griffith, e poi tornarono in Australia con dei prelievi da sezionare e studiare nei laboratori ben attrezzati delle grandi città.

Furono prese tutte le precauzioni. L'isola di Washington fu messa in quarantena, coloro che vi si trovavano per motivi di lavoro ricorsero a tutti gli accorgimenti per evitare il contagio di quella nuova strana malattia che in tre sole settimane lasciò 112 mummie perfettamente conservate, Naturalmente non fu ritenuto opportuno mettere in quarantena i medici australiani che stavano dandosi da fare per isolare il patogeno. L'aviatore che con due colleghi era sceso in elicottero sull'isola di Washington era già a casa sua in Georgia, e gli altri due avevano ripreso il lavoro alla base di Palmyra. Red Bennett aveva la febbre a trentanove quando si fece ricoverare dopo esser tornato a Correzione da un volo a Tahiti dove era andato a rilevare scorte di

medicinali.

Il dottor Joel Wiggs e il dottor Griffith furono posti in isolamento nella clinica di Correzione, sotto la sorveglianza del dottor Abe Hornberg, quando atterrò sull'isola l'aereo-laboratorio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Nel frattempo, Alan aveva visto morire Gyp.

I brividi e la febbre erano molto simili ai sintomi della malaria, per cui Abe Hornberg provò a curarlo con gli antimalarici. Chinino, clorochinino, pirimetamina e. amodiachina, Tentò anche con la penicillina e la terramicina, e anche con la vecchia aspirina. Passò lunghe ore nel piccolo laboratorio della clinica, e ore più lunghe ancora al capezzale di Gyp. Rinunciò a cacciar via Alan che, tornato al lavoro, disse al caposquadra che per qualche tempo non contasse su di lui, e divise il proprio tempo fra Gyp e i tentativi di mettersi in comunicazione con Arthur, tentativi infruttuosi -fin quando non cominciarono ad arrivare rapporti desolanti dall'isola di Washington. Quando finalmente gli permisero di chiamare gli uffici newyorkesi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, gli comunicarono che Arthur era già in volo per il Pacifico.

Ma ormai, naturalmente, era troppo tardi.

— Dio santo, che male — gli disse Gyp tra un attacco e l'altro di convulsioni. — Mi sento bruciare tutto. Mi pare di aver mangiato paprica e che il mio sangue sia tutto bollente e faccia delle vesciche.

All'ultimo, il dottor Hornberg scoprì, come avevano fatto prima di lui Wiggs e Griffith, che solo massicce dosi di morfina potevano far cessare gli urli del malato.

Gyp dimagriva a vista d'occhio. Denotava i sintomi della febbre delle paludi. Orinava in continuità emettendo un liquido nero, puzzolente, che bruciava e lo faceva urlare, e che riempiva le < padelle > con stupefacente regolarità. Vomitava un fluido scuro, più nero del sangue raggrumato, e urlava.

Gli praticarono la fleboclisi non appena fu chiaro che si stava disidratando.

Non riusciva a mangiare. (liquidi rimanevano solo pochi secondi nello stomaco prima di risalire ed essere violentemente espulsi dalla bocca e dal naso. Le vene si contraevano e s'ispessivano. Gli ultimi tre giorni, quelli del coma finale, le vene rifiutavano di assorbire il liquido della fleboclisi. Erano bloccate. La pelle cominciò ad acquistare la consistenza del cuoio vecchio, tutta grinzosa, e talmente tesa che le ossa minacciavano di forarla. Ma aveva smesso di urlare e quel po' di vita che restava in lui si rivelava attraverso il debole battito cardiaco. Il cervello aveva sofferto di gravissime lesioni e non riusciva più a controllare la vescica. L'urina continuava a defluire. Il cuore si arrestò. Continuò a rattrappirsi per tre giorni finché non fu ridotto a un guscio rinsecchito che pareva tolto da una tomba antica.

Alan conosceva Gyp da dieci anni, dal tempo della scuola. Erano andati a scuola insieme, avevano cominciato a lavorare insieme, insieme avevano prestato la loro opera al reattore di Brunswick. Insieme erano andati a caccia di ragazze, avevano raccontato storielle, scherzato, litigato, studiato e fatto tanti progetti. Negli ultimi tempi, Gyp, sebbene la floricoltura non lo interessasse in modo particolare, si era lasciato convincere a mettersi in società con Alan e aveva cominciato a mettere da parte qualche risparmio.

La morte era già abbastanza brutta di per se stessa, ma veder morire Gyp a quel modo fu una cosa intollerabile. Alan aveva visto la morte da vicino una volta, quando un elettricista trascurato era stato colpito da una scarica così forte da bruciargli le carni come se fosse arrostito. Un'altra volta si era fermato a osservare cosa succede a un corpo umano sballottato all'interno di un'automobile che va a sbattere a centocinquanta all'ora. Era riuscito a non andare in guerra, ma aveva visto una bambina annegata stesa su una barella mentre invano i membri di una squadra di soccorso si avvicendavano praticandole la respirazione artificiale, e aveva visto i propri genitori nella bara, circondati da corone di fiori e illuminati dalla Luce tremolante e irreale di grandi ceri.

Ma non aveva mai visto niente di simile alla morte di Gyp. Rimase cosi sconvolto che temette di perdere la ragione e dovette fare uno sforzo sovrumano per dominarsi.

Quando tutto fu. finito, rimase seduto, immerso in un silenzio attonito, nella sala d'aspetto della clinica. Arthur stava per arrivare. Abe Hornberg aveva

interrotto per qualche minuto i suoi disperati e inutili tentativi di salvare Wiggs e Griffith per andare a parlargli. Red Bennett era ricoverato nel reparto isolamento, in preda alle convulsioni. Un altro pilota giaceva in una cameretta con febbre e un gran senso di spossatezza addosso. Quando Abe se ne fu andato, più trasandato e stanco che mai, Alan si alzò, prese la poltrona di vimini su cui era stato seduto e la sfasciò contro il muro. Poi rimase a fissare i pezzi caduti sul pavimento.

Era successo tutto così in fretta, Tre settimane prima aveva visto il corpo rattrappito della piccola indigena. Gyp doveva essersi contagiato quel giorno. Lui e Bennett invece, chissà come, erano sfuggiti al contagio. Ma Bennett si era infettato in seguito, durante un altro dei suoi viaggi all' isola di Washington.

Aveva la testa sempre rintronata dagli urli di Gyp, e gli pareva che non avrebbe mai cessato di sentirli.

Pensò a Bob Farlow e usci dalla clinica, con Pintezione di andare a ucciderlo, ma, a metà strada, frenò la jeep con gran stridore di pneumatici e dirottò sul bar vicino all'aeroporto. Bevve tre whisky lisci uno dietro l'altro senza risentirne il minimo effetto, Alcuni operai che si trovavano nel bar lo guardavano incuriositi. Uno gli si avvicinò per chiedergli; — Come vanno le cose alla clinica?

Alan lo conosceva di vista, ma non di nome. — Gyp è morto poco fa — rispose.

—· Di che cosa?

— Non lo so... — Chiuse la bocca e sollevò il bicchiere.

Era andato a trovare Joel Wiggs quando si trovava nello stadio del male in cui si manifestavano brividi e una leggera febbre e cominciavano i primi do--lori e i primi effetti della disidratazione. Era perfettamente lucido. — Tuo fratello vorrà sapere. Ho cercato di scrivere quello che so. Direi che.si tratta di un'epidemia. Io denoto gli stessi sintomi. Abe descriverà per iscritto il decorso del male. Alla fine sì soffre molto. Nessuno dei rimedi che abbiamo a disposizione ha dato effetti positivi. Abbiamo dovuto limitarci a iniettare dosi

massicce di analgesici. Gli ultimi giorni, quelli ancora in grado di camminare volevano gettare a mare i malati perché credevano cosi di potersi liberare dal male. I bambini, naturalmente, sono stati i primi a morire.

— Dottore, non dovete parlare.

— Fra l'infezione e i primi sintomi passano una decina di giorni circa. Segue una settimana di malessere e poi i dolori, la minzione frequente, il vomito, la sete.

— Tacete, mettetevi tranquillo.

— Finora la mortalità è stata del cento per cento — continuò Wiggs, — E pensare Ohe qualche anno fa ero riuscito a salvare un uomo affetto da idrofobia... Ma con questo male non c'è niente da fare.

— A New York se ne stanno occupando — disse Alan. — Arriverà fra poco un aereo con un laboratorio attrezzatissimo. Troveranno la causa e il rimedio.

— Ditegli di isolare la zona, ditegli... — impallidì improvvisamente, scosso da un violento tremito, battendo i denti così forte che se ne sentiva il ticchettìo. Alan uscì prima che cominciasse a urlare, ma in corridoio gli giunse un gemito straziante, insopportabile, disumano.

Si voltò verso l'operaio che gli stava alle spalle tenendosi a una certa distanza. — Non è contagioso — disse. — Polmonite con complicazioni.

— E allora perché hanno isolato la zona?

— Davvero?

— Senti, amico, qui sta succedendo qualche cosa di strano, sai?

— A me non pare. — Sull'isola di Washington « quelli ancora in grado di camminare gettavano in mare i malati credendo così di liberarsi dal male. »

Centinaia di operai a Correzione.

— Non credo che ci sia niente da preoccuparsi — disse. — La situazione è

ormai sotto controllo.

— Speriamo — borbottò l'operaio. — Non sono venuto qui per ammalarmi.

Il collegamento satellite della Parry-Burdish era in grado di portare contemporaneamente un infinito numero di conversazioni telefoniche e di mantenere ancora dei circuiti liberi per collegare i computer dell'isola della Correzione con quelli della sede centrale di Chicago e altri del MIT e di alcune altre località. La mattina in cui finalmente fu costretto a riferire in sede sulla situazione, Bob Farlow si augurava che tutti i circuiti fossero occupati.

Riferì a una persona soltanto. Nel quadro generale, il responsabile di tutto era lui, ma doveva riferire al presidente, J. D. Parry, che era un duro ma brillante Yankee del New Yersey. Piccolo, energico, contava quarantaquattro anni e aveva cominciato la carriera dalla gavetta. Quando lo interrogavano... cosa che capitava di rado... J. D. aveva la sconcertante abitudine di squadrare in silenzio il suo interlocutore, per pot urlare: — Cosa stavo dicendo? — il che era particolarmente sconcertante quando prima non aveva detto niente. L'interlocutore non sapeva più che pesci pigliare, e i dipendenti, e qualche volta anche i pezzi grossi, avevano la sensazione che potesse aver detto prima chissà cosa.

Farlow chiamò J. D. dopo aver controllato accuratamente l'orario sull'orologio in cui comparivano le ore nelle diverse località, e come aveva pensato, trovò J. D. mentre stava bevendo la seconda tazza di caffè nel suo enorme ufficio in Michigan Avenue.

— J. D. — disse Farlow.

— Bob.

— Sono nelle rogne, J. D.

— Il che è normale, no?

Farlow era una creatura di J.D., e lo sapeva. Per questo aveva iniziato il colloquio a quel modo.

Essendo una sua creatura, assunto da lui, e da lui aiutato e seguito ijtella brillante carriera, J. D. era responsabile per lui. Farlow riusciva quasi sempre a resistere alla tentazione di approfittarne, e in effetti fino a quel momento l'aveva fatto una volta sola, quando aveva temuto che non gli affidassero l'incarico all'isola della Correzione,

— Non cerco giustificazioni, J. D. — disse — ma ho commesso un errore di giudizio che purtroppo avrà vaste ripercussioni.

— Raccontami tutto e vedremo cosa si può fare. — Farlow udì un lungo sospiro e un gorgoglio e gli pareva di vedere J. D. che beveva il caffè, A J. D. piaceva il caffè bollente e non si peritava di risucchiarlo gorgogliando per non scottarsi troppo la bocca.

— Abbiamo un morto in infermeria e altri quattro fra poco lo seguiranno — disse Farlow. — L'ONU sta mandando una squadra di medici e di tecnici di laboratorio.

— Cosa dicevo? — tuonò J. D.

— Che bisognava tenere l'ONU alla larga dal Pacifico.

— E perché non puoi continuare a farlo? — Risucchio. — Di cosa muoiono?

— È questo il punto. Nessuno lo sa. Muoiono e si trasformano in mummie.

— Farlow, sei ubriaco?

— Magari! No, è la verità, J. D. Il germe, o qualunque cosa sia, ha avuto origine a quanto pare sull'isola di Washington. Ho mandato laggiù un medico. Avevamo là un gruppo di tecnici che ci erano stati richiesti perché si era guastato uno dei loro motori, e pare che il primo morto si sia contagiato quando era andato a portare dei pezzi di ricambio. Adesso sono malati il nostro medico, quello dell'isola di Christmas e due piloti. Ma il peggio è che la malattia ha sterminato tutti gli abitanti della Washington e gli inglesi hanno isolato la zona, e stanno cercando di persuadere 1' Organizzazione Mondiale della Sanità perché metta in quarantena anche Correzione, dal momento che abbiamo dei casi anche qui.

Segui un profondo o significativo silenzio, durante il quale Farlow sentì degli schiocchi, dei fischi, dei sibili di energia statica.

— Quanti nell'isola di Washington? — chiese infine I, D.

— Più di cento.

— Accidenti.

— Non ti ho ancora detto il peggio. Un certo dottor Arthur Waters, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha richiesto, ripeto richiesto, che cessino le operazioni minerarie finché lui e i suoi assistenti non avranno fatto un'ispezione nella zona.

— Neanche parlarne!

— Gli ho detto che è impossibile, ma sono sicuro che farà in modo perché dall'alto ci ordinino di farlo.

— Bob, non occorre che ti dica,..

— No, non occorre proprio.

— Vuoi ohe venga lì?

— Non credo che sia necessario, almeno per il momento. Lascìa che prima parli io con questo dottor Waters. Arriverà fra non molto. Viene con un aereo attrezzato a laboratorio. Gli offriremo tutta la nostra collaborazione perché sinceramente la cosa mi fa paura. Se fra gli operai si dovesse spargere la voce che c'è un'epidemia di un male che trasforma la gente in mummie...

— Succederebbe il finimondo — terminò per lui J. D. — Conosco quei tipi, ϊη confronto Γ assalto agli ultimi elicotteri che partivano da Saigon sembrerebbe un gioco da bambini.

— Finora sono riuscito a mantenere il più assoluto segreto e insisterò con Waters perché faccia altrettanto... almeno qui nell'isola,., finché non avremo chiarito un po' la situazione. Intanto, se mi è concesso suggerirlo, credo che non farebbe male a nessuno se ti mettessi in contatto con qualcuno dei tuoi

amici di Washington spiegando loro la situazione.

— Sì — disse J. D. — E manderò lì da voi un paio di esperti. La scienza offre questo vantaggio, che si trovano sempre degli esperti disposti a testimoniare su qualsiasi cosa. Così l'Organizzazione Mondiale della Sanità non avrà il coltello dalla parte del manico. Avremo dalla nostra qualcuno che potrà contraddirli, esprimere delle obiezioni, accattivarci i benpensanti.

— Ottima idea, J. D.

— Bob, so che non è colpa tua. So che non sei stato tu a spargere germi strani nell'isola di Washington, ma se dovessimo interrompere i lavori adesso, sarebbe come se fosse colpa tua. Non potrei salvarti. Non solo, ma dovrei lottare con le unghie e con i denti per salvare me stesso. Capisci?

— Capisco benissimo, J. D.

— Abbiamo investito più di venti miliardi di dollari nell'impresa.

— Lo so, J. D.

— Sono un gran mucchio di soldi, Bob.

— Altroché se lo sono, J. D., lo so bene.

— Faremo tutto il possibile perché la nostra civiltà possa sopravvivere, grazie all'operazione nel Pacifico. So che si tratta solo di scavar metalli, ma sono metalli di importanza vitale. Le riserve sono quasi esaurite. Lo sai. Se non cominciamo a tirarli a galla e ad accumulante la quantità preventivata, si verificherà una crisi come non se ne sono mai viste a memoria d'uomo. Tutti gli stabilimenti del mondo si fermeranno uno dopo l'altro. Non si tratta solo di far soldi per la vecchia ditta, Bob. Con la nostra impresa aiutiamo l'industria mondiale, a sopravvivere. E mi pare che questa sia una cosa piuttosto importante.

— Pare anche a me, J. D.

— E non credo, per quanto deplorevole sia la cosa, che poco più di cento morti siano sufficienti a farci fermare.

— Non ci fermeranno, J, D. Te lo prometto.

Tuttavia Farlow era immerso in un bagno di sudore, nonostante l'ufficio con aria condizionata, quando J. D. aveva chiuso la comunicazione, Poco prima era andato in infermeria e aveva visto il tecnico che era morto.

PARTE SECONDA

Grazie a un colpo di fortuna e a una lucertola, non brancolavano più nel buio. Forse avevano aperto una fessura che permetteva di lasciar vedere un filo di speranza.

L'aereo, gigante fra i giganti, era un apparecchio militare trasformato, servito un tempo all' aviazione americana per jl trasporto di alcune centinaia di uomini equipaggiati di tutto punto e di qualche carro armato. L'enorme antro della fusoliera era stato adibito a laboratorio medico attrezzato come quelli delle più importanti università o dei maggiori centri di ricerca, e c'era anche un piccolo alloggio dov'era pressoché impossibile riposare.

Arthur Waters conosceva bene quel laboratorio e lo amava e detestava nello stesso tempo. Lo amava perché era un miracolo della tecnica moderna, e lo detestava perché aveva passato un' infinità di ore a volare nelle zone tropicali dal Sud America all'Asia tropicale, al Pacifico, e ogni volo significava precipitarsi a grande velocità in una zona di malattia e di dolore.

Arthur sottoscriveva quel parere medico secondo cui 'a medicina è l'unica professione che fa tutto il possibile per rendersi inutile,

Sapeva che il non aver bisogno di medici e medicine sarebbe stato l'ideale, ma un ideale che non sarebbe stato raggiunto nel corso della sua vita, né in quella dei suoi figli... se mai avesse avuto il tempo di sposarsi... o dei suoi nipoti. Tutte le volte che la medicina riportava una vittoria decisiva, madre natura saltava fuori con qualcos'altro.

Provenendo dalle Hawaii e volando ad alta quota in direzione sud-est, il grosso reattore divorava sibilando chilometri e chilometri, sull'immensa distesa del Pacifico. Arthur riposava scomodamente, seduto su un sedile nello scomparto salottino. Milty Carnes e i suoi assistenti, con gli occhi rossi per la mancanza di sonno, erano in laboratorio e cercavano di verificare i risultati ottenuti qualche giorno prima a New York con l'aiuto di un piccolo geco domestico, unico sopravvissuto di una nidiata portata apposta dalla Giamaica, perché quel tipo di lucertola è un gran divoratore di zanzare. Siccome il loro

lavoro consisteva per la massima parte nello studio delle malattie portate dalle zanzare, qualcuno finiva sempre col toma-re alla natura sforzandosi di incoraggiare i nemici naturali di quegli insetti a divorarne di più e più in fretta.

Uno degli assistenti di Milty, colpito dalla presenza di una mezza dozzina di gechi nella casa di un suo amico giamaicano, aveva avuto la brillante idea di proporre che tutte le case degli Stati Uniti del Sud ospitassero una mezza dozzina di gechi. 'Per provare se la sua idea funzionava, ne sistemò sei in casa di un. suo amico, nell'Alabama, e sei in casa sua. Purtroppo in una casa fornita di schermi e di aria condizionata i gechi non trovavano cibo sufficiente e finirono a pòco a poco col morire d'inedia. I superstiti furono riportati nel laboratorio da cui erano stati prelevati, in condizioni pietose, e tutti, all'infuori di Ganja, erano morti di denutrizione benché in laboratorio li avessero sottoposti a un'abbondante dieta di insetti grassi. Ma ormai erano troppo malridotti, e forse avevano anche nostalgia della Giamaica, dove le finestre non sono schermate, poche case hanno l'aria condizionata e la gente non punta il dito gridando: — Ehi, una lucertola! — tutte le volte che un geco compare strisciando tranquillo sul soffitto stando appeso a testa sotto per un miracolo fantasioso della natura.

Ganja comunque sopravvisse. Diventò grasso e socievole, e divenne ben presto parte integrante del laboratorio. Mangiava scarafaggi guadagnandosi da vivere, e di tanto in tanto tentava di mangiare le zanzare di Milty, che ne teneva diverse gabbie in laboratorio. Ne aveva una gran quantità quando scoprì i microscopici sassolini nei corpi dei Turner Watts e, poiché era esperto in materia, cercò di portare alla vita i sassolini iniettandoli nell'intestino di varie colture di zanzare, compresa l'Anopheles, portatrice della malaria, e alcune specie di Culex che aveva a portata di maro.

Naturalmente a! geco Ganja interessavano moltissimo le gabbie delle zanzare in quanto la dieta a base di scarafaggi cominciava a venirgli a noia.

Poi qualcuno dimenticò di chiudere l'apertura attraverso' la quale una mano poteva infilarsi in una manica che entrava in una gabbia contenente un paio di varietà di Culex. Una notte, Ganja scivolò dentro la gabbia attraverso la manica, dopo che Milty aveva tentato senza successo di riportare alla vita le spore con tutti i mezzi a sua disposizione, compreso il sangue umano. La

bestiola si rimpinzò di zanzare tutta la notte e finì con l'addormentarsi satolla sul pavimento della gabbia, dove Milty la trovò, constatando in pari tempo la perdita dell'85% delle zanzare inoculate.

Milty imprecò e poi iniettò i sassolini che non erano sporangi in altre zanzare. Pensò di punire Ganja, ma invece rimase a guardarlo per vedere se aveva ancora fame. Mentre guardava, una delle zanzare superstiti volò su Ganja che giaceva inebetito, e vi si posò sopra, Era uno dei cicli della natura. Le lucertole si nutrono di zanzare. Le zanzare si nutrono del sangue delle lucertole forando la pelle e succhiando fino a raddoppiare jl proprio peso. Cosi fece quella particolare zanzara che, dopo un pasto abbondante, volò in. cima alla gabbia dove trovò un posto per riposarsi e digerire.

Nonostante l'idea che uno si può fare dai film e dai romanzi, nella realtà le ricerche sono in massima parte un lavoro monotono, estenuante, sordido, in piccolissima parte vi contribuisce l'intuito e, spesso, un pizzico di fortuna. Milty ebbe dalla sua il lavoro, l'intuito e la fortuna quando guardò la zanzara che succhiava il sangue di Ganja e poi se ne volava vìa satolla.

Prelevò per la prima volta il sangue a Ganja dopo tre giorni e lo analizzò trovandolo perfettamente normale. Aspettò qualche ora e fece un altro prelievo, poi, con disgusto e terrore del geco, ne fece uno ogni dodici ore. Il quinto giorno scoprì dei microrganismi nel sangue di Ganja. Somigliavano molto ai gametociti della malaria, una forma degli sporozoi del sangue chiamata Plasmodium falciparum, che provoca la forma più virulenta di malaria causata dalla rottura dei globuli rossi.

L'emozione della scoperta fu temperata da un gelido brivido di paura.

In quel torno di tempo, Arthur era tornato da Atene e gli aveva riferito le novità. Arthur era presente quando il microrganismo, osservato al microscopio, estro-fletteva il flagello nell'intestino della zanzara che si era nutrita col sangue di Ganja e il ciclo sessuale ebbe inizio nel corpo della zanzara Culex Culex pipiens molestus.

Stavano ancora studiando il ciclo sessuale dentro l'organismo della zanzara durante il volo a Correzione, ma ormai ne sapevano abbastanza per dare un nome al protozoo nato dalle minuscole spore senza vita che riempivano i

tèssuti essiccati del signore e della signora Turner Watts. Si trattava sicuramente di un protozoo che poterva senz'ombra di dubbio venire classificato come uno spo-rozoo del sangue e apparteneva con tutta probabilità al sottordine delle Haemosporidiae del genere Plasmodium; insomma era un parente stretto del germe della malaria. Il risultato finale dell'infezione trasmessa all'uomo da quel plasmodio si era manifestato per la prima volta a memoria d'uomo nei coniugi Watts ed era stato osservato dal dottor Milford Barnes. Arthur pensava che quel vecchio furfante si meritava una punizione. Aveva avuto la possibilità di dare l'allarme da mesi, e non gli era neanche passato per la testa di farlo. Avesse scoperto una nuova specie di farfalla o, tanto per dire, una specie di Toxorhynchi-natae - un'innocua zanzara colorata che si nutre solo del nettare dei fiori e le cui larve divorano le larve delle zanzare nocive - Arthur avrebbe proposto di dare al protozoo il nome di Milty, che l'aveva scoperto. Ma dare il proprio nome al microrganismo che trasformava gli uomini in mummie era un dubbio onore. Dapprima Arthur suggerì Plasmodium pacifica, dal luogo d'origine, ma fu Willa che fece notare come, in fin dei conti, quel microrganismo era soprattutto legato a Milford Barnes, che lo aveva portato dal Pacifico al Sud America.

Così lo chiamarono Plasmodium barncsonii o, per abbreviare, P. B.

Ed era un diavolo di protozoo.

Durante il volo, Milty lo seguì nel corso degli ultimi stadi della riproduzione sessuale nell'apparato digerente della C. p, molestus. Come quello della malaria non pareva che arrecasse gravi danni alla zanzara, diversamente dalla Dirofìlaria immitis - quella che si annida nel cuore dei cani - che sovente uccide la zanzara prima che questa abbia la possibilità di trasmetterlo a un innocente cane. Il ciclo all'interno della zanzara era pressoché uguale a quello dei diversi germi della malaria.

Restava ancora una questione insoluta. Era ormai noto il ciclo nell'organismo della zanzara, ma non il comportamento del protozoo nel corpo umano. Quando il maggiore Walter Reed cercava di scoprire il germe della febbre gialla, si servì di volontari, uomini che offrirono i loro vulnerabili corpi alla Acdes Aegypti, e scoprì che era facilissimo prendere la febbre gialla e molto diffìcile guarirne. Un paio di volontari infatti morirono, ma era un rischio che

si correva frequentemente per la scienza, a quei tempi. Col Plasmodium barnesonia non c'era neanche da pensare a cercar volontari, anche se l'etica della professione sotto certi aspetti non era molto cambiata dai tempi delle prime laboriose sperimentazioni. Fino a quel momento infatti nessuno era sopravvissuto al P.B.

Mentre dibattevano il problema, Milty disse: —Credo che non ci permetterebbero nemmeno di inocularlo ai sifilitici, come facevano per la malaria.

Arthur gli diede ragione. Esistevano due fattori che avrebbero complicato la descrizione dei probabili cicli vitali del P. barnesonia. Primo: i presunti sporangi che riempivano i prosciugati spazi intracellulari dei corpi dei signori Turner Watts costituivano un mistero. Come si formavano? Numero due: qual era stata la funzione di Ganja nel dar vita ai presunti sporangi?

Il secondo problema fu esaminato notte e giorno durante il volo quando si scoprì che un nuovo soggetto, una lucertola nordamericana dì tipo piuttosto comune possedeva la quasi miracolosa facoltà di dar vita ai presunti sporangi nel suo apparato digerente e di conseguenza il suo sangue si riempiva di gametociti che venivano poi assorbiti dalla C. pipiens molestus. Quindi esisteva qualcosa, nell'apparato digerente delle lucertole, che riattivava i presunti sporangi. C'erano lucertole in molte isole del Pacifico, compresa una varietà di gechi che vivevano anche sulle isole della Correzione e di Washington, Fu Willa a scoprirlo, insieme al fatto che, sebbene fossero stati versati fiumi d' inchiostro sui « Paradisi del Pacifico >, la stragrande maggioranza degli scrittori si era occupata di Tahiti, delle Figi, delle Hawaii, nonché di quelle isole che erano state teatro di battaglie navali nel corso della seconda guerra mondiale, come Wake, Eniwetok, Bikini e alcune altre. Le isole minori, non vere e proprie isole dei mari del sud, in quanto si trovavano a nord dell'equatore e appartenevano appunto al gruppo delle i-sole equatoriali, venivano menzionate solo di sfuggita, Nessun accenno, poi, all'isola della Correzione, Non esisteva letteratura riguardante le zanzare delle isole e-quatoriali, per cui ad Arthur non restò che supporre che vi avrebbe probabilmente trovato la Culex, zanzara cosmopolita ί$_{\Lambda}$ quanto diffusa in tutte le terre emerse, salvo che all'estremo nord e all'estremo sud. E forse le Anophelinae,

La turbava molto il fatto che una Culex potesse rivelarsi portatrice del P. barncsonia. Avrebbe preferito una delle Anophelinae, perché in tal caso l'infezione sarebbe rimasta limitata solo alle zone calde. Con la Culex come portatrice, invece, le possibilità di diffusione del morbo erano terrificanti, in particolar modo se si fosse dimostrato che più di una specie di Culex era adatta a diventare ospite definitivo del P. barncsonia. Non c'era tempo per provarlo, ma Arthur aveva il fondato sospetto che se quel tipo di zanzara offriva un ottimo terreno di riproduzione al P. B., allora un'altra dozzina e più di varietà di Culex pipiens avrebbero dato lo stesso risultato, forse migliore in quanto distribuite su zone più estese.

C'erano anche altre domande che lo tormentarono per-ore durante il volo. Dato che i presunti sporangi tornavano in vita nello stomaco di una lucertola, come e dove avevano trovato la prima lucertola? Probabilmente la risposta era; l'isola -di Washington, Altre domande: qua] era la toro origine, o meglio, dove erano rinati, dato che quei maledetti cosi parevano fossili, mentre invece erano solo in letargo? Probabilmente esìstevano da millenni. Forse, attraverso una complessa catena di supposizioni, li si poteva far risalire, poniamo, ai brontosauri.

Erano supposizioni, ma Arthur si sentiva sicuro del fatto suo. Era opinione comune che il parassita della malaria si fosse evoluto dalle coccidiane eìmerina e/o adelina, che si nutrivano del sangue degli anfibi e dei rettili. Tutti e due i plasmodi, sia quello della malaria sia il barncsonia erano un'eredità dell'era dei rettili giganti ed erano riusciti a sopravvivere quando il mammut e il terrificante tirannosauro si erano estinti. La malaria sopravvisse diventando un parassita delle scimmie, dei rettili, degli uccelli e infine dell'uomo. Il ciclo vitale del protozoo della malaria era una delle piccole meraviglie della natura, al cui confronto la metamorfosi della, farfalla diventava una cosa semplice. II ciclo vitale del nuovo plasmodio, Arthur ne era certo, doveva essere ancora più complesso in quanto aveva anche uno stadio fossile, quello delle spore, i cosiddetti sassolini.

Di una cosa era ccrto: lo stadio di sporangio era uno stadio di sopravvivenza. Solo il tempo l'avrebbe dimostrato, ma lui avrebbe scommesso la testa che il P. barnesonia era in grado di sopravvivere per lunghissimo tempo,,, misurabile in tempo geologico... in quella forma, e che lui Io avrebbe

dimostrato con diversi mezzi, compresa l'acqua, perché le prove di laboratorio avevano rivelato che 1' acqua non aveva effetto sulla forma sporangio.

Dunque, nel Triassico, all'inizio dell'era Mesozoica, il primo dinosauro, forse il Coelophysis, aveva ospitato una coccidiana o un'ei-merina che probabilmente non gli aveva dato più fastidio di quanto ne desse la loro forma moderna a Ganja e alle altre lucertole. Quel microrganismo aveva avuto cento milioni di anni per evolversi, mentre il dinosauro si era evoluto dando forma al tirannosauro, al triceratopo e al t'racodonte, Il brontosauro che sguazzava nelle paludi, con l'enorme peso del corpo sostenuto dall'acqua, aveva forse ospitato miliardi di antenati del P. barnesonia. Per cento milioni di anni, gli antenati del P. barnesonia se l'erano spassata nei corpi dei giganteschi lucertoloni prima che comparissero sulla scena gli snelli e voraci mammiferi che ben presto avevano scoperto come le uova dei dinosauri erano per loro una delizia gastronomica. E nel Cretaceo, l'ultimo periodo del Mesozoico, quando i dinosauri avevano cominciato a scomparire, era sopravvenuta un'improvvisa mutazione. Sopravvivenza? Si era forse trattato dì un'evoluzione in modo da poter sopravvivere attraverso il tempo in attesa del ritorno dei dinosauri? 0,di un altro ospite a-datto, come per esempio l'uomo?

E allora perché quella lunga stasi? La malaria era nota da tempo immemorabile. Perché il Plasmodium barnesonia no?

E inutile chiedersi perché la natura si comporta in un dato modo, Arthur sapeva che il dottor J. D. Gillett aveva detto: 'evoluzione non è una cosa statica, che appartiene al passato. È un processo dinamico e continua a verificarsi intorno a noi, un processo che può essere relativamente veloce o incredibilmente lento.

Il P. barnesonia poteva essere un prodotto attuale dell'evoluzione.

A lui andava più a genio l'altro e più romantico punto di vista, II P. bamesonia, antico demone, a-veva passato in letargo l'estate, come le zanzare in attesa della stagione umida, ma un'estate che era durata settanta milioni di anni, E qual era la stagione umida per il P. barnesonia?

Quando i dinosauri erano scomparsi, miliardi di esemplari dovevano trovarsi nei loro corpi in decomposizione, divorati dagli sciacalli, sommersi nelle paludi. (Prender nota di incaricane Willa di chiedere a qualche valente archeologo che controllasse se esistevano tracce in forma sporangitica del P. barnesonia nelle ossa dei dinosauri. Interessante sapere se erano rimaste là per tutto quel tempo, sepolte sotto secoli e secoli di rocce e sedimentazioni). Quel minuscolo organismo, pur non possedendo un cervello né l'istinto degli animali, sapeva di trovarsi in un momento critico della sua storia e si era preparato ad affrontarlo, o lo aveva preparato la natura. Perché? Diavolo, anche il parassita umano che risponde al nome di Dermatobia hominis, una meravigliosa bestiolina, si perpetua in un modo del tutto nuovo. Tenendosi nei paraggi di un animale di cui le zanzare si nutrono, la Dermatobia aspetta con pazienza e quando vede una zanzara avvicinarsi e svolazzare in cerchio per cercare il punto su cui posarsi, la segue, penetra nel suo organismo, le attacca le sue uova all'addome senza che la zanzara si accorga di niente. A tempo debito, con le uova della Dermatobia pronte a schiudersi, la zanzara trova un o-spite e le larve della Dermatobia escono e strisciano sulla pelle del mammifero e vi si insinuano formando delle specie di vesciche nella carne tenera. Quando succedono cose di questo genere in natura, a che pro farsi tante domande?

Perché la natura aveva conservato il P. bamesonia in modo che diventasse un parassita mortale dell'uomo? Diavolo, si poteva mettere la questione in altri termini: forse la natura aveva creato l'uomo perché servisse da ospite intermedio al P. barnesonia. Le probabilità che si verificasse il primo caso anziché il secondo erano del cinquanta per cento. E cosa dire della vecchia teoria propugnata dai suoi compagni di università più saccenti, secondo cui la stessa zanzara era uno degli ingredienti fondamentali del piano generale della natura.? La domanda: a cosa serve la zanzara? Il mondo sarebbe migliore se non ci fosse? E la risposta: uccidi gli uccelli nocivi e avrai un'invasione di insetti.

Uccidi la zanzara... e quali saranno le conseguenze?

O, più astrattamente, supponiamo che tutta l'evoluzione dipenda dalla zanzara e dalla sua abitudine di diffondere microrganismi da un essere vivente all'altro; supponiamo che qualcosa di speciale, al di sotto del livello del DNA,

venga mutato da una specie all'altra dall'intervento della zanzara portatrice. Supponiamo che questo insetto porti altre cose oltre alfe malattie, cose che noi non abbiamo scoperto, e che eliminandolo elimineremmo ogni possibilità di pro. gresso che la natura ha progettato per noi.

Supponiamo che la natura abbia in progetto che l'uomo debba evolversi fino al punto da riuscire a volare e vivere nel vuoto e viaggiare col pensiero fino alle stelle più lontane: uccidendo le zanzare, eliminandole dalla faccia della Terra, renderemmo nulla questa possibilità, [v]e finiremmo per sempre in un vicolo cieco, fino alla nostra estinzione o finché il sole non si trasformerà in una e nova ». Domanda: cosa c'è in noi che non va? Risposta: guerra e carestia, tortura e delitti sessuali, assassini!, persecuzioni e crudeltà mentale e suscettibilità ai malanni della vecchiaia. E poi non dimentichiamo le Toxorynchinatae, sessanta specie di ditteri che mangiano soltanto il nettare contribuendo all'impollinazione, mentre le loro larve mangiano in media ogni giorno sedici larve di altre zanzare di specie nociva. E L'Aèdes nigri-pes, unico impollinatore che si conosca di una rara orchidea del Canada settentrionale.

Così, pensava oziosamente Arthur, concedetemi poteri divini e io eliminerò tutte le zanzare meno le Toxorynchinatae, e, se non punge l'uomo, l'Aèdcs nigripes.

E dovremmo distruggere le fantastiche femmine della Malaya, in grado di fermare una grossa formica (anche questa una creatura fantastica) mentre scende lungo il tronco di un albero per andare a cibarsi del nettare che altri insetti suoi schiavi le hanno raccolto sui rami sovrastanti?

Ah, il mondo è pieno di cose strane e a volte incomprensibili, ma anche volendo essere ottimisti, era più che lecito mettere in dubbio l'utilità del P. barsoniana. Meglio fare in modo che tornasse a dormire, a sognare nella sua minuscola cellula priva di cervello, i giorni gloriosi quando il Tyrannosaurus Rex ergendosi sulle zampe e sulla coda lanciava la sua tonante sfida ai secoli.

Quanto a te Arthur, se considerassi la tua vita privata con lo stesso romanticismo con cui consideri la natura, troveresti una ragazza, magari come Willa, e contribuiresti a farle mettere al mondo altro cibo da zanzare.

Riaprì gli occhi guardandosi intorno comc se fosse rimasto assente a lungo, quando la voce del pilota avvertì che l'atterraggio era imminente e che bisognava allacciare le cinture e assicurare le apparecchiature del laboratorio.

Era una delle tipiche belle giornate di Correzione. Sebbene così vicino all'equatore non esista mai ' un vero inverno, il nuovo anno aveva portato una percentuale di umidità relativamente bassa e gli alisei erano miti. Intorno all'isola, il Pacifico era di un azzurro incredibile, riflesso dell'azzurro del ciclo. La temperatura era inferiore ai trenta gradi. Lavorando all'aperto si sudava, ma molte attività erano rese possibili dalla mancanza di quell'umidità che rendeva appiccicosi, faceva grondar sudore da o-gni poro e dava una sensazione di sporcizia non solo lavorando o camminando all'aperto, ma anche stando fermi.

Quando Willa scese, seguita da Arthur, Alan li aspettava ai piedi della scaletta. Strinse a sé'Willa con tale·,forza che lei fu costretta a trattenere il respiro in quel penoso, disperato abbraccio. Poi guardò Arthur, e il fratello, notando l'espressione dei suoi occhi, gli si avvicinò circondandogli le spalle col braccio. — Coraggio, tigre — mormorò. Sentì Alan trattenere un singhiozzo convulso. — Abbiamo scoperto il germe — aggiunse.

— Gyp... — cominciò Alan.

— Sì, lo so. Troppo tardi per Gyp.

Willa si strinse ad Alan dall'altro tato. — Ci è dispiaciuto moltissimo — disse.

Bob Farlow si teneva a qualche passo di distanza, insieme a una rappresentanza dei suoi sei diretti dipendenti. — È quello il capoccione? .·— chiese Arthur. Alan annuì. — Andiamo.

Alan fece le presentazioni, ignorando gli accompagnatori. Solo:

— Signor Farlow, vi presento il dottor Waters. — Farlow lasciò correre, Era troppo intento a squadrare il rappresentante dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

— Siamo a vostra disposizione

— disse. — Mezzi di trasporto, uomini, qualunque cosa vi occorra.

— Più tardi verrò da voi, signor Farlow. Adesso vorrei trasferire la mia squadra in infermeria.

— Vi ho assegnato due camion coi conducenti. Ma se non bastano...

— No, per ora sono sufficienti — disse Arthur. — Terremo tutte le apparecchiature a bordo, ma i veicoli ci occorrono per andare dall'infermeria all'aereo.

In quella scese Milty Carnes, che pareva reduce da una maratona di ballo degli anni Trenta. I suoi assistenti, che lo seguivano, non erano in condizioni migliori. Portavano con sé contenitori isolati per il trasporto dei prelievi di sangue, valigette nere come usavano un tempo i medici, e un paio di strumenti non meglio identificati in cassette di lucido metallo.

Farlow salì sul primo camion con Arthur, Milty, Alan e Willa. Pareva stranamente mite e sottomesso, e mentre Arthur esponeva il piano d'attacco, si limitò sempre ad annuire.

— Le autorità britanniche hanno interdetto a tutti l'accesso all' isola di Washington — disse Arthur. — Ci occorreranno i vostri mezzi di comunicazione per tenerci in contatto con loro. Voi disponete di un collegamento diretto via satellite. Dovete metterlo a nostra disposizione in qualsiasi momento ci possa servire. JE vero, come dice mio fratello, che non ci sono zanzare a Ohshit?

Farlow, che di solito protestava vigorosamente quando qualcuno chiamava così l'isola, questa volta si limitò ad assentire.

— È vero. Non ne abbiamo mai vista una.

— Dobbiamo fare di tutto perché le cose non cambino — dichiarò Arthur. — Tutte le navi e gli aerei in arrivo devono essere disinfestati prima di attraccare o atterrare. E questo vale anche per i mezzi che lasciano l'isola. Potete

provvedere voi?

— Certo — disse Farlow. — Confesso che siamo stati un po' trascurati in materia, ma è un'operazione che andrebbe eseguita tutte le volte che i nostri aerei vanno e vengono da qui alle Hawaii o a Tahiti.

— Avete scorte sufficienti di disinfettanti?

— Mi informerò. Ma per cominciare sono sicuro che basteranno.

— Se non ne avete abbastanza, mandate qualcuno a farvene dare dal caposquadra sul nostro aereo-laboratorio. E fate in modo che gli ordini vengano eseguiti tassativamente. Non limitatevi a una spruzzatina. Cospargete tutti gli abitacoli, quelli riservati ai passeggeri, agli equipaggi, le stive, tutto.

Farlow annuì.

— Dato che ci avete offerto i mezzi di trasporto, ci servirebbe un elicottero. Vorrei dare un'occhiata all'isola di Washington. Probabilmente domani, dopo aver esaminato i casi ricoverati qui in infermeria.

— Non sarà facile trovare un pilota — obiettò Farlow. — Fatta eccezione per vostro fratello, tutti quelli che erano andati all'isola di Washington si sono ammalati.

— Noi prenderemo tutte le precauzioni — disse Arthur — e se non avete piloti, due dei miei assistenti sanno pilotare un elicottero.

— Bene.

— Penso che abbiate ordinato a tutte le vostre imbarcazioni di stare alla larga dall'isola di Washington — proseguì Arthur,

— Non proprio — rispose Farlow. — Ma nessuna ha motivo di andarci.

— A qualcuno potrebbe venire in mente di farlo,

— D'accordo, provvederò.

— Dopo essere stato all'isola di Washington voglio fare un'ispezione nella zona mineraria.

— Lo ritenete necessario? — obiettò Farlow.

— Più che necessario, signor Farlow.

— D'accordo, ma non dimenticate, dottor Waters, che si tratta di un'operazione di vitale importanza.

— Come i nostri tentativi di impedire il contagio del Plasmodium barnesonia — dichiarò Arthur,

— Avete chiamato cosi la malattia?

— No, questo è il nome del microrganismo che la provoca. È molto simile al protozoo della malaria.

Farlow fece qualche domanda. Era svelto a capire, Quando il camion si fermò davanti all'infermeria, aveva un'aria preoccupata e pensosa.

Rod Bennett era morto.'Il suo cuore aveva cessato di battere quando il gruppo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità stava scendendo dall'aereo. Abe Hornberg, chino sul corpo, per controllare se il cuore avesse realmente cessato di battere, lasciò rialzandosi una scia di cenere di sigaretta sul letto.

Alan fece le presentazioni sottovoce. Arthur scambiò una stretta di mano con Abe. Milty si limitò a un cenno della testa e si avvicinò subito al letto per esaminare il cadavere rattrappito.

— Dottore — disse Abe Hornberg — non potete immaginare quanto sia felice di vedervi.

— Grazie. E gli altri casi?

— Due in coma all'ultimo stadio...

Alan portò via Willa, mentre Abe cominciava a descrivere il ciclo della malattia. Gli assistenti di Milty si occuparono del cadavere di Bennett. Due

andarono a prelevare il sangue dei malati ancora in vita.

— Vorrei che non fossi venuta — disse Alan a Willa quando furono nella sala d'aspetto.

— Io vorrei solo che le circostanze fossero diverse — rispose lei prendendogli la mano.

Alan aveva ancora nelle orecchie gli urli di Gyp e, per un lungo, terribile momento, le descrisse com'era diventato nel corso della" malattia. Poi tacque, chiudendo gli occhi. Lei gli si avvicinò. — Non continuare a tormentarti — disse. — Ora è tutto finito.

— No. Non è finito. Ma quando lo sarà davvero, torneremo a casa e Costruiremo un vivaio di piante e avremo dei bambini.

— Sì, Ne parleremo dopo.

Intanto, Abe aveva finito di informare Arthur. I due uomini, uno scarno e trasandato, l'altro ben piantato e con gli abiti spiegazzati solo a causa del lungo viaggio, osservavano in piedi di fianco al letto la faccia mummificata sopra la quale il ciuffo dei capelli rossi formava un contrasto grottesco e stridente. Dopo un lungo silenzio, fu la volta di Arthur d'informare Abe sull'esito delle ricerche.

— Già — commentò Hornberg, quando ebbe finito. — Così si spiega.

— Non vogliamo che abbiate l'impressione che siamo venuti a usurpare il vostro posto — disse Arthur. — Voi avete seguito parecchi casi, e siete l'uomo più informato del mondo sui sintomi di questa malattia. Avremo bisogno di voi, Abe, ma adesso voglio che lasciate fare a noi.

— Ben volentieri.

Rimasero ancora a osservare i resti mummificati di Bennett.

— Un nuovo germe — disse Abe. — O meglio, un vecchio nuovo germe. Ci ha preso in contropiede, eh?

— Purtroppo.

— E così quel figlio di buona donna di Milford Barnes era al corrente, aveva visto le mummie fin da aprile — osservò Abe. — In un certo senso mi fa pena. Può passare alla storia con un nome infamante.

— Non credo — ribatté Arthur. — Non è detto che avremmo avuto la fortuna di scoprire qualcosa, se fossimo stati noi a trovare quei due. Forse avremmo ancora brancolato nel buio quando è cominciata l'epidemia sull'isola di Washington.

— Mi stupisce una cosa — osservò Abe. Fece una pausa per accendersi una sigaretta, prima di proseguire. — Finora, che io sappia, nessuno ha paragonato le mummie a San Francesco.

— Non sono ferrato in materia di santi.

— San Francesco Saverio — precisò Abe. — Il suo corpo si è miracolosamente conservato per quattro o cinque secoli. — Fece un sorrisetto ironico. — Doveva essere proprio un ebreo a informarvi su un santo cattolico?

— Dove? — chiese Arthur. — In Europa?

— In India, se ben ricordo.

Milty fece capolino sulla soglia.

— Ho fatto i prelievi — comunicò. — Vado.

— Tienimi informato — gli gridò dietro Arthur, ma Milty era ormai lontano.

Passando dalla porta, uno dei suoi assistenti gridò: — Pare che il dottor Wiggs sia agli sgoccioli.

Abe sospirò, avviandosi. — Lasciate che ci pensiamo noi — gli disse Arthur. — Voi avete bisogno di riposo.

— No, voglio essere presente fino all'ultimo.

— Come volete. — Seguendo Abe, Arthur passò accanto a Willa e ad Alan-, e disse a Willa: — San Francesco Saverio. Chi, cosa, perché, dove e quando.

— Ha parlato il padrone — disse Willa sorridendo ad Alan. — C'è una biblioteca qui a Ohshit?

— Una molto ben fornita — rispose Alan. — La compagnia è molto generosa. Un operaio che ama leggere è un buon operaio.

— Tu devi andare a lavorare?

— Posso anche farne a meno.

— In questo caso, non ti mollerò un minuto, — Lo prese sottobraccio. — In biblioteca, schiavo.

Lui rimase a guardarla mentre si impadroniva con facilità dei regolamenti della biblioteca, situata in un'ala della palazzina degli uffici. Willa consultò il catalogo generale e l'indice degli articoli di giornali e riviste. Ma fra i volumi della biblioteca, quasi tutti di carattere tecnico e scientifico, non trovò nulla che riguardasse San Francesco Saverio. Trovò invece un resoconto dell'ultima « esposizione » del corpo prima della sepoltura definitiva, in una rivista di divulgazione scientifica. Alan riaccompagnò Willa in infermeria. Era un po' offeso. Finora, Miss Efficienza non aveva avuto tempo di badare a lui, presa com' era dal suo lavoro. Cercò di ragionare dicendosi che essendo la situazione gravissima, era naturale che Willa concentrasse tutti i suoi sforzi nell'aiutare Arthur, ma anche se si rendeva conto che la sua irritazione era fratto dell'amor proprio maschile offeso, pensava che avrebbe potuto trovare qualche minuto da dedicare a lui, e solo a lui. E quella era la ragazza che avrebbe sposato.

Arthur era al capezzale del secondo pilota, che si era ammalato dopo essere andato all'isola di Washington. Gli assistenti di Milty andavano e venivano con aria seria e decisa. Willa impiegò il tempo dell'attesa nel prendere appunti e sottolineare le cose più importanti del riassunto che aveva preparato per Arthur. Erano seduti in sala d'aspetto, e Alan fumava rabbiosamente, senza saper che altro fare.

Finalmente Arthur arrivò. Si lasciò cadere pesantemente sulla poltrona vicino a quella di Alan e disse: — Gesù, è assurdo che gli alcaloidi del tipo chinino non abbiano il minimo effetto su quel maledetto bastardo. — Si massaggiò con due dita la radice del naso, chiudendo gli occhi. — Milton sta lavorando alle colture. Quando ne avrà preparate abbastanza, ne spedirà un'infornata ai suoi laboratori di New York, che sono meglio attrezzati. Dovremmo scoprire qualcosa, prima o poi.

— Non so se qui c'è qualcosa di utile, ma è un argomento davvero affascinante — disse Willa.

— Cosa? — chiese Arthur.

— San Francesco.

— Su, racconta.

— Don Francisco de Yasu y Xavier — cominciò Willa leggendo gli appunti. — Nato il sette aprile mille cinquecento sei nella Navarra, regione della Spagna. Entrò nell'ordine dei Gesuiti ed ebbe dal Papa l'incarico di diffondere il cattolicesimo fra i pagani in Oriente. Nel maggio del quarantadue si recò a Goa, colonia portoghese, e dì lì a Malacca...

— Ah — commentò Arthur rizzandosi a sedere e chinandosi in avanti. — I tropici.

— ...Nelle Molucche e anche nell'arcipelago malese, Ternate, Halmahera, Morotai, e infine in Giappone. Lungo il percorso acquistò la fama di resuscitare i morti, guarire gli storpi e calmare il mare in burrasca. Avrebbe voluto introdurre la sua religione anche in Cina, ma i cinesi non ne vollero sapere. Morì a bordo della nave mentre cercava di entrare di nascosto in Cina, il tre dicembre del cinquantadue. L'ufficio funebre fu tenuto dal capitano della nave portoghese, la Santa Cruz, e vi presero parte due schiavi mulatti e un cinese convertito che si chiamava Antonio. Il funerale ebbe luogo su un'isola del fiume Canton, Shangch'uan, o Sancian o San Giovanni. Antonio aveva costruito una bara di legno, e disse: < Il beato padre aveva un a-spetto cosi bello e felice che lo si sarebbe detto ancora vivo ».

— Capito — tagliò corto Arthur facendo l'atto di alzarsi.

— Ehi, aspetta! — lo trattenne Willa.

— Non so a cosa volesse alludere Abe, ma se il beato padre pareva beato e felice non aveva certo preso il mal della mummia.

— Calma — esortò Willa. Arthur si appoggiò allo schienale. — Lo seppellirono dopo aver versato un sacco di calce sotto e uno sopra il corpo, nella bara, perché la calce avrebbe consumato la carne lasciando solo le ossa, casomai qualcuno volesse riportarle in seguito in India, I cattolici, e specialmente i gesuiti, ci tengono molto alle ossa dei santi, e Antonio pensava che sicuramente qualcuno avrebbe voluto portar via le ossa del beato padre dal territorio pagano.

— E allora lo coprirono di calce — disse Arthur.

— Due mesi e mezzo dopo fu lo stesso Antonio che trovò il modo di trasportare Francesco in India. Il capitano della nave nicchiava, forse non gli andava l'idea di avere a bordo per tanto tempo un cadavere vecchio di due mesi e mezzo che secondo lui non doveva certo profumare, COSÌ Antonio aprì la bara per vedere se la calce aveva fatto il suo dovere e scopri — cito alla lettera — che il corpo era intatto, odorava di fresco, la carne morbida e cedevole, le vene piene di sangue.

— Ti seguo con la massima attenzione — disse Arthur.

— Per dimostrare quanto sopra al capitano, tagliarono un pezzetto di carne vicino al ginocchio sinistro. Sanguinava abbondantemente, torno a citare.

— Decisamente non Si trattava del nostro microbo.

— Il corpo arrivò a Malacca il dodici marzo del cinquantatré, e fu sepolto in una tomba di pietra. Era angusta e per farcelo stare dovettero piegare la testa sul petto. Poco dopo, un amico, un certo Joam Beira, arrivò a Malacca e volle vederlo. Quando il cadavere fu esumato di nascosto, c' era del sangue sulla pezzuola che gli avevano messo sulla faccia. Per il resto, a detta di Beira, pareva che Francesco dormisse, a parte una ferita dovuta allo sfregamento

contro la roccia al fianco sinistro e il taglio sotto il ginocchio. Beira lo portò a Goa, in 'India, nel marzo del cinquantaquattro, dove rimase per quattro giorni esposto al Collegio di San Paolo. Non dimentichiamo che era morto da circa quindici mesi. Doveva essere stato in ottime condizioni perché una certa Dona Isabel de Carom, che voleva una reliquia del buon padre, gli strappò un alluce con un morso e se lo portò via in bocca.

— Che schifo! — commentò Alan.

— Non fu mai ritrovato.

— Voglio il mio pollicione — frignò Arthur.

— Un medico, il dottor Cosmas de Saraiva, esaminò il corpo a Goa e scrisse che non c'erano balsami né sostanze conservanti. Uno dei suoi inservienti mise un dito nella ferita fatta al fianco di San Francesco nella sepoltura di Malacca, e si bagnò il dito di sangue. Immagino che ormai la cosa fosse risaputa, perché il tre novembre del mille seicento quattordici, dopo che era già stato fatto santo, gli tagliarono il braccio destro e ne mandarono i pezzi ai Gesuiti a Roma, in Malacca, in Cocincina e a Macao. Nel corso dell'operazione si verificò una copiosa emorragia. A sessantadue anni dalla morte. — Willa s'interruppe per leggere. — No, sbagliavo, fu fatto santo qualche anno dopo, nel ventidue. Dopo aver perso il braccio, il sangue cominciò a rattrappirsi un pio'. Fu trasportato in un altro luogo di riposo, posto che si possa chiamarlo così, nella chiesa del Bom Jesus a Goa. Tutti gli anni dal giorno della sua festa, il tre dicembre, oppure quando lo richiedeva il governatore portoghese in qualche occasione, il corpo veniva esposto. Un gesuita francese lo vide nel mille seicento settantaquattro e dichiarò che era in buone condizioni. Fu esposto nel mille settecento ottantadue per dimostrare ai cattolici goani che il corpo non era stato rubato dai Gesuiti di Roma.

Fu poi esaminato a fondo dai medici nel mille ottocento cinquantanove. Non era decomposto, ma dovettero legargli il dito di un piede con filo di seta. Dissero che, a quell'epoca, misurava un metro e trentacinque. Fu poi e-sposto nuovamente ogni dieci anni, dal milleottocentonovanta al millenovecentosessantuno, e di nuovo nel sessantaquattro. Nel settantacinque 'la Chiesa, notando che la reliquia andava frantumandosi un po' ai margini, decise di esporla al pubblico per l'ultima volta e poi dargli una sepoltura

definitiva. Nel gennaio di quell' anno il corpo misurava poco più di un metro e cinquanta, ma la differenza si spiega a questo modo: quando fu infilato nella tomba di pietra con la testa ripiegata sul petto, le ossa del collo riportarono delle fratture per cui è probabile che nel settantacinque fosse ormai completamente staccata. Ma sussisteva anche la possibilità che il corpo fosse stato scambiato con un altro. Comunque esiste un cadavere che non è mai stato imbalsamato e che dopo quattrocentoventitré anni dalla morte si trova in stato di perfetta conservazione. Ho una foto.

Arthur prese la rivista che lei aveva aperto alla pagina dove si vedeva la foto del santo, in una bara di vetro, con alcune persone sullo sfondo. Sotto il bianco e Γ oro dei drappi funebri si vedevano i piedi rinsecchiti. Una mano, l'unica rimasta, simile a un artiglio, era posata sul petto. Una frangia di capelli copriva la parte posteriore del cranio, per il resto calvo. L'unico occhio visibile era una cosa grottescamente orrida. Il naso adunco pareva rotto, e la bocca era contorta in un sorriso che sembrava una smorfia. Non si scorgevano i denti.

— Descrizione — disse Willa. — Pelle della faccia secca, incartapecorifa.

— Ma dopo più di quattrocento anni — osservò Arthur.

— L'effetto è lo stesso — disse Alan.

— L'effetto San Francesco — precisò Willa.

— Il nostro microbo non c'entra. — Arthur si grattò la testa. — Però mi piacerebbe poter esaminare l'alluce mancante.

— Ah — fece Willa.

— P. barnesonia in forma meno virulenta? — opinò Arthur. — Willa...

— Senti un po' — l'interruppe lei, — Non credo che nemmeno io riuscirò a persuadere i cattolici di Goa a tirar fuori il loro santo dalla tomba perché tu possa tagliarne qualche pezzetto da esaminare.

— E sei si provasse attraverso il governo indiano? Goa appartiene all'India,

adesso,

— Sì, Arthur, ma accidenti, è una cosa che interessa i cattolici di tutto il mondo!

— Allora il Papa — disse Arthur. — Solo un pezzettino di tessuto.

— Sei pazzo. Quell'uomo è un santo. Il fatto che si sia conservato è un miracolo... la miracolosa conservazione, il corpo immacolato.

— Accidenti, se vogliono posso dargli subito cinquecento santi, se tutto - quello che vogliono è un cadavere conservato. E se la situazione non cambia, forse fra un po' ce ne saranno milioni. Chiama il dottor Treve e chiedigli se lui può fare qualcosa.

— Va 'bene — disse Willa.

Arthur si alzò. — Non possiamo fare altro, qui. Il dottor Wiggs è morto. Il dottor Griffith è in coma, all'ultimo stadio. Il pilota è in coma. Gli assistenti di Milty possono continuare il loro lavoro. Alan, ti andrebbe di tornare all' isola di Washington?

— Ne ho una voglia pazza — disse Alan con un sorriso storto.

— Prenderemo tutte le misure necessarie.

— Sei del parere che la malattia non si propaghi attraverso il contatto?

— Avete avuto diversi casi qui in infermeria. Pare che l'incubazione duri una settimana, e poi si presentano i primi sintomi. Se si propagasse per contatto, ormai ci sarebbero altri casi. Abe tiene sotto stretto controllo tutto il personale dell'infermeria. Nessuno ha denunciato febbre, dolori o stanchezza. No, caro Alan, l'unica colpevole è la nostra vecchia a-mica, la zanzara. E io voglio scoprire quale specie è stata colpevole della diffusione del male sull'isola di Washington.

Ad Alan fu concessa una licenza. Bob Farlow fu di parola. Fornì uomini e mezzi di trasporto. Anche il caposquadra di Alan non trovò niente da dire, perché Alan aveva ormai assorbito la massima dose di radiazioni ammessa in

un trimestre e poteva essere adibito a pochi lavori. Alan passò la sera del giorno precedente il viaggio all'isola di Washington in sala comunicazioni ad ascoltare Arthur che si era messo in contatto con le autorità inglesi e americane per accordarsi sulle misure da prendere. Furono approntati alcuni aerei per consentire rapidi voli alle isole tropicali, Dall'Australia giunse la notizia che erano riusciti a far riprodurre il P. barnesonia in alcune lucertole. Entrò in vigore la quarantena. I voli da e per le isole vennero limitati. Tutti gli aerei disinfestati. A New York, il dottor Treve stava compiendo i necessari passi per costringere la Parry-Burdish a sospendere le operazioni minerarie, appoggiandosi all'Organizzazione Mondiale della Sanità, che godeva di enorme influenza, chiedendo l'aiuto di senatori e di membri del governo. Treve aveva inviato un emissario al Papa per chiedergli un campione dei tessuti di San Francesco Saverio. Le colture di P· barnesonia vennero inviate in aereo via Hawaii a New York, dove sarebbero stati distribuiti ai maggiori laboratori di ricerca degli Stati Uniti. Quando cominciarono a fare i preparativi per il volo del mattino seguente, era ormai -molto tardi. Per evitare spiegazioni venne deciso che il secondo pilo-la del laboratorio volante, Pete Knight, avrebbe pilotato l'elicottero della Parry-Burdish. Oltre al pilota, a bordo dell'elicottero a-vrebbero preso posto solo i fratelli Waters.

Knight era un ometto sempre sorridente, sulla cinquantina, ma ne dimostrava qualcuno di meno. Aveva partecipato a incursioni aeree nel Vietnam. Le sue uniche passioni erano gli aerei e le donne. Gli piacevano le barzellette spinte e il whisky, e il suo lavoro che gli permetteva di volare nelle parti più strane del mondo. Praticamente, era serio solo quando pilotava, ma lo diventò anche quando Arthur gli disse che sarebbe bastata solo una puntura di zanzara sull'isola di Washington per diventare un cadavere ben conservato.

— Mi viene in mente adesso che avevo un appuntamento — disse Knight, serissimo.

Arthur gli mostrò gli indumenti protettivi. Un tempo, gli scienziati entravano senza pensarci nel· le zone infette, correndo il rischio senza prendere precauzioni. Arthur invece non voleva correre rischi, ma non voleva nemmeno esagerare pur evitando tutte le possibilità di avere contatti diretti con le zanzare dell'isola di Washington.

— Avrete un caldo infame — disse. — Ma è meglio un po' di sudore che il P.

barnesonia. Durante la permanenza nell'isola non dovrete mai sollevare il visore. Non dovrete infilare la mano dentro la tuta per grattarvi. Anche se avete la vescica piena non potrete orinare, a meno di farvela addosso. Prima di scendere dall'elicottero ci spalmeremo per maggior sicurezza di dietiltoluamide, che è Un ottimo repellente. E quando risaliremo a bordo ci disinfesteremo. Scopo del viaggio è di prendere in trappola qualche zanzara in diverse parti dell'isola.

Apri una carta geografica. — Alan conosce il posto, così lo manderemo nel punto più lontano, e cioè nel villaggio dove ha visto la bambina morta. I veicoli dovrebbero funzionare ancora, ma in caso contrario ci contenteremo delle zanzare della zona in tomo alla pista di atterraggio. Pete, voi andrete qui e qui. Le trappole sono semplicissime. L'unico problema sta nel fatto che dovremo fare due viaggi: uno per sistemare le trappole e un altro per andare a riprenderle. Ci occorrono zanzare sia diurne, sia notturne. Infatti alcune specie escono solo di notte.

— E allora perché non andiamo tardi, restiamo qualche ora dopo il tramonto e facciamo un viaggio solo? — chiese Knight.

— Perché dovremmo tenerci addosso per troppe ore la tuta — disse Arthur. — Invece possiamo disinfestare l'elicottero e chiuderci dentro nell'intervallo.

— Ci scioglieremo in Un bagno di sudore — disse Alan.

— E voi dovreste percorrere trecento chilometri in volo, di notte, sull'oceano — disse Arthur a Knight.

— Cosa volete che sia!

— Allora meglio, preferisco questa soluzione — disse Arthur. — Così faremo un viaggio solo. Torneremo qui poco dopo mezzanotte con gli esemplari, e i tecnici di laboratorio potranno esaminarli subito.

— D'accordo — asserì Alan.

Arthur insegnò come montare

le trappole. Funzionavano a batteria e contenevano dell'acqua, perché fossero umide oltre che calde. Da un piccolo contenitore fuoriusciva anidride carbonica. — La zanzara non è molto intelligente — spiegò Arthur — ma è molto abile. L'anidride carbonica fa scattare una scarica che invia un impulso al centro di comando del volo nel cervello. Quelle che volano di giorno possono vedere il bersaglio, ma il modo migliore per attirare una zanzara consiste in una corrente di convezione di aria calda e umida che simula Γ aura delle correnti di convezione emesse da un mammifero. Queste correnti sono prodotte dal calore della pelle e dalla traspirazione dell'umidità attraverso di essa, e la zanzara possiede dei sensori finissimi capaci di scoprirle. Noi dunque le simuliamo con le trappole. L'anidride carbonica attira la zanzara in cerca di cibo, e quando essa incontra la corrente di convezione calda e umida, ci si precipita sopra.

— lo credevo che fossero semplicemente attirate dal calore — disse Pete.

— Lo credevamo anche noi fino a poco tempo fa — spiegò Arthur — ma più s'impara più ci si accorge di quanto siamo ignoranti. Non basta il calore, ci vogliono anche l'umidità e l'anidride carbonica. E questa la ricetta. E, fra parentesi, scoprendo quello che le attira, scopriamo anche quello che le respinge. Non è Γ odore dei prodotti chimici come quello di cui ci serviamo noi, perché le zanzare non possiedono un vero e proprio olfatto. È che i prodotti chimici confondono i loro sensori. Se lo stesso prodotto respingesse tutte le specie di zanzare, sarebbe facilissimo tenerle lontane dalle persone. Dovremmo trovare il prodotto giusto e ingerirlo perché poi trasudi attraverso la pelle, e in tal modo saremmo protetti a lungo dalle punture. Purtroppo le cose non sono tanto semplici perché non è detto che quello che respinge una specie di zanzare ne respinga anche un'altra specie. Ora come ora disponiamo di diversi prodotti, ma è nocivo introdurre troppe sostanze estranee nel nostro organismo.

— Non fate domande — disse Alan a Knight — altrimenti la conferenza andrà avanti per tutta la notte. — Le sue stesse parole gli riportarono alla memoria Gyp e la caccia ai cani nel Nord Carolina, e fu costretto a voltare la faccia. Arthur, intuendo quello che provava, tossicchiò e cambiò argomento.

— Direi che è ora di andare a dormire — disse. — Ci aspetta una giornata lunga e faticosa.

La giornata iniziò, prima dell' alba con un'aria fresca e gradevole e una pesante umidità che si era trasformata in gocce di rugiada sulla carlinga lucida dell' elicottero.

Era una giornata stupenda. Una giornata che riusciva quasi a far dimenticare la morte e la malattia e i corpi mummificati. Chilometri e chilometri d'acqua che rubavano l'azzurro al cielo e il rombo sommesso dei motori e un leggero beccheggio. In viaggio, i tre uomini indossavano short e magliette di cotone. Faceva un fresco delizioso a bordo, ad alta quota, ma poi, abbassandosi per atterrare, videro i due corpi che giacevano accanto al molo, e quando i motori si fermarono dopo un ultimo sibilo, furono avvolti da un'atmosfera cupa e minacciosa e da una calma innaturale. La sabbia che si era sollevata tornò a posarsi. Poco distante era parcheggiata la vecchia Land Rover.

I tre si vestirono con cura, Arthur non finiva più di controllare che tutto fosse a posto. Corazzati contro un minuscolo insetto volante, cominciarono subito a sudare, mentre fuori gli alisei mantenevano fresca l'aria, soffiando sull'isola come facevano da tempo immemorabile. Le mummie accanto al molo, a giudicare dall'abbigliamento, erano i Testi di due indigeni.

Alan salì sulla Land Rover che borbottò, tossì, sputò, gemette sommessamente, e infine si avviò succhiando l'ultimo residuo di energia dalle batterie. Ricordava la strada: oltrepassare gli uffici, costeggiare la palude, scendere lungo la strada costiera e, dopo i fitti gruppi di alberi, il villaggio, così silenzioso sotto il sole. Ai margini si vedevano fosse recenti, poco distanti dalle capanne. Un cane bastardo spaventato abbaiò sporgendo il muso dalla porta di una capanna, ma quando Alan gli si accostò per carezzarlo dicendo, da dietro il visore: — Vieni, bello — la bestia sì ritirò a precipizio. Cerano delle galline che razzolavano. Un uccello sfrecciò rasente il terreno, e nel gran silenzio si sentiva il rumore della risacca, portato dal vento.

Alan sistemò le trappole nello spiazzo, a una distanza di quindici metri l'una dall'altra, attivando la batteria, Ή cane si era fatto coraggio e lo seguiva agitando la coda. — Vieni, amico.

La bestia si avvicinò cauta, disperatamente sola, con le costole che sporgevano sotto la pelle. — Avanti, amico.

Si chinò. Una zanzara, posandosi sul visore, lo fece sussultare. D'istinto, si portò la mano davanti alla faccia per scacciarla.

Spaventato da quel gesto improvviso, il cane corse a rifugiarsi nella capanna.

C'era qualcosa di commovente in quell'animale. L'altra volta aveva visto parecchi cani. Adesso era rimasto solo quello. L'altra volta c'era tanta gente...

Seguì il cane nella capanna. La donna era sul letto e mostrava i denti nella smorfia della morte. Due bambini giacevano sui cuscini e l'uomo era steso per terra, piccolo, rinsecchito. Il cane si era nascosto sotto il letto. Alan si chinò a tirarlo fuori e lo strinse a sé mormorando parole incoerenti di conforto. — Su, su, da bravo, cagnotto. Sono qui. Buono. — Ispezionò alcune capanne, per riferire ad Arthur, e il risultato fu quello previsto. Era solo il rumore delle onde che si frangevano sulla barriera corallina, il richiamo di un uccello e il cane che lo scaldava e gli leccava il visore, appannandolo. E quando se ne andò, sapeva che sarebbe tornato, nel buio della notte, voltandosi a guardare dietro le spalle, ridendo della propria paura che era una paura atavica, così profondamente radicata in lui da farlo ansimare. H motore si avviò e le ruote girarono sulla sabbia morbida.

Arthur aveva deposto le sue trappole sui bordi della palude, Knight vicino agli uffici. Reggie e gli altri due inglesi erano nei loro alloggi e dormivano il sonno dei secoli, bruni come gli indigeni, con la pelle che sembrava cuoio. Quando Alan arrivò, Arthur, che era entrato prima di lui, stava coprendo Reggie.

— Manderemo poi qualcuno a seppellirli — disse Arthur.

Alan trovò una bottiglia di gin ancora sigillata e una di un ottimo tonico inglese, e se ne appropriò, dicendo fra sé: — Grazie, Reggie.

Uscirono madidi di sudore nelle tute protettive. Arthur ispezionò il bordo della palude e scoprì uova di Culex. Una volta videro una lucertola. — La voglio — disse Arthur, ma la caccia si rivelò infruttuosa.

— Devo scoprire se vivono in cunicoli — disse Arthur.

Alan portava le bottiglie. Era pronto, ma mancavano ancora molte ore; tre prima che calasse il sole, poi altre di oscurità in attesa che le zanzare notturne trovassero le trappole. Tornarono a bordo dell'elicottero, vi si chiusero dentro, riempirono l'abitacolo di prodotti disinfestanti, spruzzando tutti gli angoli più nascosti. Quando tutto fu ben disinfestato, Alan sollevò il visore con un sospiro di sollievo, In men che non si dica si sfilarono tutti e tre le tute e rimasero in short e magliette. Mentre bevevano direttamente dalla bottiglia il gin e il tonica, Knight raccontò storie di guerra. I suoi nemici erano tanto i Vietcong quanto le donne. .A volte le risa suonavano fin troppo forti in proporzione a quello che raccontava.

Poi Arthur si addormentò placidamente, e gli altri finirono di scolare le bottiglie, finché Alan cominciò a sentirsi la testa leggera e le gambe molli e tirò fuori il pranzo, per vincere quel principio di sbornia. Anche Knight si era appisolato, e fuori le ombre cominciavano ad allungarsi. I due corpi giacevano sempre immobili vicino al molo. Alan tornò a mangiare quando suo fratello si svegliò, un'ora dopo il tramonto, e parlarono a lungo, insieme, a bassa voce, rievocando vecchi ricordi. Qualsiasi cosa, pur di non pensare ai due cadaveri là fuori, e agli altri nel villaggio e al silenzio e alla solitudine che li circondavano.

Arthur calcolò che tre ore di oscurità potevano bastare. Indossarono le tute e uscirono nella notte. Arthur tornò a spiegare come dovevano chiudere le trappole. Alan si dondolava sui tacchi, guardando la Rover, al chiarore della luna appena sorta.

— Vengo con te — disse Arthur intuendo che era riluttante ad andare.

Ma Alan si fece forza. — Non occorre. Tu raccogli le tue, così faremo più presto.

—· No, vengo anch'io.

— Come vuoi — concluse Alan senza più insistere. Perdio, no! L'idea di tornare in quel villaggio da solo gli riusciva insopportabile, anche se non avrebbe potuto specificarne il motivo. Avviò il motore, e Knight dovette sentirlo perché salì a sua volta sul sedile posteriore, e così partirono tutti e tre insieme.

Il cane si ricordava di lui. Uscì dalla capanna trascinandosi stancamente, al richiamo di Alan.

Knight e Arthur si occuparono delle trappole. Alan si era accovacciato a carezzare il cane. — Ho intenzione di portarlo via — disse, quando Arthur tornò.

Alan era turbato. Aveva voglia di piangere, d'imprecare, ma si dominò. Passò il cane a Knight, e poi andarono a ritirare le ultime trappole. La caccia era stata fruttuosa. Poi di nuovo la disinfestazione dell'elicottero, e il cane che guaiva tremando spaventato e lanciò un ululato da far agghiacciare il sangue quando le turbine si misero in moto con un rombo.

— Maledizione come puzza questa roba — disse Knight tossendo.

— E il vostro naso che non funziona bene — obiettò Arthur.

— È un distillato di fiori.

— Per me forse andava meglio un distillato di merda — osservò il pilota, mentre l'elicottero s'innalzava in un turbinio di sabbia, e l'isola andava allontanandosi dietro di loro.

— La base è il piretro, che si ricava dai fiori di un piccolo crisantemo. Uccide le zanzare per contatto. Ne abbiamo creati di insetticidi, in laboratorio, eppure ı migliori sono ancora quelli creati da madre natura.

— La natura è un genio — disse Knight. — Bastarda e imbrogliona, ma geniale. È mai possibile che possa aver creato tanto Natalie Wood che la zanzara?

— Non so rispondere a domande filosofiche cosi profonde — rispose Alan.

Subito dopo essere arrivati a Ohshit, Arthur salì sull'aereo-laboratorio per contare e dividere le zanzare catturate. Era un lavoro estenuante, che andava eseguito con l'aiuto di lenti d'ingrandimento, in gabbie speciali. Avevano preso un paio di specie di Anopheles e tre di Culex. Seguì poi una specie di rodeo di zanzare, con. Milty, che aveva l'aria di addormentarsi in piedi,

intento a dividere i singoli individui dal branco e a passarti ai suoi assistenti. Alan, stanco e con una leggera nausea dovuta ai postumi del gin e ai fumi dell'insetticida floreale di Arthur, andò a fare una doccia e a telefonare a Willa, svegliandola. Dopo essersi scambiati un'assonnata buonanotte, anche Alan andò a letto e si addormentò di colpo.

La mattina dopo sulla pista di atterraggio c'erano degli aerei sconosciuti, due inglesi e due americani. Arthur, che non aveva chiuso occhio tutta notte, era ancora in laboratorio. Gli uomini di Milty lavoravano ai microscopi.

— Come va? — chiese Alan,

— Secondo le peggiori previsioni — rispose Arthur.

— Neanche un briciolo di fortuna?

— Peggio di cosi non poteva andare.

— Sci un vero torrente d'informazioni.

Capitava di rado che Arthur imprecasse. Riservava infatti [e parolacce alle occasioni speciali.

— Maledetto bastardo merdoso — disse, senza alzare la voce. — Piccolo figlio di puttana, stronzo schifoso.

— Cos'è? — chiese Alan.

— Aspettava l'occasione —τ spiegò Arthur. — Ha deposto le uova nei pozzi neri; mentre la maggior parte delle zanzare rifugge dall'acqua sporca e stagnante e si riproduce nei ruscelli, nelle sorgenti limpide, nelle cavità degli alberi, nei gusci di lumaca e negli incavi delle canne, questa aspetta finché non trova un bel pozzo nero buio e puzzolente.

— Allora ne hai trovata una?

— Non poteva essere un bastardo tropicale. Sarebbe stato troppo semplice. La sua zona d' azione si sarebbe limitata ai tròpici, la zona delle febbri. E sarebbe bastato. La gente che già deve combattere con la malaria e la filariosi

avrebbe dovuto preoccuparsi anche di un altro germe. E invece no, che diavolo! Non poteva essere l'Anopheles o una specie limitata come l'Aedes, nossignori. Doveva essere proprio lei, la più diffusa, quella che si trova dappertutto salvo che nell'Antartide o nell'estremo nord. Doveva essere la Culex e trattandosi di una Culex non poteva esser altro che la signora facciadimerda in persona.

— Culex pipiens fatigans — disse Alan.

— C. p. fatigans — confermò Arthur. — Quella che ti punge il sedere quando vai al gabinetto:

Oh, Gesù! — ma l'ultima sommessa esclamazione non. era una bestemmia. Pareva piuttosto una preghiera.

Bombardarono l'isola di Washington in un'altra giornata splendida con la brezza che soffiava, come sempre, rendendo necessaria una dose massiccia di cui la brezza trasportò i fumi fino a seicento chilometri di distanza. L'isola venne avvolta da una nuvola di DDT; poi agli aerei inglesi seguirono quelli americani, che scaricarono una nube mortale di malathion perché, fra tutte le specie di zanzare, proprio la C. p. fatigans era riuscita a spuntarla meglio contro la serie degli idrocarburi clorurati del DDT, del Lindano e della Dieldrina. In alcune parti del mondo l'impavida C, p. fatigans era diventata immune agli idrocarburi, e il malathion, un veleno di eccezionale potenza, era stato usato per buona misura. Poi c'erano le lucertole.

Uno scambio di telefonate con uno zoologo australiano, specializzato in rettili del Pacifico, li informò che i gechi dell'isola di Washington non vivevano in cunicoli, anche se a volte alcuni potevano rifugiarsi nelle buche dei granchi.

Reattori da bombardamento di base a Palmyra ispezionarono la zona prima che fosse cosparsa di gas tossici a opera di uno speciale aereo fatto venire in gran segretezza da Pearl Harbor, con gran sollievo nonché incredulità da parte di Arthur. Infatti, quando aveva richiesto un aereo del genere tramite il dottor Treve, la risposta era stata: — Gli Stati Uniti non dispongono più di mezzi adatti alla guerra batteriològica.

Treve era eurasiatico, piccolo di statura ma dotato di una volontà di ferro.

Aveva bellissimi occhi che lo mettevano in imbarazzo perché erano troppo belli per un uomo. La sua pelle possedeva la dorata levigatezza di alcuni meticci, come i cino-portoghesi. Aveva mani delicate e un accento che rievocava negli ascoltatori ricordi di notti tropicali e dosi abbondanti di gin in alti bicchieri appannati. Era andato appositamente a Washington per parlare della cosa, e lo fece in una riunione a cui parteciparono un generale del Pentagono, un senatore dello Stato di New York, un rappresentante della Casa Bianca, il braccio destro del generale del Corpo di Sanità militare e due alti funzionari del Dipartimento di Stato e dell'ambasciata inglese.

— Forse — disse a un certo punto il generale — con la collaborazione dell'industria privata potremmo spargere un agente velenoso come l'acido cianidrico. Sarà una cosa difficile e complessa e bisogna fare i preparativi con cura. Datemi un paio di settimane.

— I miei esperti che si trovano sul posto — obiettò ii dottor Treve — insistono perché l'isola venga sterilizzata entro settantadue ore.

— Impossibile — dichiarò il generale. — Non abbiamo i mezzi. Vi ho detto...

— Che gli Stati Uniti non dispongono di mezzi per la guerra batteriologica — terminò per lui il dottor Treve. — Ho capito. Ho visto anch'io le foto dei contenitori di gas nervino che venivano affondati in mare. D'accordo. Ma voi dovete capire il mio problema, generale. Laggiù nel Pacifico si sono verificati casi di un nuovo terribile male che, fortunatamente, pare limitato per il momento a un'unica piccolissima isola. Possibile che gli Stati Uniti, con le loro enormi risorse e una infinita capacità di risolvere i problemi, non possano far niente?

— Da quanto ho capito, volete uccidere'delle lucertole — disse l'uomo del Dipartimento di Stato.

— Esatto — rispose Treve. — Alcune delle quali potrebbero vivere in buche scavate nella sabbia.

— Uhmm — commentò il generale. — Se possedessimo <un a-gente batteriologico del genere, e vi assicuro che non l'abbiamo, le lucertole non

sarebbero l'unico bersaglio, non so se mi spiego.

— Certo —- disse Treve. — Volete dire che ucciderebbe anche altri animali, gli uccelli; per esempio.

— Si, gli "uccelli e qualunque animale dotato di sistema nervoso,

— E questo agente che voi naturalmente non avete non sarebbe biodegradabile, immagino?

— La tossicità si accumula nelle zone basse e viene dispersa da forti quantitativi di pioggia — disse il generale. — Se dovesse caderne parte nell'oceano avrebbe effetti dannosi sugli animali marini.

— E a quale distanza si disperde? — chiese Treve. — Fino a quale distanza, cioè, sarebbe pericoloso, qualora fosse trasportato, diciamo, da un aliseo di sud-est?

— Vieterei la navigazione nell'ambito di centocinquanta chilometri — disse il generale. — Se un agente simile esistesse, naturalmente. — Scrutò Treve mentre spuntava un sigaro coi denti e poi l'accendeva. — E nessuno dovrebbe entrare nella zona per almeno due settimane e solo dopo che siano caduti almeno sei o sette centimetri di pioggia.

— Ci sono più di cento cadaveri in quell'isola.

— Accidenti! — esclamò il generale. — Sarà un lavoraccio ripulire tutto, dopo. Due settimane sotto il sole tropicale!

— Questo non è un problema, generale — e Tieve gli descrisse gli effetti del male provocato dal P. barnesonia.

— Straordinario! — commentò il diplomatico inglese.

— Ed è un male che si può diffondere? — volle sapere il generale.

— Basta che sopravvivano una zanzara e una lucertolone e il ciclo continuerà.

— Se l'agente batteriologico a cui alludevo prima esistesse — disse allora il generale — l'ordine dovrebbe venire direttamente dall'Ufficio Ovale.

— E quando arriverà, ci vorrà tempo prima che venga eseguito? — chiese Treve.

— Qualche ora — rispose il generale sbuffando una boccata di fumo.

— Signori, vi ringrazio — disse Treve.

Si alzò e fece un cenno all'uomo della Casa Bianca che andò al telefono, compose un numero e disse qualcosa a bassa voce. Dopo qualche minuto passò il telefono al generale che disse: —Qui il generale Carter — poi si alzò di scatto, mettendosi sull'attenti, depose il sigaro e continuò. — Sissignore, sissignore, capisco. — E infine riappese lentamente guardando Treve con rispetto.

— E stato informato dettagliatamente fin dal principio — disse Treve.

— Voglio mettermi in contatto coi vostri uomini che si trovano sul posto — disse il generale.

Cosi, l'aeroplano arrivò volando basso, e la nebbia che fuoriusciva al di sotto della strana attrezzatura di cui era dotato era invisibile. Sull'isola, il geco che prendeva il sole su un tronco si contrasse e rimase immobile, e gli uccelli caddero a terra di schianto e poi regnò ovunque un silenzio mortale mentre l'aereo virava e tornava a sorvolarla una, due, tre volte, e la nebbia invisibile scendeva e copriva le palme, le paludi e i laghi, che avevano ricevuto, dopo il trattamento col DDT e il malathion, massicce dosi di petrolio e di verde di Parigi e di larvicidi selezionati. Lo strano aereo che non esisteva si rifornì di carburante a Palmyra e tornò direttamente a una base nel deserto degli Stati Uniti del sud-ovest. Gli aerei inglesi e americani che avevano sparso gli insetticidi atterrarono a Correzione C vi rimasero tre giorni per i controlli sanitari prima di ripartire. Le lucertole e gli insetti si essiccarono e si decomposero al sole. Le minuscole carcasse degli insetti e-rano difficilmente visibili in mezzo alla vegetazione dell'isola dove regnavano una calma e un'immobilità primordiali. Abbandonala alla natura, l'isola nel giro di anni, di decenni si sarebbe ripopolata grazie agli uccelli migratori che portano sulle

piume o nelle zampe uova di insetti, e si sarebbe tornato a sentire il ronzio degli insetti, il ciclo sarebbe stato nuovamente solcato dal volo degli uccelli e un geco sarebbe strisciato a terra dopo aver attraversato il mare su un tronco galleggiante, proveniente da un'altra isola. La natura, pensava Arthur Waters, avrebbe a poco a poco ricostruito ciò che l'uomo aveva disfatto.

Veloci reattori sorvegliavano l'oceano sottovento. La zona era chiusa alla navigazione.

Intanto, a migliaia di chilometri di distanza, un aviatore si mise a letto a casa sua, nella Georgia meridionale, perché si sentiva addosso una grande stanchezza; e disse a sua madre, una massaia dal viso dolce e dal seno robusto, che aveva l'impressione di covare un'influenza.

Mentre gli altri erano andati sull'isola di Washington, Willa Collier aveva esaminato i registri della torre di controllo del campo di Correzione, ricavandone un grafico accurato di tutti gli arrivi e le partenze dal giorno in cui si calcolava che si fosse infettata la bambina, prima vittima del male. Aveva fatto quel lavoro dietro precisi ordini di Arthur e non esitò a fare ricorso all'autorità dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per ottenere quel che voleva. Tutti collaborarono, a eccezione delle autorità militari di Palmyra.

Poi Willa si godette cinque ore filate di sonno, interrotte solo dalai telefonata di Alan e, sotto questo aspetto, fu pili fortunata di Arthur e della squadra di Milty. Ma quando andò in laboratorio subito dopo l'alba, il grosso del lavoro era ormai fatto, « anche gli altri poterono pensare a concedersi qualche ora di sonno. Willa stava per ritirarsi senza dir niente, ma Arthur notò la cartella che aveva portato con sé e insistette per sapere, Lei, pur controvoglia, lo accontentò.

— Il primo punto pericoloso secondo me è costituito dal gruppo australiano, Se la tua stima dell'incubazione è esatta, a quest' ora dovrebbero denunciare i primi sintomi. Posto che si siano contagiati, naturalmente. Mi sono informata tramite le autorità inglesi. Li hanno messi in quarantena. Quindi bisognerà tener d'occhio l'Australia.

— È tutto? — chiese Arthur.

— Purtroppo no — rispose Willa. — Π pilota, Red Bennett, era andato a Tahiti per portare alcuni operai in licenza. Questo è avvenuto un paio di giorni dopo che lui e Alan erano andati con Gyp all'isola di Washington. Forse non era in uno stadio contagioso.

— Auguriamoci di no — disse Arthur. — Quei poveretti hanno già abbastanza malanni importati dall'uomo bianco. Cook ha portato loro in regalo la malaria, e ogni nave attraccata in seguito ha portato altri regali più o meno gratuiti, tipo orecchioni o tubercolosi. — S'interruppe per passarsi la mano sul mento. — Sai, a pensarci, questo è uno dei casi in cui si tira in ballo l'ironia della sorte, non trovi? Noi abbiamo portato nelle isole del Pacifico alcune malattie europee, e poiché gli indigeni non avevano sviluppato un' immunità naturale contro di esse, morirono come mosche. Specialmente la tubercolosi ne falcidiò a migliaia, ma anche malattie per noi lievi come la rosolia risultarono letali. E anche dopo che furono scoperti metodi di cura radicali, gli isolani continuarono a morire per malattie che i bianchi superavano con facilità. Ed ecco che adesso noi ci troviamo di fronte a un male ancora più grave, e siamo impotenti comc loro.

— Dobbiamo tener quindi d* occhio anche Tahiti — riprese Willa — e tutti quelli che ci sono arrivati e ne sono partiti, ma questo è impossibile.

— Non possiamo isolare tutte le isole della Società — disse Arthur. — Almeno non ancora.

— Ci sono stati molti voli fra Correzione e le Hawaii — continuò Willa — ma nessuno di quelli che si sono ammalati era a bordo. E dopo che si sono manifestati i primi sintomi penso sì sia provveduto alla disinfestazione. Il traffico navale è stato subito sospeso da e per Correzione, però continua nelle installazioni minerarie.

— Hai fatto bene a ricordarmelo. Fissami un appuntamento... diciamo fra quattro ore, con Bob Farlow.

— Tu hai bisogno di più di quattro ore di riposo τ— obiettò Willa.

— Non sei la mia balia.

— Sì, padrone. Prowedcrò perché ti stiano alle calcagna due uomini robusti pronti a rialzarti quando crollerai a terra.

— C'è altro?

— Elicotteri militari portavano scorte da Palmyra all'isola di Washington. Mi sono messa in contatto con Palmyra per radio e per telefono, ma non sono riuscita a ottenere molta collaborazione. A quanto pare la base di Palmyra è segreta e non sono disposti a sbottonarsi per telefono con una ragazza. Comunque hanno detto che sì sono serviti di un solo elicottero con gli stessi due uomini di equipaggio per tutti i voli, e che adesso questi due tizi sono sotto osservazione. Non mi hanno voluto dire i loro nomi né mettermi in contatto con il medico dell'ospedale, così non ho potuto spiegargli quali sono i sintomi di cui si deve tener conto.

— Me ne occuperò io. Non sarà difficile isolare una base militare segreta.

— Questo è tutto. Secondo me, dovremmo preoccuparci più che altro degli .australiani. Sono partiti senza aver preso precauzioni, ed è probabile che siano rimasti sull'isola di Washington il-tempo necessario per infettarsi. Tahiti, l'isola di Christmas... non l'avevo nominata, ma il dottor Griffith non c'era più tornato. Lo avevano riportato direttamente qui. Era andato a prelevarlo un elicottero della Parry-Burdish. Il pilota era il povero Bennett che si era fermato là solo il tempo necessario per far salire il dottore.

— Quindi i punti focali sono l'Australia, Palmyra e Tahiti — concluse Arthur. — Okay, chiamerò Treve perché metta in moto qualcuno che solleciti Palmyra. Bisogna mandarci qualcuno dei nostri, e qualcun altro anche a Tahiti. Ci penserò io, E poi occorre avvertire le Hawaii perché Si tengano pronti con il materiale e le attrezzature necessarie nel caso che l'epidemia si diffonda. Palmyra non mi preoccupa molto, Tahiti invece sì, anche perché è più grande e montuosa. Se vi scoppiasse un'epidemia, si diffondereb-bc nelle altre isole della Società, e non è detto che di qui malauguratamente qualcuno non possa portarla in Francia. E allora tutta l'Europa sarebbe in pericolo. Ma se possiamo contare sulla fortuna, può darai che Bennett non fosse contagioso quando è andato a Tahiti. Naturalmente non possiamo esserne eerti, ma è probabile che la comparsa della febbre coincida con lo stadio più acuto del contagio, coi gametociti sparsi nel circolo sanguigno che aspettano

di essere prelevati da una zanzara di passaggio. Pensiamo che il contagio duri fino all'inizio del processo di disidratazione. Di conseguenza i cadaveri non sono contagiosi a meno che qualche sporangio non venga assunto oralmente da un rettile che li morda.

— Basta, adesso è ora di andare a letto — tagliò corto Willa. — Posso assicurare che gli alloggi per gli ospiti sono dotati di tutte le comodità.

— Non dimenticare Farlow. Tra quattro ore.

Lei ne calcolò invece cinque, a cominciare da un'ora dopo, quando aveva già chiamato Treve e il servizio sanitario delle Hawaii.

Stava facendo colazione al ristorante quando arrivò Alan, che prese posto accanto a lei e le disse: — Salve. Ti ricordi di me?

— La faccia mi è nuova — rispose Willa con un sorriso pieno di calore — ma lo sguardo cupido no. — Si era proprio dimenticata di lui, in quelle ultime ore, ma solo perché il lavoro l'aveva troppo impegnata.

— Nel pomeriggio vado con Arthur nella zona degli scavi — disse lui. — Mi hanno detto che sta dormendo.

— Non avrebbe resistito un minuto di più — disse lei masticando di gusto una fetta di pane tostato.

— E la signorina Venerdì che programmi ha?

— Nessuno — farfugliò lei a bocca piena.

— C'è una deliziosa spiaggetta al capo opposto dell'isola,

— Mi attira.

Alan prese maschere e pinne, e partirono a bordo detta jeep. Lei indossava una camiciola bianca da spiaggia che, come scoprì Alan quando arrivarono, copriva un minuscolo allettante bikini. Alan sistemò l'ombrellone, controllò la ghiacciaia portatile per vedere se il ghiaccio che teneva fresca la birra non avesse bagnato il cibo. Lei intanto era entrata in mare, e con l'acqua che le

lambiva le caviglie guardava le onde che si frangevano sulla barriera. Alan le portò pinne e maschera.

Nuotarono fianco a fianco nella laguna profonda pochi metri e si tuffarono per ammirare le meraviglie in tecnicolor dei coralli e dei pesciolini, e Willa trovò una splendida conchiglia che portò in superficie per guardarla meglio.

Quando la lasciò ricadere, la conchiglia scese lentamente nell'acqua limpida e andò a posarsi sulla sabbia tra due rami di corallo. L'acqua era piacevolmente fresca, il sole splendido, la barriera meravigliosa. Risalirono pigramente sottobraccio sulla spiaggia e si misero al riparo dell'ombrellone. Un fresco soffio di gas quando aprirono le lattine, il gusto gelato della birra, la carezza degli alisei sulla faccia.

La pelle di Willa sotto la mano di Alan era umida, appiccicosa di sale, meravigliosa. Le labbra lievemente salate, calde, sensibili. Una fila di dune delimitava la spiaggetta. Alan aveva scelto un posto protetto fra due dune che sporgevano ai lati. Sulle prime Willa protestò.

— Non verrà nessuno — disse lui.

Alan aprì il più meraviglioso pacco della natura scartando... prima la parte inferiore, poi quella superiore del bikini. Erano affamati l'uno dell'altra, e quando la fame si fu finalmente, saziata, lei si rivestì languidamente e si sdraiò vicino ad Alan. Rimasero così in silenzio, carezzati dal vento, cullati dal rumore del mare. Alan si appisolò. AI risveglio, vide che Willa stava seduta con le braccia intorno alle ginocchia, gli occhi fissi sulla barriera.

Nudo, lui la riportò alla laguna. Con una breve, rapida nuotata si liberò della sàbbia e poi, tenendola abbracciata, riportò Willa all'ombra. Questa volta non fu una cosa rapida, ma lunga, dolce, conu pietà e totale. Poi anche Alan si rivestì, e mangiarono.

— Dovremmo tornare — disse lei.

— Non ancora.

— Arthur...

— Al diavolo Arthur — tagliò corto lui. — Willa... — ma sapeva che ormai il momento era passato. Era stata tutta sua per un poco, e lui non aveva colto l'occasione. Tuttavia, anche se in ritardo, doveva provarci. — È ora...

— Sì, dobbiamo andare.

— No, alludevo a nói due.

Willa lo guardò. Sorrideva, ma in quel sorriso c'era un'ombra di dubbio, di tristezza.

— Quando tutto questo sarà finito, ce ne andremo — continuò lui. — Ne ho abbastanza. Ho un' opzione su trenta acri di ottimo terreno e ho già steso il progetto per la casa.

— Sì — disse lei, ma guardava l'azzurro oceano al di là della barriera.

— Avrebbe potuto toccare a me — disse Alan. — Quel giorno, sull'isola di Washington, una zanzara mi ha punto. Giocavo alla roulette russa senza saperlo e mi è andata bene, a Gyp invece no. Ma adesso potrei esserci io al suo posto.

— Lo so, e per quanto mi spiaccia immensamente per Gyp, ringrazio Dio. — Gli carezzò il braccio ritraendo subito la mano.

— Non ho più intenzione di rischiare — disse lui. — Potrei restare vittima di un incidente sul lavoro. Potrebbe venirmi un infarto. Potrei annegare nuotando lungo la barriera o essere azzannato da un pescecane. No, non voglio più correre rischi, Willa, Voglio te, la casa, i vivai, le serre, i bambini. Tutto e subito.

— Non posso piantarlo proprio adesso.

— Merda!

— No, parlo sul serio. Potrebbe scoppiare un'epidemia in Australia, a Tahiti, a Palmyra e anche nelle Hawaii.

— Ragione di più per tornarcene subito a casa a goderei la vita prima che

capiti qualche disgrazia.

—· Alan — disse lei guardandolo con aria supplichevole. — Non posso. Non adesso. Ti prego.

— Maledizione, set innamorata di lui?

— No. Non nel modo che pensi tu — rispose lei seria. — Gli voglio molto bene. Lo rispetto. Ammiro la sua energia, la sua intelligenza. Tuo fratello è un uomo di tutto rispetto, Alan.

— E tu sei innamorata di lui — ripetè Alan, detestandosi mentre lo diceva.

— No.

— E allora?

— Il lavoro — rispose lei. — Sento che è importante. Il peccato d'orgoglio. Mi rende utile, Alan. Faccio qualcosa. Io non sono importante, ma lui sì, e tutto quello che mi è possibile fare per facilitargli il lavoro, per dargli la libertà di concentrarsi sulle cose importanti... be, questo sì che è importante.

— E se fosse toccato a me? Se quella zanzara avesse punto me invece di Gyp? — Si sentiva sminuito. Era stato troppo piagnucoloso e insistente? Le prese la mano.

— Ma non è toccato a te e lui non permetterà che tu ti ammali. Sci e sarai mio, ma non adesso.

— Quando?

— Non lo so. Non insistere, non farmi fretta, ti prego.

— Come vuoi. — Si alzò e cominciò a chiudere l'ombrellone e a riporre tutto quello che avevano portato sulla jeep. ·— Ma — continuò, mentre aiutava Willa a raccogliere maschere e pinne — io non ho intenzione di stare ad a-spettare qui. Tomo a casa. Quando mi vorrai, mi troverai nel Nord Carolina a coltivare piante in serra. La porta sarà aperta.

Lei lo guardò con espressione addolorata, ma non rispose.

Pete Knight faceva da secondo a un pilota della Parry-Burdish sull'elicottero della direzione. Insieme con Arthur e Alan, nel compartimento passeggeri c'erano Willa e Bob Farlow e anche J. D. Parry, arrivato a Correzione appena un'ora prima della partenza dell'elicottero per le installazioni minerarie.

A bordo c'era un bar e, dopo il lungo volo, PaTry aveva bisogno di bere. Si preparò un 'Martini molto secco e bevvero con lui anche Farlow e Alan. Le presentazioni erano state fatte sulla pista, e adesso erano in volo e J. D. aveva finalmente l'occasione di valutare l'avversario. Ne rimase molto colpito, anche se era riluttante .ad ammetterlo. Non aveva fatto tanta strada senza imparare a giudicare d'intuito la gente. E questo dottor Waters era dotato di una forte personalità, lo si capiva subito. In circostanze diverse, J. D. avrebbe potuto affidare a lui invece che a Farlow la direzione delle operazioni net Pacifico. Era il tipo adatto,

La cabina era silenziosa grazie all'Ottimo isolamento, cosicché era possibile parlare con un tono normale che, nel caso di J. D. Parry, era un rimbombo appena attutito. — Mi rendo sempre meglio conto dei problemi, dottor Waters — disse — ma non ho ancora ben capito cosa vi aspettate di trovare nelle nostre installazioni.

— Vogliamo solo prendere qualche campione dell'acqua e del fondo — rispose Arthur.

— A quale scopo?

— Per controllare se contengono sporangi del tipo di quelli collegati al morbo di San Francesco.

— E cosa vi fa supporre che li troverete? — urlò Parry.

— Signor Parry, noi stiamo cercando di mettere insieme i pezzi di un rompicapo. Lasciate che vi faccia il quadro della situazione. Comc già saprete, i primi casi sono Stati scoperti qui nel Pacifico in prossimità dell'isola di Flint, da un archeologo.

Parry si era minuziosamente informato di tutto. — Il dottor Bar-nes — disse senza la minima esitazione, per dimostrare che era al corrente.

— Giusto — disse Arthur. — Barnes ha scoperto due cadaveri a bordo di un'imbarcazione che andava alla deriva. Quell'imbarcazione era partita dalle Hawaii troppo tempo prima perché i due avessero contratto il male laggiù. Sul libro di bordo non erano registrate soste su nessuna isola, il che costituisce la più grossa lacuna del rompicapo. In un punto indeterminato fra le Hawaii e i' isola di Flint sono stati punti da una zanzara...

— In mezzo all'oceano? — chiese Farlow.

— Questa è un'altra lacuna — ammise Arthur. — Come e dove? Sono poi trascorsi mesi prima che sull'isola di Washington si verificasse un altro caso, E noi non siamo stati in grado di riportare in vita gli sporangi che provocano questa malattia con metodi diversi dall'ingestione da parte di una lucertola, Così si aggiunge mistero a mistero. Tuttavia le prime vittime, a meno che non abbiano fatto una lunga deviazione, sono passate sottocorrente alle vostre installazioni...

— Voi volete col legare una serie di supposizioni senza nessuna prova che siano conseguenti l'una all'altra — obiettò J. D.

— È vero, ma dobbiamo pur cominciare da qualche parte, Presumendo che gli sporangi provengano dal fondo dell'oceano sconvolto dalle vostre attrezzature, basterebbe che quei due" si fossero trovati nella zona, per infettarsi. Gli sporangi hanno aspetto di fossili e sono certo che possono essere ingeriti dagli esseri umani senza produrre alcun effetto, perché dagli esami che abbiamo fatto è stato dimostrato che la biochimica del corpo umano li lascia inalterati. 6 quindi probabile invece che quei due siano stati punti da qualche zanzara che portava uno stadio attivato del nostro microbo. Non è azzardato supporre che almeno una zanzara sia sopravvissuta a bordo della loro barca in una forma di estivazione. Una zanzara può rimanere in estivazione per mesi, in attesa di trovare il posto adatto dove deporre le uova. Quindi è probabile che a bordo se ne trovassero una o più di una... ma resta da chiedersi come quelle zanzare siano diventate portatrici. Non basta che una zanzara venga in contatto con uno sporangio per infettarsi, per Io meno non in condizioni di laboratorio. Dobbiamo trovare un posto dove potessero

trovarsi contemporaneamente i signori Turner Watts, le Zanzare e almeno una lucertola, e poi immettervi gli sporangi, dar loro tempo di attivarsi nel tubo digerente della lucertola, diventare gametociti, entrare nel sangue della lucertola e poi venire succhiati da una zanzara.

— E tutto questo in mezzo all' oceano? — urlò J. D. — Cosa dicevo?

— Dicevate: in mezzo all'oceano — intervenne Alan, incapace di resistere. La voce aspra dello Yankee lo irritava.

— Sono certo che un uomo della vostra intelligenza si renderà conto dell'importanza del nostro lavoro qui nel Pacifico — disse J. D. ignorando Alan.

— Mi' rendo benissimo conto della necessità di procurarsi i metalli — rispose Arthur. — Ma qui ci troviamo di fronte a qualcosa che, se non riusciamo a fermarla, potrà rendere inutili le vostre operazioni. Considerate le cose da questo punto di vista, signor Parry. Di quanti metalli a-vrete ancora bisogno, quanti ne potreste vendere se una malattia di cui non conosciamo ancora la cura e che è letale al cento per cento, si diffondesse nelle zone popolale del mondo industriale? Per vendere i metalli avete bisogno di mercati, ma se i consumatori sono tutti morti, non potrete vendere ì vostri metalli.

— Troppo semplicistico — ribatté J. D. agitando un dito e piegando di lato la testa con un sorrisetto a fior di labbro. — Ma rende l'idea, eccome!

— Nessuno è sopravvissuto al male sull'isola di Washington — disse Arthur.

— Erano tutti indigeni. Si sa che gli indigeni non oppongono resistenza alle malattie.

— Non erano tutti indigeni. Sull'isola di Washington c'erano anche due inglesi, e sono morti. E così dicasi per l'inglese e i quattro americani morti a Correzione.

— Ma vostro fratello è andato sull'isola e non si è ammalato — osservò Farlow.

— C'è andato agli inizi, quando si era verificato un solo caso. C'è voluto del tempo perché tutte le zanzare, o almeno una gran parte, diventassero portatrici della malattia. Per infettarsi, una zanzara doveva aver punto la bambina nello stadio contagioso del male. Capirete che solo poche possono averlo fatto. Io sono del parere che Alan è stato molto fortunato a non venire punto da una zanzara portatrice mentre si trovava sull'isola.

— D'accordo — disse Parry.

— Ma l'isola è stata sterilizzata, no? Quindi jl contagio non può più diffondersi.

— Me Io auguro di tutto cuore, ma ci preoccupano gli uomini che sono rimasti esposti al male prima che venissero prese le precauzioni del caso. Potrebbero spargere il contagio. E se succede una cosa del genere in Australia, a Tahiti, o a Palmyra, siamo fritti, Dobbiamo quindi trovare l'origine degli sporangi e neutralizzarla.

— Sarebbe come dire che dovremmo sospendere le operazioni — disse Parry.

— Non sta a me decìdere, ammesso che sia il caso. Io mi limiterò a suggerire i rimedi che riterrò opportuni,

— Dottore — chiese J. D. — credete in Dio?

— No.

— Risposta rapida e decisa — disse Parry, ridacchiando. — Ma credete almeno in qualcosa? In uno scopo finale? In un sistema?

— So che esiste un enorme e complesso sistema di vita — rispose Arthur. — Credo nell'umanità, a dispetto di tutto il male e degli sbagli che ha commesso. La natura è una continua fonte di meraviglie, e io rispetto la vjta sotto qualsiasi forma. Credo che la vita sia semplicemente forza vitale, e cioè cieca, irrazionale, insensibile, ignorante, priva di una direzione,

— Quindi secondo voi una zanzara avrebbe Io stesso valore dell'uomo? —

chiese Farlow.

— No, per niente. Noi siamo in cima alla scala. Siamo i controllori, i dominatori, la luce guida. Ma se volete considerare la cosa da un punto di vista fatalista, potreste forse dire che la natura ha riportato in vita il P. barnesonia per ricordarci che non siamo poi tanto importanti come pensiamo; ma io preferisco credere che l'e-Yoluzione abbia avuto come meta culminante l'uomo e, dopo di noi, qualcosa che sarà umano nella forma e, mi auguro, divino nello scopo. Mi sono spiegato abbastanza?

— Rispetto i vostri sentimenti — disse J. D. — E da quanto ho potuto capire esiste un punto di contatto con quello che sta succedendo. Anch'io sono un po' fatalista. E dal momento che vi siete confessato, lo farò anch'io,, così ci capiremo meglio. Io credo che voi dottori arrechiate al mondo un danno enorme e irreparabile.

— Oh Dio! — esclamò Willa.

— Non certo il dottor Malthus!

J. D. si voltò a guardarla. — Cosa dicevo? — urlò. — Sì, maledizione, Malthus. Guardate l'India. Per secoli i Thugs hanno ucciso chi riusciva a far carriera, chi lavorava, ehi aveva talento, lasciando i mediocri, i fannulloni, i parassiti. Adesso adorano i topi, e miliardi di ratti si nutrono beatamente di ottimo grano, e poiché per loro tutte le forme di vita sono sacre, muoiono di fame e non uccidono i topi che tolgono loro il mangiare di bocca. Hanno un tempio dedicato ai topi, e in un anno spendono tre milioni di dollari in grano per nutrirli, mentre milioni di esseri umani muoiono di fame. E la medicina si preoccupa di trovare le cure a quelle malattie che mantengono l'equilibrio naturale.

« Restando più vicino a casa nostra, prendiamo l'esempio di Portorico. Noi ci siamo andati e gli abbiamo fornito i mezzi e le misure sanitarie sufficienti a far sì che la natalità fosse superiore alla mortalità. Con quale risultato? Che abbiamo reso possibile la sopravvivenza ai più disadattati in misura tale da minacciare tutto il mondo civile. Nutriamo milioni di parassiti, in tutto il mondo, affinché possano vivere e mettere al mondo caterve di figli, quando il mondo è già fin troppo sovrappopolato.

« Quindi i colpevoli siete voi medici. Siete stati voi a costringere la Parry-Burdish a spendere miliardi di dollari per le ricerche nella zona dei noduli. Supponiamo pure che siamo stati noi a portare a galla i vostri dannati microbi. Vostri, sì, perché se non aveste interferito con i controlli della natura, milioni di persone sarebbero morte di morte naturale e non ci sarebbe tanto bisogno di materie prime.

— Avete mai conosciuto un gentiluomo nigeriano che risponde al nome di S, D. Onabamiro? — chiese sorridendo Arthur.

— Non riuscirci neanche a pronunciarne il nome — rispose J. D. sorridendo a sua volta e chiedendosi dove l'altro volesse andare a parare.

— Vi piacerebbe. Nel corso di una conferenza all'università di Ibadan, in Nigeria, ha detto, e cito alla lettera, che dobbiamo ringraziare quel piccolo insetto, la zanzara, che ci ha conservato la terra dei nostri padri. Non la loderemo mai abbastanza. Il minimo che possiamo fare i metterla comc emblema sulla bandiera nazionale.

— E allora?

— Pariava così perché la Nigeria è un paese di malaria, ma grazie a un particolare fattore genetico i negri hanno sviluppato una forma di immunità per cui possono viverci. Ma quella parte dell'Africa è nota sotto ti nome di cimitero dell'uomo bianco.

— Già, capisco — commentò J. D. — Credo che quell'uomo mi andrebbe a genio.

— Anch'io capisco il vostro punto di vista — disse Arthur. — E posso aggiungere che è motivato. Altri prima di voi hanno intuito che dietro tutto questo c'è una ragione, e tra questi sir Charles Galton Darwin, il quale si chiese se era meglio lasciar morire di malaria milioni di persone, o curarle per poi lasciarle morir di fame. Ma io sono un medico, signor Parry, e devo sperare che l'industria e gli uomini come voi riescano a trovare il modo di mantenersi all'altezza dei progressi della medicina. Se mi è possibile curare qualcuno, lo faccio e lo farò sempre. Se poi morirà di fame ne proverò dispiacere. Non arrivo al punto di dire che sarei disposto a dividere tutto

quello che ho con i meno privilegiati. Ci tengo anch'io come tutti alle mie bistecche, all'elettricità e a tutte le comodità che mi posso permettere, ma sono anche convinto di dover fare tutto il possibile per offrire al mio prossimo una vita migliore.

« Provo i vostri stessi sentimenti nei confronti dei topi indiani, ve l'assicuro, e vorrei che quella gente si decidesse una buona volta a mangiare le vacche sacre, ma questa è una decisione che spetta appunto a loro. Non sono disposto a dividere con loro la mia ultima pagnotta sapendo che rimpinzano i topi di grano e nutrono il bestiame mentre loro muoiono d'inedia, ma farò di tutto per aiutarli, nella speranza che imparino prima che sia troppo tardi, Troppo tardi anche per noi, perché possono trascinarci con loro nel baratro. Su scala minore posso provare dell'astio contro il contadino cocciuto che insiste a seguire i sistemi dei suoi avi, rifiutandosi di ricorrere aj sistemi dell' agricoltura moderna. Tuttavia per me la soluzione non consiste nel lasciarlo morire di malaria o di P. barnesonia, ma nel cercare di educarlo e di istruirlo.

— Tagliategli le balle... — J. D. scoccò una rapida occhiata a Willa. .— Scusate. Sterilizzatelo, così non metterà at mondo dei figli.

— Anche questo è un problema da prendere in considerazione — disse Arthur. — Ma oggi come oggi non è possibile. Invece, possiamo forse fare qualcosa per debellare il P. bamesonia, e dobbiamo farlo, o avremo un mondo popolato dalle zanzare e da quattro miliardi di mummie.

— No, su questo non sono d' accordo — obiettò J. D. — Non quattro miliardi. Impossibile che moriamo tutti,

— Non succederà se riusciremo a circoscrivere il male in questa zona. Ma se si diffonde in Australia e arriva nelle Filippine e in Malesia e nell'Asia continentale...

— Che non lo sappiano i russi — disse J. D. con un sorriso — altrimenti ci pensano loro a diffondere il contagio.

— Ma prima dovrebbero trovare il sistema per fermarlo al confine — ribatté Arthur. — E' proprio questo il problema: fino ad ora non abbiamo trovato il modo di fermarlo. Secondo voi, come si potrebbe fare per eliminare tutte le

zanzare dal continente americano? Credete che sarebbe possibile?

— Sarebbe un'impresa disperata, credo — disse Farlow.

— Potremmo almeno tentare — continuò Arthur. — In Grecia, per esempio, siamo riusciti a debellare quasi del tutto la malaria. Nelle zone malariche abbiamo spruzzato più di cinquemila centri abitati col DDT, con una spesa di circa trenta cent a testa. In questo modo i casi letali, che nel quarantadue sono stati milleottocento, sono scesi nel cinquanta a solo quattordici. Ma badate bene che la malaria non è sempre mortale. Nelle Mauritius i risultati sono stati ancora migliori. I casi, da quarantaseimila nel quarantotto sono scesi a ventitré nel cinquantadue. Però non ci siamo mai trovati a dover lottare contro una malattia come il morbo di San Francesco. Vi piacerebbe dover passare il resto dei vostri giorni chiuso in una tuta protettiva, sapendo che ogni puntura di zanzara potrebbe esservi fatale?

- Dottore — urlò J. D. — mi avete convinto. Ma non sospenderemo le operazioni minerarie.

— Sono d'accordo con J. D. Voi state esagerando — disse Farlow. — Dopotutto si tratta di un microbo, no? Diavolo, siamo quasi riusciti a vincere il cancro... non troveremo il modo di debellare un insetto?

— Se ne stanno occupando i più famosi scienziati del mondo — rispose Arthur — e se non sperassi che riusciremo a trovare una cura, sarei ancora più preoccupato di quanto non lo sia in realtà. Ma quanto tempo ci vorrà?

A questo punto, Pete Knight fece capolino per dire: -— Guardate un po' qua sqtto — e indicò il finestrino.

Sull'oceano c'era un'isola gal-· leggiante. Stavano sorvolando a circa trecento metri di quota una delle draghe, che anche da quell' altezza riusciva impressionante. Grande come parecchi campi di calcio, più lunga della più grande portaerei, avrebbe fatto scomparire al confronto le moderne, enormi petroliere. Dopo qualche minuto l'elicottero scese al centro del complesso macchinario, e quando i motori vennero spenti, al loro rombo ne subentrò un altro, profondo, viscerale, espressione di una potenza enorme.

Quando sbarcarono, andò loro incontro un gruppo di uomini con elmetti di plastica, dall'aria fiera, robusti e abbronzati, con cui scambiarono strette di mano e sorrisi. Terminate le formalità d'uso, J. D. disse ad Arthur: — Immagino che vogliate mettervi all'opera.

— Infatti.

— John vi mostrerà come prelevare i campioni.

John era John Ball, sovrintendente sulla draga Uno. Era un tipico texano, alto, asciutto, cotto dal sole. Dopo aver traversato gli alloggi, precedette il gruppo nella zona operativa della diga, dov'era sistemata l'enorme macchina centrale che azionava la catena di « secchi » lunga cinque chilometri che scavava il fondo dell'oceano.

John Ball era fiero della sua draga. Non sapeva perché quella gente fosse venuta a visitarla, ma era disposto a mettersi a loro completa disposizione, perché del gruppo facevano parte due pezzi grossi che se avessero voluto tener nascosto qualcosa lo avrebbero avvertito. Perciò descrisse minutamente tutto. La draga, inutile dirlo, funzionava a energia atomica. Ne disponeva in quantità dieci volte superiore a quella del più potente sottomarino nucleare, ma era la quantità necessaria a calare i cinque chilometri di « secchi », a scavare il fondo e a riportarli in superfìcie. Era completamente autonoma e poteva spostarsi, in caso di violenti uragani, muovendosi a una velocità di quattordici nodi. Disponeva di capaci stive in cui venivano conservati i preziosi noduli, in attesa che arrivassero le navi a caricarli per trasportarli nelle fonderie di Correzione. Il -lavoro procedeva a un ritmo più veloce del previsto. la produzione non aveva subito un attimo di sosta dall'inizio dei lavori, e veniva estratto un quantitativo dj metalli superiore alla media calcolata. A bordo si trovavano poco più di quattrocento uomini che si succedevano a turni di tre mesi, dopo di che andavano a godersi una licenza alle Hawaii o a Tahiti. I trasporti avvenivano quasi tutti via mare fino a Correzione, e di lì in aereo fino al luogo di vacanza.

Ball era esperto e pronto a collaborare. Guidò il gruppo in un locale del complesso centrale dove venivano deposti i « secchi » riportati a galla, carichi di sedimenti, sabbia, e qualche raro e insignificante esemplare di vita marina perché i fondali, in quella zona ricca di noduli, erano scarsamente

abitati. I noduli, e-estratti dai * secchi », venivano lavati con getti d'acqua di mare, e i sedimenti e la sabbia, riversati nell'oceano, formavano un ventaglio scuro che si allargava dietro la diga seguendo la corrente.

A bordo si trovava anche uno zoologo che teneva conto di tutti gli esemplari di vita marina portati a galla. Si offrì ad Arthur di mostrarglieli, ma Arthur Io ringraziò dicendo che non si interessava di zoologia marina.

— Facciamo un lavoro pulito, qui — disse Ball. — Dalle ricerche fatte risulta che quel po' di vita esistente torna subito a riformarsi dopo che abbiamo esaurito gli scavi in una zona. Lo sapete che dopo le draghe viene l'aspiratore che raccoglie tutto quello che ci è sfuggito?

— Sì.

— Bene, i nostri uomini hanno raccolto campioni nelle zone già sfruttate e hanno scoperto che c'era già qualche creatura marina, per lo più stelle, pesci a coda di topo, anemoni e cetrioli di mare. Non eliminiamo altro che pochi individui, e per di più di specie inutili all'uomo. Ma del resto a cinque chilometri di profondità la vita non è molto diffusa.

— Lo so — disse Arthur.

Ball guardò J. D, Parry, che disse: — Il dottor Waters vuole dei campioni dei sedimenti e dell' acqua vicina al fondo.

— Certo, niente di più facile. Ne abbiamo sempre a disposizione,

— A intervalli di un'ora, per piacere — precisò Arthur. -— Qui dentro — e porse a Ball delle bottigliette speciali che aveva appositamente portato.

— Senz'altro.

— E adesso forse v'interesserà visitare il resto della draga — disse Farlow.

— No, grazie. Vorrei invece fare qualche domanda al signor Ball — rispose Arthur.

— Dite pure.

— Avete animali domestici a bordo?

— Sì, qualcuno. Un gatto randagio che qualcuno ha portato dalle Hawaii e due cani: uno è mio, l'altro del capocuoco.

— Tutto qui? Niente uccelli?

— No.

— Serpenti o lucertole addomesticati?

— No. Nessuno, ma ho sentito dire Che sulla. Numero Due un tizio tiene un serpente boa nella sua cuccetta.

— Viene molta gente a visitare le draghe?

— No, non spesso. Qualche volta avvistiamo una nave in lontananza, e un paio di volte hanno dirottato per venirci a dare un' occhiata più da vicino.

— In questo caso se ne trova traccia sui vostri registri?

— Certo, teniamo un libro di bordo come qualsiasi altro natante, su cui segniamo tutto quello che succede ogni giorno.

— Mai visto zanzare a bordo?

— Zanzare? No, e come sarebbe possibile, siamo a centinaia di chilometri da terra.

— Vorreste controllare sul libro di bordo se nell'aprile dello scorso anno si è avvicinato un piccolo motoveliero proveniente dalle Hawaii, il « Polka Dot »?

— Subito. Lo chiedo per telefono.

Gli altri rimasero a guardare i « secchi » che risalivano e venivano via via vuotati, finché Ball non tornò, — Dal nostro libro di bordo non risulta niente, ma ho chiesto a quelli della Due e ho avuto la conferma. Il venticinque marzo hanno ricevuto la visita di una coppia, i signori Turner Watts, che avevano

accostato chiedendo se potevano salire a bordo a dare un'occhiata. Naturalmente non furono accontentati, ma poiché avevano delle noie a un motore, la Due ha mandato un meccanico a riparare il guasto.

— Grazie, mi siete stato molto utile — disse Arthur, e a J. D.: — Signor Parry, se non avete niente in contrario vorrei andare sulla draga numero Due.

— A parlare col proprietario del serpente? — chiese Willa.

— A parlare col proprietario del serpente — confermò Arthur, scuro in volto.

— Charlie era un bravo serpente, sapete?

Dwight Varnum era alto poco più di un metro e cinquanta. Era snello ma aveva braccia muscolose, e le gambe, sotto i fianchi asciutti, erano quelle di un marciatore. Nato in Florida, tecnicamente era un negro, ma in realtà rappresentava quella felice mescolanza di sangue americano che conferisce una pelle color caffè-latte, dei denti eccezionalmente bianchi e occhi scuri sotto un paio di folte sopracciglia nere. La folta capigliatura bruna gli arrivava sotto le orecchie. Aveva venticinque anni.

— Gli piaceva la gente, sapete? Si acciambellava addosso a me di notte per stare al caldo. E non era viscido, comc molti credono che siano i serpenti.

Arthur era stanco. Si chinò sul tavolo del quadrato del « Burdish Recoverer», nell'atmosfera refrigerata che aveva un lieve sentore d'olio di macchina. Il caffè era forte e saporito.

Era stata una giornata faticosa. Ora, il sole era prossimo al tramonto e le due torri del « Recoverer > che sporgevano dall'acqua come isole in miniatura, gettavano lunghe ombre sulla superficie del mare. L'elicottero aspettava sulla breve pista. Le cinghie di trasmissione trasportavano i noduli dal < Recoverer » a uria nave attraccata al suo fianco. Il « Recoverer », l'aspiratore sommergibile, era alto sull'acqua perché i suoi cassoni erano quasi vuoti di minerale, ma al termine dell' operazione li avrebbe riempiti d' acqua di mare e si sarebbe abbassato al di sotto del moto delle onde di superficie. Più sotto ancora, i lunghi tubi scendevano in profondità a sconvolgere il fondo. In precedenza, Arthur aveva consultato il libro di bordo della draga numero Due

per avere la conferma che il « Polka Dot » aveva realmente accostato nel marzo dell'anno precedente a causa di un guasto al motore. Ma il proprietario del serpente era stato trasferito sull'aspiratore.

Dapprima l'uomo si era dimostrato sospettoso e ostile, pensando di doversi sorbire una lavata di capo da parte dei due pezzi grossi in visita. Ma quando Arthur lo ebbe tranquillizzato dicendogli che nessuno aveva intenzione di rimproverarlo per via del serpente, che a lui interessava per un suo motivo personale ma importante, si decise a confermare: — È vero, una volta avevo un serpente.

— E adesso non l'avete più?

— No, l'ho dato via.

— Volete spiegarci tutto, Dwight? — disse con dolcezza Willa. — Potrebbe essere molto importante.

— Be', l'avevo preso a Panama, sapete? Cioè, mi trovavo là per lavoro e l'ho visto in un negozio di animali e mi è piaciuto. I miei compagni dicevano: < Puah, un serpente, io lo ammazzerei » e questo mi ha fatto venir voglia di comprarlo, non so se mi spiego.

— Credo di capire — disse Arthur.

— Be', quando ho saputo di questo progetto della P. B. ho fatto la domanda, mi hanno assunto ma non sapete che difficoltà per portare Charlie con me. Avete mai provato a portare un serpente lungo due metri a bordo di un aereo? — sorrise al ricordo. — Dovetti comprare una gabbietta, una di quelle che servono per il trasporto dei gatti, credo, e il povero Charlie doveva starsene tutto arrotolato e aveva una paura del diavolo. A voi piacerebbe dover viaggiare per migliaia di chilometri tutto arrotolato?

— E l'avevate in marzo dell' anno scorso a bordo della Due?

— In marzo? Diavolo, perché?

— A quell'epoca vi hanno mandato a eseguire una riparazione a bordo di un

motoveliero che si era accostato alia draga.

— Già, ricordo — Dwight sorrise. — Simpatica coppia. Gente ricca ma alla mano. Si chiamavano Tinky o qualcosa del genere.

— Erano i signori Turner Watts — precisò Arthur. — Dunque, siete salito a bordo della loro imbarcazione?

— Sì. Avevano dei guai all' iniettore. Niente di grave, comunque, Ho detto a quel tizio che avrebbe fatto bene a imparare a riparare da solo i piccoli guasti, se voleva andarsene in giro per il Pacifico con sua moglie. Lui mi ha assicurato che l'avrebbe fatto.

— Dwight, per caso ricordate se avevate portato con voi il serpente? — chiese Arthur, Ma anche così, pensava, le cose non quadravano, a meno di non pensare a una serie di coincidenze fortuite.

— Certo. Avevo portato Charlie a prendere un po' di sole quando il capo mi ha chiamato per dirmi di dare un'occhiata a quella barca, così l'avevo appeso al collo quando ci sono andato. La signora gli ha fatto un sacco di feste, strano perché in genere alle donne non piacciono i serpenti. Invece ha lasciato che le strisciasse sul braccio mentre io sistemavo l'iniettore che era semplicemente otturato.

— E dopo aver terminato la riparazione?

— Be', ho ripreso Charlie, sono tornato sulla draga e quei due se ne sono andati. Tutto qui.

Arthur aveva quasi sperato che dicesse di aver regalato il serpente alla coppia. Altrimenti sì trattava davvero di una coincidenza tirata per i capelli.

— Vi sembrerà una domanda stupida, Dwight, ma quando eravate a bordo del motoveliero non vi è capitato di vedere zanzare?

— Cosa? Nel mezzo del Pacifico?

— Capisco. Non ne avete viste.

— Eh, direi proprio di no.

— Quando avete dato via Charlie?

— Durante l'ultima licenza. È stato... aspettate, sono tornato da un paio di settimane.

Arthur sentì un brivido gelido. Ritardando l'inevitabile domanda, prose la cosa alla larga. — Per quanto avete tenuto qui Charlie con voi?

— Circa un anno, salvo ì periodi di licenza.

— E durante le licenze lo portavate con voi?

— Solo l'ultima volta, quando l'ho dato via.

Arthur sospirò. — L'avete dato via dove, e a chi? — e trattenne il fiato.

— A Honolulu. A una ragazza.

Willa capì al volo. Arthur la vide irrigidirsi. — Una quindicina di giorni fa?

— Sì, più o meno. Perché v' interessa tanto?

— Perché pensiamo che il serpente possa essere portatore di una grave malattia, Dwight.

— Chi, Charlie? Ma cosa dite! Era sanissimo. Un po' stanco della vita in mare, forse. A lui piace stare fra il verde. Gli va di Strisciare in mezzo all'erba. Quella ragazza ha un patio chiuso che, è l'ideale per lui. Per questo glielTio lasciato. Mi dispiaceva separarmene, ma lui aveva bisogno di sentire la terra sotto la pancia. E anche a quella ragazza piacciono il serpenti.

— Dovete darci il suo nome e il suo indirizzo, Dwight.

— Subito — rispose l'altro tirando fuori il portafogli.

La ragazza si chiamava Arlene Hillman e abitava all'estrema periferia di Honolulu.

— Ha una bella casetta proprio sulla spiaggia — spiegò Dwight. — E quella malattia... può prenderla?

— È probabile — disse Arthur, dando nome e indirizzo a Willa. — Avvertili per radio che vadano a prendere il serpente e si accertino delle condizioni di salute della signorina Hellman.

— Ehi, non avrete intenzione di fare del male a Charlie? — saltò su Dwight allarmato.

— No — lo tranquillizzò. — E adesso torniamo ancora al giorno in cui siete salito su quel motoveliero. Mentre voi lavoravate, dov'era il serpente?

— Ve l'ho detto. La donna 1' aveva preso e ci giocava.

— Per tutto il tempo?

— Vediamo... No, una volta Charlie è scappato e lo abbiamo ripescato nel pozzo delle gomene. Non lo sorvegliavo perché su una barca così piccola dove sarebbe potuto andare?

— E lo avete perso di vista per molto tempo?

— Sì, un po', ma non saprei dire quanto. Non lo si trovava più quando sono andato a riprenderlo per tornare sulla draga e così l'ho cercato, Si era addormentato, Nel pozzo era buio e faceva fresco.

— Dwight, credo che basti. Ci siete stato molto utile.

— Bravo — aggiunse Farlow.

— Grazie. E adesso posso tornare al lavoro? Sono di turno.

— Certo — disse Farlow. — Grazie.

— Secondo voi quel serpente aveva mangiato qualcuno dei vostri microbi e poi, una volta nel pozzo delle gomene, l'ha punto una zanzara che in seguito ha punto anche i Turner Watts trasmettendogli la malattia? — volle sapere J. D. Parry. Anche lui era stanco, e cominciava a diventare irritabile e ad avere

inoltre una certa paura.

— Alan, vedi se riesci a ritrovare Dwight — disse Arthur. — Mi sono dimenticato di chiedergli cosa dava da mangiare al serpente. — Alan uscì di corsa per tornare poco dopo.

— Carne in scatola e pesce.

— Che pesce?

— Quello che trovava fra i rifiuti dell'aspiratore.

— Ah, finalmente i pezzi cominciano a combaciare — commentò Arthur, — Il serpente mangia dei pesci pescati sui fondali, dove i sedimenti sono stati sconvolti prima dalla draga e poi dall' aspiratore. Il pesce poteva avere sia all'interno sia all'esterno degli sporangi. Ne sarebbero bastati uno o due. Nel tubo digerente del serpente gli sporangi tornano in vita, poi il serpente viene portato a bordo del « Polka Dot » e si acciambella nel pozzo delle gomene dove, forse, si trovava una zanzara in estivazione. La zanzara, svegliata, punge il serpente, assorbe i germi attivati che iniziano il ciclo di riproduzione nel suo stomaco e più tardi la zanzara punge marito e moglie.

— Le probabilità sono dì una contro un miliardo — disse Farlow.

— Ma è probabile che sia andata proprio così — ribatte Arthur. — Altrimenti come vi spiegate l'accaduto? Tutti continuano a ripetermi che ci troviamo in mezzo al Pacifico, ma doveva esserci un rettile, dovevano esserci gli sporangi, doveva esserci una zanzara se il risultato sono stale due mummie!

— E così la Parry-Burdish ci fa la figura del malvagio — disse Parry. — Voi siete già sicuro che siamo stati noi a tirar su il microbo dal fondo dell'oceano.

— No, ma quasi. Potremo saperne qualcosa di più quando avremo trovato ed esaminato il serpente.

— Volete tornare stasera o passare la notte a bordo?

— Preferirei tornare stasera fermandomi prima sulle draghe a ritirare i campioni, se è possibile.

— Certo, ma finirà che dormiremo poco — rispose Farlow.

— Dormire? E chi si ricorda più cosa vuol dire? — rise Arthur,

— Waters — disse Parry — siete sulla pista sbagliata. Ve lo dimostreranno i vostri lampioni. Scoprirete che il germe ha fatto la sua comparsa per la prima volta sull'isola di Washington. Indipendentemente da quei due sulla barca, è là che si trova l'origine della malattia, e non nella roba che noi tiriamo su dal fondo. Finirete con lo scoprire che quei due erano approdati o si erano avvicinati all'isola di Washington, dove una zanzara li ha punti. Ci scommetto la testa,

Il dottor Milton Carnes era riuscito a godersi quattro ore di sonno, prima che Si scatenasse l'inferno. E fu una faccenda quanto mai brutta. Come ebbe poi a dire Milty, fu una cosa da lasciare stecchiti sentirsi svegliare a furia di scossoni e, appena desto, venire a sapere che nei sobborghi di Honolulu c'era una ragazza morta mummificata e ventiquattro persone soffrivano di dolori e febbri sospette.

Erano quattro giorni che non si radeva e gli pareva di esser reduce da una sbornia di vino cattivo, smaltita nel rigagnolo della strada.

Arlene Hellman era morta. Nessuno sapeva né avrebbe mai saputo perché non avesse chiesto aiuto, non avesse telefonato a qualcuno, prima che fosse troppo tardi. Comunque, questo spiegava perché nessuno l'avesse scoperta prima, durante i lunghi giorni di coma, o subito dopo.

Milty credeva che alle Hawaii qualcuno stesse già interessandosi al P. barnesonia. — Quel bastardo ha passato dei brutti momenti — disse — ma poi ha trovato il modo di sopravvivere andando in letargo. In seguito, se avesse un cervello, che non ha, deve aver pensato che per lui era finita, e invece ecco che gli capita un colpo di fortuna. Nonostante i progressi della medicina, la possibilità di sterilizzare tutto, che l'avrebbe di nuovo sistemato una volta per sempre, ecco che gli capita a tiro una stupida che non chiama aiuto per motivi che lei sola sapeva.

Il mistero si schiarì un po' in seguito. Arlene Hellman abitava in una villetta

isolata, divisa dalla casa più vicina da un magnifico boschetto tropicale, ricco, all'epoca in cui era morta, di splendidi fiori. Arlene era conosciuta nella zona come una donna di facili costumi, e i vicini le davano 1' ostracismo, tenendola alla larga.

— La Hellman? — disse la moglie di un marittimo come se le avessero fatto annusare qualcosa di puzzolente. -— Non me ne sarei accorta nemmeno se fosse sparita, cosa che — aggiunse — faceva spesso, anche per una settimana di fila, quando te capitava a tiro un marinaio o un commesso viaggiatore. Cosi, il genere di vita e la reputazione di Arlene avevano fatto sì che i vicini non si interessassero alla sua sorte. Non risultava che avesse amicizie femminili. Fra le sue cose furono trovate lettere di marinai provenienti da tutte le parti del mondo, e duemila dollari in biglietti di piccolo taglio nascosti in una scatola da scarpe dentro un armadio a muro.

Perché poi non avesse chiamato qualcuno, era un altro paio di maniche. Certo, i primi sintomi del morbo di San Francesco erano lievi, simili a quelli di un attacco influenzale, per cui probabilmente non se ne era allarmata; quando poi la febbre era salita, si era evidentemente curata con il palliativo di cui era stata trovata una bottiglia sul comodino. La cornetta de! telefono era staccata dal gancio, segno che all'ultimo momento aveva cercato di chiamare qualcuno.

Adesso era morta stecchita, e i funzionari dell'Ufficio di Igiene stavano facendo prelievi ed esami. Tutto questo avvenne nel giro di qualche ora dopo che Willa aveva dato l'allarme telefonando dalla zona mineraria del Pacifico,

Poco prima che l'elicottero riportasse Arthur a Ohshit, comunicarono dall'Australia che si erano ammalati uno dopo l'altro tutti i membri della spedizione che si era recata sull'isola di Washington. La conferma era positiva in quanto nel fegato di uno di loro erano stati trovati sporozoi del P. barnesonia, Allarmanti notizie dello stesso tenore arrivarono poco dopo da Palmyra e, con un ritardo di tre giorni, da Tahiti.

— Peggio di cosi non poteva andare — disse Milty ad Arthur quando gli andò incontro all'elicottero, con gli occhi arrossati e la barba lunga. — Si sta diffondendo sia nelle Hawaii sia in Australia. In Australia hanno messo il cordone sanitario e può darsi che serva, ma ci sono venti casi sospetti a

Honolulu.

E inoltre, a Honolulu, in un patio chiuso, si trovava un serpente affamato che si avvicinò ai funzionari dell'ufficio d'igiene fiducioso nella speranza che gli dessero da mangiare, e fu invece catturato, chiuso in un sacco e portato in laboratorio per essere sottoposto a esami.

A Ohshit, Arthur consegnò i campioni che aveva portato al personale dell'aereo-laboratorio, e avvertì Pete Knight e il comandante dell'aereo di tenersi pronti per partire subito alla volta di Honolulu. Alan chiese di unirsi a loro.

— Nemmeno per sogno — gli rispose suo fratello. — Ohshit è uno dei posti più sicuri del mondo. Temo fortemente che fra pochi mesi ci sarà una frenetica ricerca di posti come questo, dove non esistono zanzare e non ci sono portatori ignari del morbo di San Francesco.

— Allora anche Willa deve restare — disse Alan.

— Hai ragione.

— Invece io faccio parte della squadra e devo andare — protestò Willa.

— Sta a te decidere.

— Credi che potrò rendermi utile?

— Tu sei sempre utile — le rispose Arthur.

— E io non conto niente? — saltò su Alan.

— Lo sai che conti moltissimo; ma...

— Se vai tu, vengo anch'io — dichiarò Alan, deciso. — O dovrai impedirmelo con la forza, Arthur.

— Potrei inchiodarti per le o-rccchie.

— Provaci!

— Oh, al diavolo! — esclamò Arthur. — Fa' la valigia, fratellino.

La notizia che si erano verificati due casi a Palmyra arrivò por chi minuti prima della partenza. Arthur si precipitò m sala comunicazioni per parlare col medico militare il quale confermò che i due malati facevano parte dell'ex equipaggio di tre uomini che era andato in volo all'isola di Washington.

— E gli altri?

— Ce n'era un altro — rispose il medico. — Ma c'è un po' di confusione, qui. Il terzo membro dell'equipaggio eia malato e un sostituto aveva preso il suo posto.

— Confusione in che senso? Trovatelo subito.

— Qui sta il difficile. È andato in congedo.

— Oh, Dio santo! — esclamò Arthur. — E dov'è?

— Dipendeva dalla base di Atlanta, dopo di che ha raggiunto la destinazione con mezzi suoi. Abita a Kamak, in Georgia, così risulta dal suo foglio di matricola, ma quando abbiamo cercato di rintracciarlo ci hanno riferito che la famiglia aveva traslocato senza lasciare indirizzo,

— Avete ispezionato il suo armadietto per vedere se avesse lasciato qualche lettera recente? — chiese Arthur.

— Sì, e abbiamo scoperto che era in corrispondenza con una ragazza di Atlanta, che stiamo cercando di rintracciare.

Il volo a Honolulu fu rinviato. I canali di collegamento via satellite con quell'insignificante puntolino che era l'isola di Correzione erano sovraccarichi. Lo stesso generale del Pentagono, il quale aveva scovato un acreo che non esisteva e un agente chimico altrettanto inesistente, si occupò di isolare completamente Palmyra. A Honolulu fu istituito un cordone sanitario rigorosissimo. La chiusura di un aeroporto internazionale non mancò di incuriosire la stampa e, per la prima volta, l'opinione pubblica fu informata che stava succedendo qualcosa d'insolito. Ma il cadavere di Arlene

Hellman fu rimosso nottetempo, in gran segreto.

— Il diritto dell'opinione pubblica di essere informata va abrogato, in questo caso, in quanto suscettibile di provocare un'ondata di panico — decise il generale medico comandante la Sanità militare.

— Questo vuol dire — commentò un funzionario leggendo Γ ordine — che non dobbiamo informare quei bastardi altrimenti si massacrerebbero a vicenda per andarsene di qui. — Il che era un modo di esprimersi anche troppo gentile da parte di un morituro. Quell'uomo infatti era stato punto da una zanzara mentre cercava di catturare un serpente in un patio chiuso.

Mentre l'aereo-laboratorio volava ad alta quota e a grande velocità, il servizio d'igiene di Ohau distribuì ingenti quantitativi dei più efficaci repellenti alla popolazione, avvertita da tutti i mezzi di comunicazione che e le zanzare costituivano una minaccia alla salute pubblica », Gli' insetticidi, compreso il DDT, furono usati a profusione in un ambito di quindici chilometri intorno al villino di Arlene Hellman, e soldati in assetto di guerra vietavano l'entrata e l'uscita dalla zona, con grande eccitazione dei giornalisti che cominciavano ad accorrere numerosi e scrissero articoli sulle tattiche dittatoriali e oppressive del governo.

Per ordine presidenziale, le Hawaii furono isolate dal resto del mondo, i voli sospesi, le comunicazioni internazionali vietate. Per qualche ora, il completo isolamento delle Hawaii poteva essere spiegato con vaghe allusioni alle pessime condizioni atmosferiche locali, ma a Washington non tardò a scatenarsi l'inferno, e i giornalisti ficcanaso non mancarono di curiosare, far pressione e cercare di sapere, Furono indette conferenze stampa a livello della Casa Bianca, nel tentativo di salvare capra e cavoli, perché in fin dei conti le Hawaii erano uno degli Stati Uniti, quindi territorio nazionale. Ma erano così lontane che nessuno se la prese molto a cuore. E poi, a parte il desiderio di lasciar trapelare il meno possibile, (a cosa non pareva tanto grave né urgente.

A bordo del laboratorio volante, sebbene esteriormente regnasse la calma, serpeggiava un senso di ansia e di Inquietudine, Si faceva un gran consumo di caffè. Il pilota volava alto e senza scossoni per. ché nel laboratorio i lavori potessero procedere senza intoppi. A metà strada fra Correzione e Honolulu, Milty e Arthur si misero a sedere per stendere la biografia del P.barncsonia.

Fino a quel momento non avevano avuto ancora l'occasione di poterlo fare, ma adesso ritenevano di avere dati sufficienti per comporre il mosaico senza lacune.

— La cosa che risalta di più è la sua somiglianza col protozoo della malaria, naturalmente — disse Milty. — Questo però si differenzia per il fatto che va in letargo.

Scopo del compito che si erano assunti era stendere una relazione da diffondere poi nell'ambiente scientifico. Willa scriveva, Alan fungeva da spettatore interessato.

— Cominciamo con lo stadio di sporangi — disse Arthur. — La forma in letargo del P. barnesonia, che esisteva probabilmente da un tempo che si può misurare in ere geologiche, viene attivata da alcuni enzimi contenuti nello stomaco dei rettili, di cui ancora si ignorano i tipi ma fra cui si contano sicuramente le lucertole del tipo geco e una specie di boa conscriptor sudamericano. — Infatti erano stati informati dal laboratorio hawaiano che erano stati trovati nel sangue di Charlie, il boa domestico, esemplari di P. barnesonia.

— La forma attivata del P. barnesonia — prosegui Arthur — è paragonabile allo stadio game-tocita del protozoo della malaria. Dopo essere stati attivati nel sistema digerente del rettile, i gametociti migrano nella corrente sanguigna dove vengono assorbiti dalle zanzare. In condizioni di laboratorio le portatrici sono risultate la C. p. fatigans e la C. p. mokstus, ma è molto probabile che anche altre specie di Culex siano ospiti adatte. Una volta raggiunto l'intestino della zanzara, il processo evolutivo è del tutto simile a quello della malaria. Prima estrofleesione di microgameti...

— Ehi — l'interruppe Alan — sono un profano... potresti tradurre?

— Il germe sviluppa delle piccole protuberanze simili a braccia che si staccano — spiegò Arthur. — Sono le forme sessuali che fungono da sperma. Sono formate da gametociti di sesso maschile e femminile, e fecondano altri gametociti come lo spermatozoo feconda l'ovulo, per fusione fisica. Una volta fecondati, i gametociti attraversano la parete dell'intestino della zanzara sotto forma di oocincti per formare un'oocisti. L'oocisti non è che un

gametocita gravido che produce sporogoni, mentre rimane incistato nel tessuto della parete intestinale. Poi l'oocisti si rompe e lascia liberi gli sporozoi-ti, cioè i giovani germi. Ouesti, in gran numero, risalgono fino alle ghiandole salivari della zanzara, e a questo punto sono pronti a iniziare il ciclo umano.

— E tutto questo senza arrecare danno alla zanzara? — volle sapere Alan.

— No, per quanto possiamo saperne — rispose Milty. — Naturalmente la zanzara ha una vita molto breve, e probabilmente è il protozoo che gliela accorcia, tuttavia è ancora in grado di volare e di trasmettere i germi a un ospite mammifero. Nel caso specifico, all'uomo.

— Quando punge — proseguì Arthur — la zanzara si serve di due condotti. Mediante uno inietta il fluido delle ghiandole salivari nel sangue di un capillare del mammifero. In alcune specie di zanzare, la saliva funge da anticoagulante. In tutte le specie assorbe sangue nel punto in cui punge. Iniettando la saliva naturalmente trasmette gli sparozoiti della malaria o del morbo di San Francesco o un virus o altri agenti patogeni.

— La zanzara ha bisogno di sangue per formare e deporre le uova — spiegò Milty — salvo in alcuni casi, come avviene nella C. p. molestus che depone la prima covata senza bisogno di sangue. Ma solo la prima.

— Dunque — riprese Arthur — abbiamo visto come il P. barnesonia abbia attraversato il ciclo della riproduzione sessuale nel corpo della zanzara. Gli sporozoiti, cioè il prodotto della moltiplicazione sessuale, sono stati iniettati nell'uomo dalla portatrice. Una volta che dal sangue entrano nel fegato, ha luogo nelle cellule epatiche una schizogonia exoeri-trocitica. — Guardò Alan e sorrise. — Significa che si riproducono asessualmente, moltiplicandosi per divisione. La forma così moltiplicata agisce in due modi: primo, instaura immediatamente nel fegato un secondo ciclo cxocritrocitico, dando via a ulteriori quantità di mero2oi; mentre alcuni di essi dalle cellule epatiche passano nel circolo sanguigno per iniziare il primo ciclo eritrocitico, che avviene in questo semplice modo: il germe penetri in un globulo rosso e torna a dividerei, spezzando il globulo e diffondendo nel circolo sanguigno merozoi e pigmento, è in questo ciclo, il primo, probabilmente, che il male, è contagioso, suscettibile di venire assunto da un'altra zanzara e trasmesso a un

altro ospite. La zanzara succhia i merozoi insieme al sangue, e tutto comincia daccapo. · ' — Nell'uomo — riprese Milty — abbiamo scoperto un processo più complicato e strabiliante. Tramite un meccanismo ancora oscuro, molti gametociti che hanno rotto le cellule ematiche cominciano un processo di ibernazione. Producono una sostanza che non abbiamo ancora isolato e che agisce come potente diuretico spremendo letteralmente tutti i liquidi contenuti nelle formazioni cellulari dell'organismo e provocando la disidratazione, che costituisce il principale sintomo della malattia. Tenete contò che a questo punto sono già avvenuti numerosi cicli riproduttivi, e che l'organismo è invaso da milioni e milioni di germi. Mentre inizia il processo di ibernazione, i gametociti assorbono i liquidi, li chiudono entro un guscio solido e cominciano a occupare gli spazi intercellulari occupati prima dai liquidi. Il pro-cesso continua finché ci sono liquidi disponìbili, poi i germi che non hanno ancora assunto la forma solida muoiono e i loro stessi liquidi vengono assunti da altri che stanno assumendo la forma ibernante. Quando ti processo è .completo, si ha la totale mummificazione.

— Nello stadio della disidratazione — disse Arthur — i sintomi sono quelli della febbre delle paludi, con scariche nere dense e vomito. Durante l'ultimo processo di essiccazione, prima del coma, sopravvengono dolori paragonabili a quelli provocati da certe forme di cancro all'ultimo stadio.

— Nel breve periodo di cura delle vittime sull'isola della Correzione — riprese Milty — i medici hanno tentato di attaccare il P. barnesonia con alcaloidi, e..,

Alan ne aveva abbastanza. Uscì dal cubicolo che fungeva da ufficio e andò nel laboratorio. Ma lì nessuno aveva tempo di badargli. Tutti avevano qualcosa da fare e lui non poteva essere di nessun aiuto. Però preferiva trovarsi lì piuttosto che essere rimasto ad a-spettare a Correzione. Aveva deciso, appena possibile, di salire su un aereo e tornare negli Stati Uniti. Si era esposto al pericolo delle radiazioni per poter guadagnare molto in poco tempo, poi il caso aveva fatto si che si esponesse a una malattia mortale. Era venuto il momento di dire: « Fermate il mondo! Voglio scendere ».

I tecnici del laboratorio stavano analizzando i campioni portati da Arthur, ma finora non avevano trovato traccia del P. barnesonia. Non sapendo che altro fare, Alan andò nella sezione dormitorio e prese una copia di < Playboy ». Fu

così che non si trovò in laboratorio quando un analista scoprì ne! campione contrassegnato con l'etichetta D. 2 N. 115 due sporangi cementati insieme da un microscopico quantitativo di calcite.

Quando Arthur ne fu informato, avvertì immediatamente per radio che bisognava ordinare la cessazione delle attività minerarie della Parry-Burdish nel Pacifico. La richiesta provocò a Washington maggiore costernazione della notizia della comparsa del P. bamesonia alle Hawaii.

L'aviere di prima classe Earl SUggs era andato in licenza prima del previsto. Infatti, inizialmente, aveva progettato di accumulare quarantacinque giorni e passarli tutti ad Atlanta insieme a Nancy, salvo un paio di giorni da dedicare a una visita alla fattorìa dei suoi, vicino a Fargo, sulle rive della Palude Okefenokee. Ma poi Nancy aveva smesso di scrivergli, e un amico, con un biglietto breve e sibillino, lo aveva informato che Nancy se la spassava con un altro. « Sarà meglio che tu dia una bella lavata di testa a quella ragazza, altrimenti si caccerà net guai » scriveva l'amico.

Earl, che conosceva i suoi polli, si preoccupò molto. Nancy era ancora una bambina, aveva meno di vent'anni, sebbene dicesse di averne già compiuti ventuno e si comportasse di conseguenza. Earl ventun anni li aveva davvero, ma talvolta sj sentiva decrepito, e Ne ha fatta di strada questa vecchia carcassa » gli piaceva ripetere fra sé. quando, sull'isola di Palmyra in mezzo al Pacifico, aveva tempo di pensare a se stesso. Non era tipo da rivangare i bei giorni andati, né tanto meno quelli brutti, molto brutti, quando aveva avuto l'impressione di non tornare mai da un e viaggio » con l'acido, e quando il fornitore, un grosso negro, non si era preoccupato di dirgli cosa sarebbe successo al suo morbido corpo bianco se non gli avesse pagato l'ultima dose, mentre lui quei soldi li aveva spesi godendosela con sei ragazze diverse in quarantott'ore. Dio come se l'era spassata quella volta! Distribuiva erba messicana come se fosse il padrone dell'albero, e poi aveva adoperato le scorte, così non solo restava debitore dell'infornata precedente, ma anche della successiva.

Poi, era arrivato quel tizio con l'acido. Lui se ne era tenuto sempre alla larga, e non voleva, ma quello dai e dai a descrivergli che meraviglia che era. Quella volta... ricordava solo qualche sprazzo, a tratti... aveva fatto tutta una tirata sulla 1-75 fino a Valdosta, è poi da Valdosta a Homcrville Junction ci

aveva messo quasi lo stesso tempo, e gli ultimi cinque chilometri fino a Fargo e oltre per raggiungere la fattoria se li era sciroppati a piedi. Aveva detto al vecchio che aveva intenzione di tornare a scuola e gli occorrevano quattrocento dollari che poi gli' avrebbe restituito, Aveva dovuto insistere. Pregare. Gli aveva detto che poi avrebbe fatto un sacco di soldi lavorando come veterinario.., per questo gli occorrevano i soldi della scuola,., e la ragione aveva convinto i suoi genitori, perché tutti e due erano nati e vissuti in campagna e volevano bene alle bestie, o almeno le apprezzavano per il loro valore.

Quattrocento dollari erano esattamente tre dollari e pochi cent meno di quanto il vecchio aveva risparmiato, nascondendoli in una vecchia lattina da caffè sepolta sotto un albero in cortile. Molti biglietti erano ammuffiti per essere stati a lungo sottoterra, ma li avevano accettati, e lui così si era cavato dai guai anche se s] erano rifiutati di dargli altra erba da rivendere. Così aveva dovuto adattarsi a cercare un lavoro per vivere, e l'aveva trovato come guardiano in un posteggio alla periferia. E là aveva conosciuto Nancy. Lei lavorava come commessa in uno dei negozi vicini e lasciava la sua macchina in quel posteggio tutti i giorni. La prima volta che l'aveva visto non l'aveva degnato di un'occhiata, tanto era malconcio. Non aveva bagno, nella tana dove abitava, i capelli gli arrivavano alle spalle e anche lui, adesso che aveva smesso di fumare erba, sentiva di puzzare. L'acido gli aveva messo addosso una fifa blu.

Ci pensò su e andò all'YMCA a fare un bagno e poi dal barbiere dove si fece tagliare i capelli alla paggio. Aveva sangue indiano nelle vene per parte di madre e come gli indiani aveva capelli folti e nerissimi. Faceva un figurone con il taglio alla paggio. S'infilò un paio di jeans puliti e una maglietta con una decalcomania di Schlitz e, quando lo vide, Nancy disse: — Dov'è finito quell'altro tizio?

La prima volta che la portò fuori dovette spendere i cinque dollari che aveva messo da parte per mandarli a casa come acconto sui quattrocento che doveva. Nancy era una ragazza di città e lo prendeva in giro per il suo accento. Ma, Gesù, che ragazza era!

Qualche volta, in quel periodo stentava a credere di essere lo stesso di pochi mesi prima. Nancy faceva affiorare in lui cose che non aveva mai saputo di

avere. Per esempio, non si sarebbe mai sognato di trovarsi a pregare una ragazza di sposarlo.

Pulito e rimesso in ordine, non era male. Alto un metro e sessantacinque, era solido e robusto nonostante gli anni di vita randagia. Trovò un altro lavoro presso un idraulico, e così imparò un mestiere che rendeva fino a venti dollari l'ora, ma Nancy diceva che non si sentiva ancora pronta per il matrimonio. A lui girarono le scatole, e per fargliela vedere si arruolò in aeronautica. Nancy si mise a piangere e disse che lo avrebbe aspettato. Lui le disse che avrebbe messo da parte tutta la paga così fra un anno o poco più avrebbero potuto sposarsi. Finito il periodo di addestramento fu assegnato agli elicotteri. La vita militare gli piaceva. Per un po' rimase di stanza .in Florida e gli fu possibile fare un salto ad Atlanta quasi tutti i fine settimana, poi fu spedito nel Pacifico. Anche laggiù si trovava abbastanza bene, perché Nancy gli scriveva rutti i giorni, fin quando le lettere non cessarono e l'amico gli scrisse che si era trovato un altro, un poco di buono che non solo smerciava erba, ma anche eroina.

Arrivò ad Atlanta a tarda sera e spese più soldi di quanto avrebbe voluto per andare a casa di Nancy. Voleva farle un'improvvisata, e magari cogliere di sorpresa l'altro tizio in modo da dargli una bella battuta perché si mettesse in testa che doveva lasciare in pace la ragazza di Earl Sugg. Si sentiva russare, nell'interno dell' appartamento. Era una casa modesta, adatta a una ragazza che si mantiene col proprio lavoro. Nancy ci abitava sola. E non russava. Lui girò la maniglia. La porta non era chiusa a chiave. Entrò e si trovò davanti un muro di corpi. Dormivano stesi per terra dentro sacchi a pelo o su materassi, e nella camera da letto - l'appartamento era composto da tre stanze - una coppia dormiva per terra. In cucina spuntavano delle garnbe da sotto il tavolo. Lui si guardò intorno nel fioco chiarore di una lampada a petrolio lasciata- accesa, ma non vide Nancy. Si chinò a scuotere un tizio che dormiva in un sacco a pelo, finché non lo svegliò.

— Nancy abita ancora qui?

— Nancy chi? — volle sapere il tizio.

— Nancy Malo ne.

— Non la conosco.

— Di chi è allora l'appartamento?

— Non lo so. Mi ci ha portato un amico.

— Sputa.

— Uno di quelli che dormono in camera da letto. Mi pare che si chiami Charlie.

— Non c'era una ragazza?

— No, un mio amico conosceva Charlie e cosi siamo venuti, abbiamo aperto la porta e ci siamo sistemati. — Ormai era abbastanza sveglio per notare che Earl indossava un'uniforme. — Ma tu chi diavolo sei?

—- Uno che cerca la sua ragazza — disse Earl che aveva voglia di prendere a pugni qualcuno.

— Conosco tutte quelle che stanno qui. Nessuna si chiama Nancy. Spiacente, amico.

Andò a svegliare il bastardo che affittava l'appartamento, e dopo una serie di improperi ottenne una risposta.

— Nancy Malone? — disse rabbioso. — Vorrei proprio saperlo. Mi deve dei soldi.

— Non ha lasciato indirizzo?

— Ti pare che lasci l'indirizzo quando mi deve un mese di affitto?

Earl trovò una stanza dove passare la notte, e poi chiamò il negozio dove lavorava Nancy. Conosceva una delle commesse, e le chiese di lei. La ragazza disse che non vedeva Nancy da un paio di mesi, che aveva lasciato il lavoro e aveva accennato vagamente alla California.

Per quattro giorni girovagò per Atlanta nella speranza di trovarla, ma nessuno

sapeva chi fosse né tantomeno dove fosse andata. Tutti i conoscenti comuni erano spariti. Nessuno si ricordava di lei, nessuno l'aveva vista. Tornò anche nel vecchio ambiente... senza la divisa... ma con lo stesso risultato. Il tizio che gli aveva scritto per avvertirlo che Nancy era in cerca di guai aveva svaligiato una bottiglieria a Tallahassee, in Florida, e adesso 9i trovava al fresco, Cercò di ottenere il permesso per parlare al telefono con l'amico, ma gli risposero che una prigione non era un country-club.

Non potendo fare altro, prese l'autobus e andò a Tallahassee a trovarlo durante l'ora di visita, — Ti ha fregato — gli disse l'amico.

— Ha tagliato la corda con quel tale, quando cominciava a Scottargli la terra sotto i piedi. Li ho visti poco dopo averti scritto. Stavano partendo per la California con una vecchia Pontiac che aveva l'aria di non farcela neanche fino a Birmingham.

Earl si comprò un quinto di « Southern Comfort » e si ubriacò in una stanza d'albergo e poi vomitò sul tappeto, cosi dovette svignarsela alla chetichella. Poi prese l'autobus per Valdosta, trovò un passaggio fino a Stockton e Homerville e qui ebbe la fortuna di trovare un negoziante di Fargo che gli diede uno strappo fino alla fattoria dove sua madre lo strinse piangendo fra le braccia, e il vecchio, con un sorriso come se gli fosse andato qualcosa per traverso, continuava a ripetere:

— Su, su, andiamo.

D'inverno, in campagna c'era poco da fare, così dormì per un paio di giorni e gustò i cibi preparatigli da sua madre provando piacere per la prima volta da che era arrivato da Atlanta. Lui e il vecchio andarono nelle paludi e catturarono un alligatore, di cui la madre frisse la coda, che risultò squisita.

La stagione delle anitre era finita, ma ne presero lo stesso un paio; poi Earl lesse due o tre libri che trovò in casa-e che raccontavano storie di ragazze che abitavano dimore infestate da fantasmi. Dopo di che sì trovò con niente da fare e cominciava a pensare che sarebbe impazzito se fosse rimasto lì ancora per molto. Poi si prese un raffreddore. Sua madre gli diede limonata e aspirina, ma non servirono a niente, si sentiva stanco e a pezzi, e aveva così caldo, sebbene si fosse in pieno inverno, che sua madre doveva cambiarli le

lenzuola due volte al giorno, tanto erano intrise di sudore.

O non aveva fatto abbastanza freddo per ammazzare le zanzare o si erano riprodotte nella palude durante il tiepido autunno. Suo padre aveva portato un nuovo rotolo di rete metallica per sostituire gli schermi alle finestre e alla porta, dove i gatti li avevano bucati graffiando per entrare in casa, e la situazione migliorò un poco. Era stufo di stare a letto a dare la caccia alle zanzare, così si alzò per dare una mano a suo padre, ma aveva tanta stanchezza addosso che sistemò solo la rete alla finestra della sua camera. Si sentiva pieno di dolori e doloretti dappertutto, e pensò di farsi portare da suo padre alla base con il furgoncino, ma la strada era lunga;, e non valeva la pena di andar fin là a farsi ricoverare. Raffreddori ne aveva avuti già altre volte.

— É solo un po' d'influenza — disse a sua madre una notte svegliandosi.

— Ti agitavi e continuavi a lamentarti — disse lei. — Sarebbe meglio chiamare il medico.

— E solo influenza — ripetè lui. — L'ho già avuta altre volte.

Sopravvennero periodi più. o meno lunghi d'incoscienza. Quand'era sveglio beveva latte, cioccolata, limonata, ma aveva sempre sete. Poi cominciarono i dolori forti. Gli pareva dì avere il fuoco al posto del sangue e non sapeva che ad Atlanta e a Kamalt lo stavano disperatamente cercando. Per essere più precisi, cercavano la ragazza, e furono ancor meno fortunati di lui in quanto ignoravano che il tizio che gli aveva scritto e che sapeva che era andata in California si trovava in prigione a Tallahassee.

Quando cominciò a disidratarsi e a dimagrire in maniera eccessiva, il vecchio prese il furgoncino e andò a parlare al medico. Questi si trovava nel pieno di un'epidemia d'influenza. Il tempio eccezionalmente mite favoriva il propagarsi del male, e si trattava di una forma particolarmente virulenta. Il dottore diede al padre di Earl della Declomycina e dello sciroppo per la tosse.

— Non credo che gli faranno un gran che, a esser sinceri, signor Suggs — disse il medico. — Allevierà un po' i sintomi, niente di più. Se entro un paio di giorni non migliora, portatemelo in ambulatorio — disse, anche se un altro

malato d'influenza in sala d'aspetto gli era gradito quanto un buco in testa.

Così, mentre cercavano Earl Suggs nella zona di Kamak, e la ragazza ad Atlanta, Earl urlava di dolore, suo padre tornava a consultarsi col medico, e infine Earl entrò in coma. Quando finalmente il medico andò a visitarlo, il morbo di San Francesco era ormai cosi pronunciato che il medico, scosso e spaventato, si affrettò ad avvertire l'ufficio d'igiene di Atlanta, che a sua volta mobilitò ingenti forze verso la Georgia meridionale.

Adesso i fronti di combattimento erano quattro. Quando Arthur Waters ricevette la notizia dalla Georgia, si trovava alle Hawaii dove la situazione rasentava il panico, con una profusione di disinfestazioni e gente in punto di morte. — Meno male che è inverno! — commentò. Ma ignorava che nella palude di Okcfe-nokee le zanzare si erano eccezionalmente riprodotte grazie al clima più mite del solito. Ignorava che la palude, un tempo patria di Pogo, ospitava sciami di zanzare primaverili e che nel periodo in cui era contagioso, Earl Suggs era vissuto in una casa con gli schermi di rete metallica rotti. Quello che ignorava non poteva preoccuparlo, e del resto c'era abbastanza da fare a tener calma Ja popolazione di Honolulu e a disinfestare una buona metà di Tahiti.

Infatti il pilota Red Bennett si era trovato lì nello stadio febbrile della malattia, durante il suo ultimo volo, atterrando sulla pista lunga tre chilometri costruita nel 1960 per favorire il turismo.

Una squadra di funzionari dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, lavorando in collaborazione con le autorità francesi, era riuscita a ricostruire almeno fino a un certo punto i movimenti di Bennett durante la sua permanenza a Tahiti. Purtroppo durante la breve permanenza si era recato una volta a Papeete, e un'altra. in compagnia di una ragazza, a vedere l'Albero del Pane del capitano Bligh. La ragazza che l'aveva accompagnato fu una delle prime vittime. Una zanzara, dopo essersi nutrita al suo primo pasto del sangue di Bennett, l'aveva punta. Bennett in quel periodo non si sentiva molto bene, aveva un po' di febbre e una gran stanchezza addosso, ma non aveva voluto perdere l'occasione di godere dei piaceri della « più bella isola del mondo »,

Adesso c'erano cinquanta casi a Papeete, e Arthur prevedeva che sarebbero

aumentati, A iPal-myra i casi ammontavano a dodici, nonostante tutte le precauzioni.

Quanto alle Hawaii, la situazione era ancora più critica. Di solito le zanzare non si allontanano più di un paio di chilometri al massimo dal luogo dove sono nate, ma i! vento può· portarle molto lontano. Se ne sono viste in mezzo al mare, a 170 chilometri dalla costa e a 70 chilometri nel!' interno di un deserto. La zona di rigorosa quarantena fu raddoppiata, quando si verificarono dei casi a cinque chilometri di distanza dal villino di Arlene Hellman. Ormai la situazione era insostenibile, La notizia, diffusa prima attraverso voci incontrollate, era stata poi ripresa dai giornalisti locali e da quelli venuti apposta da lontano, felici di una così bella occasione, Le grandi catene di giornali tendevano più a sottolineare il tentativo di tenere nascosta la cosa che non la gravità della malattia, soddisfatti di aver preso in castagna il governo federale, colpevole di voler tenere nascoste importanti notizie.

Il gruppo degli ecologi locali continuava a protestare contro 1' uso del DDT. Una di loro, una ragazza con gli occhiali cerchiati d' acciaio e lunghi capelli lisci color topo, andava su e giù davanti al cordone dei militari che circondava la zona infetta, con un gabbiano morto appeso al collo e un cartello con la scritta: « Anche gli uccelli sono esseri viventi ».

Ebbero inizio le operazioni di disinfestazione delle paludi nella Georgia meridionale, e la coincidenza volle che nello stesso giorno il cuore di Earl Suggs cessasse di battere. L'ufficio di igiene non ci aveva messo molto a rendersi conto che c'erano abbastanza culex della nuova generazione non solo per diffondere la malattia ma per ibernare in attesa della primavera e dare inizio poi a un secondo ciclo. Ma era probabile che, nelle settimane precedenti, altre zanzare avessero punto Earl Suggs e che esse avessero trasmesso il male ad altri ospiti.

Gli aerei volavano bassi sulla palude e poiché nel Sud la primavera comincia presto, ed esiste un ambiente ideale per le zanzare e c'è una gran quantità sia di Culex fatigans sia di Culex molestus, immisero nei serbatoi di disinfestante anche del malathion, senza comunicarlo alla stampa che si era messa sul chi va là per gli avvenimenti hawaiani e non aveva mancato di notare i preparativi per irrorare le paludi a sud di Atlanta.

Le forze armate avevano messo a disposizione tutti i mezzi necessari all'Organizzazione della Sanità Mondiale, di cui Arthur Waters dirigeva la sezione mondiale malattie tropicali. Da Pearl Harbor, Arthur poteva mettersi istantaneamente in contatto col dottor Treve a New York, con la squadra di medici a Palmyra, e col personale dell'ufficio d'igiene che aveva scelto come quartier generale una base aeronautica della Georgia meridionale. Le comunicazioni con Tahiti erano un po' più difficili, finché l'aeronautica militare non mandò in volo l'attrezzatura per collegare l'isola alla rete di comunicazioni che faceva capo al satellite del Pacifico. Arthur parlò più volte con Treve nella speranza di venire finalmente a sapere che in uno dei laboratori in cui si lavorava ininterrottamente giorno e notte avevano scoperto il mezzo di debellare il P. barnesonia senza uccidere 1' ospite.

Mentre i casi aumentavano alle Hawaii e a Tahiti, anche le notizie provenienti dalle altre zone erano poco consolanti, eccezion fatta per l'Australia, dove non si erano verificati nuovi casi dopo la morte dei medici che si erano recati sull'isola di Washington. Il collegamento uomo-zanzara si era probabilmente spezzato in Australia, e questo era lo scopo a cui tendevano anche alle Hawaii e a Tahiti. Se fosse stato possibile tenere a bada le zanzare portatrici della malattia, uccidendole finché le ultime vittime fossero morte e quindi non più contagiose, sarebbe stato un buon passo in avanti, se non una vera vittoria.

Arthur sapeva che era possibile vincere una battaglia contro le zanzare, ma vincere la guerra era impossibile, almeno per il presente. Avevano però vinto varie battaglie, in Grecia, nelle 'Mauritius e in altri posti. In Brasile, tutta una specie di zanzare di recente importazione era stata eliminata verso la fine degli anni Trenta. Laggiù, infatti, verso il 1930 una portatrice di malaria che non faceva parte della fauna indigena brasiliana, Anopheles gambiac, era stata portata dall'Africa, probabilmente da una nave, e aveva cominciato a diffondersi. La battaglia fu lunga e cruenta, oombat-tuta zolla per zolla in un terreno paludoso e infetto, e a quell'epoca non esisteva ancora il DDT ma solo il vecchio piretro, estratto dai fiori di un crisantemo. E il verde di Parigi per distruggere le larve. C'erano voluti dieci anni per spuntarla, ma alla fine erano riusciti a eliminare l'Ano-pheles gambiae dal Brasile. Uccidere svariate specie di Culex in un terreno come quello di Tahiti era un'impresa ancora più ardua, anche cot DDT. Però c'era la speranza di riuscirci, e bisognava tentare.

Il prezzo della battaglia sarebbe stato duro, molte persone sarebbero morte, e per eliminare le zanzare si sarebbero dovuti sopprimere anche gli insetti utili, oltre a molti uccelli e ad altri animali.

Ouando finalmente non fu più possibile tenere nascosto all'opinione pubblica mondiale che stava diffondendosi una nuova malattia, mortale e contagiosa, fu indetta in un albergo di Honolulu una conferenza stampa, con Arthur come principale portavoce. Poiché non era riuscito nel tentativo di convincere la Parry-Burdish a far interrompere le operazioni minerarie, nemmeno temporaneamente, non nascose nulla, e si presentò alla conferenza con un fascicolo stampato, da distribuire ai giornali, su cui erano descritti tutti i fatti,. Willa aveva tradotto le descrizioni mediche di Arthur e di Milty in termini accessibili a chiunque. Arthur espose la storia del P. barnesonia dichiarando senza mezzi termini che la spora della malattia era stata dragata dal fondo del Pacifico dalle operazioni di scavo della Parry-Burdish. Le correnti l'avevano poi portata fino all'isola di Washington, centro di diffusione del contagio. Tutto l'ambiente medico mondiale era stato avvertito, perché erano necessarie misure eccezionali per salvare it mondo da un'epidemia che, se incontrollata, avrebbe fatto sembrare al confronto una cosa da niente la guerra batteriologica.

Fu poi sommerso da un diluvio di domande imbarazzanti sui prodotti usati per sterminare le zanzare nelle Hawaii, sul diritto dell'ONU o di chiunque altro di limitare i liberi spostamenti dei cittadini e in modo particolare dei giornalisti, sugli effetti del DDT sulla fauna locale. Un reporter chiese se avevano fatto scoppiare una bomba nucleare sull'isola di Washington, e Arthur ribatté: — Siete matto? — diventando di conseguenza bersaglio di un attacco nell'articolo del cronista, che sollevò pesanti dubbi sulla capacità dj un organismo come 1' ONU a dirigere la lotta contro una malattia importata. Il reporter riuscì a dare l'impressione che il germe era stato importato dalia Organizzazione Mondiale della Sanità in uno Stato dell'America, personalmente dal dottor Arthur Waters.

Il risultato della conferenza stampa fu una proliferazione di notizie sbagliate. Qualche giornalista fra i più seri lesse il fascicolo distribuito da Arthur e qualcun altro stenografò le sue parole. Ma per dare un'idea della situazione basta il titolo di un quotidiano a diffusione nazionale: li governo cerea di

tenere segreta la diffusione di una nuova malattia.

Nel frattempo erano stati inviati alle Hawaii contingenti di personale medico militare con le attrezzature del caso. Il governo francese collaborava senza restrizioni con l'Organizzazione Mondiale della Sanità a Tahiti, dove arrivava materiale spedito dalle zone malariche dell'Africa e dell'Asia per far fronte al massiccio programma di disinfestazione.

Tahiti è un'isola formata dai coni di due vulcani vicini, con una strozzatura centrale che le conferisce pressappoco la forma di 8. e lunga 50 chilometri, per Io più montuosa, con la popolazione per la maggior parte concentrata su una stretta zona pianeggiante lungo la costa, una striscia non più lunga di un chilometro e mezzo e larga al massimo ottocento metri. Nell'entroterra il terreno sale con una serie di ondulazioni fino al picco di Orohena, alto 2450 metri. Nel complesso, quindi, si tratta di un territorio esiguo, ma i problemi relativi alla disinfestazione della sua estremità occidentale per impedire il diffondersi del morbo di San Francesco dalla zona di Papeete ridussero alla costernazione gli uomini incaricati di uccidere tutte le zanzare in un raggio di quindici chilometri dal punto d'origine. Grazie al clima mite, le zanzare di Tahiti si riproducono in tutte le stagioni dell'anno. Gli spensierati indigeni costituivano un eccellente bersaglio per quegli insetti, dato che qualunque attività svolgessero giravano sempre seminudi. Quelli che erano già stati contagiati morirono presto, com'erano morti gli isolani delle Gilbert che si trovavano sull'isola di Washington per motivi di lavoro.

La conseguenza più imprevedibile della comparsa della nuova malattia fu l'immediato successo di una piccola azienda del New Jersey che aveva ricevuto l'incarico di fabbricare indumenti antizanzare dalla sezione malattie tropicali diretta da Arthur, Quando la prima fornitura arrivò alle Hawaii, la stampa ne fu informata e a sua volta informò il pubblico che i dipendenti delle organizzazioni sanitarie erano forniti di indumenti protettivi. Le azioni della piccola ditta subirono un forte rialzo ed essa fu sommersa da un diluvio di ordinazioni. Un grande magazzino di Atlanta ne ordinò mezzo milione di capi di tutte le misure, da quelle per nani a quelle per nonne obese, e il direttore del negozio protestò col suo rappresentante al Congresso quando gli dissero che ci sarebbe voluto almeno un anno per soddisfare l'ordine, in quanto attualmente l'azienda lavorava a tempo pieno per il governo e per

l'ONU.

Un comitato di congressisti diede l'avvio a un'inchiesta e citò in giudizio Arthur, il dottor Treve, Bob Farlow, il defunto dottor Joel Wiggs e dozzine di altri.

J. D. Parry si recò a Washington a conferire coi suoi conoscenti del Dipartimento alla Difesa, con alcuni senatori e con un funzionario della Casa Bianca. Fece notare che, siccome le operazioni minerarie della Parry-Burdish venivano condotte in mare aperto, gli Stati Uniti non avevano giurisdizione sulle draghe e sull'aspiratore. Mise in dubbio i risultati delle ricerche della squadra dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sotto la guida di Arthur, asserendo che la malattia esisteva, si, ma il germe era risalito spontaneamente alla superfìcie e per di più sull'isola di Washington che apparteneva alla Gran Bretagna. Dichiarò che la Parry-Burdish aveva intenzione di promuovere una causa per danni, sulla base di dieci milioni di dollari, contro il dottor Waters e l'Organizzazione Mondiale della Sanità e che il principio secondo cui uno i innocente finché non viene dichiarato colpevole si applicava anche alle grandi società. Sottolineò l'importanza dei metalli che venivano estratti. Aveva l'appoggio dei militari, dei due senatori del suo Stato e di una dozzina di congressisti.

A Honolulu la battaglia si combatteva casa per casa. Gli abitanti, terrorizzati e impossibilitati a lasciare la zona infetta, stavano tappati in casa a soffocare in mezzo ai fumi dei disinfestanti, pregavano, maledicevano il governo e tremavano di tenore al ronzio di qualche zanzara superstite. Il terreno venne setacciato palmo a palmo alla ricerca di oggetti che potessero contenere acqua, in cui le zanzare potevano deporre le uova. Le bromelie vennero strappate dagli alberi a cui quei rampicanti si abbarbicavano, e bruciate perché i fiori a coppa potevano contenere acqua e quindi zanzare o larve. La zona da disinfestare fu ampliata fino a un raggio di quindici chilometri dal villino di Arlene Hellman, venendo così a includere parte de] nucleo urbano vero e proprio ed estendendosi a mezzaluna verso l'interno, L'incidenza di nuovi casi era bassa, e quando ne veniva denunciato uno nuovo, la zona di guerra si estendeva.

La situazione hawaiana era resa più complessa da una numerosa popolazione di lucertole, in particolare gechi, che andavano e venivano liberamente nelle

case ed erano diffusissimi in campagna. Arthur sapeva che le lucertole potevano costituire il terzo vertice di un triangolo del ciclo infettivo, formato da uomo-zanzara-rettile. Anche se si fosse riusciti a eliminare tutte le zanzare, la malattia avrebbe potuto sopravvivere nell'organismo delle lucertole, in attesa che qualche zanzara superstite tornasse nella zona infetta e ricominciasse il ciclo. Tuttavia l'eliminazione totale delle zanzare avrebbe già costituito un passo avanti, concedendo un po' di respiro. E ce n'era bisogno, perché il P. barnesonia stava rivelandosi un germe molto ostico.

Quando il male si manifestò nella Georgia meridionale, : principali laboratori degli'Stati Uniti avevano abbandonato tutte le ricerche per concentrarsi su quella di un mezzo capace di distruggere il P. barnesonia. Il germe resisteva a tutti i farmaci noti. Si scoprì che era letale anche per le scimmie, oltre che per l'uomo, e questa scoperta fece rabbrividire di spavento il mondo medico, perché se il contagio si fosse diffuso in Asia, Africa e nelle giungle sudamericane, avrebbe trovato ospiti a iosa sugli alberi delle foreste e sarebbe stato impossibile debellarlo.

Alcuni composti organofosforici uccidevano il P. barnesonia, ma erano altamente nocivi all'uomo. 1 tecnici del laboratorio newyorkese dì Arthur iniziarono una serie di prove con composti sintetici. Arthur aveva sempre considerato un'ironia del destino il fatto che il DDT fosse stato scoperto prima che se ne trovasse l'uso appropriato. Uno studente tedesco di chimica, un certo Zeidler, aveva fabbricato il DDT, o diclorodifeniltricloroetano, come esercitazione di laboratorio nel 1874, tre anni prima della nascita della scienza medica entomologica, avvenuta nel 1877, quando Manson scoprì lo sviluppo del parassita umano Wuchereria bancrofti nella zanzara Culex pipicns fatigans e dimostrò la capacità di un potente zanzaricida. Il DDT fu brevettato come insetticida solo nel 1934. Esistevano migliaia di composti sperimentali del genere, e sebbene fossero noti gli effetti tossici di alcuni di essi, le ricerche furono approfondite.

Altri ricercatori preferirono invece tornare alla natura, sperimentando la possibilità terapeutica di agenti come l'estratto di saggina o di corteccia di piante tropicali. Dopo tutto, il chinino deriva dalla corteccia della pianta del cinchona - o china - e si era rivelato il più efficace agente antimalarico fino alla seconda guerra mondiale, quando, essendo stati bloccati i rifornimenti

dalla conquista giapponese delle zone asiatiche dove cresce quell'albero, si era cercato di fabbricarlo sinteticamente. Un paio d'anni di affrettati lavori diedero vita a prodotti efficaci come il chinino naturale, e cosi fu possibile partire dalla natura e tornare ad essa. Furono compilati elenchi di centinaia di piante dotate di proprietà medicinali, e furono sperimentati un'infinità di composti naturali sul P. barnesonia, che resistette a tutti.

II contagio alle Hawaii fu circoscritto. I nuovi casi si trovavano tutti all'interno della zona infetta.

Tahiti, l'isola più bella del mondo, subiva continue irrorazioni di insetticidi. Il contagio non si era diffuso, ma l'unico centro abitato che poteva definirsi una città, Papeete, era in balìa del terrore e del caos, con centinaia di persone che morivano in preda a dolori atroci, urlando prima di entrare in coma.

Prima che si presentassero nuovi casi nella Georgia meridionale, si calcolò che più di tremila persone erano state infettate o erano già morte a causa del P. barnesonia. Quando furono divulgate quelle cifre, i cronisti sottolinearono con ironia che probabilmente le autorità esageravano nel giudicare il male, in quanto, sebbene tremila fosse una cifra notevole poiché rappresentava altrettanti uomini donne e bambini che avevano perso la vita, tuttavia il morbo di San Francesco non si poteva paragonare alla malaria o alla denutrizione che uccidevano centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo. In un editoriale, un giornalista citò John.

Donne, usando le famose parole di Hemingway; « La morte di ogni uomo mi diminuisce », per dimostrare la propria partecipazione e solidarietà coi morti-morti e coi morti ancora per poco in vita, e poi passò a chiedere se fosse da persone sensate sottoporre due delle più belle isole del mondo, Tahiti e Oahu, a massicce irrorazioni di antiparassitari chimici. Mezz'ora dopo la trasmissione, al termine del telegiornale delle sei, ricevette la notizia che un suo collega inviato alle Hawaii era stato contagiato dalla malattia. Il suo commento fu un'alzata di spalle; maledetta scalogna, quel poveraccio era sopravvissuto al Vietnam per finire poi così. Davvero triste.

La morte volante aveva colpito tredici persone nella Georgia meridionale. Non si erano ammalate tutte contemporaneamente. Il primo caso si verificò al termine del previsto periodo d'incubazione, dimostrando che il P. barnesonia

non perdeva tempo, avanzando con determinazione mortale non appena potè scatenarsi dopo aver compiuto il ciclo di riproduzione nella zanzara che aveva punto Earl Suggs durante il periodo contagioso.

Allora, e solo allora, la popolazione degli Stati Uniti cominciò a prendere sul serio la cosa. Prima che il male comparisse nella Georgia, il terrore era rimasto relegato in isole lontane migliaia di chilometri. La Georgia era a due passi da New York. Migliaia di persone avevano attraversato la Georgia per andare in Florida durante le vacanze invernali. Un crescendo di proteste contro l' inefficienza delle autorità mediche cominciò allora a prendere corpo sotto forma di appelli ai congressisti, lettere ai direttori dei giornali, cortei.

Una primavera precoce aveva fatto fiorire i peschi, con grande trepidazione di tutti i coltivatori della Georgia. L'inverno era stato il più mite che si ricordasse a memoria d'uomo. In febbraio, la gente aveva giocato a golf in maniche di camicia sui campi di Tifton. Gli orologi genetici stavano impazzendo in tutto il regno vegetale. I bulbi erano in fiore già ai primi di marzo e in tutta la parte sud dello Stato facevano capolino i germogli, col pericolo di venire stroncati da brine tardive.

Quando il laboratorio volante dell'Organizzazione Mondiale della Sanità atterrò alla base aeronautica di Moody, a Valdosta, il termometro segnava ventotto gradi e solo un minor tasso di umidità atmosferica differenziava il clima da quello delle isole. Il gruppo fu ricevuto dal dottor Jack Perkins, del Centro Controllo Epidemie di Atlanta, dipendente dal ministero della Sanità, direttore delle operazioni per la Georgia meridionale. Perkins indossava una sahariana e un paio di pantaloni sportivi. Sotto la giacca aveva una camicia di camoscio ordinata per posta all'estero, con sciarpa di seta bianca al collo. Sudava, sotto tutto quello splendore sartoriale, ed era piuttosto nervoso perché l'aereo era arrivato con un'ora di ritardo dalle Hawaii. Oltre al sudore e all'irritazione lo infastidiva un risentimento preconcetto contro quei bulli dell' ONU che venivano a insegnargli il suo mestiere. Secondo la sua impressione avevano fatto dei gran pasticci nel Pacifico, lasciando che il germe arrivasse fin negli Stati Uniti, ed era pronto a esprimere la sua opinione. Era un tipo che diceva sempre quel che pensava, soprattutto perché aveva alle spalle l'enorme e indiscussa potenza del governo federale, e quindi del ministero pertinente. E quando il ministero della Sanità parlava per bocca di uno dei

suoi rappresentanti, tutti saltavano.

Uno dei più cari ricordi di Perkins risaliva al tempo in cui, funzionario d'ufficio, aveva ricevuto una delegazione di rappresentanti di una delle contee più piccole e povere del Sud Carolina. La contea, dopo molti sforzi, era riuscita a raggranellare i quattrini necessari per acquistare un terreno da adibire alla discarica delle immondizie, secondo le norme sanitarie vigenti. Un solerte funzionario locale aveva però fatto notare che la contea non era in regola con le norme emanate dal ministero. Le discariche venivano coperte solo una volta alla settimana, laddove il regolamento spiegava chiaramente e diffusamente che dovevano essere coperte alla fine di ogni giornata. La contea si difendeva asserendo di non potersi permettere il lusso di mantenere tutti i giorni all' opera due bulldozer, e che se avessero dovuto seguire il regolamento alla lettera non avrebbero potuto mantenere jn funzione la discarica, o almeno avrebbero potuto farlo solo in un'area limitata, neutralizzandone l'efficienza. La gente non si sarebbe certo presa la briga di percorrere dei chilometri in auto per scaricare le immondizie in quel punto, e sarebbe tornata alla vecchia abitudine di lasciarle sul ciglio delle strade di campagna. Il ministero dichiarò di non essere responsabile dell'azione degli individui ma solo di quelle della contea, nella faccenda in questione, e si mantenne sulle sue finché non andò a Washington una delegazione di funzionari della contea a chiedere l'appoggio del loro congressista. Fu così che giunse il momento d'oro di Perkins. Fuori della porta del suo ufficio sentì il congressista dire: — Amici, sapete che sono dalla vostra e faccio il possibile per aiutarvi, Ma qui siamo fuori della mia giurisdizione, dove io non ho alcuna autorità.

Perkins accolse il gruppo con un sorrisetto tirato e dichiarò, senza mezzi termini, che tutti erano tenuti a osservare le leggi, senza eccezioni.

— Dottor Perkins — intervenne il congressista — ho collaborato anch'io alla stesura di quella legge. Non era nostro intento far fallire le amministrazioni locali. Credetemi, una discarica che venga coperta una volta alla settimana rappresenta un grande progresso, dalle nostre parti. Q ha permesso di ripulire i viottoli di campagna e di liberarci di tutte le vecchie stufe e degli altri rottami che ingombravano le case, gettandoli nella discarica dove vengono coperti una volta alla settimana.

— Propongo una discarica centrale — disse Perkins.

Così, la contea dovette chiudere le discariche esistenti e scavarne una nella parte centrale della contea. Pile di rifiuti tornarono ad accumularsi lungo i viottoli di campagna, e poiché il bulldozer doveva coprire le immondizie una volta al giorno, la discarica doveva essere chiusa alle cinque e mezzo, e ai cittadini che avevano fatto quindici o venti chilometri per andare a scaricare la spazzatura saltarono i nervi e cosi ripresero a scaricare sulla strada, davanti al cancello, e la contea dovette assoldare uomini perché la raccogliessero, e dovette assumere un guardiano notturno affinché la cosa non si ripetesse. Prima le discariche erano aperte ventiquattr'ore su ventiquattro e la gente era libera di portarvi i rifiuti quando gli era più comodo.

—· Se non vi va il modo come applichiamo la vostra legge — disse Perkins al congressista — potete sempre riscriverla per renderla più specifica.

Quando arrivò in Georgia la squadra dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il dottor Perkins aveva un altro motivo per essere seccato. Aveva sempre fermamente osteggiato l'uso del DDT e più ancora del malathion per disinfestare le paludi, con la convinzione che a un rimedio momentaneo avrebbero fatto seguito gravi disastri in avvenire. E adesso era proprio il suo ministero a ordinare di usarlo, e gli ordini erano arrivati da molto in alto.

Il ministero della Sanità aveva un record davvero notevole. Il vaiolo apparteneva al passato, Il tifo non contava più di una dozzina di casi ogni due anni. Ed era stato il contributo finanziario del governo a permettere che si debellasse la polio e a far sì che molti casi di cancro non fossero più mortali.., e adesso gli mandava 11 quei rompiscatole del-l'ONU a insegnargli il mestiere! A lui, che per ben quindici anni aveva coperto incarichi di grande responsabilità come funzionario statale!

Perkins si deterse il sudore dall' ampia fronte, sollevando il cappello a tesa larga per raggiungere col fazzoletto la sommità calva del cranio, e intanto scrutava con occhio critico il groppy che sbarcava dall'aereo. Arthur aveva la faccia segnata, la barba lunga e gli abiti stazzonati, e perfino

Willa, che comunque Perkins non mancò di apprezzare, era sporca e trasandata.

Le presentazioni furono brevi e formali. Perkins si augurò che gli ospiti non puzzassero perché dovevano percorrere parecchi chilometri in auto per raggiungere la ex mensa ufficiali ora adibita a centro operativo.

— Sono famoso per essermi opposto all'uso degli idrocarburi clorurati, nonché dei composti organofosforici — disse non appena si furono messi a sedere, Willa e Alan accanto a lui sul sedile anteriore, Arthur e 'Milty dietro.

— Era l'unico modo per risolvere il problema — disse Arthur.

— Disponiamo di numerosi composti ormonici che in via sperimentale sì sono dimostrati altrettanto efficaci — asserì Perkins.

— Capisco benissimo il vostro punto di vista, dottore — tagliò corto Arthur — ma adesso, se non vi spiace, vorrei un rapporto sulle irrorazioni.

Dunque era così: ordini e richieste. Perkins rispose piccato: — Indubbiamente li avrete ricevuti alle Hawaii.

— Cioè venti ore fa — precisò Arthur. — Si sono verificati altri casi in questo frattempo?

— Tre — disse Perkins.

— All'interno del perimetro?

— Naturalmente.

Alla ex mensa ufficiali, Perkins mostrò loro la mappa su cui erano state tracciate le linee della zona da disinfestare. Quella orientale attraversava il centro della palude Okefenokee lasciando fuori le zone a sud-est di Waycross. Arthur volle sapere il perché di quella decisione. — La palude — disse — è uno dei migliori terreni naturali per la riproduzione delle zanzare.

— La palude — ribatté 'Perkins — ospita una gran varietà di animali selvatici.

Willa si accorse che Arthur serrava la mascella. — Dottor Perkins, non siamo qui per giocare all'ecologia, combattiamo per la nostra vita. Accidenti, non

avete visto cosa sta succedendo?

— Ho letto i rapporti — rispose Perkins, sulle sue.

— Ma avete mai visto una « mummia di San Francesco »?

— Al naturale no.

— Se è così, è più che ora che ne andiate a guardare una! — esclamò Arthur. — Badate, non voglio approfittare della mia autorità, ma se sarà il caso lo farò senza pensarci due volte. Il P. barnesonia ha varcato le linee due volte, alle Hawaii, e non vogliamo che capiti anche qui. Questa è una zona di grande passaggio e sarebbe pericolosissimo correre il rischio, tanto più che in Florida e sulla Costa del Golfo è la stagione delle zanzare. Possiamo fermare il contagio qui, a costo della vita di qualche centinaio di animali selvatici, o rischiare che il contagio si diffonda in seguito in altri cinque o sei Stati. Voglio che la linea sia estesa fino all' autostrada I-Ventitrè a Waycross e giù giù fino all'incrocio con la A-Uno a Callahan, poi lungo la linea di confine statale che segue l'autostrada Centoventinove fino a nord di Stockton. A sud, spargeremo composti a base di piretro, al di là del perimetro della zona infetta. Faremo lo stesso verso nord-est oltre Jacksonville. Se il germe riesce ad arrivare in una città come quella, dovremo mettere in quarantena tutto il sud-est. E pensate a quello che succederebbe se le zanzare infette passassero dalla palude all'autostrada Diciassette a est, o alla I-Settantacinque a ovest. In questo caso avremmo dei portatori umani che diffonderebbero il contagio nella Florida meridionale e in tutti gli Stati del nord.

— Mi metterà in contatto con chi di dovere e riferirò che voi abusate della vostra autorità. — Perkins si alzò erigendosi in tutto il suo metro e sessanta, di statura, con la bocca sottile ancora più sottile per la disapprovazione.

— Suppongo che i vostri uomini dispongano di abbigliamento antizanzare — disse Arthur.

— Tutti quelli che lavorano nella zona dove ha avuto inizio il contagio.

— E voi?

— Io lavoro nelle retrovie e non ne ho bisogno. Ho ceduto il mio equipaggiamento a qualcuno impegnato in prima linea.

Ripensandoci, Arthur decise che sarebbe stato meglio lasciare Perkins nelle retrovie. Trascorse un'altra mezz'ora a familiarizzarsi con le mappe e a controllare l'efficicnza del centro operativo, e constatando che se non altro Perkins era un ottimo organizzatore, gli chiese di mettergli a disposizione dei mezzi di trasporto.

— Milty, tu puoi andare con una squadra nell'ospedale da campo di Fargo. Willa, tu resterai a bordo del nostro aereo e ti occuperai della radio e de] telefono. Voglio sapere com'è la situazione alle Hawaii e a Tahiti. Ogni due o tre ore chiama Treve per sentire se qualche laboratorio ha finalmente ottenuto un risultato positivo.

— E tu cosa fai? — chiese Milty.

— Vado a caccia di zanzare — rispose Arthur.

— Vengo con te — si offri Alan.

— Ci contavo. Installeremo una dozzina di trappole col furgone che ci presta Perkins. Bisogna andare a prendere le nostre tute. Sarà meglio portarci appresso qualcosa da mangiare, perché non so dove ci troveremo quando tu deciderai di aver fame. E poi, naturalmente, dell'acqua.

— Niente ' birra? — chiese Alan, ma stava già avviandosi.

Furono pronti prima che Milty e i suoi uomini avessero finito di caricare la loro roba, cosi li precedettero nella piccola comunità di Fargo e videro le tende dell'ospedale da campo, allestito appositamente per rendere il più possibile confortevoli gli ultimi giorni delle vittime, senza traspor. tarli negli ospedali cittadini. Adesso dovevano vedersela con quell' enorme, imprevedibile bestia che era l'opinione pubblica nazionale. Sussisteva sempre il pericolo che si scatenasse un'ondata di panico generale. Uno sfollamento su larga scala dal Sud avrebbe complicato immensamente le cose, e bisognava evitarlo a tutti i costi.

Le guardie sistemate all'esterno del cordone sanitario a sud di Homerville non indossavano gli indumenti protettivi. Arthur interrogò un giovane tenente che gli riferì sul tipo dei repellenti usati e che lui giudicò sufficienti. Non incontrarono nessuno sul tratto di strada fino alla periferìa di Fargo. Tutte le guardie indossavano la tuta antizanzare e questo fatto aveva prodotto del risentimento fra gli abitanti della zona. Uno di loro si accostò ad Arthur, intuendo che doveva trattarsi di un pezzo grosso in visita, e alle sue rimostranze Arthur rispose che se si fosse contagiato, a quest'ora si sarebbero già manifestati i primi sintomi.

— Cospargetevi di repellente, state il più possibile in casa, e tutte le volte che aprite la porta spruzzate insetticida nei locali — raccomandò. — Con un po' di buonsenso riusciremo a farcela.

Fargo sorgeva alla confluenza del Suwannoochee Creek col piccolo fiume Suwanne che sfociava nel cuore della Okefenokee. Dopo una rapida ricerca trovarono un ragazzetto di dieci anni a cui si adattava la tuta protettiva extra che avevano portato, e che disponeva di un fuoribordo in fibra di vetro e legno verniciato, che era dotato di un potente motore Johnson dà 125 cavalli. Ï1 fuoribordo era un McKee, costruito nel Nord Carolina, e Alan, che conosceva quel tipo d'imbarcazione, disse che andava bene ed era sufficientemente spaziosa. La consolle centrale lasciava abbastanza spazio sul ponte per mettervi le trappole che portavano, e per stare in piedi o sedersi sulla panca incorporata nella paratia di fronte al pozzetto del motore. I serbatoi contenevano carburante sufficiente per andare e tornare seguendo l'itinerario prestabilito. Il ragazzetto, che si chiamava Cotton, era alto e magrissimo e asseriva di essere praticamente cresciuto nella palude.

— Ci entreremo dal fiume — disse, dopo avere esaminato la mappa di Arthur — e usciremo da uno di questi canali, se vi va.

— Dobbiamo passare di qui — disse Arthur indicando la linea che contrassegnava la zona già irrorata.

— La roba che ci hanno spruzzato non ci farà male? — volle sapere Cotton.

— No, a meno che un aereo non ce la spruzzi dire'tamente addosso.

— Riuscirete a guarire questa malattia, dottore?

— Stiamo tentando con tutti i mezzi.

— Ho visto morire la mia sorellina — disse Cotton.

— Allora sai che quello che facciamo è molto importante, vero?

— Credo di sì.

Mentre risalivano il fiume con l'elica che sollevava dietro di loro un ventaglio di spuma, Alan disse: — Senti, Cotton, hai la patente di pilota?

Cotton scoppiò a ridere: —Conosco questo fiume come le mie tasche.

Il fuoribordo filava sollevato fuori dall'acqua su cui posava solo l'ultimo metro della carena ad ala di gabbiano a una velocità che rendeva confusa la visuale delle rive. Un uccelto morto che galleggiava sull'acqua fu respinto dall'onda di prua e sobbalzò a lungo, bianco e grigio, sulle increspature del fiume. A ogni ansa, l'imbarcazione si piegava di lato come un' auto che affronta una curva su due ruote. I! motore rombava e il sibilo dell'acqua contro lo scafo era piacevole a sentirsi. Il sole scottava, l'aria era umida e appiccicosa, ma a bordo i tre erano rinfrescati dalla brezza della corsa.

Arthur montò quattro trappole a ovest della linea di demarcazione della zona irrorata, che poi varcarono. Si sentiva in lontananza il motore di un aereo, che poi videro, intento a irrorare insetticida. Aveva cominciato dal lato Wayeross-Folksto e procedeva in direzione ovest, spargendo DDT e malathion in parti uguali. Ci sarebbero volute, ore prima che gli aerei addetti all'operazione arrivassero sul punto dove Arthur indicò a Cotton di rallentare per disporre le trappole in. una zona non ancora disinfestata.

C'erano zanzare a milioni. Quando il fuoribordo si fermò, si avvicinarono a sciami ronzando, si posarono addosso ai tre e cercarono, senza successo, di pungerli attraverso gli indumenti protettivi. Cotton dapprima s'innervosì, poi cominciò a divertirsi a schiacciarle, arrivando a ucciderne anche una dozzina con una sola manata. Diversamente da Jack Perkins, il ragazzo aveva visto coi suoi occhi il risultato del morbo di Sari Francesco e non voleva correr

rischi, sebbene Arthur avesse detto che era poco probabile che le portatrici fossero arrivate così presto al centro della palude. Il pericolo maggiore era costituito dall'enorme quantità di rettili, e Arthur si augurò che fossero ancora in letargo. Se si fossero infettati, la palude sarebbe diventata un enorme serbatoio per il P. barnesonia.

Arthur non aveva avuto tempo di fare previsioni per l'avvenire, ma c'era la speranza che l'irrorazione di prodotti a lunga durata, in corso nelle zone infette, restasse attiva almeno fino alla completa estinzione dei piccoli rettili attualmente in vita, perché così si sarebbe spezzato il collegamento finale fra il IP. barnesonia e l'uomo. Probabilmente sarebbero stati necessari anni di ricerche sul posto e di irrorazioni.

Il rumore degli aerei si andava facendo via via più vicino. Non c'era un vero e proprio pencolo, ma Arthur preferiva non dover respirare in una nube di DDT e malathion. Il malathion non era micidiale come il parathion, però non scherzava nemmeno lui quanto a nocività. Arthur raccolse le trappole, le trovò piene e le sigillò. Cotton avviò il motore per iniziare il viaggio di ritorno, dirigendosi verso il centro della palude. Alle loro spalle, rasente quasi la cima degli alberi, videro un aereo irroratore che iniziava il percorso nord-sud, seguito da un altro che rincarava la dose per sicurezza. Cotton si guardò alle spalle. Π Me Kee andava a pieno regime. Alan stava seduto nel sedile del pozzetto di prua, con la schiena contro la paratia. Cotton, piazzato a gambe larghe davanti alla consolle, reggeva il timone.

Arthur stava seduto sulla panca davanti al pozzetto del motore quando lo scafo urtò contro un tronco semisommerso, balzò fuori dall'acqua, col motore che si imballava e l'elica che strideva fuori dell'acqua, ridiscese con un tonfo, rallentò mentre Cotton perdeva l'equilibrio facendo ruotare il timone mentre cadeva di fianco, cercava di raddrizzarsi, e glielo impediva l'urto della prua contro un cipresso che sorgeva a pelo dell' acqua. L'albero rallentò la corsa pazza del natante che finì per fermarsi contro una grossa zolla fangosa.

Cotton finì in avanti per forza d'inerzia, il suo corpo si piegò sulla ruota del timone e la testa andò violentemente a sbattere contro il parabrezza di plexiglass che s' incurvava intorno ai due lati della consolle, lo ruppe, e il plexiglass di un centimetro di spessore gli recise la gola, mentre la parte inferiore, rimasta intatta, gli frantumò il torace come se fosse un uovo. In

seguito, sarebbe stato difficile stabilire se era morto per dissanguamento o per lo schiacciamento del torace.

La testa di Alan, proiettata in avanti di scatto, andò a sbattere contro la paratia. Arthur fu scagliato anche lui in avanti, con le mani tese in un istintivo gesto di protezione. Il motore, sollevato e spinto per forza d'inerzia dopo l'urto contro il tronco sommerso, ruppe i supporti, continuando ad andare al massimo dei giri. La pesante massa, seguita dall'elica che girava furiosamente, caprioleggiò più volte in aria, e una pala dell'elica entrò in contatto con la coscia di Arthur producendovi un taglio e strappando lembi di carne prima che il momentaneo contatto fosse interrotto dalla spinta in avanti del corpo di Arthur. Continuando a girare, l'elica s'infisse nel ponte e catapultò il pesante motore addosso a Cotton, schiacciandolo contro la consolle, prima di cadere con un tonfo e spegnersi con un sibilo. Arthur andò a sbattere con la testa nel pozzetto di prua. Il sangue zampillava dalla gamba ferita, ma non era questo il danno più grave. La tuta protettiva si era lacerata all'altezza dell' anca, mettendo a nudo la coscia fino al ginocchio, dove iniziava la gamba dello stivale.

Un'anitra selvatica, atterrita, mandò un verso acuto e si alzò in volo. Poi si udì solo il rumore degli aerei che stavano sorvolando la parte meridionale della palude, da dove, dopo una brusca virata, sarebbero poi risaliti verso nord.

Alan tornò in sé tossendo e ansimando per riuscire a respirare. L' ultimo effetto dell'urto lo aveva semisollevato dal sedile e adesso giaceva con le gambe ripiegate sul bordo del pozzetto di prora. Quando cercò di muoversi gli uscì di bocca un gemito per il dolore intenso che gli attanagliava il collo. Poco dopo, quando tentò un' altra volta di muoversi, ebbe l'impressione che la sua testa non facesse più parte del corpo. Chiuse gli occhi per il dolore insopportabile, gemendo e cercando di ricordare cos'era successo.

Sentì un rombo più forte di quello continuo che aveva nelle orecchie e si costrinse ad aprire gli occhi e a guardare in alto. Vide l'aereo che arrivava rombando a bassissima quota seguito da una lunga scia di spray che si depositava sotto forma di nebbia puzzolente di kerosene e lo fece tossire convulsamente. Quando la nebbia cominciò a dissiparsi, sollevando la testa con circospezione Alan vide che chissà come c'era una pozza di acqua rossa sul ponte. Il natante si era fermato con la poppa leggermente sollevata,

completamente fuori dell'acqua, sul montarozzo di fango. Acqua rossa, pensò Alan. Che strano. Poi capì che non si trattava di acqua, perché, dalla nebbia che andava diradandosi, uscì la faccia di. Cotton. Il corpo stava disteso sulla consolle, la testa era al di là del parabrezza infranto. La parte anteriore della consolle non era più. del color del mogano, ma era segnata da strisce di un rosso pit vivo del sangue di Cotton.

Per sollevare la testa, Alan dovette reggersi il collo con le mani. — Arthur! — chiamò.

Una volta seduto, potè staccare le mani dal collo, ma non riusciva a voltare la testa se non con molta precauzione. Non riusciva a vedere Arthur. Tornò a chiamarlo, cercando di mettere a fuoco la vista. Il motore si era incastrato nel ponte inchiodando il corpo di Cotton. Alan decise che poteva alzarsi, e il suo piede urtò contro qualcosa di morbido. La nuca gli fece un male terribile, quando si chinò a guardare. Era Arthur. Aveva una ferita alla testa e giaceva a faccia in giù nel sangue di Cotton. Dimentico del proprio dolore, Alan cadde in ginocchio.

Arthur respirava. Sulla testa, dove aveva battuto contro il sedile davanti al pozzetto, c'era un grosso bernoccolo coperto di sangue. Ma respirava.

Alan cercò di girarlo supino, e lo sforzo gli oscurò la vista e lo costrinse a chiudere gli occhi e a respirare profondamente. Alla fine riuscì a voltarlo, e allora si accorse che il sangue non era quello di Cotton ma fluiva lentamente dalla gamba nuda di Arthur. Lo lasciò e andò a prendere un cuscino per sollevargli la testa, poi vide la ferita slabbrata sulla coscia e gli sfuggì un gemito.

Non sapeva quanto sangue a-vesse già perso Arthur. 11 taglio, per quanto profondo, non interessava le arterie principali, ma dal pallore era facile giudicare che l'emorragia era stata notevole. A-lan andò a prendere la valigetta del pronto soccorso sotto la consolle, allungando il braccio dietro il motore e le gambe di Cotton. Legò con un laccio emostatico la coscia al di sopra della ferita stringendo finché il flusso del sangue non si arrestò, e schiacciando due zanzare che si erano posate sulla pelle nuda.

L'aereo fu sopra di lui prima che avesse potuto sentire il rombo del motore, e

Alan si trovò avvolto per la seconda volta La una nuvola d'insetticida. Il secondo aereo li mancò di poco.

Era ormai pomeriggio inoltrato, e dovevano trovarsi a una distanza variabile dai quindici ai venti chilometri da riva. Milty sapeva dov'erano andati, ma avrebbe a-spettato fino a notte prima di preoccuparsi.

Ormai gli si era schiarita abbastanza la testa per riuscire a connettere, anche se il dolore al collo tornava a farsi sentire fortissimo tutte te volte che cercava di girarsi. Sollevò il portello del pozzetto del motore e staccò il tubo della tanica semiaperta di una miscela di benzina e olio che era servita ad alimentare il motore. Scese poi dalla barca sul terreno morbido e cedevole, sollevò la tanica con uno sforzo che lo fece barcollare e la trascinò verso il bordo dell'isolotto e aspettò, tendendo le orecchie. Quando sentì avvicinarsi il rombo dei motori versò il carburante nell'acqua vicino alla riva, si tirò indietro e prese dei fiammiferi. Per farlo dovette aprire la tuta, ma giudicò che non ci fosse pericolo poiché l'insetticida aveva decimato tutti gli insetti nella zona... salvo i due che aveva schiacciato sulla gamba di Arthur, pensò accendendo un fiammifero e gettandolo verso il punto dove aveva versato il carburante. Durante il volo il fiammifero si spense. Ne accese un altro e questa volta la miscela prese fuoco con. una vampata. La fiamma continuava ad ardere sulla riva e nello specchio d'acqua antistante quando il primo aereo comparve da dietro gli alberi. Avanzò lasciandosi dietro la scia d' insetticida che si posava lentamente in quella giornata senza vento. Il secondo lo seguiva poco discosto, puntando in direzione del punto dove si trovava Alan. Il rombo dei motori cambiò regime. V equipaggio aveva notato la fiammata.

Alan, appoggiato contro lo scafo del fuoribordo, lo guardò arrivare, senza spargere insetticida. A-gitò le braccia incurante del dolore al collo, mentre le fiamme andavano spegnendosi per lasciare il posto solo a qualche voluta di fumo nero. L'aereo sorvolò per un attimo l'isolotto, poi .virò e tornò indietro prendendo quota. Ormai non restava altro che aspettare. Alan si arrampicò a bordo e s'inginocchiò accanto a suo fratello. Era pallido e gelato. Allora andò a prendere dei cuscini per coprirlo. Poi si fece forza e toccò anche Cotton per vedere se per un miracolo non fosse ancora vivo. Cotton era freddo e il polso non si sentiva. Alan si mise a sedere nella pozza di sangue vicino ad Arthur e gli deterse con la mano il sangue dalla faccia. Passò un' ora. Gli aerei

ricomparvero, irrorando la zona intorno a Fargo vicino allo sbocco del fiume. Ne era trascorsa quasi un'altra quando Alan avvertì un ronzio che andò via via aumentando. Allora reclinò la testa e chiuse gli occhi.

Si svegliò sentendosi chiamare da Milty, che stava ritto accanto allo scafo.

— Arthur.., — mormorò Alan.

Milty si affrettò a salire a bordo. Sorreggendo Alan io guidò fino al parapetto, dove due uomini lo sollevarono, lo aiutarono a raggiungere la riva e lo fecero salire su una barca a motore. Lui si mise docilmente a sedere mentre gli uomini tornavano indietro portando una barella. Quando furono di ritomo, guardò con occhi atoni il braccio di Arthur che penzolava inerte e uno degli uomini che lo sollevò e glielo posò sul petto. Dietro di loro veniva Milty.

Quando furono tutti a bordo, Alan disse: — Milty, le zanzare lo hanno punto.

— Già — disse Milty chino su Arthur. — Capisco. Ma ci penseremo dopo. Adesso dobbiamo preoccuparci per la perdita di sangue e per lo choc.

Poi si chinò su di lui e gli esaminò gli occhi tenendogli sollevate le palpebre. — Niente di rotto? — chiese,

— Non credo. Ma mi fa molto male il collo.

Milty gli posò una mano sulla nuca e con l'altra gli fece muovere la testa. Alan mandò un grido di dolore.

— Niente di rotto — disse Milty. — Una strizzata a un nervo, ma le ossa mi sembrano a posto.

— Bel modo dì esprimersi per un medico — ribatté Alan.

— Gesù! — esclamò Milty con un sorriso. — Piantala e lascia che mi occupi di chi ha veramente bisogno di me.

A parte il mal di lesta e il dolore al collo, Alan si sentiva meglio quando arrivarono a Fargo, e seguì a piedi la barella mentre portavano Arthur all'ospedale da campo. Nessuno cercò di fermarlo. Rimase a guardare mentre

mettevano Arthur a letto dopo averlo spogliato, e mentre Milty gli auscultava il cuore e gli misurava la pressione.

— Tu e Arthur avete il sangue dello stesso gruppo? — chiese poi Milty.

— Sì.

— Ti senti di dargliene un po'?

— Certo!

Lo fecero sdraiare sul lettino accanto a quello di Arthur e fu sottoposto a una trasfusione diretta, come si usava una volta, in quanto l'ospedale da campo non era attrezzato per operazioni di quel genere.

— Credo che dovremo trasportarlo alla base — disse poi Milty.

Anche Alan salì sull'ambulanza. All'ospedale della base aerea sottoposero Arthur ad altre trasfusioni e sistemarono Alan nel letto accanto dopo avergli dato una grossa bistecca e un bicchiere di frullato che lo fecero addormentare meglio di un sonnifero. Quando si svegliò aveva if collo talmente irrigidito che non riusciva a muovere la testa. Dovette girarsi tutto per poter vedere Arthur, che stava scrivendo su un notes, seduto sul letto.

— Accidenti, ma credevo che fossi moribondo! — esclamò lan,

— Esagerato! Riesco anche a camminare. Niente di grave. Come va il collo?

— Mi fa un male d'inferno.

— Ti porteranno a fare i raggi fra poco, tanto per avere la certezza che non è rotto,

— E tu?

— Zoppicherò per un po'. Mi hanno portato via una bella fetta di carne, ma la ferita non è profonda. Nessun danno ai tendini e alle ossa.

— E Cotton?

— Sono andati a portarlo via ieri sera.

— Gesù, Arthur!

— Cosa vuoi che dica, Alan?

— E le trappole con le zanzare? — chiese ancora suo fratello.

— Sono rimaste intatte. E stato un buon bottino. Le zanzare erano ancora vive nonostante gli insetticidi perché le trappole sono a chiusura ermetica. A proposito, sarà bene che tu metta qualche goccia di collirio. Hai gli occhi gonfi, non te né sei accorto?

Alan si toccò un occhio. Era davvero gonfio, e solo allora si accorse che aveva la vista offuscata.

— Va bene la blefamina. Suona il campanello, arriverà per magia un'infermiera.

— Anche tu hai gli occhi gonfi.

— Colpa del malathion, Ma non è niente di grave — lo rassicurò Arthur. — Non ne abbiamo preso abbastanza per riportare guai seri.

— Dimmi delle zanzare.

— Ce n'erano di diversi tipi — rispose Arthur. — Un po' di Ano-phelinae e molte della solita C. p. fatigans. Le stanno esaminando.

— Senti, Art...

Arthur lo guardò e sorrise. — Sì, lo so. Sento la puntura anche sotto le bende. Mi hanno beccato. Credo però che fossimo abbastanza lontani dalla zona infetta. Milty sa che mi hanno punto, e non risparmia nessuna Culex.

— Sei sicuro che eravamo ben al di fuori della zona infetta?

— Credo di sì, ma in caso contrario vorrà dire che fungerò da cavia umana come ai vecchi tempi, quando Walter Reed inoculava ai volontari i germi

della febbre gialla.

— Ti prego di non scherzare.

— Scherzare? Senti, ho una paura boia. Ma se mai riuscissi a dare il fatto suo al P. 'bamesonia, può darsi che intitolino un ospedale al mio nome.

— Bastardo!

— Hai ragione.

Arrivò l'infermiera e Arthur le spiegò cosa doveva fare. Alan fu sottoposto a uno spiacevole lavaggio oculare seguito dall'isfiliazione di qualche goccia di un liquido color latte che bruciava comc l'inferno. Poi gli diedero da mangiare e lo portarono nel reparto radiografìa.

Non aveva ossa rotte, ma solo uno stiramento ai muscoli del collo, che sarebbe rimasto indolenzito per qualche giorno. Poteva dirsi davvero fortunato. Dormì quasi tutto il giorno, e nel tardo pomeriggio arrivò Milty per comunicare che aveva esaminato una buona metà delle zanzare con risultato negativo.

— Amico — disse Arthur — ripetimi questa bella notizia quando le avrai esaminate tutte.

— Ho qui un regalo per te — aggiunse Milty, prendendogli una mano.

— Un regalo? — ripetè Arthur appena vide l'ago che l'altro gì' infilava nel braccio. — Bastardo che non sei altro!

— E' l'unico modo per farlo riposare — disse Milty a Alan. — Dormirà qualche ora. Quanto a te, pigrone sfaticato, puoi andartene quando ti pare.

Alan si sentiva bene, ma non aveva di che vestirsi, perciò Milty incaricò Willa di andargli a prendere il necessario, a bordo del laboratorio volante. Quando Willa arrivò, Arthur dormiva pacificamente.

— Mi dispiace di non essere venuta prima — disse lei, e Alan si accorse solo dopo un minuto che era andata direttamente al capezzale di Arthur.

— Dorme — le disse.

— Oh — si voltò verso il letto di Alan. — Ti ho portato i vestiti. Ti senti bene?

— Sì.

— Milty mi aveva mandato a Jacksonville — spiegò Willa — e quando sono tornata mi ha messo al corrente e mi ha incaricato di portarti la tua roba.

— Perché a Jacksonville?

— Una famiglia dì cinque persone. Erano andate nella zona del parco,

— San Francesco?

— Dovranno isolare mezza città.

— E dici che erano andati dalla parte opposta della palude, nel parco?

— Sì. Quindici giorni fa. Adesso si sono manifestati i primi sintomi di disidratazione. Perché t' interessa tanto?

— Niente. Non mi hai portato le scarpe?

— Me ne sono dimenticata.

Alan uscì dall'ospedale a piedi nudi, andò sull'aereo a prendere le scarpe e ne approfittò per entrare in laboratorio e chiedere a Milty: — Hai sentito che anche le zanzare del parco sono infette?

— Sì.

— Non ce l'avevi detto.

— Senti, queste che sto esaminando vengono da un posto nel raggio di un chilometro e mezzo dal punto in cui Arthur è stato punto. Se risulteranno tutte indenni, abbiamo buone speranze, ti pare?

— Sì,

— E allora perché dargli delle preoccupazioni?

— Hai ragione.

— Certo che ho ragione. Sai che hanno scoperto un caso di morbo di San Francesco a West Palm Beach, ieri sera?

— Qualcuno che proveniva da queste parti?

— Era andato a trovare degli amici a Vidalia, una cittadina poco a nord di qui, ed era tornato passando da Waycross e costeggiando la palude poco prima che l'ufficio d'igiene chiudesse la strada.

— Poiché il materiale che trasmetteremo potrebbe provocare grave turbamento, consigliamo che i bambini non assistano alla trasmissione — disse l'annunciatore.

Il materiale in questione e-rano i corpi mummificati del signor iules Blenstein e dì sua moglie, di Brooklyn Heights. I Blenstein avevano fatto una gita al Parco della Palude Okefenokee in febbraio. Poi avevano fatto una deviazione dopo aver lasciato la Statale 17 a Brunswick. Appena si erano presentati sintomi di stanchezza e dolori diffusi, i due erano corsi all'ospedale in preda al panico, erano stati posti in isolamento, per morire, come altri morivano o erano già morti, sull'isola di Washington, Correzione, Tahiti, Ohau, in Georgia e in Florida, in mezzo ad atroci dolori e senza speranza di guarigione.

I Blenstein avevano percorso in macchina gli ultimi trenta chilometri nella zona metropolitana sotto una tempesta di neve. A New York, per tutto l'inverno, la temperatura non era mai salita oltre i dieci gradi e perciò non c'erano zanzare e di conseguenza la possibilità che si fossero infettati nella metropoli erano di una contro un milione. Tuttavia si erano verificati anche altri casi a New York, e fu soprattutto questo a far dimenticare ai giornalisti di attaccare il governo per la sua mania della segretezza e a prendere sul serio il Morbo di San Francesco, La morte dei Blenstein toccò direttamente coloro che vivevano in o-limpico isolamento, considerandosi al vertice dell'opinione

pubblica non solo del paese, ma anche di tutto il resto del mondo, e che in realtà stavano chiusi in una torri di vetro di assurdo liberalismo idealistico professionale.

Quel cattivo animaletto de! Pacifico aveva osato arrivare fino a loro. Si era portato via due di loro!

— Qui non si tratta di trucchi da film dell'orrore — disse solennemente il telecronista. — Fino a pochi giorni fa, Jules e Golda Blenstein erano vivi e camminavano per le strade della nostra città.

La cosa fece un'enorme impressione. Quelle macabre immagini a colori comparvero su milioni di schermi TV del paese. La trasmissione che, a parte gli intervalli per i comunicati commerciali, durò mezz'ora, fu interamente dedicata al morbo di San Francesco, diede corpo alle voci, fece apparire rosee al confronto le descrizioni per sentito dire, e rese vera la paura. La gente non pensò ad altro. La barnesonia divenne l'argomento del giorno, dominò i pensieri, gli scritti, le azioni di tutta la nazione. Il Congresso, con votazione unanime, conferì al Presidente i pieni poteri perché abrogasse le leggi basate SU principi ecologici che avrebbero limitato la lotta contro la malattia, e molti congressisti ignoravano che era appunto quello che il governo stava già facendo.

La battaglia fu combattuta in Florida e in Georgia casa per casa, stagno per stagno, ruscello per ruscello. Nella Georgia meridionale pareva che il contagio fosse Stato bloccato, anche se dovevano passare ancora alcuni giorni per averne la certezza. Si verificarono nuovi casi a Jacksonville e nella Florida meridionale, e molte zone della Costa d'Oro vennero isolate. I turisti invernali rimasero intrappolati negli alberghi di lusso. Gli incidenti stradali diminuirono notevolmente poiché ovunque gli americani si tapparono in casa con una scorta di bombole d'insetticidi.

A Tahiti la situazione permaneva grave. Alle Hawaii invece pareva che fosse sotto controllo. A Palmyra non si erano verificati nuovi casi, e così pure in Australia. I ricercatori di tutto il mondo erano impegnati nel tentativo di trovare un rimedio al male, e aspettavano con trepidazione notizie dagli Stati Uniti e dal Pacifico.

Nella sua stanza all'ospedale della Base di Moody, Arthur Waters cominciava a sentirsi ottimista. C'erano ancora molti proble-r mi da risolvere. La guerra era ben lungi dall'essere conclusa. I rettili, da Okefenokee alle Everglades della Florida, potevano costituire ancora un serbatoio di future infezioni, ospitando il P. barncsonia che le nuove generazioni di zanzare avrebbero assorbito in primavera. Era questo che più di ogni altra cosa preoccupava Arthur, Se il male si fosse sviluppato solo attraverso due organismi viventi, come la filariosi, col germe che passava dalla zanzara all'uomo senza altri intermediari, sarebbe stato molto più facile debellarlo. Ma uccìdere tutti i rettili e tutte le Culex era un'impresa impossibile, anche se le zone infette erano limitate,

La gamba di Arthur stava guarendo senza che fossero sopravvenute complicazioni. La ferita alla testa era superficiale e gli doleva appena. L'altra domanda, il grande punto interrogativo nero, a-vrebbe avuto risposta solo con il passare del tempo, ma adesso era diventata più che mai inquietante perché nell'ultima trappola, quella che era stata installata a meno di un chilometro dal luogo dell'incidente, erano state trovate zanzare portatrici di sporozoi del P, barnesonia. Si ignorava il motivo per cui le portatrici fossero localizzate nella zona in cui era stata sistemata quell'unica trappola, ed era altrettanto sconosciuta la ragione per cui quelle zanzare Si fossero spinte così avanti nella palude.

E così, Arthur e gli altri contavano i giorni. Arthur propose una biopsia al fegato per poter scoprire con anticipo se il P. barnesonia si era annidato nel suo corpo. Ma l'idea venne bocciata da Milty il quale asserì che sarebbe stato controproducente, in quanto una biopsia epatica non è una cosa da prendere alla leggera.

— Lo saprai fin troppo presto — disse. — Perché vuoi scoprire con un paio di giorni d'anticipo se sci stato contagiato? Se conoscessimo un metodo di cura sarebbe diverso.

Alan passava la maggior parte del suo tempo nella stanza di Arthur facendo il possibile per rendersi utile. Arthur insisteva per voler continuare a lavorare e Alan si trasformò in galoppino tuttofare. Anche Willa era quasi sempre presente. Tenendo conto del fatto che era in attesa di sapere se suo fratello sarebbe morto fra poco, la constatazione che Willa, sen-za volerlo, lo

ignorava, pareva una cosa di poco conto. Era naturale, continuava a ripetersi Alan, clw fosse preoccupata. Si sentiva piccolo, meschino, spregevole, quando si ritrovava a domandarsi perché Willa dovesse guardare Arthur come lo guardava molte, troppe volte.

La conclusione, senza spiegazioni, giunse quando vennero rilevati nel sangue di Arthur gli sporangi del P. barnesonia e Willa crollò, e incurante de! contagio gli si gettò addosso piangendo, baciandolo e dicendo: — Oh, no, Dio, no, no! — Conclusione: « Ragazzo mio » disse a se stesso Alan e questa è innamorata di lui anche se non se ne rende conto ».

La scoperta non fu certo piacevole.

Ma soffriva ancora di più pensando che Arthur sarebbe diventato una mummia come gli altri, che ora si contavano a migliaia.

— Sporangi, santo Dio! — commentò Milty. — Non dirlo a me cosa significa. Questa è la forma finale, non la primitiva. ·

Il mistero fece sì che il laboratorio volante restasse in attività ventiquattr'ore su ventiquattro e costò ad Arthur parecchi prelievi di sangue, in quanto, con suo finto disgusto e scetticismo, ne avevano sempre bisogno per nuovi esami.

Il quinto giorno, Milty arrivò trafelato, con un'espressione chiusa e arcigna e infilò l'ago di una siringa nel braccio di Alan. — Tu hai dato un bel po' del tuo sangue a tuo fratello, figliolo. Non so perché non ci ho pensato prima.

Cinque giorni dopo l'incidente nella palude, il P. barnesonia era entrato trionfalmente nella'Florida centrale sotto forma di una vera e propria epidemia, con centinaia di casi da Orlando a Tampa, passando per Winter Haven, Lakeland e altri centri minori. Quello stesso giorno, Milty aveva scoperto degli sporangi nel sangue di Alan. Allora aveva avuto luogo un prelievo di sangue in massa. Wifla, Milty, i tecnici di laboratorio, tutti quelli che si erano trovati in zona infetta e che erano reperibili al momento erano stati sottoposti a-gli esami del sangue. Non ne erano rimasti esentati nemmeno i militari della base, e in maggior parte i campioni erano stati mandati per gli esami altrove, perché il laboratorio volante non poteva espletare tutto quel lavoro. Ed era stato consigliato alle autorità mediche delle

Hawaii e di Tahiti di esaminare il sangue delle persone sane per scoprire se conteneva sporangi, non la forma viva del P. barnesonia.

I risultati furono tutti negativi.

Il sesto giorno Milty disse ad Alan: — Mi spiace, ma devo portarli via un pezzetto di fegato.

— Il tuo linguaggio tecnico mi fa sempre andare in solluchero — commentò Arthur.

— Willa — continuò Milty — fagli subito iniettare una dose massiccia di vitamina K — e spiegò ad Alan: — Previene l'emorragia. Ti manderò un paio di belle infermiere a farti fare un bagno d'alcol. Se sei bravo, ci aggiungeranno anche un massaggio.

Due ore dopo, Alan, steso su un lettino a ruote, fu trasferito in sala operatoria, dove Milty, molto professionale in camice e mascherina, era pronto a riceverlo.

— Non ti farò troppo male — gli disse mentre Alan veniva fatto stendere supino sul tavolo operatorio. — Se vuoi, Willa ti terrà la mano.

— Non devo esprimere i miei ultimi desideri? — chiese Alan fingendo un'allegria che era ben lungi dal provare.

— Passeremo attraverso l'ottavo spazio intercostale — disse Milty battendo l'indice coperto dal guanto sulla gabbia toracica di Alan. — fi una cosa facile e rapida e sentirai pochissimo dolore. In seguito proverai un certo indolenzimento nel punto dove è entrato l'ago.

Willa gli stava spalmando una sostanza fresca sul petto.

— È idroclorato di procaina — spiegò Milty. — Anestesia locale. Vuoi chiudere gli occhi o preferisci vedere lo strumento di tortura?

Alan tenne gli occhi aperti. L* ago era lungo e luccicava sinistramente.

— L'importante è non muoversi — ammoni Milty. — Quando infilo l'ago

resta immobile come un morto e trattieni il fiato, capito?

— Sarà così rapido? — chiese Alai}.

— Certo. Il tempo di trattenere il fiato. Adesso respira profondamente qualche volta. Poi quando dirò « via! » non respirare più e resta fermo.

Alan cominciò a inspirare profondamente. Willa gli posò una mano sulla spalla e lui ne percepì il tepore. — Bravo bambino — disse Milty posando la punta dell'ago sulla pelle. E adesso... « via! » — Alan trattenne il respiro e chiuse-involontariamente gli occhi, immóbilizzandosi, mentre Milty diceva: — Bene, bene, ci siamo. Adesso lo facciamo ruotare un po' per prelevare un pezzettino di tessuto. Ecco, così. Fatto!

Alan continuava a trattenere il fiato, con gli occhi serrati. — Adesso puoi respirare — disse Milty, e lui lasciò uscire il fiato. L'iperventilazione gli aveva dato un leggero senso di vertigine, e inoltre provava un lieve dolore all'interno del petto.

— Non basterebbe neanche a sfamare un gatto — disse Milty tenendo sollevato l'ago. — Ma à me basta.

Alan era a letto, nella stanza di Arthur, quando Milty arrivò. Nel frattempo, gli avevano dato da mangiare e gli avevano somministrato un'altra dose massiccia di vitamina K. Si sentiva bene.

— Non so cosa significhi — disse Milty. — Ma qualcosa significa certamente. Anche lui li ha.

Arthur annuì.

— Non ci capisco un tubo — ripetè con più efficacia Milty.

— Immunità? — azzardò Arthur.

— Uno solo su migliaia? — domandò a sua volta Milty.

— Già, poco probabile.

— Hai mangiato lucertole? — chiese Milty ad Alan.

— Non direi,

— Credo che dobbiamo ricominciare tutto daccapo — disse Arthur — risalendo a quando è andato all'isola di Washington. Secondo me è motto probabile che gli sporangi contenuti nel mio organismo provengano dal suo sangue. Credo che anche tu la pensi allo stesso modo.

— Infatti. Ne ha molti più di te. E sono nel fegato.

— Dovete sottopone anche me a una biopsia per controprova,

— L'ultima iniezione che ti hanno fatto era di vitamina K — disse Milty con un sogghigno.

Non c'erano sporangi nel tessuto epatico di Arthur, ma solo nel sangue, e in scarso numero. Nel fegato, invece, c'era qualcosa di peggio. It P. barnesonia exoerit-nocictico vi stava completando il primo ciclo exeritrocìtico, prossimo allo stadio schizogonico prima di erompere fuori dal fegato' in miliardi di esemplari e iniziare lo stadio contagioso nel sangue di Arthur.

Ma non era ancora il momento di disperarsi, Grazie a una combinazione di caso e fortuna avevano scoperto una cosa nuova e diversa su quel piccolo bastardo, e quel qualcosa, se Io capivano nel verso giusto, poteva essere la chiave.

Con Willa che stenografava tutto, Alan frugò nei ricordi, cercando di far riaffiorare anche i minimi particolari, cercando di riferire tutto quello che aveva fatto dal viaggio all'isola di Washington in poi. Incitato dalle domande di Arthur e di Milty, rivisse tutto quel periodo e fu perfino capace di ricordare quante Coort aveva bevuto questo o quel giorno. Milton commentò ridendo:
— Non mi meraviglierei se si scoprisse che la risposta è la birra. Una nazione di alcolizza^ sì, ma vivi.

Infatti risultava evidente che A-lan era stato contagiato dal P. barnesonia. Si supponeva che i processi naturali difensivi del suo corpo avessero ridotto il numero della forma ibernante del barnesonia nei tessuti e nel sangue,

comunque erano presenti in grandissima quantità, e non avevano arrecato alcun danno. Alan si era ammalato ma era sopravvissuto.

Quando disse che si era sentito stanco, l'ultimo giorno che aveva lavorato al reattore sull'isola della Correzione, Milty drizzò le orecchie.

— Dolori? — chiese.

— No, solo stanchezza.

— Il primo sintomo — osservò Arthur.

Poi Alan proseguì raccontando com'era entrato nella camera di surriscaldamento, di com'era rimasto esposto a una dose di radioattività superiore al normale... e a questo punto gli altri due lo interruppero senza nascondere la loro eccitazione.

— L'unica cosa che lo distingue da tutti gli altri è il fatto che sia rimasto esposto a lungo ai raggi — disse Milty.

— Possibile. Che siano state le radiazioni?

— Il germe vive e si moltiplica fin quando non ha accumulato un sufficiente quantitativo dj radiazioni a cui noi siamo quotidianamente esposti, poi sopravviene in lui un mutamento e s'incapsula, In questa forma è innocuo.

— Quanti raggi hai assorbito quel giorno? — chiese Arthur,

— Circa centocìnquantacinque M.R. — rispose Alan.

— Milliroentgen — precisò Milty. — Quanto fa in Rems?

— Rems? — ripetè Alan.

In medicina misuriamo in rad per l'esposizione locale e in rem per misurare quelli che chiamiamo RBE, effetti biologici relativi, Willa, vuoi occupartene tu?

— Dove diavolo possiamo trovare un campo simile a quello in cui si è

trovato Alan? — chiese Milty. — Dovremmo cercare di ricostituire il più fedelmente, possibile le condizioni in cui si trovava. Non abbiamo tempo da perdere misurando le quantità mediche di radiazioni. Di solito si applicano a un punto solo, mentre Alan è rimasto esposto con tutto il corpo.

— Hai ragione.

— Cè un reattore vicino ad Augusta. E il comitato per l'energia atomica ha una centrale di rigenerazione da quelle parti — disse Alan.

— Allora lo spediamo là — disse Milty.

— Cos'abbiamo da perdere? — chiese Arthur.

—- Bisognerà essere molto convincenti — osservò Milty. — Sai qual è l'opinione del governo sugli impianti atomici, e comc sia contrario agli esperimenti sugli esseri umani.

— Il corpo è mio — dichiarò Arthur — e sono più che disposto ad arrischiare di essere contaminato da un po' di raggi, tenuto conto dell'alternativa.

Willa tornò coi dati richiesti.

— Stiamo genericamente parlando di radioattività — disse. — Un rem equivale a circa, trentatré milliroentgen e un terzo. Nei quindici minuti di esposizione, Alan ha assorbito quattro virgola sei rem. Il comitato per l'energia atomica consente a chi lavora nel ramo circa nove rem al trimestre, e la dose massima assorbita in una sola volta senza rischio di conseguenze pericolose è di venticinque rem, Quindi, assorbendo la stessa quantità di Alan, resteresti molto al di sotto -del massimo.

— Chiamami Treve — disse

Arthur — e tu, Willa, butta giù uno schema sulla cura a base di raggi. No, meglio che se ne occupi il mio laboratorio di New York — aggiunse dopo averci ripensato. — Di' che c'è un filo di speranza e vai la pena di tentare. Di' che comincino a interessarsi come diavolo si potrà fare a sottoporre migliaia di persone a quattro virgola sei rem di raggi gamma. Di' a Treve di prepararsi

a lottare a spada tratta col comitato per l'energia atomica e con gli altri interessati, purché riesca... se funziona.

— Gesù! — commentò "Milty. — Se ci riusciamo mi par già di sentire strillare quei matti che ce l'hanno con l'energia atomica.

— Meglio loro delle vittime del morbo di San Francesco — disse Alan. — Lascia che strillino. Io ho sentito urlare abbastanza, i malati.

— Amen — commentò Arthur.

Il settimo giorno dopo essere rimasto infettato, Arthur entrò nella camera di surriscaldamento di un reattore sul fiume Savannah, con una gran stanchezza e qualche doloretto addosso, e sentì un caldo da soffocare nella tuta protettiva, perché avevano fatto tutto il possibile per ricostruire le condizioni in cui Alan aveva lavorato al reattore di Ohshit. Arrivò perfino ad avvicinarsi allo stesso tipo di valvola, e a fingere di smuoverla. Notò che la parte del corpo corrispondente al fegato si trovava a pochi centimetri dal tubo che, come quello a cui aveva lavorato Alan, era vuoto ma conteneva un residuo di radioattività in quanto era servito a trasportare acqua fortemente radioattiva che, passando attraverso le turbine, si era trasformata in vapore. Arthur prese mentalmente nota dj quel particolare, in modo da poter controllare in seguito se un'emissione di raggi circoscritta alla zona del fegato sarebbe stata sufficiente.

Uscì dalla camera in un bagno di sudore, fece una doccia e, sentendosi sempre stanco, tornò immediatamente in volo all'ospedale di Moody. L'ottavo giorno, al risveglio, si sentiva ancora stanco e in preda a un senso di depressione, che però scomparve appena arrivò Milty a comunicargli che il suo sangue conteneva milioni di microscopici « sassolini ». Allora consumò un'abbondante colazione e usci zoppicando dalla stanza, con l'aiuto di una stampella.

In corridoio incontrò Willa e Alan e li salutò con un gran sorriso felice.

Bastò ad Alan vedere come Willa gli si attaccò al collo singhiozzando, per capire tutto. Willa, in piedi davanti ad Arthur, gli teneva le mani sulle braccia, e lui la guardava con una strana espressione stupita.

Signor Alan Waters Star Route 2Box X Southport, NC 24861 Caro Alan,

Finalmente abbiamo il tempo di riposarci un po' e occuparci di cose importanti come scriverti. La tua ultima lettera ci ha raggiunti a Tahiti, dove Arthur sovrintendeva all'uso del nuovo com-posto ormonico prodotto in collaborazione fra l'Organizzazione Mondiale della Sanità e il ministero della Sanità. È quello di cui ti ho parlato quando ci siamo fermati da te l'anno scorso, e blocca lo sviluppo di qualunque tipo di larva di zanzara. Sulle prime ci preoccupavano gli eventuali effetti secondari, che però sono risultati completamente innocui.

Non ti pare strano che da tanto male sia derivato tanto bene? Ricordo la situazione disastrosa all'isola di Washington e alle Hawaii (e ho pianto quando ho sentito che a Tahiti non' era migliore) e quasi non riesco a capacitarmi che adesso le cose siano tanto cambiate.

Naturalmente dobbiamo stare sempre all'erta, perché sicuramente il P. barnesonia è ancora vivo e vegeto nello stomaco di molti rettili, ma grazie a te e al tuo fortunato incidente, ormai non costituisce più un pericolo mortale.

Sono sicura che tu hai seguito le argomentazioni e i dibattiti apparsi sulle riviste scientifiche e di diffusione scientifica sul rischio genetico insito nella cura del morbo di San Francesco mediante radiazioni. Anche se abbiamo trovato il sistema di arrestare il morbo nella totalità dei casi con meno di tre rem, gli allarmisti non mancano.

È stato molto intelligente da parte tua comprare — e consigliarci di comprare — azioni della Medirad. Abbiamo poi seguito il tuo consiglio, appena ricevuta la tua lettera, rivendendole, indovina un po' dove?, in Egitto, mettendoci in contatto via satellite col nostro agente di cambio. ΓI guadagno ricavato ci è stato molto gradito, come ben puoi immaginare, in quanto gli stipendi dell' Organizzazione Mondiale della Sanità non sono certo fatti per arricchire. Abbiamo comprato e arredato un appartamento, ed è un vero peccato che non possiamo godercelo di più. (6 sottinteso che è a tua disposizione tutte le volte che ti capiterà di andare a New York.)

Ma immagino che tu sia indaf-faratissimo. Hai scelto una professione affascinante e ci è molto dispiaciuto quando non ti sono attecchite quelle mille (o duemila?) piantine della Colombia. Il cestino che ci hai mandato è Γ orgoglio e la gioia di Milty, che lo ha appeso in laboratorio, badando ad assicurarlo prima di ogni decollo e di ogni atterraggio. Ha attecchito bene, e Milty lo espone all'aria e all'umidità appena ne ha l'occasione. Quando eravamo a Tahiti sarà cresciuto di almeno cinque centimetri.

Mi pare che tu ci abbia chiesto se eravamo finalmente riusciti ad avere un campione del tessuto del corpo di San Francesco. No. Stavamo ancora cercando di superare la resistenza della chiesa cattolica, quando abbiamo scoperto come far cessare prematuramente il ciclo vitale del P. barnesonia facendolo cadere in letargo mediante i raggi. Personalmente sono convinta che sia stato meglio cosi, perché se avessimo scoperto le spore del barnesonia nelle spoglie di San Francesco, sarebbe stato un duro colpo per la fede di milioni dj persone.

Vuoi sapere cosa facciamo a-desso? Bene, i laboratori stanno studiando cosa succede nell'organismo umano quando viene sottoposto alle radiazioni. Come sai, vengono danneggiate le cellule che proliferano in continuità, i tessuti che formano il sangue, il primo strato del derma, la mucosa intestinale e, nei maschi, le cellule germinali. Gli allarmisti si preoccupano soprattutto di questo e ci siamo concentrati sul problema. Finora non sono nati bambini con due teste. Milty dice che dovremmo diffondere la voce che avvengono invece mutazioni in meglio, e che nascerà una razza di su-pcruomini.

Del resto, chi può saperlo? Magari ha ragione. Ricordo le discussioni di quei giorni neri. Eravamo arrivati perfino a chiederci se la natura non avesse creato l'uomo perché divenisse ospite del P. barnesonia, ricordi? Allora, l'ipotesi non pareva poi tanto assurda. E quindi non deve sembrare nemmeno assurdo che da quel male possa derivare qualcosa di buono. È per me terribile pensare che quella catastrofe non ha avuto scopo, che noi abbiamo combattuto semplicemente contro un microscopico malvagio organismo incapace di sentire e di pensare, tornato casualmente in vita dopo un letargo :di milioni e milioni di anni.

Ah, dimenticavo. Finora nes-suuo ha trovato spore di P, barnesonia nei resti degli animali fossili, quindi l'unica e sola origine della loro comparsa sono

state le operazioni minerarie della Parry-Burdish net Pacifico, e adesso che si sono spostate in un'altra zona, le draghe e l'aspiratore non riportano più spore in superficie. Non è strano? A quanto pare erano concentrate in un'area molto limitata, non più di otto chilometri quadrati di fondo oceanico, e proprio nella parte più ricca della zona dei noduli, dove era logico che avessero inizio le operazioni di scavo. Torno a chiedermi se è stata proprio tutta una feerie di coincidenze... e ne dubito.

Non manca, ovviamente, chi è contrario alla ripresa delle operazioni minerarie che, come saprai, continuano con ancora maggiore impegno di prima. I pessimisti temono che si riporti a galla chissà quale altra mostruosità. Durante il nostro ultimo viaggio abbiamo visto Abe Hornberg, a Ohshit. Stava per andare in licenza negli Stati Uniti e ha detto che sarebbe venuto a trovarti. L'hai poi visto? Se é venuto, chissà che partite a scacchi, perché ha detto che le avevate in programma, dopo che tu avevi vinto la partita per corrispondenza.

Avrai saputo, penso, della morte del dottor 'Milford M. Barnes. Ci trovavamo in Inghilterra, in quel periodo, Φ i giornali ne hanno appena accennato, senza dire che quel vecchio porco è morto felice, col sorriso sulle labbra, mentre era impegnato, nell'intimità della sua camera da letto, a fare sfoggio del suo vigore con una giovane cameriera greca.

Bene, cos'altro mi resta da dire? Continuo a pensare al bene scaturito da tutto quello che è successo. I nuovi prodotti si' sono rivelati di estrema utilità nelle zone infestare dalle zanzare, ai tropici. La rinnovata e più intensa attenzione dedicata al problema dall'ambiente medico internazionale ha fatto sì che, secondo i primi calcoli, quest'anno si siano verificati ben un milione di casi in meno di malaria del normale e, per la prima volta dopo decenni, stiamo facendo dei progressi contro la filariosi. E il nuovo siero contro il « verme dei cani ı costituisce un successo, sia pure di secondaria importanza.

Hai un cane? Ti penso spesso, caro cognato. Cosa fai? Cosa pensi? Come crescono le tue piante e i tuoi fiori?

Non mancare di scriverci perché desideriamo sempre avere tue notizie.

Arthur aggiungerà qualche riga, ma Milty i dovuto uscire d' urgenza. Ti

manda i suoi saluti.

Con tanto affetto Willa

Per molto tempo aveva temuto l' arrivo delle lettere. Dapprima era stato Arthur a scrivere, e le sue lettere erano laconiche e pressoché indecifrabili. Qualche volta Alan passava un'intera settimana senza andare a guardare nella cassetta delle lettere. D'altronde, aveva molto da fare. Quando aveva usufruito di un'opzione a lunga scadenza su trenta acri di terreno fra la Statale 211 e la spiaggia, aveva scoperto che il denaro risparmiato ammontava solo a un quarto del necessario. Dall'ultima valutazione che lui aveva fatto, i prezzi avevano continuato ad aumentare e, trovandosi con l'acqua alla gola, aveva tentato il tutto per tutto acquistando azioni di una piccola ditta, da poco apparsa sul mercato, che faceva grossi affari con apparecchi capaci di irradiare tutto il corpo, ma abbastanza piccoli da venir spediti in tutti gli ospedali del mondo. La mossa si era rivelata fortunata. Ormai il morbo di San Francesco era una malattia ricorrente, anche se non più mortale. Nel primo anno dopo l'epidemia nella Georgia Meridionale, le zanzare americane l'avevano diffusa fra i rettili di dieci Stati. Una recrudescenza del male era stata stroncata grazie alle radiazioni, nelle Hawaii, dove it P. barnesonia era ricomparso a ottanta chilometri dal punto d'origine, il villino di quella sventurata ragazza, Arlene Hellman. Alan aveva rivenduto le azioni quando da 5 dollari erano salite a 100, e il ricavato gli era servito a costruire serre, allestire stagni per la flora acquatica, cascatene ornamentali, una sala da esposizione e un piccolo alloggio da scapolo ai limiti della proprietà.

Si specializzò in piante ornamentali, in cestini sospesi. Coltivò columnia, bouganville, felci, molte varietà di pepcromia e una di sedum ricadente. Era quasi sempre solo e si limitava ad assumere personale avventizio quando la mole del lavoro lo richiedeva. Seminò gli stagni di piante acquatiche e vi aggiunse pesci rossi, coprì le cascatene di rampicanti e chiamò il complesso « Giardino d'Acqua ». Dopo avere allestito la sala da esposizione, assunse una ragazza del posto, Jean Emory, perché si occupasse della clientela. La ragazza, che aveva ventidue anni, pareva nata per quel ' lavoro, e aveva un fratello minore che, nelle ore libere e durante le vacanze scolastiche, si rivelò un ottimo aiutante giardiniere,

Abe Hornberg andò a trovarlo quando aveva finito da poco la casa, e passò con lui una settimana, battendolo in tutte le partite a scacchi che giocarono.

Uno dei momenti più difficili fu quando arrivarono Arthur e Willa. Avevano noleggiato una macchina e non avevano preannunciato il loro arrivo. Quella sera Alan combatté un'aspra battaglia e la vinse, ma quando loro partirono, dopo quattro ore di permanenza, decise di ubriacarsi. Scoprì che l'alcol aiutava molto, ma non volle farne un'abitudine. Non riusciva a dimenticare l'espressione stordita e felice di Arthur il Matto tutte le volte che guardava Willa, il che capitava spesso, e si chiedeva: quanto durerà? Gesù, proprio il vecchio Arthur doveva aspettare di avere più di quarant'anni per innamorarsi come un ragazzino?

Be', decise alla fine, che vadano a farsi benedire. Che vadano a farsi benedire tutti, i grandi e i piccoli, i ricchi e i poveri. La sbornia, come soleva dire Woody Woodbury, era l'unico rimedio.

Alan Waters, nella sua nuova vita, cambiò una parola. Invece di sbornia, ragazze. Tutte, grandi e piccole, ricche e povere.

Sulle prime la cosa funzionò, poi Alan si accorse che il gioco non valeva la candela. Non gli piaceva trasudare alcol e svegliarsi intontito, dopo quattro ore di sonno, per iniziare una spossante giornata di lavoro. Ma sentiva che gli mancava qualcosa.

Non aveva cercato proprio lei, ma lei era entrata nella sua vita, ed era lei quella che lui voleva. E poi l'aveva persa. Persa per colpa dell'unico uomo al mondo che non poteva, che non voleva prendere a pugni. Perché Arthur era così profondamente, stupidamente felice che non riusciva neanche a immaginare che gli altri non fossero felici per lui. La gioia di aver scoperto Willa occupava talmente i suoi pensieri, che non c'era posto per l'idea che poteva far soffrire qualcuno. E se qualcuno gliel'avesse detto, si sarebbe subito sacrificato, e così invece di uno solo ci sarebbero stati tre infelici.

Quindi, all'inferno tutto! < Lavorerai sodo, andrai a caccia di ragazze quando te ne verrà la voglia e ogni tanto prenderai una sbornia e lavorerai e andrai a pescare. >

Dopo un anno e mezzo disponeva di un furgone per le consegne a domicilio in un raggio di trecento chilometri, e il denaro che aveva speso cominciò a tornare, e intanto aveva imparato come coltivare le piante, cosa che uveva sempre desiderato, e aveva una brava ragazza che badava alle vendite. Era davvero una perla d' impiegata, e glielo disse una mattina d'ottobre, proponendole dì diventare sua socia.

— Sarebbe magnifico — commentò Jean intenta a spruzzare con un prodotto per lucidare le foglie una spettacolosa monsteria che occupava da sola tutta la vetrina. Era la sua pianta preferita, e Alan era sicuro che si sarebbe messa a piangere quando l'avesse venduta. Aveva aumentato il prezzo di dieci dollari apposta per scoraggiare i clienti, e Alan non aveva protestato.

— Te lo sei guadagnato, Jean — le disse. — Sei bravissima in negozio, e voglio che tu sappia quanto ti apprezzo.

Lei borbottò qualcosa.

— Cos'hai detto? — rispose lui, girando le spalle allo scaffale dove stava sistemando dei vasetti di una particolare specie di felce proveniente dalle isole Figi.

— Niente — rispose Jean, ma il tono non lo convinse.

— C'è qualcosa che non va? — le chiese. Adesso le stava di fronte, e lei era sempre lì a spruzzare l'enorme pianta, con gli occhi bassi. Era una ragazza pìccola, quasi minuscola. Gli arrivava a malapena al mento, ma aveva una figuretta ben proporzionata. Assumendola, lui aveva naturalmente tenuto conto anche della sua avvenenza. Non fa mai male avere in negozio una bella ragazza!

— Niente — ripetè Jean. Finì di spruzzare e andò a posare la bombola dietro al banco, senza alzare gli occhi.

— Ehi — fece Alan seguendo^ la. — Invece, sono sicura che hai qualcosa!

— Oh, all'inferno! — esclamò Jean, e corse nel retro.

Alan pensò atterrito che volesse piantarlo. Gesù, si disse, non adesso. Mi è indispensabile. Non posso ricominciare daccapo con un'altra ragazza...

Si avviò per seguirla, ma arrivato al banco sì fermò di scatto. Perché si era improvvisamente reso conto di non poter fare a meno di lei. Ed era una cosa da prendere in seria considerazione.

Ci pensò su per un buon minuto, mordicchiandosi il labbro inferiore, i lunghi capelli biondi che gli spiovevano sulla fronte. Poi si decise e andò anche lui nel retro.

— Ehi — disse, posando una mano sulla spalla di Jean, — non avrai mica intenzione di piantarmi in asso?

— N...no.

— Jean! — esclamò, cercando di farla voltare, con la mente in tumulto.

Non può succedere due volte ta stessa cosa. Senza preavviso. Willa ti veniva incontro scendendo dall'aereo e tu hai subito capito. Poi hai assunto questa ragazza, la seconda che si era presentata, e, merda, non può succedere cosi. Negli ultimi tempi era rimasto molto appartato. Era... Era cosa?

— Jean, vuoi guardarmi, per favore?

Lei si voltò. Piangeva. — Perché? — domandò furibonda. — Maledizione, se non mi guardi mai!

Allora Alan la guardò e vide i bei capelli neri tagliati corti, il collo sottile e ben fatto, il nasino impertinente, il musetto accigliato con due occhioni scuri pieni di lacrime.

— Mi dispiace — mormorò lei.

— Forse ti dispiacerà un giorno — ribatté lui sorridendo.

— Come sarebbe a dire?

— Non so ancora, Jean. Vuoi aiutarmi a scoprirlo?

— Non lo so — rispose lei, ma aveva un timido sorriso sulle labbra.

— Ti sto guardando.

— Lo so.

— Quello che vedo mi piace.

— Penserai che sono stupida.

— Siamo quattro miliardi di stupidi, al mondo.

— Questo non lo sapevo. Non posso parlare a nome degli altri tre miliardi novecentonovanta-nove milioni e... ho perso il conto.

Poche settimane dopo, lei gli disse: — L'hai fatto perché avevi paura che mi licenziassi e ti irritava dover istruire un'altra ragazza.

— Un bravo commerciante è disposto a tutto pur di avere successo negli affari — disse Alan. — Ti avevo proposto di diventare mia socia, ricordi?

— Accetto la proposta — disse lei, prendendolo per mano e andando con lui verso l'ufficio di un giudice di pace del Sud Carolina.

FINE